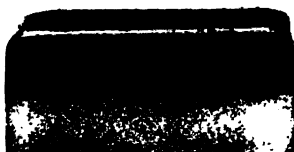
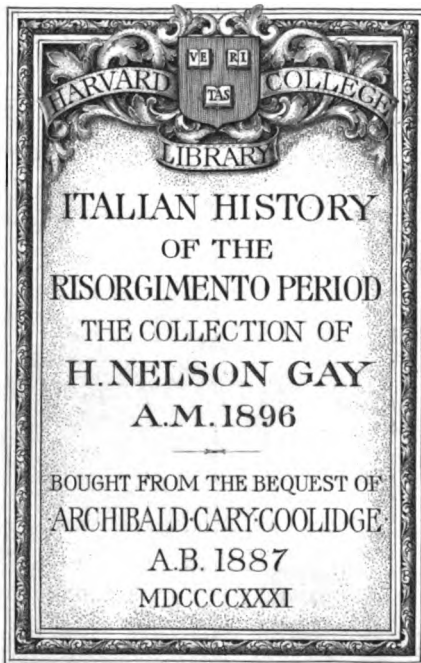


WIDENER



HN PPWE 7



STORIA

DEL

REGNO DI NAPOLI

SOTTO

LA DINASTIA BORBONICA.

0

STORIA

DEL

REGNO DI NAPOLI

SOTTO

LA DINASTIA BORBONICA.

COLL' ORIGINE DELLE GUERRE E TRATTATI SEGUITI TRA LE POTENZE
ALLEATE E LA FRANCIA INSINO AL 1832.

Del Cav. Francesco de Angelis.

TOMO V.

NAPOLI,
PRESSO LA VEDOVA DI MIGLIACCIO.

~~~~~  
1832.

Ital 561.817

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY  
M. NELSON BAY  
BIBLIOPHILE COLLECTION  
COOLIDGE FUND  
1931

**STORIA**  
 DEL  
**REGNO DI NAPOLI**  
 SOTTO  
 LA DINASTIA BORBONICA.



**CAPO I.**

*Il Re Ferdinando pensa a dare diversi provvedimenti-pel bene dei suoi popoli. Ordina il proseguimento dell'edifizio del Reale Albergò de' Poveri. Istituisce il Real Ordine Cavalleresco sotto il titolo di S.<sup>o</sup> Giorgio della Riunione. Fonda la Cassa di sconto, e rimette quella de' pegni, non che la pia Opera del Sacro Monte della Misericordia. Stabilisce con diverse Potenze l'abolizione dell'Albinaggio, e richiama gli ordini Religiosi. Fonda il Real Collegio militare. Forma lo Statuto militare, ed il nuovo Codice pe' suoi Regni.*

**L**e memorie delle terribili vicende politiche, o delle felicità de' Stati non sono che il più prezioso patrimonio delle Nazioni.

Il ritorno del Re Ferdinando nel suo legittimo Regno portò seco la pace e la felicità de' suoi popoli.

Io sin dacchè resi di pubblica ragione i primi quattro tomi di quest'istoria non mancai di far conoscere, che non per ambizione avea ciò fatto, ma per non tradir la posterità colla non trasmissione de' fasti della nostra Nazione, e di tutte l'eroiche virtù e grandiose azioni del nostro Re Ferdinando di gloriosissima ricordanza, ed infine per supplire a ciò che altri non fecero, nè han fatto.

Seguendo quindi il mio sistema di già adottato riprenderò la penna per accennare ciò che non potrà restar sepolto, e che i posteri non trovandolo scritto o non vi darebbero fede alcuna, o metterebbero il tutto nella sfera delle favole e sogni.

Ed in fatti chi mai creder potrebbe che il magnanimo Re Ferdinando avesse potuto fare tanti editti di grazia a chi gravemente l'avea tradito ed offeso? Come si potrebbe prestar fede al semplice racconto delle tante fasi politiche sofferte dal nostro Sovrano, e che in mezzo a queste avesse potuto l'istesso rendersi benefico in mille guise verso de' suoi popoli, e verso degli stessi traditori ed infedeli? Ecco la necessità della storia per mezzo della quale ciascun s'istruisce, ed immortali si rendono le azioni umane.



Fin dal momento in cui rientrò il nostro Re Ferdinando nell'antica sua Reggia non attese che a spegner gli antichi odii, ad apprezzar la virtù, a mettere in obbligo gli errori, a bandir le proscrizioni, ( unico esempio negli annali politici ) a sollevare il suo popolo napoletano dalle passate sciagure, ed a premiare la fedeltà de' suoi Sudditi.

Moltissime grazie, ed infinite pensioni accordò a tutti. Il volerle distintamente enunciare formerei non uno, ma più volumi, ed uscirei in tal modo dalle leggi della storia. Enuncierei quindi soltanto quelle leggi e quelle grazie che meritano di essere trasmesse alla posterità per essere ammirate e per farvi il politico delle lunghe e profonde osservazioni.

Il principale ed unico pensiero del pietoso Sovrano, già il dissi, fu sempre quello di voler sollevare il popolo napoletano dalla miseria e da' pesi che il cessato governo militare per 10 anni gli avea fatti soffrire.

Il Reale Albergo de' poveri uno de' monumenti eterni della grandezza del Re Carlo III Padre del nostro Re era rimasto incompleto per cagion delle passate vicende politiche, ed in conseguenza mancava un comodo asilo per tutt' i poveri. Ferdinando che non lasciò mai di mira tra le alte cure dello stato il suo fedele popolo napoletano, ordinò che si fosse quello prontamente terminato con ero-

N. 1.

Il Re Ferdinando ordinò il proseguimento della fabbrica del Reale Albergo de' Poveri.  
1819.

garvi all'uopo delle ingentissime somme dalla propria borsa , al par che praticò l'immortale Carlo III allorchè eresse dalle fondamenta nel 1752 sotto la direzione dell'Architetto Cavalier Fuga un tal grandioso edificio. E per assicurarsi co' proprj occhi dello stato in cui giacevano tanti infelici , vi si volle recar Egli personalmente ove giunto si portò pria nella Chiesa per render grazie al Dator di ogni bene in unione delle AA.LL.RR. il Principe e la Principessa di Salerno e di S.A.I. e R. l'Arciduca Giuseppe Paladino di Ungheria che trovavasi da pochi giorni in Napoli. In tale occasione si presentò al piissimo Ferdinando quella stessa sedia ove avea seduto il magnanimo suo Augusto Padre Carlo III, ciò che produsse nel suo real animo una viva commozione; commozione che si rinvien nelle sole anime grandi , e che conoscono i doveri filiali verso de'rispettivi genitori. Indi volle vedere tutti quelli disgraziati privi de' capi de' loro giorni , ai quali fece delle larghe largizioni , ed ordinò che d'allora in avanti si fossero ben trattati e bene istruiti in quelle arti e mestieri a cui essi inclinavano, con fissare in fine a quel Reale Stabilimento dei fondi in più di 20 mila ducati.

N. 2.  
Istituzione  
del real ordi-  
ne equestre  
sotto il tito-  
lo di S. Gior-  
gio della  
Reunione.  
1819.

Durante il decennio del governo militare si era introdotto da quel Capo un ordine così detto cavalleresco sotto il titolo delle due Sicilie, ordine che ne vennero insigniti tutti i suoi se-

9  
guaci , e quei che se n' erano resi meritevoli per delle diverse loro azioni non molto commendevoli nè per sana morale , nè per dritto delle genti , nè per dritto pubblico.

Il nostro Sovrano volle questo abolire, e per dare un compenso ai lunghi e fedeli servizi de' suoi militari, istituì l' ordine equestre sotto il titolo del *Real Ordine militare di S. Giorgio della Riunione*. Tale istituzione ebbe luogo con legge particolare del dì 1 gennajo 1819. Lo stesso oltre il Gran Maestro ch' è il Re , ed il Gran Contestabile, che n' è il Duca di Calabria successor del Trono , contiene sette gradi, cioè 1. Gran Collane, ossia Gran Bandierati, 2. Gran Croci , ossia Bandierati , 3. Commendatori , 4. Cavalieri di dritto , 5. Cavalieri di grazia , 6. Medaglie di oro , 7. Medaglie di argento. A quest' ordine vi ammise, e vi si ammettono tutti quei militari che si erano contraddistinti e che si contraddistingueranno con delle azioni veramente degne di memoria , ed in servizio dello Stato. E per far conoscere il suo Real Animo quanto fosse grande , e che amava tutti egualmente v' incluse anche quelli che avean servito sotto il governo militare, ond'è che chiamò il detto Real ordine della *Riunione*.

Fin dal 1818 s'introdusse per la prima volta la *Cassa di sconto* con un milione di ducati di dotazione tanto applaudita in tutta l' Europa, poichè con poco aggio dona al proprietario

N. 3.  
Si forma la  
Cassa di sconto. Si richia-  
ma la Cassa  
de' pegni, e la  
pia opera del  
Monte della  
Misericordia  
1819.

delle immense ricchezze , e non lo mette nella dura circostanza nè di vendere i suoi prodotti con grave perdita, nè di cadere nelle mani de' monopolisti e d' inesorabili usurai.

Oltre a ciò rimise il nostro Re Ferdinando la *cassa de' pegni* per mezzo della quale ognuno potesse con tenuissimo interesse dar riparo prontamente ai suoi bisogni, e render pane alla propria famiglia.

E commiserando sempre più il nostro Re la miseria , e lo stato di quei che per mancanza di mezzi non potessero curarsi e prendere i bagni , riaprì il Sacro Monte della Misericordia ch'era stato egualmente abolito dal governo militare , ed ordinò che tutti gl' infermi ai quali erano prescritti i bagni si dovessero presentare in detto Monte per essere trasportati nelle acque d' Ischia, o di Castellamare a spese del Monte medesimo a cui fece restituir le proprie rendite.

N. 4.  
Ripristina-  
zione degli  
ordini Reli-  
giosi.  
1819.

Nel tempo del governo militare erano stati aboliti tutti gli ordini religiosi. Il nostro piissimo e cattolico Sovrano richiamò al suo felicissimo ritorno gli stessi ordini in Napoli e nelle Provincie con accordar loro la corrispondente dotazione giusta la convenzione seguita col Concordato. Tra questi vi furono i Chierici regolari Teatini, ossia di S. Paolo. Essi rientrarono nel lor Monistero, un tempo luogo dedicato dal politeismo a Castore e Polluce, nel

di 6 Agosto 1819, e nel 18 gennajo 1820 ripresero l' abito religioso i PP. Domenicani dell' ordine dei Predicatori di S. Domenico maggiore, e volle il Re andarvi di persona a visitare la stanza una volta abitata da S. Tommaso.

Nei secoli scorsi gli stranieri erano riguardati come nemici, e quindi vi era in ciascuno stato Europeo il dritto così detto di *albinaggio*, dritto che si opponeva non solo all'inviolabile proprietà, ma ai costumi ancora ed ai progressi della civilizzazione della moderna Europa, e che solo in linea di rappresaglia potrebbe conservarsi un tal dritto. Quindi il nostro Re Ferdinando pel bene, e per la felicità de' suoi sudditi venne ad abolire un tal barbaro ed odioso dritto con suo real decreto de' 12 Agosto 1818, ordinando che non si potesse esercitare nel suo Regno relativamente ai sudditi di quelle Potenze le quali da parte loro non lo esercitassero pe' sudditi Napoletani, potendo ogni straniero godere gli effetti del detto real decreto dal giorno in cui la Potenza alla quale appartiene ne avesse fatta la formale dimanda di accordare la reciprocità ai sudditi delle due Sicilie. Quindi in forza di tali convenzioni tutti i sudditi napoletani e delle altre Potenze rimasero esenti dal cennato dritto di albinaggio per tutte le successioni, e per tutti i legati che potessero loro appartene-

N. 5.  
Abolizione  
del dritto di  
albinaggio  
con diversi  
Stati.  
1819.

re sia in mobili, o stabili, con poterli trasmettere ai loro eredi nel modo che meglio ad essi piacesse.

Le Potenze colle quali un tal dritto abolitivo fu convenuto sono le seguenti.

Prussia 4 Settembre 1818.

Modena 9 detto.

Lucca 15 Dicembre 1818.

Baviera idem.

Massa e Carrara 11 Gennaro 1819.

Wurtemberg 22 detto.

Sassonia 1. Febbraro idem.

Austria 26 detto.

Ducato di Anhalt-Dessau 8 Marzo detto.

Sassonia Meinungen 8 Marzo detto.

Sassonia Hildburghausen idem.

Paesi Bassi compreso il gran Ducato di Lussemburgo 15 Marzo 1819.

Parma 24 Marzo detto.

Amburgo 26 detto.

Brema 25 Aprile detto.

Lubecca 28 detto.

Gran Brettagna ed Irlanda 28 detto.

Toscana 3 Maggio detto.

Assia Cassel idem.

Svezia e Norvegia 2 Giugno detto.

Portogallo 29 detto.

Assia Darmstad 15 Luglio detto.

Sassonia Weimar 17 Agosto detto.

Fraufort idem.

Anhalt-Bernbourg idem.

Anhaltdeßan idem.

Sassonia Gotha idem.

Meklenbourg Schwerin 17 Settembre detto.

Annover 16 Novembre detto.

Sassonia Coburg 7 Dicembre detto.

Spagna ed altri 31 detto.

Non contento di ciò conoscendo il nostro sapientissimo Monarca che la sola scienza e le arti possono produrre degli eccellenti ingegni, cercò di moltiplicare i mezzi dell'istruzione per tutte le classi de' suoi sudditi. Egli fondò diversi stabilimenti d'istruzione pubblica in Napoli e nelle Provincie. Fra questi si distinsero i tre stabilimenti per l'educazione militare che formò con real decreto del 1. Gennaio 1819. Il primo sotto il nome di *Collegio Militare*, che servir potesse per formare gli uffiziali del Genio, e porzione di quelli dell'Artiglieria e dello Stato Maggiore. Il secondo detto la *Reale Accademia Militare* addetta a somministrare de' soggetti idonei per uffiziali in tutti gli altri corpi, ed anche per servire di scuola preparatoria pel Collegio Militare. Il terzo sotto il nome di *Scuole Militari* per formare buoni sottuffiziali, che in seguito divenir potessero uffiziali, ed anche per servire alla scuola preparatoria per la Reale Accademia.

Tali istituzioni per le quali vi assegnò delle forti rendite non fecero che accrescere viepiù

N. 6.  
Fondazione  
di tre Colle-  
gi militari.  
1819.

la gratitudine di tutti coloro che volessero servire nelle armi e sostener con esse il Trono del munificentissimo loro Sovrano, e l'indipendenza della propria Nazione.

N. 7.  
Formazione  
dello Statuto  
penale mili-  
tare, e del  
nuovo Codi-  
ce delle leggi  
del Regno.  
1819.

Oltre a ciò il nostro Re Ferdinando vedendo che mancava un regolamento onde reprimere i delitti militari, e de' condannati formò ben presto lo *Statuto penale militare* con legge del di 30 Gennaro 1819 che principiò ad aver vigore dal 1. Giugno dello stesso anno. Tale Statuto venne sostituito alle leggi, ai decreti, alle ordinanze, ed a qualunque altra disposizione sopra materie che riguardassero la giurisdizione militare, la procedura militare, i reati militari e la loro punizione.

Formò pure i statuti penali per l'armata di mare, e pe' reati commessi dai forzati e loro custodi con legge de' 30 giugno 1819.

In fine si avvide il sapientissimo nostro Re Ferdinando che vi era bisogno assolutamente di un Codice di leggi certe, e di un regolamento giudiziario secondo il quale potessero i suoi sudditi basare i proprj dritti, e le proprie azioni. Quindi è, ch' egli destinò una Giunta di ottimi Magistrati per esaminare quali leggi sarebbero adattabili pe'suoi Regni. Egli il nostro Re fece come i Romani nella formazione delle loro prime leggi scritte nelle 12 tavole che raccolte avevano i loro inviati nella Grecia.



Il detto nuovo Codice che io chiamerei *Ferdinandiano*, al par che fecero gl'Imperatori Teodosio, Giustiniano, ed altri è diviso in *leggi Civili*, e di *procedura Civile*; in *leggi penali*, e di *procedura penale*, in *leggi di eccezione*, ossia di *Commercio*, e di *procedura Commerciale*.

Tale Codice che richiamò questi Regni nell'antico suo splendore e li pose a livello delle più floride monarchie dell'Europa, ebbe la sua piena esecuzione nel 1. Settembre dello stesso anno 1819.

Per mezzo di queste leggi lo spirito antico fece alleanza collo spirito moderno, quello per fare il sacrificio de' suoi pregiudizi, l'altro per far quello de' suoi errori.e ripararli.

*Morte di diversi Principi Sovrani e funerali per quella del Re Carlo IV di Spagna. Matrimonio tra S. A. R. la Principessa D. Luisa Carlotta Borbone con S. A. R. l' Infante D. Francesco di Paola e sua partenza per Spagna. Venuta in Napoli dell' Imperatore e dell' Imperatrice di Austria, e di altri Principi Sovrani. Feste e decorazioni date dal Re e dall' Imperatore in tale occasione.*

N. 8. **L'** anno 1819 sebene fusse stato pieno di tante grazie, e di tanti benefizj accordati dal nostro Re Ferdinando, benefizj e grazie che la storia non cancellerà mai dalla nostra memoria, nè da quella delle future generazioni, pure sul principio cominciò alquanto funesto e luttuoso.

La parca crudele non contenta di aver rotto il filo della vita a tanti uomini grandi utili allo Stato, e di annientare le loro famiglie, giunse a penetrar in fin nelle Reggie. Dessa ardì di privar di vita nel dì 2 Gennaro 1819 la Regina di Spagna D. Maria Luisa Borbone. Questa virtuosissima Sovrana stava in Roma sin dacchè uscì dalle Spagne per le vicende politiche da me descritte nel terzo tomo di quest' istoria.

Per questa infausta notizia il nostro Re Ferdinando non solamente sospese la gala pel suo giorno natalizio , ma non volle che si effettuassero per allora i sponsali di S. A. R. la Principessa D. Luisa Carlotta figliuola di S.A.R. il Duca di Calabria con S. A. R. l'Infante D. Francesco di Paola.

Quest' istessa crudelissima Parca nemica della felicità altrui e della vita umana , ardì pure di troncar la vita al fedele consorte della già estinta Regina di Spagna testè accennata. Il Re Carlo IV rese la sua bell' anima al Signore quì in Napoli all' una e 25 minuti del 19 Gennaro dopo sette giorni di malattia , vale a dire 17 giorni dopo la morte dell' Augusta sua consorte. Quantunque la morte sia un tributo che si rende indistintamente dall' uomo in pena dell' orgoglio e della disubbidienza dal nostro primo Padre usata verso del suo autore , non di meno la morte di Carlo IV fu pianta dalla monarchia Spagnola e dalla famiglia Regnante di Napoli. Egli avea abdicato il Trono fin dal 1808 a pro del suo diletteissimo figliolo actual Regnante Ferdinando VII pe' motivi descritti ne' precedenti tomi della presente istoria , ch' io ebbi l' onore di presentar anche personalmente a questo gran Sovrano dal quale venni largamente remunerato.

Gli estremi onori renduti alle spoglie mortali di sì pio Monarca ebbero fine il giorno 25

dello stesso mese di gennaio. Ecco il cerimoniale ch'ebbe luogo in sì trista e luttuosa circostanza. Dal giorno 19 sino al 20 fu lasciato il cadavere nel letto in cui il Re era spirato. I due giorni seguenti furono impiegati ad imbalsamare il reale suo corpo. Il 22 alle 10 di mattino fu trasferito nella gran sala di Ercole. Il feretro fu portato dal Maggiordomo di settimana ed accompagnato dal Clero Palatino cui precedeva l' Usciere maggiore della Camera del nostro Re, e seguiva la Corte del defonto col tenente e due Esenti delle reali guardie del Corpo. Quel giorno stesso, ed i due seguenti vennero consecrati agli uffizj di Religione: la mattina fu celebrato il sacrificio di espiazione in sei altari all' uopo eretti. Il giorno furono cantate le preci dalla Chiesa prescritte. Il 24 fu trasportato il cadavere nella Real Chiesa di S. Chiara ov' è la tomba de' nostri Re.

Bello ed imponente fu l'ordine serbato nelle solenni esequie. Precedeva il corpo degli Alabardieri reali, un picchetto di cavalleggieri della guardia e la carrozza di rispetto: indi venivano due carrozze de' Maggiordomi di settimana, otto carrozze di gentiluomini di Camera, un'altra pe' Personaggi incaricati alle funzioni di Maggiordomo maggiore, non che quella del Capitano delle guardie: dopo di questa venivano altri picchetti di cavalleggieri, volanti e staffieri, la carrozza funebre cui facean

corteggio sei cavalleggeri di campo a cavallo, dodici paggi a piedi, il tenente ed un' Esente delle Reali guardie del corpo. Seguivano in ultimo il Capitan generale, i Tenenti generali, i Marescialli di campo: chiudevano il convoglio funebre uno squadrone di cavalleggieri, un battaglione di granettieri reali, un battaglione di cacciatori della guardia, ed un battaglione della real marina.

Il real cadavere riposto in una cassa di broccato di oro era nella gran carrozza mortuaria ove vi stava Monsignor Cappellano maggiore; ed il Cerimoniere maggiore della Cappella reale.

Il convoglio funebre traversò la strada Toledo in mezzo a doppia fila di truppe: il cannone durante un tal luttuoso cammino, rendea l'estremo saluto alle spoglie dell'estinto Monarca.

In S. Chiara il cadavere fu calato dalla carrozza da quattro Cavalleggeri di campo, e ne fu fatta la ripetuta ricognizione facendo le funzioni di Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici l'Ambasciatore di Spagna in nome di S. M. Cattolica Ferdinando VII. Per detta ricognizione fu aperta la cassa, e l'Ambasciatore dimandò al Marchese di S. Martino: *È egli questo il corpo di S. M. il Re Carlo IV di Borbone?* e dal Marchese fu risposto: *egli è desso.* Facevano da Sceffi di Corte il Marchese S. Martino da Maggiordomo maggiore del

Re defonto , da Capitano delle guardie e il Maresciallo S. Martino , da Somigliere il Principe di S. Nicandro , e da Cavallerizzo maggiore il Principe di Ruffano. Indi rinchiusa la cassa fu portata sulla Castellana eretta in mezzo alla Chiesa, ch'era veramente grandiosa. Un Cavallerizzo fece ritirare la carrozza funebre dicendo : *S. M. si resta in Chiesa.*

La notte oltre le Reali guardie del Corpo, ed una compagnia di granettieri reali, furono destinati a far parte del servizio di onore, che continuava a prestarsi all'estinto Sovrano, un gentiluomo di Camera, un Maggiordomo di settimana, un Cavallerizzo di campo, e molti altri impiegati della Corte e parecchi individui del Clero Paladino.

La mattina del 25 alle 8 furono cantate le preci della Chiesa. Alle 10 seguì la gran messa celebrata da Monsignor Cappeflano maggiore. Indi il signor Abate Calì pronunciò l'orazione funebre dopo della quale fu data la grande assoluzione da quindici Vescovi.

Terminati gli uffizj divini fu fatta l'ultima ricognizione del cadavere, che per tre volte l'Ambasciatore di Spagna interpellò il Marchese di S. Martino colla stessa domanda di sopra descritta, dopo della quale venne seppellito il Re Carlo IV colle cerimonie prescritte in sì triste circostanze pe'reali Personaggi.

Per la morte di sì religiosissimo Monarca fu

prescritto il lutto dal Re Ferdinando per 4 mesi due stretti e due larghi.

In quest' istesso anno morì il Gran Duca Carlo di Baden. La casa Gran Ducale di Baden e Zaringa è alleata con molte famiglie regnanti. Delle quattro sorelle del fu Gran Duca la prima divenne Imperatrice delle Russie; la seconda Regina di Baviera, e la terza fu sposa del già Re di Svezia Gustavo IV, tanto da me difeso nel IV tomo di quest' istoria.

Cessò pure di vivere nel 1819 la Regina d'Inghilterra, e nel 27 Dicembre dello stesso anno morì la Regina di Spagna che portò un lutto generale per tutta la Monarchia Spagnuola. Ella era prossima a sgravare: nell'atto che stava in letto conversando con diverse Dame di Corte fu assalita da convulsioni, che non cessarono se non quando cessò di vivere questa virtuosissima Sovrana. Le fu estratto il feto ch' era una Principessa, la quale non visse che pochi minuti bastanti a darle le sante acque battesimali.

In ottobre di quest' istesso anno Iddio chiamò a se il Re Carlo Emmanuele IV di Sardegna. Egli stava in Roma, e la sua malattia non fu che di soli quattro giorni. Il 24 Maggio 1751 fu il giorno della sua nascita. Nel dì 7 Marzo del 1802 restò vedovo di Maria Adelaide Clotilde di Francia, che oggi adoriamo sull'Altare. Il giorno 4 Giugno 1802 un sì santo

Sovrano rinunziò alla Corona: egli si era ritirato da più tempo presso de' PP. Gesuiti di S. Andrea al Quirinale in Roma, ed ove volle che fosse sepolto pubblicamente, e vestito da Religioso, come avvenne.

La messa di *requiem* fu pontificata da Monsignor Lambrushini Arcivescovo di Genova, il quale poi con i Monsignori Frattini Arcivescovo di Filippi, Bertazzoli Arcivescovo di Adessa, Belli Arcivescovo di Nazianzo, e Menochio Vescovo di Porfirio fecero le cinque consuete assoluzioni. In sì luttuosa circostanza vi assisterono in panche laterali da una parte i PP. Gesuiti, e dall'altra il Ministro Plenipotenziario di Sardegna, il Console Generale, e gli altri Regi impiegati, ed i soggetti decorati de' Reali ordini Nazionali, non meno che la Corte, ed i familiari antichi e di quest' illustre e virtuoso Monarca.

Già il dissi, che l'anno 1819 fu mescolato di amarezze e di allegrezze. Finora ho descritto la morte di tanti Principi Sovrani, ed i funerali del religiosissimo Carlo IV di Spagna.

N. 9.  
Matrimonio  
seguito del-  
la Principes-  
sa Carlotta  
e sua par-  
tenza per  
Spagna.  
1819.

Passo a descrivere le feste ch'ebbero luogo in quest'istesso anno in Napoli, tanto pel matrimonio della Principessa Reale D. Luisa Carlotta Borbone, quanto per la venuta dell'Imperatore d'Austria, e di altri Principi Sovrani. Non prima del 15 Aprile di questo anno se-



gui lo sponsalizio di S. A. R. D. Luisa Carlotta con S. A. R. l'Infante di Spagna D. Francesco di Paola fratello dell'attuale Re di Spagna Ferdinando VII.

La cerimonia ebbe luogo nella Real Cappella Palatina coll' intervento del nostro Arcivescovo di Napoli il Cardinal Ruffo Scilla, e del Corpo diplomatico, e della nobiltà. S. A. R. il Principe di Salerno presentò alla sposa sua nipote l'anello nuziale che venne precedentemente benedetto da sua Eminenza il Cardinal Arcivescovo Scilla.

La sera vi fu gran festa di ballo nella Real Villa della Favorita, ed una generale illuminazione per tutta la Città.

Per sì fausta circostanza il nostro Re Ferdinando accordò molte grazie e moltissime decorazioni. Fra questi vi furono S. E. il signor D. Lozano de Torres Segretario di Stato di grazia e giustizia del Re Cattolico, ch'ebbe il cordone di S. Gennaro; S. E. il signor Marchese di Casa Truzo primo Segretario di Stato e del Dispaccio universale di S. M. C., ch'ebbe la Gran Croce del Real Ordine di S. Ferdinando e del merito, ed il Cordone di S. Gennaro; S. E. il signor D. Pietro Gomez Labrador Ambasciadore straordinario di S. M. C. presso questa Corte, il Cordone di S. Gennaro; ed il signor D. Remigio de Argumosa ufficiale della prima Segreteria di Stato e del dispaccio

universale di S. M. C. la Croce di Commendatore del Real Ordine di S. Ferdinando, e del merito.

Per lo stesso felicissimo avvenimento S. M. C. decorò il nostro Eminentissimo Cardinal Scilla della Gran Croce del Real Ordine della Concezione di Carlo III. Accordò il Toson d'oro al Principe di Scilla Ambasciadore straordinario del nostro Re presso la Corte di Spagna.

La sera del 20 del detto mese l' Ambasciatore di Spagna diede una gran festa nel proprio palazzo.

La notte del 3 maggio partì S. A. R. la Principessa per Spagna sul Vascello il *Capri* comandato dal Capitano di Vascello D. Emanuele Diez. La stessa A. S. R. venne accompagnata dal Principe di S. Nicandro, Consigliere di Stato e Maggiordomo maggiore di S. A. R. il Duca di Calabria in qualità di Commissario del Re per la consegna della Reale Sposa, non che dalla signora Contessa della Tour Dama di Corte e governante de' figliuoli delle LL. AA. RR. il Duca e Duchessa di Calabria, dal signor Conte D. Gaetano Ventimiglia Maggiordomo di settimana, da D. Antonio Caracciolo capo di ripartimento degli Affari esteri in qualità di Segretario per la consegna della Reale Sposa.

Quest' adorabile e virtuosissima Principessa

giunse in Barcellona il 21 Maggio , il 28 a Valenza , ed il 7 giugno entrò in Madrid in mezzo a delle grandi acclamazioni del popolo , ed accompagnata da tutte le Infanti , da D. Carlos , dallo sposo , e dal Re stesso che l'era uscito all'incontro. La sera vi fu illuminazione per la città e venne ratificato il matrimonio.

In tale occasione S. M. C. insiguì il Marchese di Circello della collana del Real ordine del Toson di oro , ed il Principe di S. Nicandro della gran Croce di Carlo III per aver accompagnata la sposa in Barcellona. Il nostro Re Ferdinando inviò il Cordone del Real ordine di S. Gennaro al Cardinal Cebrian Patriarca delle Indie ch' eseguì la cerimonia della conferma del matrimonio suddetto in Madrid, ed al Marchese di Lapilla Ambasciatore di S. M. C. per aver ricevuta la Reale Sposa.

La Nazione napoletana rimase paga ed ebbra di gioja per questi felicissimi legami, che doppiamente si strinsero con l' Augusta Casa di Spagna cui il nostro Regno v'è debitore di Carlo III, e di Ferdinando I, Principi magnanimi, de' quali il primo richiamò la Monarchia all' antica sua gloria , e formò la felicità de' nostri Padri , il secondo seppe farci obbliare fin' anche la memoria delle più violenti tempeste politiche, che la storia ricordi, e che circondato dall' unanime amore de' suoi sudditi assicurò sem-

prè più la prosperità nostra e quella delle future generazioni.

N. 10.  
Venuta dell'Imperatore d'Austria, e di altri principi Sovrani in Napoli. Feste e decorazioni accordate dall'Imperatore e dal Re Ferdinando in tale occasione.  
1819.

Già da più tempo si era sparsa la voce che l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria avrebbero fatto un giro per l'Italia, e che sarebbero venute anche in Napoli. In fatti partite le LL. MM. II. da Vienna nel dì 10 Febbraro sotto il nome di Duca e Duchessa di Mantova giunsero in Roma ove si trattennero molti giorni. S. A. il signor Principe di Metternich primo Ministro di Stato degli affari Esteri dell'Impero di Vienna, giunse in Napoli il dì 25 Aprile 1819. Nel dì seguente partirono da Roma le LL. MM. II. con S. A. l'Arciduchessa Carolina, la quale divenne poi sposa di S. A. R. il Serenissimo Principe Federico Augusto di Sassonia nel 23 Settembre 1819, e nel corso dello stesso giorno giunsero a Mola di Gaeta, ove trovarono il Re Ferdinando colle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno. È incredibile la gioia che produsse nel Real Animo di questi Sovrani un sì inaspettato incontro. La mattina de' 27 verso l'una giunsero in Napoli. L'Imperatore andava in una carrozza col nostro Sovrano senz'alcuna scorta. Seguiva appresso la carrozza con l'Imperatrice, S. A. I. l'Arciduchessa Carolina di unita al Principe e Principessa di Salerno. Giunte in Napoli furono ricevute dalle LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa di Calabria

e dai Principi loro figliuoli. In tale incontro si rinnovarono i sentimenti di amore che congiungono i cuori delle due Auguste Famiglie.

Al seguito di questo potente Imperatore vi furono il Gran Ciambellano signor Conte di Wr̄bna, il Gran Maggiordomo di S. M. l'Imperatore signor Conte de Wurmbrand, le dame di Corte signora Baronessa di Auhenegg, e Contessa Guvriani, la Gran Maggiordoma signora Contessa de Luzausky, il Consigliere di Stato e di conferenze signor Barone de Stift, il Segretario intimo del gabinetto Cavaliere de Varndy, il Generale di artiglieria signor Barone de Duka, il Ciambellano maggiore signor Conte di Falkeekayn, il Colonnello ed Ajutante generale di S. M. l'Imperatore Cavaliere de Ekhard, il Segretario intimo di gabinetto e Bibliotecario di S. M. il signor de Yonng.

Oltre ai sudetti signori vi erano i seguenti formanti il Corpo Diplomatico accreditati presso S. M. l'Imperatore, cioè Monsignor Leonardi Nunzio Apostolico, Marchese di Caraman Ambasciatore di Francia, Conte di Golowkin inviato straordinario e ministro Plenipotenziario di Russia, Generale di Krusemark idem di Prussia il signor Gordon, idem del gabinetto Inglese Conte Bendorf, idem di Danimarca Conte Hainlein, idem di Sassonia.

La mattina de' 29 aprile il Capitan Generale

Principe Nugent presentò alle LL. MM. II. gli uffiziali superiori dell' esercito Napoletano. Le LL. MM. II. riceverono in seguito i Consiglieri di Stato, le dame di Corte, ed i Gentiluomini della camera del Re N. S.

Posteriormente il ministro Plenipotenziario dell' Imperatore in Napoli presentò al suo Augusto Padrone il Corpo Diplomatico residente presso la real Corte di Napoli. In quest'istesso giorno vennero verso le 3 presentati tutti i forestieri di alto rango. Gli Augusti ospiti nel ricevere tali omaggi s'intrattennero a lungo con tutti, ed a tutti dirigevano delle parole piene di bontà, e che fecero distinguere e risplendere vieppiù la Maestà del Trono.

Io ebbi pure l'onore di essere ammesso per ben due volte all'udienza particolare di S. M. l'Imperatore con grazioso biglietto scrittomi dal Gran Ciambellano signor Conte di Wrbna. In tale occasione presentai i primi quattro tomi di quest'istoria a S. M. I., ch'ebbe la bontà di riceverseli nella maniera la più lusinghiera, e che io non potei trattenermi di dire all'Imperatore, che se avea delineate in detta opera le sue gloriose gesta allorchè non avea conosciuto personalmente il Liberatore dell'Europa, avrei vie maggiormente in seguito scritto tutte le altre virtù di cui era adorno, non potendosi da niuno credere le maniere affabili, l'alto pensare, e le virtù cristiane dell'Impera-

tore Francesco I. di Austria. Lo stesso praticai pure con S. A. il Principe di Metternich con cui vi tenni un lungo colloquio, ed allora vidi col fatto che nel nostro secolo non vi sono, nè vi saranno altri Ministri di Stato che lo potessero pareggiare.

Nel dì 29 dello stesso aprile giunsero anche in Napoli le LL. AA. RR. il Principe Antonio di Sassonia e l'Arciduchessa Teresa sua consorte, ed andiedero ad abitare il delizioso casino del nostro Sovrano al Chiatamone.

Il nostro Re Ferdinando nel dì 2 maggio diede un magnifico desinare. I commensali furono 61. Tra questi vi erano tutti gl'individui della nostra Real Famiglia e le persone Imperiali e Reali, le prime cariche della Corte, i Segretarj e Ministri di Stato, i membri del corpo diplomatico residenti presso questa Real Corte Imperiale di sopra descritti.

La sera de'4 Maggio il Principe Tablanowiski diede una gran festa nel suo Palazzo che riuscì brillantissima.

La sera 11 del detto maggio il nostro Sovrano diede una gran festa da ballo nella Real Villa di Capodimonte. Quei reali appartamenti belli per l'ampie sale, il gusto, la ricchezza, e l'eleganza degli ornati presentavano vaghissimo colpo d'occhio. Le LL. MM. II. cenarono verso le 11 assistite dal nostro Re Ferdinando, e si ritirarono dopo la mezza notte con l'Ar-

ciduchessa Carolina ; la Principessa di Salerno il Principe di Sassonia , e l'Arciduchessa Maria Teresa , il Duca , e la Duchessa di Calabria, il Principe di Salerno , la Principessa D. Cristina e la giovane Principessa di Sassonia cenarono verso le 3. Il nostro adorabile Sovrano cenò verso le 4.

Nel mentre imbrandivansi in una parte le mense per le Persone Reali , in altri siti erano serviti magnificamente tutt'i convitati , tra'quali ebbi l'onore di esservi ancor io. Lietissima e veramente reale riuscì la festa che il nostro Re volle dare agli Augusti Ospiti.

Il nostro Sovrano fece trasportare la festa di Carditello pel giorno 16 di Maggio , ed in quel giorno appunto riuscì sì bellissima , che le LL. MM. II. e RR. ne rimasero ben soddisfatte.

Finalmente l'Imperatore e l'Imperatrice dopo di aver visitato tutti i principali stabilimenti di Napoli , e pe' quali ne rimasero affatto paghi e contenti, partirono da questa Capitale per rientrar ne' loro Stati. Il sapientissimo Imperatore Francesco I. visitò più volte il Museo Borbonico , il Vesuvio , e Pompei , rinomatissima Città distrutta da 18 secoli addietro, dalle di cui viscere , mercè la protettrice mano del nostro Re Ferdinando , sogliono scavar sì de' monumenti eterni delle belle arti , e di somma gloria per Ferdinando.



La mattina del dì 28 Maggio partirono il Principe di Metternich, e tutti i Ministri Plenipotenziarj delle diverse Potenze al seguito dell'Imperatore di sopra descritti.

Nel dì 31 Maggio abbandonarono questa Reggia le LL. MM. II. e RR. e presero la via di Roma accompagnandole S. A. R. il Principe di Salerno, che rientrò poi in Nàpoli al 1. Giugno dello stesso anno. In questo medesimo giorno partirono pure le LL. AA. RR. il Principe di Sassonia coll' Arciduchessa Teresa, e la Principessa Amalia.

L'Imperatore nel partire fece conoscere quanto gl' era stata grata la dimora in questa Capitale, e volle lasciarne un segno della sua riconoscenza, e della grandezza del suo real Animo. Egli si degnò di conferire la Gran croce dell' Imperiale ordine di Leopoldo ai quattro Capì di Corte, cioè al Principe di Cassaro maggiordomo maggiore, al signor Duca d'Ascoli Cavallerizzo maggiore, al signor Principe di Niscemi Cavaliere di compagnia, ed al signor Principe di Belvedere Consigliere del Supremo Consiglio di Cancelleria, ed al Principe di Ottajano Intendente della Provincia di Napoli. Più la croce di Commendatore dell' ordine della corona di ferro al signor Marchese Ruffo Controloro allora della Real Casa, e quella di Cavaliere dello stesso imperial ordine al signor Barone Lentini vedore delle reali scuderie, tra-

lasciando di descrivere tutte le grandiose largizioni e donativi lasciati a tutti quei della Corte di Napoli , ed a chi ebbe l'onore di avvicinarsi ad un sì potente e virtuosissimo Imperatore.

Il nostro Sovrano egualmente insignì della Gran Croce del real ordine di S. Ferdinando, e del merito , e del cordone del Real ordine di S. Gennaro S. A. R. il Principe di Sassonia, della Gran Croce del real ordine di S. Ferdinando e del merito il Conte di Wurmbna , il Conte di Wurmbbrand , ed il Principe Jablonouskey. Più conferì il cordone del real ordine di S. Gennaro al Gentiluomo Barone di Duka, al signor Marchese Piatti Maggiordomo di S. A. R. il Principe di Sassonia , e la croce di commendatore del real ordine di S. Ferdinando al signor Consigliere di Stato e delle conferenze Barone Stift.

La nazione napoletana godè moltissimo durante la dimora di tanti Principi Sovrani in questa Capitale , nè vi fu niuno che mercè la sua arte , o mestiere non avesse riportato de' gran guadagni e lucri per la venuta di altri Principi Sovrani in Napoli , e feste date in tale occasione dal nostro ottimo Sovrano.

Nel 1 gennaio 1820 giunse in questa capitale S. A. R. il Gran Duca Michele fratello dell'Imperatore Alessandro di tutte le Russie , e vi si trattene per qualche tempo. Egli venne magnificamente trattato dal Re Ferdinando.

In quest'istesso mese venne pure S. A. S. il Duca Adolfo di Mechlenbovrg Scheverin, e le LL. AA. RR. il Principe e Principessa di Danimarca. Quest'ultimi Principi, che andavano accompagnati dal Ministro Danese signor Barone di Schubart si trattennero in Napoli per più mesi. Nel partire pe' loro Stati lasciarono presso tutti la memoria delle loro nobili maniere, della soavità de'loro costumi, e della loro somma saviezza. Il Principe recitò anche nell'Accademia delle Scienze un lungo e dotto suo discorso su diversi oggetti da lui osservati nel nostro Vesuvio.

Il magnanimo nostro Re Ferdinando per la dimora di sì virtuosissimi Principi, ch'ebbi anch'io l'onore di trattare, ed anche per premiare l'amore e fedeltà de'suoi sudditi, e per la pace in cui era il suo regno, volle dare nel 12 febbrajo di quell'anno una gran festa in maschera nel real palazzo. La gran sala del Trono, degna della Reggia del più magnifico Sovrano europeo, trasformossi in giardino Cinese in cui nel cuor dell'inverno vegetavano le piante più rare di Oriente. Le mense non spiravano che un finissimo gusto, somma eleganza ed inesprimibile lautezza. Bastava dimandar ciò che si bramava per essere prontamente eseguito.

Le squisitissime e le più rare vivande erano in sì abbondanza, che bastavano per 4000 in-

dividui, non ostante che il Re avesse invitati con biglietti della maggiordomia non più che 1200 famiglie, fra i quali vi fui anch'io vestito alla spagnola. La mensa fu aperta dopo la mezza notte. Il Principe e Principessa di Danimarca andavano vestiti a nero con la massima semplicità. Il Re vestiva di bauta: molte maschere di carattere vi erano, e tra queste un Ercole.

Vi furono molti tavolini da gioco per chi voleva giuocare. Il Re pure giocò. Tra quei che ballavano vi furono sei sorelle Inglesi, che andavano elegantemente vestite da Scozzesi, e calzavano de' mezzi stivaletti guarniti di brillanti. Quantunque la mia fortuna fosse stata sempre avara, e capricciosa non cagionarono in me veruna sorpresa nè le tante ricchezze, nè la diversità di tanti oggetti: solo produsse nel mio animo una profonda impressione la ilarità e le affabilissime maniere del mio Re, Principe benemerito dell'umanità per le virtù di privato, benemerito dell'umanità e del Trono per le virtù di Re.

## C A P O III.

*Morte di altri Principi Sovrani. Assassinio commesso in persona del Duca di Berry. Interrogatorio, e condanna di morte dell' uccisore. Riflessioni sull' oggetto.*

**E** ben risaputo , che il corpo politico si assomiglia e soffre delle malattie alle quali va soggetto egualmente il corpo umano.

Finora si è parlato di editti di grazia, di leggi tendenti al bene pubblico promulgate dal nostro Re , di viaggi di Principi , e feste ch' ebbero luogo in Napoli nel 1819, epoca felice , che giunse a far dimenticare alla Nazione Napolitana tutt' i mali che per l' addietro avea sofferti. Ora mi accingerò a descrivere in questo , e ne' seguenti capi tutte le fasi e fatali malattie politiche che vennero a soffrir diversi governi e nazioni nel 1820 , anno funesto e memorando per le tante luttuose conseguenze che portò seco.

E primieramente nel dì 13 al 14 gennaio di questo anno cessò di vivere l' Elettrice di Assia Cassel, Guglielmina Carolina di Danimarca.

N. 11.  
Morte di al-  
tri principi  
Sovrani.  
1820.

Nel mese stesso di gennaio cessarono pure di vivere il Langravio di Assia-Hombourg , e S. A. R. il Duca di Kent quartogenito del Re d' Inghilterra Giorgio III. Egli era nato a 2 Novembre 1767 , ed avea sposata la

figliola minore del Duca di Sassonia Coburgo, sorella di S. A. il Principe vedovo della Principessa Carlotta sposata a 11 Luglio 1818. Nella notte del 29 al 30 alle ore 8 e 35 minuti dello stesso genaro cessò pure di vivere il Re Giorgio III, e successe Giorgio IV suo figliolo, ch' era stato Reggente per tanti anni.

Nel dì 11 Febbraro morì improvvisamente di apoplezia S. A. R. la Principessa Anna Elisabetta Luigia di Prussia. Essa era nata il 22 Aprile 1738, ed era vedova di S. A. R. il Principe Ferdinando di Prussia dal quale ebbe quattro figli, cioè il Principe Errico che morì giovanetto, il Principe Luigi, che morì nel 1806 valorosamente pugnando per la sua patria, il Principe Augusto, che vendicò la morte del fratello, e si cooperò alla liberazione della sua Patria, e la Principessa Luigia di Prussia, che sposò il Principe Antonio di Radziwil. La suddetta Principessa Anna vivea ritiratissima dopo la morte del marito esercitando la beneficenza, virtù sua favorita e prediletta.

N. 12. Finalmente la sera del 13 Febbrajo di questo infaustissimo anno venne assassinato S.A.R. del duca di Berry. Sue qualità e suo uccisore. va dal Teatro dell' opera per accompagnare in sino alla carrozza la sua Reale Consorte. Egli appena avea chiuso lo sportello della carrozza che si vidde stringere tra le braccia da uomo sconosciuto, il quale gli vibrò un colpo di pu-

Assassinio  
del duca di  
Berry. Sue  
qualità e  
suo uccisore.  
1820.

gnale sotto il petto e disparve. L'infelice Principe tosto esclamò: *je suis assassiné: je sui mort!* A tale voce la Duchessa volò in soccorso dell'Augusto suo Consorte, che fu trasportato in una delle stanze del Teatro. Il Re Luigi XVIII accorse con tutta la real famiglia. I chirurghi Dugruystren e Dubois nulla lasciarono intentato per salvare quell'ottimo Principe. Tutto fu invano. Egli munito di tutt' i Sacramenti che ricevè con quel coraggio che ispira al cristiano, e che egli stesso accompagnò tutte le preghiere prescritte dalla Chiesa per gli agonizzanti, rese la sua bell'anima a Dio alle 6 del mattino del dì 14. Egli pria di morire implorò nuovamente dal Re il perdono del feroce assassino. L'afflittissima e virtuosissima principessa allorchè vidde spirare il suo adorabile sposo, che mai avea abbandonato, proruppe in un dirottissimo pianto, e giunse nel primo impeto del dolore a recidersi i bellissimi capelli, cari un giorno all'estinto suo sposo. Quest' adorabile e virtuosa Principessa era già madre di una bellissima Principessina, e trovavasi incinta nel momento della perdita del suo caro sposo, come l'istesso Duca la mattina del giorno medesimo del suo assassinio l'avea esternato al Ministro Plenipotenziario del nostro Re presso la Corte di Francia. Le spoglie mortali del defonto Principe vennero nel-

la stessa notte trasportate al Louvre, e la Duchessa passò nel palazzo di Sain Cloud.

Quest' infelice Principe morì con ammirabile coraggio, e con una grandezza di animo che accrescè maggiormente l'orrore del più vile e del più odioso di tutti i delitti. La capitale e tutta la Francia cadde in una profonda tristezza per la perdita di un Principe tanto amato. L' Europa intera rimase attonita alla notizia di sì atroce ed orroroso misfatto. Vi fu il signor Chateaubrand, che stampò un libro intitolato *memoires, lettres, et pieces autentiques touchant la mort de Monsieur le Duc de Berry*. Fra le tante virtù delle quali era adorno il Duca di Berry vi era la beneficenza ch' esercitava verso i poveri in secreto e senza che niuno il penetrasse. Dal 1814 insino alla sua morte si trovò d'aver erogato dalla sua propria borsa a pro de' miseri 1052066 fr., e la Duchessa, modello egualmente di tutte le virtù cristiane, altri 33,795 fr.

Il nostro Re per la morte di quest' adorabile principe suo nipote, ordinò il lutto per due mesi, e due settimane per la morte del Re d' Inghilterra Giorgio III. In Spagna accadde lo stesso, ed il giorno in cui si solennizzavano i funerali pel Duca di Berry al primo tocco del tamburro cadde repentinamente morto nella chiesa stessa il Console generale di



Francia Signor Columbi. Il Signor Greffulh pari di Francia pella di cui casa era stato il Duca di Berry la sera innanzi alla festa di ballo, morì del pari repentinamente la notte appresso alla disgraziata morte del Principe pel troppo dolore, lasciando un patrimonio di 15 milioni, una parte del quale l'impiegava a pro degl' infelici senza che facesse penetrare ad alcuno le sue beneficenze.

Ritorniamo all' uccisore, che fu il più vile degli uomini per nome Luigi Pietro Louvel figlio di Gianpietro, e di Luisa Monnier nato il 7 Ottobre 1783 a Versailles. Egli erasi messo a fare il sellajo presso il Signor Labauzelle selliere del Re, e dimorava alle scuderie sulla piazza del Carosello.

Quantunque quest' assassino avesse cercato di salvarsi colla fuga nel bujo della notte, pure la Divina Provvidenza, che veglia alla salvezza de'suoi seguaci, lo fece scoprire. Egli venne arrestato dal bravo Desbiez cacciatore del reggimento della guardia reale, giovane valoroso, che venne premiato per allora dal Re colla stella della Legion di onore, e dalla Duchessa ebbe in dono un oriuolo di oro di gran prezzo colla cifra in brillanti di Carlo Ferdinando Duca di Berry.

Appena arrestato l' assassino Louvel accettò senza veruna riserba d' essere egli l' uccisore del Duca di Berry. Disse che un tal disegno

l'avea concepito sin dal 1814 senza comunicarlo ad alcuno. Che con quest'idea si trasferì a Metz, indi a Fontanableau nel tempo del matrimonio del Principe, e che finalmente avea ciò tentato otto giorni prima allorchè il Duca andava per entrare al teatro *italiano*. Di più confessò che il giorno prima ebbe l'opportunità di poter consumare il misfatto nel momento che il Duca entrava al teatro stesso dell'*opera*, ma che li mancò il coraggio e fu obbligato di entrar nel caffè per riprendere i sensi. Infine disse che la sua idea era di voler massacrare l'intera famiglia Reale contro della quale nutriva per sentimento un odio grande, e che da gran tempo ne seguiva i passi di ciascun membro di detta real Famiglia, e che non li potè riuscire.

N. 13.  
Interrogatorio dell'assassino Louvel.

1820.

Questo mostro venne collocato presso le spoglie mortali dell'angusta sua vittima. Tale spettacolo non produsse in quel miserabile veruna emozione. Egli subì il seguente interrogatorio alla presenza del Signor Conte Angles Prefetto di Polizia, del Signor Jacquinot de Plampelume, di Bourguignon, Mars e di altri Sostituti.

D. Riconoscete voi il Principe che avete assassinato?

R. Sì, lo riconosco.

D. Io v'intimo un'altra volta di rivelare i nomi de' vostri complici.

R. Non ne ho.

D. Se la giustizia umana non può indurvi a dire la verità, pensate alla giustizia di Dio.

R. Dio è un nome, egli non è mai venuto sopra la terra (ecco il frutto di quelle dottrine che insegnano a vivere da bestie senza Dio, senza culto, senza principj, senza speranze, e per le quali si commettono de' misfatti li più esecrandi).

D. Chi vi portò a commettere azione sì esecranda?

R. Non avrei potuto trattenermi quando anche avessi voluto.

D. Quale ne fu il motivo?

R. Ciò servirà di lezione ai grandi del mio paese.

D. Persistete voi nel dire che nessuno vi abbia ispirata l'idea di questo delitto?

R. Sì, ma d'altronde io sono al cospetto della giustizia. Faccia ella il suo dovere e scopra coloro che crede esser miei complici.

L'interrogatorio che subì il più scellerato, e la feccia del genere umano non produsse che una viva e generale indignazione, e in tutt' i crocchi di Parigi non si parlava che dell'aspra morte alla quale dovea prontamente menarsi quell'infame, la di cui innamorata avea fatte delle considerevoli deposizioni contrarie al suddetto interrogatorio, ed agli altri che subì l'istesso posteriormente.

La Camera de' Pari venne a costituirsi in

alta Corte di giustizia precedente Ordinanza del Re in data de' 14 Febbraro.

Non prima del 5 giugno fu decisa la causa. La Camera de' Pari emise la seguente decisione, che venne letta in assenza dell' accusato e de' suoi difensori Officiosi Archambault , e Bonnet.

N. 14.  
Sentenza di  
morte dell'  
assassino  
Louvel, ed  
osservazioni  
sull'oggetto,  
1820.

» La Camera de'Pari costituita in Corte de'  
» Pari ai termini dell' Ordinanza del Re del 14  
» Febbraro, e conformemente all' art. 33 della  
» Carta.

» Veduta la decisione della Corte del 23 mag-  
» gio scorso unitamente all'atto di accusa for-  
» mato contro Luigi Pietro Louvel ed annesso  
» so alla detta decisione.

» Uditi i testimoni nelle loro deposizioni.

» Udito il Procurator Generale del Re ne'  
» suoi parlari e nelle sue requisitorie , perchè  
» Luigi Pietro Louvel accusato sia dichiarato  
» colpevole del delitto preveduto dall' art. 87  
» del Codice penale , perchè gli sia fatta l'ap-  
» plicazione della pena comminata nel detto  
» articolo.

» Udito parimente i difensori nelle loro arin-  
» ghe e l' accusato ne' suoi mezzi di difesa.

» Dopo aver deliberato.

» In ciò che concerne il mezzo d' incompe-  
» tenza proposto.

» Atteso che il Codice penale mantenuto in  
» vigore con l' art. 68 della Carta , colloca nel-

» la classe de' delitti contro la sicurezza dello  
 » Stato, l' attentato contro la vita, o la persona  
 » di un membro della famiglia Reale, e che  
 » altronde quel delitto è compreso nelle dispo-  
 » sizioni dell' art. 33 della Carta.

» In che concerne il fondo.

» Atteso che risulta dall'istruttoria e dai di-  
 » battimenti che Luigi Pietro Louvel è con-  
 » vinto di avere il 13 febbrajo scorso commesso  
 » un attentato contro la persona e la vita di  
 » S. A. R. il Duca di Berry uno de' membri  
 » della famiglia Reale.

» Senza arrestarsi al mezzo d' incompetenza.

» Dichiarò Luigi Pietro Louvel colpevole del  
 » delitto preveduto dall' art. 87 del Codice pe-  
 » nale.

» In conseguenza applicando detto art., e  
 » l' art. 12 dello stesso Codice i quali sono con-  
 » cepiti.

» Art. 87. L' attentato, o la cospirazione con-  
 » tro la vita, o la persona de' membri della fa-  
 » miglia Reale.

» L' attentato, o la cospirazione il cui sco-  
 » po sarà sia di distruggere, o di cangiare il  
 » governo, o l' ordine di successione al trono,  
 » sia di eccitare i cittadini, o gli abitanti ad  
 » armarsi contro l' autorità reale saranno pu-  
 » niti con la pena di morte.

» Art. 12. Ogni condannato a morte avrà il  
 » capo troncato.

» Condanna Luigi Pietro Louvel nato a Versailles il 7 Ottobre 1783 sellajo dimorante nelle scuderie del Re alla pena di morte.  
 » Lo condanna similmente alle spese del processo.

Il dì 6 Giugno fu letta a Louvel la decisione, e nel dì 7 l'assassino fu menato al patibolo.

Ecco come terminò il sicario Louvel. Ecco il degno compenso ch'egli ebbe dalle mani degl' empj, degl' invidiosi e de' nemici occulti del trono e delle legittime Dinastie. Tremino però costoro. Dessi incontreranno peggior fine se non abbandoneranno l'empietà, e se non rispetteranno i troni e la Religione unica base dell'ordine sociale e custode delle virtù pubbliche e private. Sì la Religione sola è quella che rende gli uomini docili, sommessi alle leggi ed al buon ordine. Imparino i giovani a non dare ascolto alle perniciose dottrine dei loro maestri. Sappino essi che le scienze, le lettere e le arti sono dannose quando vengono disgiunte dalla pietà e dalla pubblica morale, e che il primo bisogno de' popoli è la religione. I Padri di famiglia badino di saper istruire di buon ora i proprj figli ne' dogmi di nostra santa religione, ed alla rispettosa osservanza de' Divini precetti. Guai a loro, diceva Fenelon, cioè ai padri di famiglia, se nell'educazione de' figli non procurano di conciliare le dottrine

ed i precetti del Vangelo con la pratica più severa. Badino, dico finalmente, i Ministri dell'Altare a manifestar dai bergami quelle verità conosciute pur troppo dall'esperienza, che allorquando l'uomo dimentica Iddio, disprezza la religione, odia l'ordine e le autorità, cade e viene strascinato nell'abisso di tutte le scelleraggini, che corrompono tutte le età, e danno vita a dei misfatti, che spaventano tutte le Nazioni.

*Origine della rivoluzione avvenuta in diverse parti dell' Europa. Proclamazione in Spagna della così detta costituzione Spagnuola. Nota dell' Imperatore delle Russie al Gabinetto Spagnuolo. Esame ed osservazioni sulla detta costituzione.*

N. 15.  
Cagioni per le quali sursero delle rivolte in diverse città Europee e mezzi adoperati da' faziosi all' oggetto.  
1820.

**G**IA' dissi nel IV tomo di quest'istoria, che dopo la battaglia di Vatterlò cadde per la seconda ed ultima volta Bonaparte nelle mani delle Potenze Alleate. Egli venne stabilito nel congresso di Vienna di allontanarsi dall' Europa, e relegarsi nell' Isola di S. Elena, ove venne strettamente guardato dal comandante Inglese insino alla sua morte, come diremo a suo luogo.

Ciscun credea che tolto da mezzo Bonaparte il Tempio di Giano sarebbe rimasto chiuso per secoli, e ch'io deposto avessi per sempre la mia penna per non aver nè che scrivere, nè che trasmettere alle future generazioni. Vana credenza!

Il germe rivoluzionario serpeggiava per diversi paesi prima e dopo la caduta di Bonaparte. Egli quantunque distaccato dall' Europa, vivea nel cuore de' suoi seguaci. Il male piace a tutti, e quindi non fia meraviglia se molti furono i Napoleonisti, i quali seguendo



le orme del loro capo andavan seminando da per tutto, e fin nei più vili tugurj delle massime le più nere tendenti allo sconvolgimento dell'ordine pubblico, alla distruzione delle antiche e ben fondate Monarchie, ed alla corruzione de' costumi.

La Sacra Alleanza de' Sovrani Europei col trattato di Aquisgrana conchiuso nel 1818 avea tra l'altro stabilito il ritiro delle truppe alleate dal territorio francese. Ciò produsse un'indicibile gioia ai veri amici del bene pubblico, ed ai realisti francesi, che sacrificato avevano vita e sostanze per la legittima Monarchia, e la loro volontà per quella del Re, che seppe richiamare la floridezza nel Regno, e far rispettare i limiti del territorio francese da tutte le Potenze colle quali entrò in una stretta alleanza.

Se grande però fu, come dissi, la consolazione de' buoni, di somma allegrezza fu pure ai nemici dell'ordine pubblico il vedere uscite dal territorio francese le armate de' grandi e generosi Alleati per poter in tal modo turbare la pace, ed immergere in nuove disgrazie la propria patria, e tutta l'Europa.

Essi in fatti mai avean lasciate le antiche unioni e le loro empie dottrine tendenti al disordine pubblico, all'irreligione, ed ai sconvolgimenti de' Regni.

Allorchè io parlai nel primo tomo di que-

st' istoria dell' origine della rivoluzione francese, ben descrissi i mezzi de' quali i settarj fecero uso per giungere al bramato scopo. Tra questi vi fu la pubblicazione di tanti scritti e libelli co' quali attaccarono guerra pria all' altare, ed in fine ai Troni.

Questi empj e fanatici, che secondo il linguaggio greco non sono che figli della luce, e quindi gl' illuminati del secolo, tirarono nel loro partito tutti i giovani studenti senz' esperienza, senza lettura, e senza la conoscenza de' principj della vera Religione e delle vere e salutari leggi Monarchiche. La fervida mente di questa gioventù sfrenata e sciocca ben volentieri si attaccò alle dottrine di empietà, di licenza, e di rivolta, che si diffusero con spaventevole rapidità da per tutto, e le parti vitali del corpo sociale ne rimasero per conseguenza ben presto infistolite.

Tali perniciosissime massime, comunicate anche al popolo ignorantissimo per natura, non potevano che produrre immancabilmente una rivolta in tutt' i stati.

Di fatti in Francia, sede di tutte le sette, e di tutti i rivoltosi, si tentò principalmente di rovesciare il legittimo potere monarchico con piantarvi la Repubblica. Il marchese de la Fayette, che fu uno degli autori della caduta di Bonaparte, chiaramente lo confessò dicendo, che il suo divisamento, come membro della camé-

ra de' deputati nei 100 giorni di Bonaparte e degli altri colleghi era quello d'innalzare una Repubblica sopra le ruine della monarchia, e s'ideò che i monarchi alleati vi sarebbero, concorsi ed entrati con lui in trattative come deputato di una seconda convenzione Nazionale. Oh mania ! oh ambizione umana !

In Heindelberg scoppiarono delle risse e dissensioni tra gli studenti e la guardia della città, che ne rimasero estinti molti d'ambe le parti.

In Hanau si scopersero delle unioni demagogiche e molte carte vennero sigillate di diversi impiegati civili e militari. In Russia vi si erano piantate molte unioni segrete di uomini armati per distruggere l'Impero Russo, ma mercè la vigilanza del potentissimo Alessandro vennero puniti i capi ed annientate tali unioni.

In Germania si scopersero egualmente tre principali società segrete sotto la denominazione, cioè la prima d'*Imperialisti*, che tendevano a voler ristabilire l'antico impero Germanico; la seconda di *Realisti*, i quali volevano dividere la Germania in due soli Regni uno cioè meridionale, e l'altro settentrionale; la terza de' *Costantisti* detti anche *fratelli Neri* e *Teutoniani* il di cui piano era di formarne dell'impero una gran confederazione di Repubbliche, e sognavano la costituzione degli stati uniti di America.

In Inghilterra vennero a scoprirsi molte società segrete dette *Costituzionali* contro gl'individui delle quali se ne chiese l'arresto in forza dell'atto del Re Giorgio III dichiarante dette unioni illegali.

In Londra stessa verso Marzo 1820 si scoperse una terribile congiura di voler massacrare tutti i Ministri della Corona. A Preston vennero arrestate diverse persone accusate d'aver voluto eccitare la ribellione contro il Re, e di aver celato nelle loro case a Plackburn delle armi offensive e libri sediziosi, non che per aver fatto parte di una assemblea tenuta in Albergham ove insieme con altri traditori si erano armati coll'idea di rompere guerra al Re, e costringere l'istesso colla forza a cangiare i suoi Consiglieri, e finalmente di opprimere le Camere del Parlamento per mezzo del terrore.

N. 16.  
Origine della  
ribellione  
avvenuta in  
Spagna.  
1820.

In Spagna finalmente anche vi erano delle unioni settarie sin dai tempi dell'usurpator Giuseppe Bonaparte, che giunse a sedurre e corrompere l'animo di pochi Spagnuoli specialmente quei privi di beni di fortuna, e carichi di debiti e di tutt'i vizj pe' quali sono destinati ad occupar nella società l'ultimo luogo. Questi ebbero la destrezza di comunicare le loro massime a degli altri, ed essere al caso di formare una rivolta alla prima occasione. Il loro perverso destino glie la offerse ben volentieri.

Il Re di Spagna avea deliberato di voler riacquistare l'America, che si era distaccata dalla madre-patria. Egli pose in mare una flotta considerevole all'oggetto. Allorchè una parte della truppa riunita a Leon nell'Andalusia stava per imbarcarsi, al semplice cenno de' Capi si ammutinarono. Quattro battaglioni facendo massa cogli ammutinati marciarono verso Pueblo de Capezas. Ivi dopo la messa deposero i magistrati e rimisero quelli che reggevano al tempo della guerra. La soldatesca venne quindi a Cabrixa, e proseguì il cammino verso Cadice. L'assalto dato al Trocadero non riuscì avendovi trovata i ribelli della forte resistenza. I capi della rivolta furono il Conte d'Abisbal, Riego, Guiroga, Argo Agüero, Mina ed altri. Questi come figli della setta commisero contro del proprio Sovrano un tradimento il più terribile, e che non se ne rinviene il simile nelle Istorie. Essi proclamarono quella stessa Costituzione ch' erasi formata a Cadice nel 1812 al tempo cioè, che Ferdinando VII trovavasi prigioniero del perfido Bonaparte, e che non volle giustamente riconoscere al suo ritorno, come appresso diremo.

Giunta in Madrid la notizia della ribellione militare il Re destinò D. Emmanuele Freyre a Capitan generale temporaneo dell'Andalusia, e Comandante superiore dell'esercito di spedizione. Questo generale si pose prontamente in

N. 17.  
Spedizione  
del general  
Spagnuolo  
contro i ri-  
belli e suo  
proclama-  
1820.

marcia pel suo destino. Egli giunto in Siviglia pubblicò il seguente proclama.

» Soldati !

» I dritti del nostro Re amato e venerato da  
 » tutta la Nazione, sono stati slealmente offesi  
 » da una mano di rivoltosi , i quali facendosi  
 » arbitri della sorte e della volontà generale ,  
 » vogliono ristabilire quelle istituzioni, che non  
 » hanno potuto dare agli Spagnuoli la loro fe-  
 » licità , come l' esperienza ha mostrato. Que-  
 » ste istituzioni sono unanimamente proscritte  
 » dal Trono , e dall' intera Nazione.

» Mi pongo con piacere alla vostra testa per  
 » disingannare e riacquistare quelli che si so-  
 » no lasciati sedurre , e per sventare i loro di-  
 » segni. La vostra fedeltà mi rassicura e la fi-  
 » ducia che io ripongo nel voler vostro, mi fa  
 » sperare , che avrò fra poco la dolce soddisfa-  
 » zione d' accertare al Re, che i suoi dritti so-  
 » no stati difesi e sostenuti da un esercito, cui  
 » l' oro , le promesse e la seduzione non han-  
 » no potuto sviare dal cammino dell' onore.

» Soldati ! Siate d' esempio agli eserciti : io  
 » sarò abbastanza ricompensato dal piacere di  
 » comandarvi , ed il Re saprà riconoscere ge-  
 » nerosamente la vostra costanza e la fedeltà  
 » vostra.

Siviglia 10 Gennaro 1820.

L' Imperatore d' Austria a tali avvenimenti  
 prese tutte le precauzioni onde s'impedissero ogni

comunicazione tra i Francesi, ed altri ammutinati in Siviglia. Lo stesso praticarono tutte le altre potenze vicine.

Intanto i ribelli resi baldanzosi scorrendo per diverse provincie le saccheggiarono affatto. Gran fatti di armi ebbero luogo tra i rivoltosi, ed i reali. Non li descrivo per non tediar il lettore. Solo dirò che il suolo di quelle provincie divenne un mare di sangue di tanti fedeli, ed onestissimi Spagnuoli.

Il Re avendo inteso dal Generale Ballesteros, che divenne il più fiero rivoluzionario, lo stato delle cose che malignamente alterò, ed il tradimento commesso da' capi militari de'suoi eserciti, per non vedere scorgere il sangue de' fedeli suoi sudditi nel dì 7 Marzo 1820 accettò la Costituzione di sopra enunciata.

Appena venne pubblicato un tal decreto il popolo rimase attonito, e non fecero delle dimostrazioni di allegrezza che i soli liberali. Verso la sera uscì un indulto generale. Il giorno 9 vennero dimessi i primi sette Ministri, e tutti gli altri impiegati e promossi gli altri a norma del nuovo Statuto. Nel 10 dello stesso mese prestarono il giuramento alla Costituzione diversi Reggimenti, Generali ed altri uffiziali. Nel 12 Marzo il Re abolì il Tribunale dell'inquisizione per essere incompatibile colla Costituzione. Si formò il nuovo Consiglio di Stato: si accordò la libertà a tutti gli uffiziali.

N. 18.  
Motivi per  
quali il Re  
di Spagna  
proclamò la  
costituzione.  
1820.

ziali arrestati per opinioni politiche. Per effetto di questa Costituzione s'introdusse la libertà della stampa tanto perniciosa e fatale. Si riorganizzò la guardia di sicurezza e pe' 9 Luglio si fissò l'adunanza delle Corti.

Non mi estendo a descrivere tutti gli altri decreti e tutte le altre disposizioni emesse dal Parlamento Nazionale per essere incoerenti, e contrarie alla sana morale, ed alla religione. Dirò solo che si abolirono tutt' i monasteri di ambi i sessi, tra i quali i Gesuiti tanto odiati per la loro particolare educazione, riducendo i religiosi alla mera indigenza. Si appropriarono i rivoltosi le rendite di tutt' i corpi religiosi, e s'intesero de' misfatti, che non si fida la mia penna di descrivere.

Un tal cambiamento politico avvenuto in Spagna con un atto sì violento non solo tirò sopra di essa l'attenzione di tutti i gabinetti, ma fu il segnale di un'aperta guerra civile, che durò finchè la stessa costituzione venne all' intutto distrutta. In Cadice vi fu una terribile sommossa popolare, ed il generale Freyre corse rischio della vita, gridando il popolo ed i fedeli militari di non voler *Costituzione*. In Gallizia pure s'intesero i funesti effetti della discordia civile, ed il popolo giunse a cacciar via il general Pol conte di S. Romanò per lo stesso oggetto. Il popolo di Baionna si rivoltò pure gridando a *basso Costituzione: a basso*



*Costituzionali.* Desso corse faribondo per uccidere il general Mina capo rivoltoso, e che salvossi colla fuga. Il general Azeredo, che fu il primo a promulgare la Costituzione alla Corogna, venne ucciso da una banda comandata dal capitano Paolo. In tutte le provincie Spagnuole vi fu sempre una viva guerra civile, ed il sangue corse a torrenti per tutto il tempo che durò, come dissi, questa cattivissima Costituzione.

L'Imperatore delle Russie per mezzo del suo primo Ministro degli affari esteri fece sentire al Ministro di Spagna ciò che segue in risposta alla sua nota.

N. 19.  
Risposta del  
Ministero  
Russo a quel-  
lo di Ma-  
drid.  
1820.

Pietreburgo 20 Aprile ( 2 Maggio 1820.

» La nota che il signor cavalier de Zéa Per-  
mudez ha diretto al ministero di Russia in da-  
ta de' 19 Aprile è stata posta sotto gli occhi  
dell'Imperatore.

» Costantemente animata dal desiderio di ve-  
dere in Spagna la prosperità dello stato unirsi  
alla gloria del Sovrano, e sempre aumentarsi  
con essa, S. M. I. non ha potuto sentire sen-  
za profonda afflizione gli avvenimenti, che  
hanno motivato l'ufficio del Signor Cav. de  
Zéa.

» Se anche non volessero considerarsi che  
come conseguenza deplorabile degli errori che  
dall'anno 1814 in poi sembravano presagire una  
catastrofe della Penisola, nulla giustificarebbe

ancora gli attentati che ivi abbandonano agli eventi di una crisi violenta i destini della patria.

» Pur troppo spesso i mali disordini annunziarono giorni di lutto agl' Imperii.

» L' avvenire della Spagna si presenta dunque di nuovo sotto un aspetto tetro e tenebroso, ed in tutta l' Europa hanno dovuto risvegliarsi giuste inquietitudini, ma tali circostanze più sono gravi, più possono essere funeste alla tranquillità generale, di cui il mondo assapora appena i primi frutti, e tanto meno appartiene alle Potenze garanti di questo beneficio universale, di pronunziare isolatamente con precipitazione, o con mire limitate ed esclusive, un giudizio diffinitivo sugli atti che hanno segnalato i primi giorni di Marzo in Spagna.

» Non dubitando che il Gabinetto di Madrid abbia dirette simili comunicazioni a tutte le Corti alleate, S. M. I. si compiace a credere, che l' Europa intera sia per parlare con voce unanime al Governo Spagnuolo il linguaggio della verità; per conseguenza quello di un'amicizia egualmente franca che benevola.

» Intanto il Ministero di Russia non saprebbe dispensarsi di aggiungere alcune considerazioni sopra i fatti anteriori, che il Sig. Cav. de Zea Permudez rammenta alla sua nota.

Il Gabinetto imperiale, al par di lui invocherà la loro testimonianza, e nel citargli anch'esso avrà fatto conoscere i principii che l' Imperatore si

propone di seguire nelle sue relazioni con S. M. C.

» Nello scuotere il gioco straniero che le avea imposto la rivoluzione francese, la Spagna ha acquistato titoli indelibili alla stima ed alla gratitudine di tutte le Potenze Europee.

» La Russia le pagò il tributo de' suoi sentimenti col trattato degli 8 ( 20 Luglio 1820).

» Dopo la pacificazione generale la Russia di concerto coi suoi Alleati ha dato alla Spagna più di una prova d' interesse.

» La corrispondenza che ha avuto luogo fra le principali Corti dell' Europa, attesta i voti che l' Imperatore ha sempre formato, perchè l' autorità del Re potesse consolidarsi ne' due emisferi, con l' assistenza d' istituzioni forti per mezzo di principii generosi e puri ch' esse avrebbero consacrato, ma più forti ancora per la regolarità del modo del loro stabilimento. Emanate da' troni, esse divengono conservatrici; sortite dal centro de' torbidi, esse non sentono se non la sovversione. Nell'annunziare la sua convizione a questo riguardo l' Imperatore favellava secondo la lezione dell' esperienza. In effetto se si getta uno sguardo sul passato, grandi esempj si presentano alle meditazioni de' popoli come de' Sovrani.

» S. M. I. persiste nella sua opinione, e i suoi voti non cambiano. Essa ne dà quì la più formale assicurazione.

» Appartiene ora al governo della Penisola il giudicare se istituzioni imposte con uno di quegli atti violenti, funesto patrimonio della rivoluzione, contro la quale la Spagna ha lottato con tanto onore, realizzino i benefizj, che i due mondi aspettano dalla sapienza di S. M. C.

» Le vie che la Spagna sceglierà per giungere a questo tanto importante scopo, le misure con le quali si sforzerà a distruggere l'impressione nata in Europa dall'avvenimento del mese di Marzo, decideranno della natura de' rapporti che S. M. I. manterrà col Governo Spagnuolo, e della fiducia ch'essa amarebbe di potergli sempre dimostrare.

N. 20.  
Origine del-  
la costituzione Spa-  
guola.  
1820.

Parlando della Costituzione, è da sapersi che al tempo dell' Imperatore Carlo V. la Spagna avea i suoi Stati generali composti di tre ordini di nobili, di ecclesiastici, e popolari. Quest' ultimi per una svista dell' istesso Carlo V. si costituirono in assemblea generale, al pari che accadde in Francia al tempo dell' infelice Luigi XVI, che si abolirono egualmente gli Stati generali, ed il terz' ordine de' popolari si formò in *Assemblea convenzionale*, ciò che cagionò la rovina di tutto il mondo, la morte di Luigi XVI, ed una guerra sterminatrice di milioni di uomini, come dissi nel primo tomo di quest' istoria.

Filippo V, avo del nostro Re Ferdinando, ebbe la fermezza di abolire tutte quelle leggi

delle quali facevano uso i Spagnuoli, figlie de' barbari tempi e promulgate da' Goti , Cartaginesi , Romani e Mori, che dominarono in quelle regioni. Egli ordinò che tutt' i Spagnuoli si governassero con delle proprie leggi senza potere far più uso di quelle introdotte dalle Nazioni testè descritte.

Nel 1808 per l'alto tradimento commesso da Bonaparte contro l'intera famiglia Reale di Spagna, che tradusse proditoriamente in Francia, i Spagnuoli rimasti soli sostennero quella guerra che fece onore alla loro nazione, e diede il primo colpo alla caduta dell' usurpatore della Francia. Diversi Spagnuoli però invasi dello spirito di parte, e che presero il nome di *affrancesados* e di *liberali* ardirono di fornare nel 1812 in Cadice una Costituzione di 384 articoli. Quest' adulterino statuto lasciò l' indelebile marca della più inudita infedeltà e di un eterno obbrobrio ai suoi autori. Su qual dritto i liberali Spagnuoli fondarono quella Costituzione ch'era un complesso di assurdità impraticabili, e che convenivano soltanto ad una turba di fanatici, ignoranti ed immorali? Quali frutti produsse la stessa al suo primo salute nella loro Penisola, non che nel nostro, e negli altri Regni se non il doloroso spettacolo della miseria, dell'oppressione, e di una guerra civile? Ferdinando VII regnava ancorchè prigioniero nel cuore di tutt' i

Spagnuoli, che combattevano con indicibile valore contro del colosso francese pel riacquisto del loro proprio Sovrano i di cui dritti sul trono delle Spagne erano rimasti illesi.

Secondo il linguaggio de' liberali la costituzione non è che una convenzione tra il Re ed il popolo. Or s'è così, ov'era Ferdinando? mancava dunque uno de' contraenti, mancava il suo mandato, mancava il mandato delle provincie per potervi intervenire i deputati. Se i contratti seguiti con violenza e con dolo sono per legge di loro natura nulli, quanto maggiormente allorchè la violenza cade sulle leggi stesse fondamentali di uno Stato? Ecco il perchè quell'ottimo monarca al suo ritorno in Spagna non volle riconoscere quella mostruosa e nulla costituzione e ne punì i suoi autori. Molti di essi vennero espulsi dal Regno. Gl'istessi che far potevano se non tramare contro del proprio Re coll' aiuto de' parenti rimasti in Spagna, e de' loro amici corrotti, e non scoperti? Tanto avvenne nel giro di otto anni per mezzo della logge segrete che da per tutto si tenevano, e viepiù si strinsero tra loro allorchè il clemente Ferdinando VII. in occasione del suo matrimonio colla Principessa Amalia Beatrice figlia di S. A. R. il Principe Massimiliano, fratello del Re di Sassonia, accordò loro l'amnistia ed il permesso a poter ripatriare, ciò che produsse la sua ro-

vina, e quella di tutti gli altri Stati. I faziosi ed i settarj si assomigliano ai lupi. Essi non abbandonano mai i loro sistemi ancorchè rice-  
vessero infiniti benefizj dal Sovrano, nè svela-  
no in faccia allo stesso patibolo il loro secreto.

Questa è la storia e questi sono i fatti pe' quali surse quella nefanda, criminosa e nulla costituzione, i di cui sostenitori non pensavano sin dal principio ad altro che a trovar de' mezzi pecuniari, e ad opprimere all'intutto i loro nemici, ciò che non fece che accrescere giornalmente le dissensioni. La seduzione giunse a penetrar nel cuore di molti grandi di Spagna, e di alcune dame distinte, in modo che non potendo esse un giorno entrar nell'assemblea a sentir le solite insulse aringhe de' novelli Ligurchi Spaguoli, giunsero a proporre di voler fare anch'esse una società patriottica per provare alle corti che i loro lumi, ed il loro patriottismo potessero valutarsi qualche cosa. Esse fecero in fatti una lista di sottoscrizioni, e destinarono per Presidente la contessa di Cabarus dell'età di 70 anni.

Ad un tale statuto, tali difensori. Se ciò è vero è da confessarsi che tale mania era giunta a sconvolgere l'ordine della natura. Quali osservazioni potrebbero mai fare le donne ad uno statuto democratico figlio dell'inesperienza e di uomini privi di virtù e di onore? Quali schiarimenti e quali mezzi di difesa potrebbe sug-

N. 21.  
Mania de'  
faziosi e  
delle donne  
Spagnuole  
per detta  
costituzio-  
ne, e ri-  
flessioni  
sull'oggetto.  
1820.

gerire un debole sesso se la gran macchina del novello statuto era sino dalle fundamenta infetto per non trovarsi basato sulle leggi universalmente adottate da tutte le potenze dell'Europa, e di non avere per principal colonna la religione? Sarebbe stato molto meglio che le dame Spagnuole avessero badato ad adempiere a ciò che la natura ha loro prescritto, ed a seguire l'esempio delle loro ave. Sì esse non erano, nè sono nate per gli affari politici, e se la storia rapporta qualch'una che abbia salvato la patria, è perchè Iddio ha voluto far campeggiare i suoi divini voleri per mezzo di sì capriccioso e debole sesso. Una di queste fu senza dubbio Catterina I. Essa salvò Pietro il grande non tanto pe' di lei talenti, quanto per la causa giusta che sostenne, e non tanto pel solo di lei bene, che per salvare l'impero Russo dalla schiavitù de' barbari nemici della religione. Ove andiede la virtù, la religione e la lealtà de' bravi Spagnuoli? Fu mai possibile che per pochi ambiziosi avesse potuto la nazione Spagnuola andar soggetta a tanti mali che si vedranno nel prosieguo di quest'istoria? Oh mania! oh debolezza umana!



## C A P O V.

*Rivoluzione avvenuta in Napoli, e mezzi adoprati da' capi settarii per far adottare dal Re Ferdinando la Costituzione Spagnuola. Disposizioni date dal Re e dal Vicario Generale del Regno sull'oggetto. Tentata contro rivoluzione in Napoli, ed in Palermo. Riflessioni sulle imputazioni fatte dai settarii sulle cause della rivoluzione.*

L'uomo per sua natural inclinazione è portato a seguir sempre il mal esempio, ciò che forma lo specchio ed il regolatore di tutte le sue azioni. Una tal condotta non è però per conseguenza che erronea ed affatto pericolosa.

N. 22.  
Principj della rivoluzione di Napoli e suoi capi, 1820.

La proclamazione avvenuta in Spagna della Costituzione fu di scandaloso esempio ai rivoltosi Napoletani. Essi nati solo per imitare giunsero a far uso degli stessi mezzi adoprati da' Spagnuoli onde far proclamare in questo Regno la stessa Costituzione Spagnuola.

Molti clubi, ossia logge carboniche vi esistevano in quasi tutte le provincie del Regno. Tra queste si distinse Avellino. In questa Città vi stava il Tenente Colonnello Lorenzo de Conciliis. Costui, che venne chiamato il novello *Quiroga* non lasciò via intentata onde tirare tutti al suo partito. Questo sciagurato giunse per le

N. 23.  
Primo reggimento che si ribellò e motivi pe' quali il Re fu costretto di proclamare la costituzione. 1820.

vie della seduzione di corrompere tutt'i militi, non che diversi uffiziali e Generali. Digraziatamente vi caddero nella rete il General Guglielmo Pepe, il maresciallo di campo Napolitano del reggimento real Napoli, il tenente generale Carascosa, il tenente colonnello Tupputi del reggimento Dragoni, e diversi altri uffiziali che mi astengo di nominare per essere rientrati ne' loro doveri.

In Nola vi stava di guarnigione il reggimento di cavalleria *Borbone*. Desso diede il segnale della rivolta. Il tenente Morelli calabrese che divenne il secondo *Riego* con 130 soldati del detto reggimento la notte del 1 luglio 1820 giunse sulle alture di Monteforte seguito dal prete Minichini di Nola con altri 15 uomini, dal tenente Silvati, e dall'ajutante Scisciolo. Ivi giunto il Morelli nel dì 3 Luglio si avviò verso Avellino chiamato secretamente dal de Conciliis. In quest'istesso giorno proclamarono nella pubblica piazza di Avellino, e di Foggia la Costituzione Spagnuola.

N. 24.  
Mezzi tentati dal Re per impedire la sollevazione.  
1820.

Troppo tardi il nostro Re si avvide del tradimento, e delle trame ordite da chi men se l'aspettava, e specialmente da quei che tanto erano stati beneficiati. Egli cercò di arrestare sul nascere questo stormo militare. Si spiccavano delle truppe nel dì 4 dello stesso mese per chiamare al dovere gl'individui del reggimento Borbone, che aveano fatto massa coi

faziosi. La truppa spedita per l'inseguimento e per la dispersione de'faziosi si postò tra Marigliano e Nola, e venne intercettata affatto la comunicazione tra Napoli ed Avellino.

Ben facilmente sarebbe il tutto riuscito di richiamare all'ordine se non colle persuasive colla forza almeno quell'orda di faziosi, che tirarono in incalcolabili sciagure le proprie famiglie e l'intera Nazione. Le idee però rivoluzionarie e la seduzione avean trovato asilo presso quasi tutte le Provincie, e presso i capi di diversi altri reggimenti, e quindi debole ed infruttuoso riuscì il tentato rimedio. L'istesso general Nunziantè ch'era stato spedito contro degl'insorgenti col general Campana fu obbligato di rappresentare al Re lo stato in cui avea trovato le cose nella Provincia di Salerno. La sua rappresentanza pervenne a S. M. per mezzo dell'istesso general Pepe.

Oltre di questa rappresentanza il Re fu assalito da altri soggetti e premurato a condescendere di accordar la detta Costituzione Spagnuola. Oh tradimento che non provò mai verun altro Sovrano, e che immerse l'intera Nazione nelle più triste e fatali disgrazie.

Il Re dunque vedendosi da per tutto attorniato da traditori e da uomini deboli non capaci a distruggere un miserabile branco di ribelli, nel dì 6 Luglio diede fuori il seguente avviso.

N. 25.  
Proclama  
del Re col  
quale pro-  
mette la co-  
stituzione.  
1820.

*Alla Nazione del Regno delle due Sicilie.*

» Essendosi manifestato il voto generale della  
 » Nazione del Regno delle due Sicilie di vole-  
 » re un governo costituzionale, di piena no-  
 » stra volontà vi consentiamo, e promettiamo  
 » nel corso di otto giorni di pubblicarne le  
 » basi fino alla pubblicazione della Costituzio-  
 » ne. Le leggi veglianti saranno in vigore.

» Soddisfatto in questo modo al voto pub-  
 » blico, ordiniamo che le truppe ritornino ai  
 » loro corpi, ed ogni altro alle sue ordinarie  
 » occupazioni.

Napoli 6 luglio 1820.

FERDINANDO.

N. 26.  
 Nomina del  
 Vicario ge-  
 nerale del  
 Regno.  
 1820.

Un tal decreto fu memorando per la nostra Nazione per le tante luttuose conseguenze che portò seco, come vedremo nel corso di quest'istoria.

E poichè fin da' del detto mese erano giunte in Napoli reduci da Palermo le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria ov'erano stati sin da Agosto 1819, così il nostro Re Ferdinando profittando di tale circostanza dichiarò l'istesso suo figlio per Vicario generale del Regno, adducendone per motivo la sua indisposizione cagionatagli dall'inaspettato tradimento. Ecco il suo real rescritto.

Mio diletto e cariss. figlio Duca di Calabria.  
 » Per indisposizione di mia salute essendo io  
 » obbligato per consigli de' medici di tenermi

» lontano da ogni seria applicazione., crederci  
» essere verso Iddio colpevole se in questi tem-  
» pi non provvedessi al governo del Regno in  
» modo, che anche gli affari di maggior momen-  
» to abbiano il loro corso , e la causa pubbli-  
» ca non soffra per dette mie indisposizioni al-  
» cun danno. Volendo io dunque disgravarmi  
» dal peso del governo sino a che a Dio non  
» piacerà restituirmi lo stato di mia salute a-  
» datto a reggerlo, non posso ad altri più con-  
» degnamente che a voi affidarlo , mio diletto-  
» simo figlio , e per essere voi il mio legitti-  
» mo successore , e per l'esperienza che ho  
» fatto della vostra somma rettitudine e capa-  
» cità, Laonde di mia piena volontà vi costi-  
» tuisco e fo in questo mio regno delle due  
» Sicilie mio Vicario generale , siccome lo sie-  
» te stato altre volte in questi dominij , ed in  
» quelli oltre il Faro , e vi concedo , ed in voi  
» trasferisco colla pienissima clausola dell'*al-*  
» *ter ego* l'esercizio di ogni dritto , prerogati-  
» va , preeminenza , e facoltà al modo istesso  
» che da me si potrebbero esercitare. Ed af-  
» finchè questa mia volontà sia a tutti nota ,  
» e da tutti eseguita, comando che questo mio  
» foglio da me sottoscritto, e munito del mio  
» real suggello sia conservato e registrato dal  
» nostro Segretario di Stato Ministro Cancelliere,  
» e ne sia da voi passata copia a tutti i Con-

» siglieri e Segretari di Stato per parteciparlo  
 » a chiunque loro convenga.

Napoli 6 luglio 1820.

FERDINANDO.

N. 27.  
 Nuovi Mi-  
 nistri di Sta-  
 to, e nuove  
 disposizioni  
 Sovrane per  
 l'adozione  
 della costi-  
 tuzione.  
 1820.

In quest'istesso giorno vennero dimessi tut-  
 ti i Ministri di Stato e promossi i seguenti, cioè  
 pel ministero di grazia e giustizia e per gli af-  
 fari ecclesiastici il conte de' Gamaldoli D. Fran-  
 cesco Ricciardi, quelli che fu gran giudice del-  
 lo stesso ministero al tempo del governo mili-  
 tare: per gli affari esteri il Duca di Campo-  
 chiaro: per l'interno il conte Zurlo ch'ebbe  
 pure lo stesso portafoglio in tempo del gover-  
 no militare: per la guerra il tenente generale  
 D. Michele Carascosa: per le Finanze il mar-  
 chese Amato, e per la sua rinuncia con decre-  
 to de' 9 venne destinato interinamente il Cav.  
 D. Luigi Macedonio: per Segretario di Stato  
 Ministro Cancelliere il marchese D. Gioacchi-  
 no Ferreri: per la marina il Cav. D. Ruggiero  
 Settimo.

Nel dì 7 il nostro Re diede fuori il seguen-  
 te altro decreto.

FERDINANDO I. PER LA GRAZIA DI DIO ec.

» Dopo di aver dato al nostro amatissimo Fi-  
 » glio tutte le facoltà necessarie per provvede-  
 » re al buon regolamento del governo del no-  
 » stro regno, dichiarandolo nostro Vicario ge-  
 » nerale coll' *alter ego*, ed avendo Egli basa-

» to la Costituzione da noi promessa, piglian-  
 » do per norma quella emanata ed adottata per  
 » lo regno delle Spagne nell'anno 1812, e san-  
 » zionata da S. M. C. nel Marzo di questo an-  
 » no, salve le modificazioni che la rappresen-  
 » tanza Nazionale costituzionalmente convoca-  
 » ta crederà di proporre per adattarla alle  
 » circostanze particolari de' reali dominii, con-  
 » fermiamo quest'atto dell'amatissimo nostro  
 » figlio, e promettiamo l'osservanza della Co-  
 » stituzione riservandoci di giurarla nelle de-  
 » bite forme prima innanzi alla giunta provvi-  
 » soria a simiglianza di quella stabilita in Spa-  
 » gna che sarà dal nostro amatissimo Figlio e  
 » Vicario generale nominata, ed indi innanzi  
 » al Parlamento generale subito che il mede-  
 » simo sarà legittimamente convocato.

»Ratifichiamo in oltre tutti gli atti postero-  
 » ri che dal nostro amatissimo Figlio si faranno  
 » per l'esecuzione della Costituzione, ed in con-  
 » seguenza delle facoltà e de' pieni poteri che  
 » gli abbiamo accordati, dichiarando che avre-  
 » mo per rato tutto quello che egli farà, o  
 » come fatto di nostra piena scienza.

Napoli 7 Luglio 1820.

**FERDINANDO.**

In forza di tale dichiarazione S. A. R. il  
 Vicario generale promulgò moltissimi decreti.

In data dello stesso giorno credè una com-  
 missione momentanea per Napoli di sicurezza

N. 28.  
 Decreti sull'  
 amministra-  
 zione gene-  
 rale del Re.  
 gno.  
 1820.

pubblica composta de' seguenti soggetti. L'ispettor generale e comandante della guardia di sicurezza il signor duca d' Ascoli , e per la sua indisposizione il tenente generale Filangieri. Il consigliere della Suprema Corte di giustizia D. Nicola Libetta, D. Giuseppe Laghezza , D. Pasquale Borrelli , D. Gregorio Muscari , D. Donato Colletta , e D. Pietrantonio Ruggiero.

Con tal decreto venne ad abolirsi la direzione generale di Polizia ch' era stata formata con decreto del 30 Novembre 1816 allorchè fu abolito il Ministero e la Prefettura di Polizia, e dato il ritiro a quel direttore generale D. Francesco Gianpietro , che venne assassinato , come diremo a suo luogo dagli stessi settari e rigeneratori Costituzionali.

Con altro decreto vennero nominati D. Melchiorre Delfico, e D. Giulio Rocco per tradurre nell' Italiano idioma la Costituzione Spagnuola.

Con altro decreto dello stesso dì vennero destinati per Comandanti de' forti di Napoli i seguenti soggetti , cioè pel forte di S. Elmo il tenente generale barone Arcovito , e comandato dal tenente colonnello Carascosa di artiglieria. Pel forte dell' Uovo il tenente generale Filangieri comandato dal colonnello Ritucci. Pel forte nuovo il tenente generale d' Ambrosio comandato dal tenente colonnello Calenda. Per lo castello del Carmine il colonnello Pi-



71  
gnalver del 5. reggimento leggiero { Real marina.

Uscì altro decreto mettendo in libertà tutti i detenuti per opinioni politiche, e dato il permesso che tutti gli esiliati potessero ritornare in patria.

Con decreto de' 9 del detto mese fu creata una giunta provvisoria di 15 persone innanzi alla quale dovea prestarsi il giuramento alla nuova Costituzione, e che la stessa dovesse consultarsi dal Vicario generale per tutte le disposizioni del governo insino all'istallazione del Parlamento. I membri di detta giunta furono, il tenente generale D. Giuseppe Parisi, il cavalier D. Melchiorre Delfico, il tenente generale D. Florestano Pepe, il barone D. Davide Wispeare, il cav. D. Giacinto Martucci, monsignor Cardoso vescovo di Cassano, il Duca di Gallo, il procurator generale della Suprema Corte di giustizia D. Giacinto Troyssi, l'avvocato generale della stessa Suprema Corte barone D. Felice Parrillo, il giudice della G. C. civile di Napoli D. Angelo Abbate Marco, il cavalier D. Ferdinando Visconti, il colonnello di cavalleria D. Giovanni Russo, il tenente generale Fardella, il principe di Camporeale, ed il capitano di Vascello Staiti. Questi ultimi 10 vennero nominati con data de' 11 del detto mese.

I fuziosi nominarono questi uomini di meri-

to a solo oggetto di comprometterli, ma il Re conosceva tutti i buoni, e tutti quelli che operavano per sentimento liberale, è quindi l'onore degli stessi rimase sempre illeso e puro.

N. 29.  
Entrata dell'armata costituzionale in Napoli, e giuramento dato dal Re, dalla famiglia reale, e da tutti i funzionarj pubblici.  
1820.

In quest' istesso giorno 9 Luglio entrò l'armata Costituzionale in Napoli alla testa del generale Pepe in mezzo agli evviva la *Costtuzione* e *S. Teobaldo* che battezzarono per loro capo gli eroi dell' illuminismo. Nel dì 11 fecero l'entrata in Napoli 5000 militi della *Dau-*nia in unione del reggimento Re cavalleria alla testa del marchese de Rosa, e del maggiore D. Vincenzo Pisa. Il generale Guglielmo Pepe era alla testa di quest' armata di milizie Vetuliane.

La mattina del 13 Luglio alle 11 S. M. il nostro Re Ferdinando prestò il promesso giuramento nel suo oratorio privato nelle mani della giunta summentovata alla presenza de' ministri, del generale in capo, del cappellano maggiore e di tutti i capi di corte.

Un tal nullo giuramento in seguito venne dato dalle LL. AA. RR. il duca di Calabria e principe di Salerno, e dopo di essi dal presidente della stessa giunta nelle mani del Re. Il giorno stesso fu prestato il giuramento dai ministri, dal generale in capo e dagli altri maggiori impiegati nelle mani di S. A. R. il duca di Calabria. La sera vi fu illuminazione per la città, ed entrata libera e gratis nel teatro di S. Carlo.

Terminata questa comica scena i settarj sicuri di non aver più a temere per essere stato riconosciuto e confermato il tanto decantato patto sociale, diedero di mano a delle tante altre novità figlie del mostruoso regime costituzionale da essi sì proditoriamente piantato.

S. A. R. il duca di Calabria era divenuto l'istrumento delle loro sciocche e temerarie pretenzioni, e ciò che gli si proponeva doveva prontamente eseguire per non dar di se sospetto alcuno.

In fatti il general Pepe propose al patientissimo Principe ch' era tempo di economizzare lo Stato, e di abolire diverse cariche, e principalmente quella del capitan generale Danero, ed immediatamente tanto venne eseguito.

Siccome la novella rigenerazione piaceva a tutti quei che volevanò vivere lungamente, così una tal vertigine saltò in testa pure ai Beneventani. Quindi l' adorabile Principe fu obbligato di dar fuori un ordine nel dì 12 Luglio che niuno ardisse di uscire da' limiti del Regno per accorrere in difesa de' Beneventani, e rompere in tal modo la stretta alleanza che passava col Papa, sottomettendo i contraventori alla pena degli articoli 117 e segg. LL. penali.

Con decreto de' 15 Luglio si destinarono due Giunte per lo scrutinio da farsi per le promozioni tanto degli uffiziali generali, che per

N. 30.  
Abolizione  
della carica  
di capitan  
generale.  
Giunta di  
scrutinio  
per le pro-  
mozioni de'  
militari, e  
nomina de'  
comandanti  
delle provin-  
cie.  
1820.

quelli di ogni altro grado. La prima giunta era preseduta dal general Pepe, e l'altra dal general Filangieri.

Con altro decreto de' 18 Luglio vennero nominati i comandanti per le Provincie. Il maresciallo di campo Duca di Civitella fu destinato per la Provincia di Contado di Molise: per quella di Aquila il maresciallo di campo Barone Zureyer: per Capitanata il maresciallo di campo D. Lorenzo Cornè: per Principato Citra il maresciallo di campo Conte Staiti: per Basilicata il maresciallo di campo D. Cesare Mari: per Calabria ultra il maresciallo di campo Principe di Leporano: per Terra di Bari il maresciallo di campo D. Fabio Caracciolo: per Calabria ultra seconda il colonnello D. Pascate Paoella a cui venne sostituito il maresciallo di campo Salluzzo con altro decreto de' 25 dello stesso mese.

N. 31.  
Nuova formola da usarsi negli atti. Soppressione della cancelleria generale. Commissione di pubblica sicurezza, e riorganizzazione della guardia nazionale. 1820.

Nel 18 il Presidente della Suprema Corte di giustizia, e tutti i capi degli altri Tribunali prestarono il giuramento alla Costituzione, ed in questo dì con altro decreto fu stabilita la formola da apporsi agli atti giudiziarij e notariali, cioè » FERDINANDO I. Per la grazia di Dio » e per la Costituzione della Monarchia, Re » del Regno delle due Sicilie, coll'aggiunta -- » Noi FRANCESCO, Duca di Calabria, Principe » Ereditario, Vicario generale.

Con altro decreto de' 20 Luglio venne rior-

ganizzata la Commissione di sicurezza pubblica e nominati i seguenti soggetti: per Presidente D. Pascale Borrelli: per Segretario generale Laghezza, per membri del Consiglio D. Donato Colletta, D. Luigi Siniscalchi, Barone Nanni, e l'abate D. Domenico Minichini.

Con decreto de' 22 venne soppresso il Ministero di Cancelleria generale, e con altro decreto dello stesso dì vennero nominati i delegati per le giunte preparatorie per le elezioni de' deputati al Parlamento nazionale.

Nel dì 24 si accordò l'amnistia a tutt' i disertori, e nel dì 20 Luglio tutt' i sottufficiali e soldati che aveano avuto la medaglia di oro dell' ordine militare di S. Giorgio si ammisero nel numero de' Cav. dello stesso real ordine.

Con altro decreto de' 25 Luglio fu nominato il tenente generale D. Vincenzo Pignatelli ispettor generale della cavalleria di linea in luogo del tenente generale Fardella dimesso.

Con altro decreto de' 26 Luglio venne riorganizzata la guardia di sicurezza interna, ed ognuno fu costretto di farsi l'uniforme a sue spese. Vi furono molti infelici, che non avendo il modo come poter ciò fare si dovettero vendere insino i letti per non essere arrestati. Che bella libertà! Io grazie al Cielo non prestai nè giuramento, nè verun servizio alla guardia, e durante questa comica rappresentanza me ne stiedi in un Casino.

N. 32.  
Tentata con-  
tro rivola-  
zione in  
Napoli ed  
in Palermo.  
1820.

76

Quantunque la maggior parte delle truppe erano state corrotte, molte però erano rimaste fedeli, al par di quelle della Spagna, al loro Sovrano, e moltissimi altri privati amavano l'antico sistema politico. Ciò viene comprovato da tre semplici fatti avvenuti in detta epoca, non che da quello che anderò a descrivere a suo tempo.

Nel dì 13 luglio diversi soldati nel partir per Gaeta si rivoltarono, e ad esempio del reggimento *Borbone* che si era ribellato pel regime costituzionale, essi tentarono la controrivoluzione, ma perchè pochi, senza capi e senza esser gli altri prevenuti dovettero cedere alla forza maggiore che andiede ad assalirli verso S. Gio: a Totuccio. In questo trambusto molti ne rimasero estinti e feriti da ambe le parti. Il colonnello Tapputi che accorse col reggimento Dragoni *Ferdinando* rimase ferito. Il maggiore Staiti ebbe un cavallo ucciso sotto di se. Il conflitto fu terribile specialmente al Ponte della Maddalena allorchè il general Filangieri era pure accorso per quietarli. Poco dopo si scoperse una congiura tendente al richiamo dell' antico regime. Molti si erano intrusi nelle logge settarie per scoprire le mire de' faziosi. Essi vennero scoperti ed intercettate le corrispondenze che tenevano con diversi individui delle Provincie amici del buon ordine, e quindi il piano di reazione rimase sventato.

In Palermo avvenne pure una sommossa popolare tendente alla distruzione del nullo ed illegale nuovo Statuto.

Sin da' 7 luglio era ivi pervenuta la notizia d' essersi proclamata in Napoli la costituzione spagnuola. I Siciliani idearono di dichiarar pria la loro indipendenza. Essi alla coccarda tricolore ve ne aggiunsero un'altra gialla che portavano in testa , o in petto. Il giorno 16 luglio che correva la festa di S. Rosalia, camminando per Palermo il general Coglitore col general Church , quest' ultimo tirò dal petto di un Siciliano il nastro giallo. Questo fu il segnale della rivolta. Church fuggì per non restar massacrato. I Siciliani corsero alla di costui abitazione , e non trovandolo posero a sacco e fuoco tutto il mobilio, e quant'altro rinvennero in detta abitazione. Il maresciallo di campo Pastore accorse inutilmente per far cessare il fuoco che facevano i Siciliani ai soldati del reggimento estero. Fu assalito dagli stessi Siciliani il Forte *Sanità* , quello di *Castellammare* ed il Forte del Palazzo reale che caddero nelle loro mani. Vennero aperte le carceri , ed uscirono più di 700 detenuti, che fecero massa co' Siciliani. Il Luogotenente generale cercò , ma invano , di creare una guardia civica , ed una giunta di probe persone, che furono il principe di Villafranca , il maresciallo di campo D. Ruggiero Settimo , il principe D. Gaetano

Bonanni , il Proposito P. Palermo , il marchese Baddusa , il colonnello D. Emmanoele Requessens e D. Giuseppe Tortorici.

Ançorchè questa giunta col parere del maresciallo Pastore e del generale O' Farris avesse disposto , che le forze si fossero riunite nella piazza del Palazzo reale di S. Teresa per resistere al popolo , non riuscì felice la proposta pensata. Alle 10 del 17 comparvero i rivoltati , ed essendo di maggior numero, dovettero cedere i soldati. Allora avvenne una terribile carneficina. Il reggimento *Regina*, e pochi di cavalleria impedirono che i Siciliani non assalissero l'arsenale. Verso le 4 e mezzo dello stesso giorno assalirono il palazzo del Luogotenente , il quale cercò di fuggire, e giunse in Napoli nel 19 luglio. Per tutti gli altri napoletani si spedì una squadriglia in Palermo composta di un vascello , una fregata , e due altri piccoli legni per trasportarli in Napoli. I giorni 16, 17 e 18 furono giorni di lutto , di lagrime e di uccisioni ; frutto delle rivolte e delle sommosse popolari.

S. A. R. il Duca di Calabria con diversi decreti accordò l'amnistia generale a tutt'i Siciliani , chiamandoli all'ubbidienza ed al nuovo regime dello Stato , ma i Siciliani si mantennero per lungo tempo fermi nella loro ostinazione di non voler riconoscere lo statuto costituzionale per essere inconcludente e contrario



a tutti gli ordini dello Stato. Finalmente dopo molto spargimento di sangue, e perchè non soccorsi da niuno si divenne ad una capitolazione tra il Principe di Paternò, ed il tenente generale D. Florestano Pepe; capitolazione che non fu ammessa dal Parlamento nazionale.

Intanto S. A. R. il Duca di Calabria proseguiva a dar fuori delle disposizioni dettate dalla forza e dalla fazione dominante. Egli destinò gli Ambasciatori per le diverse Potenze Alleate dalle quali non vennero ricevuti. Tra questi vi furono il Principe di Cimitile, che fu destinato per Russia, e se ne rimase in Vienna non avendo potuto aver mai il passaporto per Pietroburgo. Il Duca di Canzano destinato per Spagna rimase in istrada. Per Vienna fu destinato il Duca di Gallo, il quale venne impedito a poter entrare in Vienna facendoli sentire S. A. il Principe di Metternich, che l'accaduto in Napoli era stato l'opera di una fazione che tendeva al sovvertimento dell'ordine sociale, ad abbattere la sicurezza de' Troni, quella delle costituzioni riconosciute, ed il riposo dei popoli, e che per conseguenza l'Imperatore non accettava la sua missione.

In quest'epoca, e propriamente nel dì 29 settembre S. A. R. la Duchessa di Berry diede alla luce un Principe che ricevè al sacro fonte battesimale il nome di Errico Carlo Ferdinando Maria Diodato d'Artois, Duca di Bordeaux.

N. 33.  
Nomina degli ambasciatori presso diversi gabinetti.  
1820.

N. 34.  
Nascita del Duca di Bordò e feste in tale occasione.  
1820.

Per la nascita di questo Principe in Francia vi furono delle feste sorprendenti , ed in Napoli pure vi furono delle illuminazioni e feste in Corte , feste che vennero rinnovate al tempo del formale e solenne battesimo , come diremo a suo luogo.

In quest' istessa epoca vi furono dei scellerati che osarono di attentare ai giorni della Duchessa. Essi furono Gravier e Bontou , che lasciarono la testa sotto la clava della giustizia.

## C A P O VI.

*Origine della setta carbonaria, e sue massime.  
Risposte alle ingiuste imputazioni fatte da'  
settarii al governo del Re Ferdinando.*

**M**OLTE varie, ed antiche furono sempre le sette. Desse presero diverse denominazioni secondo i diversi loro autori. Nei primi tempi tali sette riguardarono gli affari di Religione. Di tal natura furono quelle de' Luterani, Calvinisti, Zuinglianisti, Nestoriani e molte altre di tal fatta. Degli affari politici non se ne intese parlare che negli ultimi nostri secoli.

Già dissi nel primo tomo di quest'istoria, che la rivoluzione Francese ebbe principio prima contro la religione, e terminò contro la legittima monarchia, e ciò per la setta massonica. Questa fu quella che tentò a rovesciare i troni. Essa però non vi riuscì, al pari che non le riuscì di distruggere gli altari.

La setta carbonaria, figlia primogenita della massoneria, surse nel 1812. Dessa prese forse un tal nome dalla qualità de' suoi componenti, che appartenevano alla classe de' più vili ed abbietti, capaci solo a far fronte, e distruggere colle loro braccia gli altari, ed i troni, a differenza de' massoni atti a preparar soltanto le teorie ed i materiali. Gli em-

N. 35.  
Epoca del  
sorgimento  
della carbo-  
naria, e sue  
massime.  
1820.

blemi carbonici non erano che quasi simili a quei de' massoni. Alla propaganda carbonica vi erano ammesse anche le donne sotto il nome di *giardiniere*, al pari che la massoneria avea egualmente le sue sotto il nome di mopse. Il grande arcano però si conosceva solo dai massoni, e dai gran maestri carbonari, cioè di distruggere all' intutto gli altari, ed i Re.

N. 36.  
Lettera del  
l'Imperatore  
della Russia  
relativa alle  
società legiti-  
time.

1820.

L'Imperatore Alessandro non vi fece mai penetrar nel suo Impero veruna sorte di sette, ed allorchè ne comparve alcuna la distrusse ben presto colla punizione di tutt'i suoi seguaci, come altrove già dissi. E poichè è massima in politica, che allorquando i tristi cospirano, i buoni debbono associarsi tra loro per trovarsi pronti all' assalto de' pubblici nemici, così intorno a quell' epoca vi surse, come in tutt' i tempi è accaduto, una società realista atta a conservar ferma la monarchia, e senza veruna macchia la nostra santa religione. Di questa, secondo me, intese parlare il signor Lewis Wais col suo memoriale diretto nel 1818 in Aquisgrana all' Imperatore Alessandro, dal quale n' ebbe la presente risposta.

» Ho ricevuto con piacere le notizie intorno ad una società con principii, i quali debbono condurre ad una pace solida ed universale. Quella mescolanza di bene e di male che si è fatto sentire nel corso degli avvenimenti, ci ha dimostrato che la divina provvidenza è giusta,

dispensiera tanto di grazia , quanto di giustizia. Come cristiano desidero lo stabilimento della pace sulla terra in tutti i modi legali e pratici ; come Re cristiano debbo fare ogni sforzo per accelerare quel tempo , in cui una nazione non oserà più di alzare la spada contro un' altra nazione, ed in cui i popoli disimpareranno il mestiere della guerra. L'unanimità delle Potenze cristiane non venne fino ad ora interrotta : fondata sulle massime della nostra santa religione , ella dà le più belle speranze di longevità. Non è tuttavia in pieno potere dell' uomo di creare uno stato di pace solida ed universale , ma si può prendere coraggio nell' osservare che si vanno diffondendo per il mondo disposizioni pacifiche , e non vi ha dubbio che a mantenere e ad ampliare questi sentimenti non siano utilissime le società dirette però da uno spirito di moderazione e di cristianesimo. Con questo pensiero non voglio rifiutare la mia sincera approvazione allo scopo della vostra società , senza che questa approvazione debba lasciar supporre una implicita cooperazione per parte mia alle disposizioni fatte per arrivare a quello scopo , disposizioni che non sono soggette alla mia autorità.»

Aquisgrana 18 ottobre 1818.

ALESSANDRO.

Sin dacchè fu pubblicata la costituzione venne abolita con decreto de' 26 luglio la revisione

N. 39.  
Decreto abolitivo la revisione di stampa, e de' libri esteri.

1820.

della stampa e de' libri esteri. In forza di un tal decreto ogni individuo acquistò la libertà di poter scrivere e stampare a suo modo. Da quel momento vie maggiormente si svilupparono i cervelli napoletani. Molti fogli e giornali uscirono alla luce, cioè quello *degli amici della patria*; quello detto *la voce del secolo*; *l'imparziale*; il *Liceo costituzionale delle Sicilie*; la *Minerva napoletana* ed altri. Per mezzo di questa libertà di stampa i torchi si videro in continuo moto pe' tanti opuscoli, dialoghi, catechismi, scritti incendiarii, libelli famosi in versi ed in prosa che la gioventù sfrenata, e le teste elevate de' sedicenti filosofi napoletani si presero la premura di formare. Vi fu chi scrisse pure lo stato nominativo de' militari e pagani che si cooperarono alla rigenerazione politica, ed i motivi pe' quali era questa sorta. Tale scritto non è che un ammasso di falsità e di fatti contrari ai veri principj della storia.

N. 38.  
Risposte ed  
osservazioni  
su i falsi mo-  
tivi addotti  
da' faziosi pe'  
quali surse  
la rivolta.  
1820.

Relativamente alle cause per le quali ebbe luogo la rivolta si disse che questa era avve-  
nuta, 1. per un azzardo, e senza veruna  
cooperazione per parte de' settarii, 2. per ca-  
gion del dispotismo ministeriale, 3. per la  
gravezza de' pesi, 4. per l'oppressione e pel  
disprezzo che ricevevano i militari, i magistra-  
ti, ed i particolari senz'essere stati promossi  
mai a delle cariche maggiori ec.

Non posso fare a meno di rispondere a queste accuse, figlie dell'ingratitude e dello spergiuro.

Con qual coraggio si sostenne d'essere stato l'azzardo che chiamò la rivolta in Napoli, quando i settarii carbonari travagliavano da molti anni a tutta possa per immergere in nuove sciagure la propria nazione col cambiamento che avvenne? Dessi vennero puniti infin dall'istesso Morat appunto per queste loro combricole tendenti al rovesciamento della monarchia assoluta, per piantarvi una repubblica democratica. Un tal grado solo di conoscenza aveano i carbonari, poichè i gradi degli altri misteri tendenti all'annientamento della vera religione, e del richiamo dell'ateismo erano riserbati ai settarii massonici, figli della luce, o per dir meglio delle tenebre. Non è vero dunque che i settarii non vi ebbero parte alla rivolta. Che altro erano i militi, i legionarj, ed i tanti militari ed uffiziali de' diversi reggimenti che fecero massa con i pagani allorchè scoppiò la rivolta e la ribellione, se non figli della setta carbonica?

Non è vero altresì che il dispotismo ministeriale di quel tempo avesse dato la spinta alla rivolta. Qual dritto aveano essi di arrogarsi con de' fatti criminosi quel potere ch'è riserbato solo al Sovrano? Quando fosse stato vero che quei ministri di Stato eransi resi tanti regoli

ed aveano richiamato il triumvirato di Roma, avrebbero potuto con umile supplica esporre al clementissimo Sovrano la tirannia e l'egoismo ministeriale, ed il Re nella sua saviezza pel bene pubblico vi avrebbe dato un pronto riparo o con una obbrobriosa destituzione de' ministri, o con far pagare su di un patibolo la loro fellonia ad esempio di tanti ottimi principi, che menarono ad una ignominiosa morte i loro ministri per essersi per poco allontanati da' limiti de' proprj poteri, e di aver trascurato di far quel bene che avrebbero potuto fare e nol fecero, o di aver commesso, o lasciato commettere quel male ch'era in loro balia di non farlo accadere. Tanto avvenne a Cleandro primo ministro dell'Imperatore Commodo ed a moltissimi altri che per brevità tralascio.

Falso è del pari di essere divenuti eccessivi i pesi ai quali erano soggetti i Napoletani dopo il ritorno del nostro Re Ferdinando in Napoli. Chi non conosce i pesi e le angarie che avea introdotte nel regno il governo militare? La carta bollata venne diminuita dal nostro Re alla metà di quanto si pagava al tempo del governo militare. Il peso fondiario era del pari diminuito al terzo di quanto correva prima, e venne all'intutto abolito il dritto graduale e del decimo, che il rapace governo militare avea introdotto. Io posso per prova confessarlo, mentre nel 1811 essendomi dovuto



convenire con due miei debitori per evitare la cessione del credito in cedole, fui costretto di prendermene de' stabili e per la stipula di due semplicissimi istrumenti pagai più di ducati 200: per dritto graduale, e decimo, quando che il nostro Re fissò a soli carlini otto il dritto di registro per qualunque specie d'istrumento.

Infine falsa falsissima è l'ultima accusa che i militari ed i pagani erano stati messi in dimenticanza senza mai essere promossi a delle cariche maggiori. Il trattato di Casa-Lanza avea lasciati tutti ne' loro impieghi sì civili, che militari. Il nostro Re in forza di questo trattato mantenne tutti indistintamente in quelli impieghi che avevano guadagnati dal governo militare. Egli istituì apposta; anche come dissi, l'ordine cavalleresco sotto il nome di S. Giorgio della riunione, e ne insegnò tutti quelli ch' erano ascritti nell'ordine delle due Sicilie di sopra da me enunciato. Somma fa dunque la clemenza del Re Ferdinando che usò verso di tutt' i funzionari pubblici morattini. Dessi vennero trattati al par del figliuol prodigo con degli onori, gradi e pensioni. Il disprezzo ( diciam così ) cadde più tosto sopra de' realisti che tanto aveano sofferto per la causa del Re, e pel quale tutto aveano sacrificato. Gl' istessi non mai né menarono reclami, né mai pretesero cosa alcuna. Che non ho soffer-

to io, e quali servizi non ho resi allo Stato con delle tante diverse mie opere civili e politiche? Forse me n' era mai lagnato? Nò certamente. Alla caduta del governo costituzionale il nostro clemente Sovrano cominciò a considerare i veri e fedeli suoi sudditi, come diremo a suo luogo. Egli però avea ciò fatto non per poco amore, ma per la sicurezza in cui era della fedeltà de' veri attaccati alla legittimità. Egli volle al suo ritorno beneficiare i traviati ed i dubbiosi per far loro conoscere con i fatti di non esser vero che sotto il governo monarchico si perde la libertà, o che si renda l'uomo schiavo, come a suo tempo più diffusamente ne parleremo su questo punto tanto interessante. Gl'istessi faziosi confessarono che le prime cause per le quali si estese la loro setta per tutte le provincie furono l'ammnistia accordata dal Re Ferdinando, e l'eterno oblio a cui pose tutte le passate mancanze commesse da' suoi ingrati sudditi.

Queste sono le risposte alle criminose accuse emesse da' faziosi in giustificazione della loro ribellione. Io le tramando alla posterità per conoscerle, e per condannare i fabbricanti di tutti i mali, e di tutte le sciagure alle quali vennè per opera loro trascinata la propria Nazione. Ma quando per poco fussero state vere le cause da essi addotte, qual dritto aveano i faziosi d'inalberar la bandiera della rivolta e della ri-

bellione? Forse il Re non avea il dritto di promuovere chi n'era meritevole per la sua fedeltà, pe' suoi talenti, e per tutt' i caratteri di un buon funzionario, mercè i quali servir potesse con zelo e con onore il Re ed il pubblico? Tutto ciò è nato poichè i primi ministri di Stato in vece di promuovere e far progredire coloro i quali si rimangono indietro facendo il loro dovere, spingono innanzi chi s' inoltra con i soli titoli dell'arditezza, del tradimento e dell'adulazione tanto perniciosi allo Stato.

*Nomina de' Deputati al Parlamento nazionale.  
 Interuento del Re e della famiglia reale nella  
 Chiesa dello Spirito Santo per l'apertura  
 del Parlamento.*

**I** faziosi supponendo che coll'apertura del Parlamento tutto sarebbe rimasto quietato, e che le Corti europee avrebbero riconosciuto il loro cambiamento politico, sollecitarono l'elezione de' deputati delle Provincie che intervenire doveano al Parlamento. In fatti alle loro sollecitudini ciascuna Provincia mandò i suoi deputati. Essi furono :

*Per la provincia di Napoli.*

N. 39.  
 Nomi de' de-  
 putati al  
 Parlamento  
 nazionale.  
 1820.

Il capitano di vascello della marina reale D.  
 Gio: Battista Bausan.

Il maresciallo di campo D. Alessandro Be-  
 gani, ch'era uno degli esiliati di già ritornato.

Il cardinal Giuseppe Firrao.

D. Alessio Pelliccia sacerdote.

Cav. D. Melchiorre Delfico.

L'avvocato D. Tito Berni.

Cav. D. Pietrantonjo Ruggiero,

Cav. D. Matteo Galdi.

D. Cesare Ginestus negoziante.

Supplenti Colonnello D. Ferdinando Visconti.  
 D. Nazzario Colaneri.  
 D. Lorenzo Boccapianola.

*Per la provincia di Terra di Lavoro.*

D. Decio Coletti.  
 D. Pietropaolo Perugini.  
 D. Antonio Marcogliano.  
 T. Tommaso Vasta.  
 D. Ottavio de Piccolellis.  
 D. Giancarlo Fontacone.  
 D. Giuseppe Desiderio.  
 D. Vitaliano Semola.  
 Supplenti D. Gio: Battista Arnucchi.  
 D. Francescantonio Notarianni.  
 D. Filippo Capone.

*Per Principato citeriore.*

D. Rosario Macchiaroli.  
 Cav. de Luca.  
 D. Gherardo Caracciolo.  
 Canonico Rondinelli.  
 D. Gherardo Mazziotti.  
 D. Saverio Arcangelo Pezzolani.  
 Supplenti D. Matteo Galdi.  
 D. Domenico Furiati.

*Per Principato ulteriore.*

**D. Felice Saponara.**  
**D. Pietrantonio Ruggiero.**  
**D. Lorenzo de Conciliis.**  
**D. Francesco Lauria.**  
**D. Matteo Imbriani.**  
 Supplenti **D. Carlo de Filippis.**  
**D. Francesco Saverio de Rogati.**

*Per Capitanata.*

**D. Ferdinando de Luca.**  
**D. Gio: Tommaso Giordano.**  
**D. Francesco Paolo Jacuzio.**  
**D. Papiniano Jannautecono.**  
 Supplente **D. Luigi del Vecchio.**

*Per Bari.*

**D. Gianfedele Angelini.**  
**D. Giuseppe Maria Giovene.**  
**D. Domenico Nuola.**  
**D. Raffaele Netti.**  
**D. Giuseppe Tommaso Losapio.**  
 Supplenti **D. Vito Trerotoli.**  
**D. Tommaso Palisciano.**

*Per Campobasso.*

D. Amodio Ricciardi.  
 D. Luigi Galante.  
 D. Rosario Colaneri.  
 Colonnello D. Gabriele Pepe.  
 Supplente D. Giuseppe Nicola Rossi.

*Per Abruzzo citeriore.*

D. Pascale Borrelli.  
 D. Biagio de Horatiis.  
 D. Saverio Brasile.  
 D. Giandomenico Paglione,  
 Supplente D. Nicola de Cecco.

*Per Abruzzo ulteriore.*

Cav. D. Melchiorre Delfico.  
 D. Michele Coletti.  
 D. Michelangelo Castagna.  
 Supplente D. Vincenzo Comi.

*Per Basilicata.*

D. Innocenzo di Cesare.  
 D. Paolo Melchiorre.  
 D. Domenico Cassini.  
 D. Carlo Corbi.  
 D. Diodato Sponza.

D. Francesco Petruccelli.  
 Supplenti D. Diodato Sargone.  
 D. Gaetano Motta.

*Per terra di Otranto.*

D. Michele Tafuri.  
 D. Vito Buonsanto.  
 D. Ignazio Carlino.  
 Supplente D. Francesco de Pandis.

*Pel 1. Abruzzo ulteriore.*

Marchese D. Luigi Dragonetti.  
 Gio: D. Antonio Lozzi.  
 D. Francesco Saverio Incarnati.  
 D. Giuseppe Orazi.  
 Supplente D. Filippo Sardi.

*Per Calabria citeriore.*

D. Francesco Vivacqua.  
 Can. D. Vincenzo Zepiane.  
 D. Domenico Matera.  
 D. Domenico Marice.  
 D. Pascale Ceraldi.  
 Supplenti D. Giuseppe Giacobbini.  
 D. Domenico Criteni.



*Per Calabria 1. ulteriore.*

D. Girolamo Arcovito.  
 D. Vincenzo Catalano.  
 D. Giuseppe Falletti Lamberti.  
 Supplente D. Giuseppe Griò.

*Per Calabria 2. ulteriore.*

D. Francesco Scrugli.  
 D. Giuseppe Poerio.  
 D. Francesco Rossi.  
 D. Domenico Sonni.  
 Supplente D. Bernardo de Riso.

Per la Sicilia , poche Valli , ossia Provincie mandarono i loro deputati a cagion della rivolta poc' anzi descritta. Quindi si descriveranno soltanto i deputati Siciliani che vennero nominati , e che la maggior parte di essi rinunciarono , e non v' intervennero.

*Per Palermo.*

Principe di Belmonte.  
 D. Gaspare Vaccaro.  
 D. Domenico Scinà.  
 D. Nicolò Cacciatore.  
 D. Mauro Torrisi.  
 D. Giuseppe Balsamo.

**Supplente Marchese Villalba.  
Can. Salerni.**

*Per Messina.*

**D. Paolo Flamma.  
D. Giuseppe Isaya.  
D. Santo Romeo.  
D. Tommaso Donato.  
Supplente D. Felice Paleó.**

*Per Catania.*

**Il principe di Biscari.  
Il Can. D. Paolino Riolo.  
D. Vincenzo di Natale.  
Can. D. Francesco Strano.  
Supplente D. Luigi Napoli.**

*Per Siracusa.*

**D. Giuseppe Grimaldi.  
D. Giuseppe Salvatore Trigona.  
D. Liberatore Mazzone.  
Supplente D. Emmanoele Daniele.**

*Per Girgenti.*

**D. Raimondo Costa.  
D. Salvatore Bella.**

Barone D. Onofrio Cugino.  
Supplente D. Calogero Marotta.

*Per Cartanisetta.*

D. Raffaele Cinnirella  
D. Francesco Tumminello  
Supplente D. Saverio Araurìo.

Finalmente si divenne all'apertura del Parlamento che avvenne nel dì 1 Ottobre 1820 nella Chiesa dello Spirito Santo, ed in seguito fu stabilita la Chiesa di S. Sebastiano con decreto del 21 Agosto.

N. 40.  
Apertura del  
Parlamento.  
1820.

La mattina quindi del detto giorno alle 10 di Spagna S. M. sortì dal real palazzo preceduta da quattro carrozze: nella prima vi andavano le LL. AA. RR. la Duchessa di Calabria ed il Duca di Noto: nella seconda le LL. AA. RR. il Principe di Capua, ed il Conte di Siracusa, nella terza S. A. R. il Principe di Salerno, e nella quarta le LL. AA. RR. D. Cristina e D. Antonietta. Avanti vi andava un distaccamento di Usseri e Dragoni della guardia di sicurezza, lo stato maggiore del governo di Napoli, e lo stato maggiore di molti altri militari nazionali. Più un distaccamento di cavalleria della guardia. S.M. andava con S. A. R. il Duca di Calabria: seguivano la

carrozza del Re le reali guardie del corpo, gli ufficiali maggiori della guardia, i cavalleggeri di campo, uno squadrone di cavalleria della guardia, un distaccamento della guardia reale a piedi, ed altri distaccamenti di militi provinciali e guardia di sicurezza. Una salva di artiglieria annunziò la partenza del Re. Tutta la strada di Toledo dal real palazzo sino allo Spirito Santo l'occupavano i militi della capitale e delle Provincie con le truppe della guarnigione di Napoli a doppia fila.

Giunto il Re alle scale della sala del Parlamento fu ricevuto da una deputazione di 32 deputati, ed un'altra deputazione di 22 individui accompagnarono la Real Famiglia alla Tribuna eretta all'uopo nella sala del Parlamento. S. M. entrò coll'intera Real Famiglia dalla porta piccola della Chiesa. Seduto il Re sul Trono le LL. AA. RR. il Duca di Calabria ed il Principe di Salerno si situarono alla parte sinistra del Trono, non che i Segretari di Stato, ed il generale in capo. Il corpo diplomatico e gli altri distinti personaggi esteri occupavano una tribuna. I generali, i membri della giunta di governo, ed altre distinte persone si fissarono nell'altra tribuna. Dietro la sedia del Re vi stavano il Maggiordomo maggiore, il Capitano delle guardie del corpo, il Cavallerizzo maggiore, ed il Somigliere del Re.

Su di un tavolino a destra del Trono vi stava lo scettro e la corona, e su di un altro tavolino il libro del Vangelo.

Appena che sedè S. M. il Presidente al seggio del Re, si avvicinò al Trono col libro del Vangelo, ed uno de' Segretari del Parlamento colla formola del giuramento. Il Re nel momento si alzò e nel prestare il giuramento tutti i deputati si mantennero in piedi, ed i forti tirarono delle salve.

Dopo ciò S. M. fece l'apertura del Parlamento con un discorso che venne letto dal Duca di Calabria, ed al quale il Presidente del Parlamento vi fece un'analoga risposta.

In fine il comandante l'armata costituzionale depose ai piedi del Trono il suo comando, che gli fu affidato dal Re stesso sino alla convocazione del Parlamento. Terminata questa funzione teatrale ritornò il Re collo stesso treno al real palazzo.

Dopo l'apertura del Parlamento non vi fu giorno in cui non si pubblicassero migliaia di decreti, di ordini cavallereschi, di nomine a delle cariche civili e militari, e di destituzioni. Il volerli io tutti enunciare formerei due grossissimi volumi. Ciò a me non cale nè per volontà, nè per interesse. Solo ho accennati quelli che ho creduto necessari, e quindi passo per ora a fare poche osservazioni sulla scelta de' deputati di sopra descritti. Dessi erano

di sommo talento e di buona intenzione. I rivoltosi il di cui primo attributo è la follia, fecero cadere la scelta in soggetti sì virtuosi e di merito non ad altro oggetto che per comprometterli, e per potersene avvalere come di risorsa ne' loro urgenti bisogni ed impegni per indi, secondo il sistema democratico, questi cessando d' abbandonarli affatto, al pari che praticano gli ammalati che si servono de' migliori medici nelle loro pericolose malattie. Se non tutti rinunciarono alla loro elevazione fu per non cadere in sospetto agli stessi rivoltosi. Pochi però furono i deputati, che durante la rappresentanza di quest' irregolare e comico statuto, fecero sentire la loro voce. Allorchè quindi io parlerò del Parlamento non intendo parlare che di quei che mostraronsi accaniti difensori dell' adottato statuto senza riflettere, che le loro aringhe, oltre che non poterono giunger mai a legittimare uno statuto nullo ed illegale per sua natura, compromisero la propria loro riputazione, e si attirarono l' odio e l' esecrazione universale.

*Mezzi tentati dalle Potenze Alleate per annientare la costituzione in Napoli. Messaggi del Re Ferdinando al Parlamento nazionale a cui vengono comunicate le lettere scritte dalle Potenze Alleate. Esame fatto dal Parlamento e sua decisione. Altri messaggi del Re sull'oggetto e sua partenza pel Congresso di Lubiana. Prime conferenze, e nomi di coloro che intervennero nel detto Congresso.*

**T**UTTE le Potenze della Sacra Alleanza alle prime notizie della rivolta avvenuta in Napoli, furono sollecitate a riunirsi in Troppau nel mese di Ottobre per mettere in esecuzione ciò ch'erasi stabilito coi trattati di Vienna e di Aquisgrana.

N. 41.  
Intervento  
de' Sovrani  
Alleati in  
Troppau e  
loro delibe-  
razioni.  
1820.

Nel Congresso di Troppau vi furono gl'Imperatori d'Austria e di Russia, il Re, ed il Principe di Prussia, le LL. AA. RR. il Principe e Principessa di Weimar. Il Serenissimo Arciduca Rodolfo Cardinal Prete, e Principe Arcivescovo di Olmütz col di lui supremo Maggiordomo, il tenente maresciallo Conte di Laurencin, e tutti i Ministri delle altre Potenze Europee.

Le prime conferenze ebbero luogo nel 23

Ottobre , e nel 28 fu la prima nelle forme. In esse si stabilì d'esser tempo di annientare all'intutto quest' idra rivoluzionaria , distruggitrice di tutte le monarchie e del totale scioglimento di tutte le società civili.

Gl' Imperatori d' Austria , di Russia , ed il Re di Prussia scrissero al nostro Re invitandolo che si fosse recato a Laybach per dar termine a ciò che aveano risoluto a Troppau.

N. 42.  
1. Messaggio  
del Re al  
parlamento.  
1820.

Il nostro Re Padre nel dì 7 Dicembre rimise tali lettere al Parlamento accompagnandole con un suo messaggio ne' seguenti termini.

» I Sovrani d' Austria , Prussia e Russia uniti in congresso a Troppau mi hanno inviato tre lettere , colle quali m' invitano a rendermi personalmente a Laybach per prender parte al nuovo congresso , che ivi si terrà. Dalle lettere stesse delle quali ho ordinato al mio ministro degli affari esteri di darvi comunicazione , scorgete l'importanza dell'oggetto di tale invito , ch'è quello d'interpormi come mediatore tra i suddetti Sovrani , e la Nazione.

» Penetrato intanto l'animo mio dallo stato delle circostanze , e desideroso di fare qualunque sacrificio per istabilire solidalmente la felicità della Nazione , mi appiglio ad ogni spediente , che mi offre la speranza di poterla conseguire. In conseguenza sono risoluto di vincere tutte le difficoltà , che mi presentano la mia avanzata età , ed il rigore della stagione



per rendermi prontamente all' invito , giacchè i Sovrani anzidetti mi hanno fatto dichiarare, che non avrebbero ammessi altri a trattare , compresi anche i Principi della mia famiglia Reale.

» Io parto colla fiducia che la divina provvidenza voglia porgermi i mezzi , onde darvi l'ultima prova del mio amore per voi , facendo evitare alla Nazione il flagello di una guerra.

» Lungi da me e da voi il pensiero che l'adesione a questo progetto possa farmi per un momento dimenticare il bene del mio popolo. Partendomi da voi è degno di me di darvene una nuova e solenne guarentia. Dichiaro perciò a voi ed alla Nazione che farò di tutto onde i miei popoli godano di una saggia costituzione. Qualunque misura verrà esatta dalle circostanze relativamente all'attuale nostro stato politico, ogni sforzo sarà adoprato perchè rimanga sempre fondato sulle seguenti basi.

1. Che sia assicurata per una legge fondamentale dello stato la libertà individuale e reale de' miei amatissimi sudditi.

2. Che nella composizione de'corpi dello Stato non si avrà alcun riguardo ai privilegi di nascita.

3. Che non possano essere stabilite imposte senza il consenso della Nazione legittimamente rappresentata.

4. Che sia alla Nazione stessa , ed alla sua rappresentanza renduto il conto delle pubbliche spese.

5. Che le leggi sieno fatte d'accordo colla rappresentanza nazionale.

6. Che il potere giudiziario sia indipendente.

7. Che resti la libertà della stampa , salvo le leggi ristrettive della medesima.

8. Che i ministri sieno responsabili.

9. Che sia fissata la lista civile.

» Io dichiaro inoltre che non aderirò mai che alcun de' miei sudditi sia molestato per qualunque fatto politico avvenuto.

» Miei fedeli deputati - Assumendo io questa cura per convincervi del mio amore e della mia sollecitudine per la Nazione, desidero che una deputazione composta di quattro membri a scelta del Parlamento mi accompagni , e sia testimonio del pericolo che ci sovrasta , e degli sforzi fatti per schivarlo.

» È necessario pure, che infino all'esito delle negoziazioni , il Parlamento non proponga novità alcuna ne' diversi rami , rimanendo le cose nello stato in cui si trovano attualmente, e limiti la sua cura alla parte ch'è chiamato a prendere per l'organizzazione dell'armata , giacchè quanto agli stati discussi per una necessità di tempo e di circostanze , devono essere continuati pel nuovo anno come si trovano già fissati per quello ch'è prossimo a spirare.

È mia ferma volontà di portare nelle spese la maggiore economia in tutti i rami, subito che le circostanze lo permetteranno.

» Partendo io lascio tra voi tutto quello che ho di più caro. Voi continuerete per la mia famiglia reale, nei sentimenti di attaccamento che avete sempre professati. Confermo al mio amatissimo figlio il Duca di Calabria le facoltà di mio Vicario generale quali sono espresse nei miei atti de' 6 Luglio, e degli 11 Ottobre di quest' anno.

» Sono convinto che accoglierete questa comunicazione, come una pruova de' miei sentimenti, e come l'effetto della necessità che ci obbliga a preferire ad ogni altro interesse secondario la salvezza della nostra patria ».

**FERDINANDO BORBONE.**

*Il ministro degli affari esteri*

**DUCA DI CAMPOCHIARO.**

La lettera dell' Imperatore d' Austria è del tenor seguente.

Signor mio fratello e carissimo Suocero.

» Tristi circostanze non mi hanno permesso di ricevere le lettere che V. M. mi ha dirette da quattro mesi. Ma gli avvenimenti a cui tali lettere han dovuto riferirsi, non han cessato di formare l' oggetto delle mie più serie meditazioni, e le Potenze alleate si sono riunite a Troppau per considerare insieme le conseguenze di cui questi avvenimenti minacciano il re-

N. 43.  
Lettera del  
l'Imperatore  
d'Austria di-  
retta al Re  
Ferdinando.  
1826.

sto della Penisola Italiana , e forse l' Europa intera. Nel deciderci a questa comune deliberazione Noi non abbiamo fatto, che confermarci alle transazioni del 1814 , 1815 , e 1818 ; transazioni delle quali V. M. , non meno che l' Europa conosce il carattere , e lo scopo , e sulle quali riposa quell' Alleanza tutelare unicamente destinata a guarentire da qualunque attacco , l' indipendenza politica , e l' integrità territoriale di tutti gli Stati , come altresì ad assicurare il riposo e la prosperità dell' Europa , col riposo e colla prosperità di ciascuno de' paesi che la compongono. V. M. dunque non dubiterà che l' intenzione de' gabinetti qui riuniti non sia se non quella di conciliare l' interesse , ed il benessere , di cui la paterna sollecitudine della M. V. deve considerare di far godere i suoi popoli con i doveri , che appartiene ai Monarchi alleati di adempire verso i loro Stati , e verso il mondo. Ma i miei Alleati , ed Io ci feliciteremmo di eseguire questi solenni impegni con la cooperazione di V. M. , e fedeli ai principj che abbiamo proclamato , Noi domandiamo oggi siffatta cooperazione.

» Appunto per questo solo oggetto proponiamo alla M. V. di riunirsi a Noi nella città di Laybach. La vostra presenza o Sire , affretterà , ne siamo sicuri , una conciliazione , così indispensabile , ed è in nome degl' interessi

i più cari del vostro Regno , e con quella benevole sollecitudine , di cui crediamo di averle dato più di una testimonianza , che noi invitiamo V. M. di venire a ricevere nuove prove della vera amicizia che le portiamo , e della franchezza , la quale forma la base della nostra politica.

Ricevete le assicurazioni della distintissima considerazione , e dell'inalterabile attaccamento , colle quali sono

Di V. M.

Troppau li 20 Novembre 1820.

Il buon Fratello. Genero ed Alleato

FRANCESCO.

Chi avrebbe mai creduto che una lettera sì moderata e piena di sentimenti i più nobili e franchi tendenti al bene de' popoli napoletani scritta dall'Imperatore d'Austria e dagli altri potenti Monarchi, avesse prodotto un allarme nell'animo de' faziosi e de' parlamentarj? Tanto avvenne. Io mi astengo il descrivere le parole ingiuriose e le minacce di sdegno e di vendetta che si profferirono in tale incontro da' ribelli. Dirò solo che si riunì il Parlamento in seduta straordinaria, e dopo lunghi dibattimenti emise il seguente decreto.

» Visto il Real decreto de' 6 Luglio in cui vien consentita la Costituzione di Spagna, salve le modificazioni, che la rappresentanza nazionale potesse proporre.

N. 44.  
Decisione del  
Parlamento.  
1820.

» Visto il decreto de' 22 Luglio in cui conformemente al precedente decreto furono prescritte le formole per la redazione de' poteri de' deputati.

» Visti gli atti del giuramento prestato da S. M. innanzi alla giunta provvisoria, ed al Parlamento nazionale.

» Visto l'atto de' 28 Novembre con cui S. M. dissente dal decreto di modificazione relativo al Consiglio di Stato salve le restrizioni, che i Ministri latori dell'atto medesimo vi fecero a voce, e che si trovano ne' processi verbali delle rispettive adunanze.

» Vista la formola de' poteri de' deputati al Parlamento nazionale, e gli atti del loro giuramento.

» Considerando che da tutti i mentovati fatti e scritture, risulta al Parlamento nazionale la impossibilità di aderire a tutto ciò che ripugna alla Costituzione di Spagna, salve le modificazioni ch'egli stesso proponga.

» Considerando che questo principio dee regolare l'applicazione delle facoltà che gli concede il 2.º n.º dell'articolo 172 della Costituzione di Spagna.

» Il Parlamento decreta di doversi rappresentare a S. M., che non ha esso facoltà alcuna di aderire a tutto ciò che il real foglio spedito con messaggio de' 7 Dicembre contenga di contrario ai giuramenti comuni ed al patto so-

ziale , che stabilisce la costituzione di Spagna.

» Secondo che non ha facoltà di aderire alla partenza di S. M. se non in quanto fosse diretta a sostenere la costituzione di Spagna comunemente giurata.

*Il Presidente*

RUGGIERO.

*Segretari*

*Colaneri.*

*De Luca.*

*Dragonetti.*

*Pulejo.*

In vista di tale risoluzione del Parlamento il  
 pazientissimo nostro Re Ferdinando si vide nella  
 dura necessità di far conoscere in qualche  
 maniera più energica la sua idea di voler assolutamente partire pel Congresso di Troppau, e gli errori in cui erano caduti i Parlamentari. Egli quindi nel dì 8 diresse al Parlamento il seguente messaggio.

N. 45.  
 2. Messaggio  
 del Re al  
 Parlamento.  
 1820.

» Ho con infinito dolore dell'animo mio appreso che non tutti han riguardato sotto un aspetto la mia risoluzione a voi comunicata in data di ieri 7 del corrente.

» Ad oggetto di dileguare ogni equivoco , dichiaro che non ho mai pensato di violare la Costituzione, ma siccome nel mio Real decreto de' 7 Luglio riserbai alla rappresentanza nazionale il potere di proporre delle modificazioni, che avrebbe giudicate necessarie alla Costi-

tuzione di Spagna, così ho creduto e credo che la mia intervento al congresso di Laybach potesse essere utile agl'interessi della patria; onde far gradire anche alle Potenze Estere progetti tali di modificazioni, che senza nulla detrarre ai dritti della Nazione, respingessero ogni cagione di guerra; ben inteso che in ogni caso, non potesse essere accettata alcuna modificazione, che non fosse consentita dalla Nazione, e da me.

» Dichiaro inoltre che nel dirigermi al Parlamento intesi, ed intendo di conformarmi all'articolo 172 §. 2 della Costituzione.

» Finalmente dichiaro che non ho inteso d'insinuare la sospensione ( durante la mia assenza ) degli atti di governo legislativi, ma di quelli solamente che riguardano le modificazioni della Costituzione.

Napoli 8 Dicembre 1820.

FERDINANDO.

N. 46.  
3. Messaggio  
Sovrano al  
Parlamento.  
1820.

Non contento di ciò il Re inviò quest' altro suo messaggio.

» La vostra decisione del dì 8 del corrente porta fra le altre cose, che il Parlamento non ha facoltà di aderire alla mia partenza se non in quanto fosse diretta a sostenere la Costituzione di Spagna comunemente giurata.

» Su di ciò lo dichiaro che la mia intervento al congresso di Laybach non ha altro fine che quello appunto di sostenere la detta Costituzione.



»Dopo questa mia dichiarazione lo desidero che il Parlamento decida in termini positivi se assentisce alla mia intervento al Congresso di Laybach nel fine di sostenere la volontà generale della Nazione e di allontanare insieme le minacce di guerra.

»Nel caso affermativo desidero che il Parlamento si spieghi sulla conferma del Vicariato generale in persona del mio diletteissimo Figlio Duca di Calabria da me propostogli.

» E finalmente sul riflesso che i Sovrani congregati in Laybach aspettano una mia pronta risposta, desidero che il Parlamento pronunzi sollecitamente sulle sopra esposte cose.

Napoli 10 Dicembre 1820.

FERDINANDO.

*Il Segretario di Stato*  
*Ministro degli affari esteri*  
DUCA DI CAMPOCHIARO.

Quest' ultimo messaggio produsse è vero il bramato fine, ma per giugnervi vi furono delle lunghe e vivissime altercazioni tra gli Oligarchi Parlamentari, i quali sfiorarono colle loro aringhe tutte le teorie di nuovo conio. Dessi riuniti in straordinaria seduta decisero che S. M. potesse partire, a patto però che sostenesse la Costituzione, e che nel tempo stesso S. A. R. lasciando il titolo di Vicario generale dovesse prendere quello di *Reggente*. Tale

N. 47.  
Il Parlamento accorda al Re di partire pel congresso di Lubiana.  
1820.

risoluzione venne presentata a S. M. da una deputazione con un analogo indirizzo che venne recitato da un deputato.

N. 48.  
Ostacoli de'  
settari, per  
impedir la  
partenza del  
Re, il quale  
parte final-  
mente. Suo  
arrivo in  
Lupiana, e  
persone che  
intervenero  
nel detto  
Congresso.  
1821.

Tutt' i settari, e tutti quei che si aveano usurpato il potere Sovrano non lasciarono via tentata per far che S. M. non partisse. Io non li enuncio per non lasciar una macchia di eterno obbrobrio ai loro nipoti. Solo dirò che il nostro ottimo Re partì da Napoli tra le benedizioni e le lagrime di tutt' i fedeli suoi sudditi. Egli partì il giorno 13 alle 3 e mezza pomer. da Napoli, e nel dì 16 Dicembre salpò dal porto di Baia sul vascello Inglese il *Vendicatore* seguito da due fregate una Inglese e l'altra Francese. Le LL. AA. RR. il Duca di Calabria ed il Principe di Salerno che aveano accompagnato il tanto adorabile loro Genitore rientrarono nella reggia addoloratissimi nel momento che fece vela il Vascello.

Al seguito di S. M. vi furono S. E. la Duchessa di Florida sua Consorte, il Principe di Niscemi, il Marchese del Vasto, il Marchese Ruffo Segretario allora di Casa Reale, ed oggi degnissimo Ministro e Segretario di Stato del detto Ministero, il Maresciallo Frilli, ed il suo confessore P. Giannangelo Porta da Cuneo Cappuccino, che poi ritornò da Vescovo, come diremo a suo luogo.

Stando il Re ancora a Baja vi si recò una

députazione dé' parlamentarj per complimentarlo, il Re nel ringraziarli, disse: *vi raccomando il mio popolo.*

S. M. fece un felicissimo viaggio. Egli arrivò a Livorno nel 20 Dicembre, e nel momento ch'entrò sulla lancia reale tutti i legni sì esteri che nazionali da guerra fecero una gran salva di artiglieria, ed al suo ingresso nel bacinello del molo venne salutato nuovamente da tutt'i forti con 101 colpi di cannone. Egli entrò a Livorno in carrozza in mezzo a due file di truppa che stava schierata lungo la strada che dovea passare. S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana era corso da Firenze in Livorno per abbracciare il nostro Re, il quale a' 23 partì coll'istesso Gran Duca per Firenze ove giunse alle 6 e mezza della stessa sera, e venne salutato da quei forti, con altri 101 colpi di cannone.

Nel dì 28 partì per Bologna con grande navigata accompagnato dal Gran Duca sino alla villa di Cafaggiolo. Per la gran neve non potè fare il cammino che si era fissato, e perciò non giunse a Modena che nel dì 1 Gennaio 1821. Le LL. AA. RR. il Duca e l'Arciduca Massimiliano gli uscirono all'incontro sino al Ponte del Panaro. La stessa sera giunse da Parma la Duchessa per abbracciare il suo Avomaterno. Nel dì 2 dello stesso mese si posè in

N. 49.  
Viaggio del  
Re e suo ar-  
rivo in Lu-  
biana.  
1821.

viaggio il nostro Re per Lubiana , ove giunto fu ricevuto da tutt' i Sovrani con delle incredibili dimostrazioni di gioia per rivedere tra loro il Nestore de' Monarchi.

N. 50.  
Principi e  
Ministri che  
intervenne-  
ro nel con-  
gresso di  
Lubiana.  
1821.

I Ministri che intervennero in sì Augusto Congresso furono, cioè per l'Austria il Principe di Metternich , ed il Barone Vincent generale di cavalleria , Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Francia : per Russia il Segretario di Stato Conte di Nesselrode, il Conte Capodistria , ed il Conte Pozzo di Borgo , Luogotenente generale e Ministro Plenipotenziario alla Corte di Francia : per Russia il Principe di Hardenberg Cancelliere di Stato, il Conte di Bernstorff Ministro degli affari esteri , ed il Signor di Kruscmark Luogotenente generale e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Vienna : per Francia il Conte di Blacas ambasciatore presso le Corti di Roma, e Napoli , il Marchese di Caraman Ambasciatore presso la Corte di Vienna , ed il Conte la Ferronaye Ministro Plenipotenziario a Pietroburgo : per Londra Lord Stewart Ambasciatore alla Corte di Vienna , ed il Signor Gordon : per Roma il Cardinal Spina Legato Pontificio in Bologna : per Sardegna il Marchese di S. Marzan Ministro degli affari esteri , ed il Conte d' Angliè : per Toscana il Principe Neri Corsini , e per Modena il Marchese di Molza.

**Il Signor de Gentz Consigliere Aulico presso Metternich ebbe l'incarico di stendere il protocollo e gli altri documenti.**

**Nel congresso di Lubiana vi furono gl'Imperatori d'Austria e di Russia, il Re di Prussia, il Principe Ereditario di Prussia, il Duca di Modena, ed altri Principi Sovrani.**

**Quali furono le decisioni si dirà a suo luogo.**

*Condotta del Principe Ereditario durante il regime Costituzionale. Dimissione de' Ministri di Stato, ed elezione de' nuovi Ministri. Intervento di S. A. R. nel Parlamento nazionale a prestar il giuramento come Reggente. Mozioni de' Parlamentari contro de' dimessi Ministri di Stato e di altri fedeli sudditi del Re.*

N. 51.  
Politica del  
Principe ere-  
ditario pen-  
dente la co-  
stituzione.  
1821.

**L**ASCIANDO per poco di parlare di ciò che venne stabilito nel Congresso di Lubiana, passiamo ad osservare tutte le operazioni de' nostri oligarchi settari per giugnere alla distruzione dell' intera nazione.

Grande ed ammirabile fu la politica intanto che spiegò il nostro adorabile Duca di Calabria in quelle pericolose circostanze. Egli fece uso di tutte le sue alte virtù per non buttare i fedeli sudditi di S.M. nella totale rovina. Tutto ciò che si metteva in campo dagli innovatori veniva prontamente eseguito da S.A. R. senza dar ombra nè di diffidenza, nè di poca volontà di eseguirlo. Niun Principe Sovrano si trovò mai in sì critiche situazioni, e che ne fosse uscito con gloria.

N. 52.  
Nomina de'  
Consiglieri  
di Stato.  
1821.

E primieramente si passò all'elezione e conferma de' Consiglieri di Stato con decreto de' 13

Dicembre col soldo di annui duc.3000. Essi furono i seguenti: **Monsignor Balsano** Arcivescovo di Monreale, il tenente general **Pepe**, il Principe di Villarmosa, **D. Francesco Saverio Poli**, **D. Luigi de Conciliis**, **D. Giustiniano Vecchi**, **D. Saverio Petroni**, **D. Nicolò Libetta**, **D. Giuseppe Rissotti**, **D. Francesco Magliani**, **D. Cesare Raimondi**, **D. Roberto Filangieri**, **D. Angelo Masci**, Cav. **D. Andrea de Angelis**, **D. Giacomo Zuccheri**, **D. Giuseppe Bruni**, **D. Francesco Paolo Bozzetti**, **D. Salvatore Palizzoli**, **D. Orazio Delfico**, **D. Emanuele Rossi**, **D. Michele Milano**, **D. Gaspare Vaccari**, **D. Pietro Lantolina**, e **D. Giuseppe Nicola Darini**.

Gl' istessi prestarono il giuramento nel 21 del detto mese nelle mani di S. A. R.

Oltre a ciò il Parlamento dopo la sua istallazione fece conoscere che a norma della Costituzione, non poteva esservi che un Reggente, e non già Vicario generale. Bastò il dirlo per essere eseguite le sue dotte deliberazioni. S. A. R. nella qualità di Reggente prestò nel dì 18 Dicembre nel Sinetrio costituzionale il suo novello giuramento.

Dippiù avendo i primi Ministri rinunciato ai loro rispettivi portafogli si dovette da S. A. R. devenire all' approvazione degli altri. Essi furono: per gli affari esteri il Duca di Gallo, ed in suo luogo venne nominato inte-

rinamente il Commendatore D. Nicola Luigi Pignatelli con decreto de' 19 Dicembre, un giorno prima della partenza del Duca di Gallo per seguire il Re fino al Congresso di Lubiana : per l' Interno fu nominato il Presidente della G. C. civile di Trani D. Domenico Acclavio : per grazia e giustizia ed ecclesiastici il Procurator generale della Suprema Corte di giustizia D. Giacinto Troisi : per le Finanze il Duca di Carignano : per la guerra e marina il tenente generale D. Giuseppe Parisi, ed il colonnello Capecelatro venne nominato interinamente Direttore del Dipartimento Marina.

N. 53. Finalmente il Parlamento si pentì d'aver fatto partire il Re. Diversi Parlamentarj osarono recitare delle lunghe aringhe piene di veleno contro delle stesse Potenze alleate. Io non li nomino per non farli maggiormente arrossire, ed anche perchè trovansi lontani dal suolo nativo. Solo dirò che siccome le loro perorazioni non erano che tante baiate alla luna, e quindi inefficaci e da sentirsi dai soli astanti, così per far vedere ch' essi erano qualche cosa cercarono di far piombare la loro rabbia su i Ministri dimissionari. Tredici deputati furono del parere che tutti i ministri si fossero messi in istato di accusa ; 57 votarono perchè restassero responsabili i soli Campochiaro e Zurlo, ed uno per essere eccettuati i soli Ministri di giustizia, e marina, 3 in fine per essere re-

Mozioni del Parlamento per mettere in istato di accusa i cessati Ministri di Stato.  
1821.



sponsabile il solo Zurlo. Il delitto di cui venivano accusati non era altro che per aver presentato il messaggio del 7 Dicembre di S.M. al Parlamento, e per aver scritto Zurlo agli Intendenti delle provincie una ministeriale dando notizia del messaggio e della partenza del Re. Tra i Parlamentarj i più accaniti furono Macchiaroli, il colonnello Pepe, e Dragonetti, Quest'ultimo sestenne d'esser messo in accusa Zurlo, ed escluso Campochiaro.

Io non capisco su quali principj basarò tale accusa i nuovi Ligurghi napoletani. Se i Ministri di Stato non sono che gli organi de' voleri Sovrani, a che restavano essi responsabili nell'aver presentato il messaggio del Re colle lettere de' Sovrani alleati? N'erano stati essi forse gli autori del messaggio, e delle lettere degli alleati di sopra trascritte? Povera legislazione caduta nelle mani di chi ignorava le prime nozioni del dritto pubblico e della scienza necessaria ad un uomo di stato.

Intanto in faccia a tanti novelli legislatori chi osava addurre delle ragioni poggiate sul dritto pubblico, o di far palesi i loro errori? Nessun certamente poichè niuno voleva esser menato a morte come reo di lesa Nazione.

Zurlo e Campochiaro in fine vennero intesi nella pubblica adunanza del 26 Dicembre. Clamorose furono le discussioni de'deputati ten-

denti ad assolvere , o condannare a morte i suddetti due Ministri. Essi infine ottennero la vita non tanto per grazia de' succennati parlamentarj , quanto per degli altri affari della loro Sovranità, e per volere far gl'istessi conoscere alle Potenze Alleate la loro moderazione, e la loro clemenza che mostravano verso de'nemici del potere costituzionale.

## C A P O X.

*Decisioni delle Potenze Alleate in Lubiana. Lettera del Re Ferdinando diretta a S.A.R. il Duca di Calabria. Convocazione straordinaria del Parlamento e sua decisione. Mezzi tentati dal Parlamento per impedire l'ingresso delle armi Imperiali nel Regno, e giuramento dato dai Generali Napoletani a pro della Costituzione, e loro partenza per le frontiere del Regno.*

**N**EL mentre che il Parlamento Costituzionale continuava a proporre delle leggi nocive affatto al bene pubblico, i Sovrani riuniti in Lubiana cercavano di annientare all'intutto gli usurpatori del legittimo potere del nostro Monarca.

N. 54.  
Risoluzioni  
del congresso  
di Lubiana,  
e lettera  
scritta dal  
Re a S.A.R.  
1821.

Le prime conferenze tenute tra i primi Ministri delle alte Potenze alleate cominciarono nel 30 e 31 Gennaro 1821. Desse si raggirarono all'esame de' mezzi violenti ed abusivi adoprati da' sediziosi onde mettere in campo una delle più mostruose costituzioni, ed ai mezzi legali onde distruggerla affatto. L'ultima conferenza ebbe luogo nel 28 Febbraro. In essa fu deciso di spedire un'armata sul regno di Napoli per richiamarvi l'antico regime e per apportar la pace all'intera nazione, che gemeva

per più mesi ne' ceppi e nella più dura oppressione.

Il nostro Re-Padre che conosceva benissimo l'indole docile e fedele de' suoi sudditi e che gli stessi erano stati piuttosto spettatori, che parte della sommossa, cercò di scrivere al virtuosissimo suo figlio il Duca di Calabria ciò ch'erasi stabilito dagli Alleati in quel Congresso per farlo presente alla sedicente assemblea nazionale. Il manifesto fu il presente.

Figlio carissimo.

» Voi ben conoscete i sentimenti che mi animano per la felicità de' miei popoli, ed i motivi pe' quali solamente ho intrapreso ad onta della mia età e della stagione un così lungo e penoso viaggio. Ho riconosciuto che il nostro paese era minacciato da nuovi disastri, ed ho creduto perciò che nessuna considerazione dovesse impedirmi di fare il tentativo, che mi veniva dettato dai più sacri doveri.

» Fin da' miei primi abboccamenti con i Sovrani, ed in seguito delle comunicazioni che mi furono fatte delle deliberazioni che hanno avuto luogo dalla parte de' gabinetti riuniti a Troppau, non mi è restato più dubbio alcuno sulla maniera colla quale le potenze giudicano gli avvenimenti accaduti in Napoli dal 4 luglio sino a questo giorno.

» Le ho trovate irrevocabilmente determinate a non ammettere lo stato di cose ch'è risultato

da tali avvenimenti. nè ciò che potrebbe risultarne , e riguardarlo , come incompatibile colla tranquillità del mio regno , e colla sicurezza degli Stati vicini , ed a combatterla piuttosto colla forza delle armi qualora la forza della persuasione non ne producesse la cessazione immediata.

» Questa è la dichiarazione che tanto i Sovrani , quanto i Plenipotenziari rispettivi mi hanno fatto , ed alla quale nulla può indurli a rinunciare.

» È al di sopra del mio potere , e credo di ogni possibilità umana di ottenere un altro risultato. Non vi è dunque incertezza alcuna sull'alternativa nella quale siamo messi , nè sull'unico mezzo che ci resta per preservare il mio regno dal flagello della guerra.

» Nel caso che tale condizione sulla quale i Sovrani insistono sia accettata , le misure che ne saranno la conseguenza non verranno regolate se non colla mia intervento. Devo però avvertirvi che i Monarchi esigono alcune garanzie giudicate momentaneamente necessarie per assicurare la tranquillità degli Stati vicini.

» In quanto al sistema che deve succedere all'attuale stato di cose , i Sovrani mi han fatto conoscere il punto di vista generale sotto cui essi riguardano tal quistione.

» Essi considerano come un oggetto della più alta importanza per la sicurezza e tranquillità degli stati vicini al mio regno per conseguenza dell' Europa intera le misure che adatterò per dare al mio governo la stabilità della quale ha bisogno , senza voler restringere la mia libertà nella scelta di queste misure. Essi desiderano sinceramente , che circondato dagli uomini i più probi , ed i più savj fra' i miei sudditi , io consulti i veri e permanenti interessi de' miei popoli senza perder di vista quel che esige il mantenimento della pace generale , e che risultj dalle mie sollecitudini , e da' miei sforzi un sistema di governo atto a garentire per sempre il riposo e la prosperità del mio regno , e tale da render sicuri nel tempo stesso gli altri Stati d'Italia , togliendo tutti quei motivi d'inquietitudine che gli ultimi avvenimenti del nostro paese avesse loro cagionate.

» È mio desiderio , carissimo Figlio , che voi diate alla presente lettera tutta la pubblicità che deve avere , affinchè nissuno possa ingannarsi della pericolosa situazione nella quale ci troviamo. Se questa lettera produce l'effetto che mi permettono di aspettarne tanto la coscienza delle mie paterne intenzioni , quanto la fiducia de' nostri lumi , e nel retto giudizio e lealtà de' miei popoli , toccherà a voi a mantenere frattanto l'ordine pubblico finchè io possa farvi

conoscere la mia volontà in una maniera più esplicita per il riordinamento dell'amministrazione.

» Di tutto cuore intanto vi abbraccio, e benedicendovi mi confermo.

Lubiana 28 gennaio 1821.

*Affezionatissimo Padre*  
FERDINANDO.

Poco dopo sopraggiunse in Napoli un manifesto del nostro Re diretto alla Nazione concepito in quest'altri termini.

N. 55.  
Manifesto  
del Re alla  
Nazione.  
1821.

» La sollecitudine dell'animo nostro espressa nella lettera da noi scritta in data dei 28 gennaio al diletteissimo nostro Figlio il Duca di Calabria, e la dichiarazione uniforme fatta nel tempo stesso da' rappresentanti de' Monarchi nostri alleati, non han potuto lasciar dubbio alcuno ne' nostri popoli sulle conseguenze alle quali i deplorabili avvenimenti del mese di luglio ultimo, ed i loro effetti progressivi espongono oggi il nostro regno.

» Il paterno nostro cuore nutriva la più ferma speranza che le nostre premurose esortazioni avrebbero fatto prevalere i consigli della prudenza e della moderazione, e che un cieco fanatismo non avrebbe attirato sul nostro regno quei mali che ci siamo costantemente occupati di evitare.

» Unicamente affidati a questa speranza abbiamo creduto di dover prolungare il nostro

soggiorno nel luogo ove si trovano riuniti i nostri potenti alleati ad oggetto di poter fare fino all'ultimo momento secondo le determinazioni che si sarebbero prese a Napoli, tutti i nostri sforzi, onde pervenire allo scopo a cui tendevano i nostri voti più ardenti, come conciliatore e come pacificatore, sola consolazione che nella nostra età avanzata poteva compensare le nostre angustie, i disagi del rigor della stagione, e quelle di un lungo e penoso viaggio.

» Ma gli uomini che hanno momentaneamente esercitato il potere in Napoli, sopraffatti dalle perversità di un piccolo numero, sono stati sordi alla nostra voce. Essi volendo affascinare gli animi de' nostri popoli, hanno tentato d'indurli in una supposizione altrettanto erronea, quanto ingiuriosa ai grandi Monarchi, quella cioè che noi ci trovassimo qui in istato di coazione. Il fatto risponderà a questa vana, e colpevole imputazione.

» Ora che per effetto di perniciose suggestioni, il nostro soggiorno in mezzo ai Sovrani nostri Alleati non ha più per oggetto l'utilità da prima sperata, ci porremo immediatamente in viaggio per ritornare ai nostri stati.

» Tra queste posizioni di cose consideriamo essere un dovere verso Noi stessi e verso i nostri popoli quello di fare loro giungere la manifestazione, de' nostri reali e paterni sentimenti.



» Una lunga esperienza durante 60 anni di regno ci ha insegnato a conoscere l'indole, ed i veri bisogni de' nostri sudditi. Noi confidiamo nella loro retta intenzione e sapremo coll'ajuto di Dio, soddisfare a quei bisogni stessi in un modo giusto e durevole.

» Dichiariamo in conseguenza che l'armata la quale s'avanza verso il nostro Regno deve esser riguardata da' nostri fedeli sudditi non come nemica, ma come solamente destinata a proteggerli, contribuendo essa a consolidare l'ordine necessario per mantenere la pace interna ed esterna del regno.

» Ordiniamo alla nostra propria armata di terra e di mare di considerare ed accogliere quella de' nostri Augusti Alleati come una forza che agisce soltanto pel vero interesse del nostro regno, e che lungi dall'essere inviata per sottoporlo al flagello di una inutile guerra, è al contrario diretta a riunire i suoi sforzi per assicurare la tranquillità, e per proteggere gli amici veri del bene e della patria quali sono i fedeli sudditi del loro Re.

Laybach 23 febbraio 1821.

**FERDINANDO.**

Simultaneamente all'arrivo della succennata lettera si recarono nel real palazzo i ministri di Russia, d'Austria, di Prussia, e di Francia facendo sentire a S. A. R. le risoluzioni de' loro rispettivi Sovrani coll'incarico

che qualora non si volessero le stesse eseguirsi sarebbero immediatamente usciti da Napoli.

N. 56.  
Convocazione straordinaria del Parlamento.  
1821.

S. A. R. nel sentir ciò credè necessario di render note le risoluzioni delle Potenze alleate, ed anche la lettera del Re. Egli ordinò che si fosse il Parlamento straordinariamente riunito, come avvenne.

Nel dì 13 Febbraro vi si recò S. A. R. al Parlamento di unìto al Principe di Salerno e tutti i Principi reali. Egli espose che per mezzo del suo ministro signor Duca di Gallo sentirebbesi l'accaduto in Lubiana. In fatti il Duca di Gallo fece sentire tutti gl'intoppi che fin dacchè partì avea sofferti nel viaggio non avendo potuto mai nè seguire il Re come si era fissato dal Parlamento, nè di aver veduto Lubiana se non quando vi venne chiamato per significarli il ministro d'Austria le di sopra risoluzioni delle Potenze alleate, e per essergli stata consegnata da S. M. la sua lettera di sopra trascritta.

Un tal racconto pose in allarme i faziosi, ed il Parlamento. Tutti cominciarono a gridare all'armi all'armi, guerra, guerra. Lunghe e piene di animosità furono le aringhe dei Parlamentari i quali confusamente dissero che avendo avuto il piacere di acquistar la libertà si avrebbe il coraggio di difenderla, e di suggellarla col proprio sangue. Essi finalmente

emisero nel 15 Febbraro la seguente decisione.

» Il Parlamento Nazionale dichiara :

1. Che non ha facoltà di aderire ad alcuna delle proposizioni comunicategli per parte delle LL. MM. il Re di Prussia e gl'Imperatori di Russia e d'Austria; proposizioni tendenti alla distruzione della Costituzione attuale, ed alla occupazione del Regno.

2. Che riguarda come incapace di attribuirsi alla volontà libera di S. M. ogni atto passato, o futuro, il quale sia contrario ai di loro giuramenti confermativi della Costituzione medesima, ed in conseguenza riguarda in ordine a tali atti S. M. come costituita in istato di coazione.

3. Che durante questo medesimo stato di coazione della M. S. il Duca di Calabria suo Augusto figlio continuerà la Reggenza del Regno nel modo prefisso col decreto de' 10 Dicembre del 1820.

4. Che in conformità delle dichiarazioni contenute ne' precedenti articoli, e secondo la Costituzione tutte le misure sieno prese per la salvezza dello stato.

Oltre del testè decreto il Parlamento mettendosi a livello di un vero Sovrano emise un'altra decisione ordinante 1. Chè la Nazione delle due Sicilie è la naturale alleata di tutte quelle che godono la Costituzione, o al-

N. 59,  
Decisione  
del Parla-  
mento ed al-  
tre sue dispo-  
sizioni.  
1821.

tra, e ciò secondo i particolari rapporti, che nei modi Costituzionali verranno stabiliti. 2. Che non s'immischia nel governo delle altre nazioni, non tollera che altra s'immischia nel suo, ed è disposta ad impiegare tutti i suoi mezzi perchè altra Potenza non receda da questi principii. 3. Che la Nazione dà asilo agli stranieri banditi dalla loro patria per causa di opinioni liberali. 4. Ch' essa non fa mai pace con un inimico finchè occupa il suo territorio.

N. 58.  
Il Parlamen-  
to dichiara  
la guerra al-  
l' Austria  
1821.

Continuando il detto Parlamento ad esercitar l'usurpato potere Sovrano dichiarò nel 17 Febbrajo la guerra all' Austria con un manifesto il più ridicolo e degno parto de' suoi autori. Desso ardì di sequestrare alcuni legni austriaci. Ciò venuto a notizia dell' Imperatore ordinò che si fosse proceduto egualmente al sequestro di tutti i legni napoletani, ed in tal modo venne chiuso il commercio, ed i poveri abitanti si videro esposti a delle incalcolabili perdite, ed a soffrir la scarsezza di ogni sorte di commestibili e di generi coloniali.

Si decise pure dal Parlamento che i beni riserbati, donati, e reintegrati allo Stato si fossero venduti nel giro di due mesi con candele abbreviate a pronto contante, o con cedole di credito destinate specialmente al pagamento delle sussistenze militari. Diversi de' più accaniti liberali, proposero che si dovessero

organizzare de' corpi franchi , a simiglianza delle guariglie spagnuole. Si amnistiarono tutt' i soldati e i disertori condannati.

Si eressero quattro grandi Luogotenenti militari, e si spedì l'ordine a tutti gli Intendenti e sott' Intendenti di passare colle loro casse pubbliche nei luoghi ove non venissero minacciati da' nemici.

I ministri di Russia , e di Prussia dimandarono i passaporti, e se ne partirono da Napoli per non soffrire e vedere le tante ridicole operazioni de' Napoletani.

I settari credendo che le Potenze Alleate sarebbero venute a riconoscere il loro illegale statuto cercarono di mostrarsi sin dal principio al quanto moderati e sommessi. Alorchè viddero però che le Potenze la pensavano diversamente, e ch'erano stati dalle stesse scoperte le loro vere intenzioni, ed i veri principj della loro setta , si smascherarono affatto ed eseguirono apertamente e senza verun ritugno le massime della pestifera ed empia loro setta. La mia penna non soffre di descrivere tutti gli atti che commisero gli inumani ed empj settari. Solo dirò che dal mese di febbrajo s' intesero delle azioni le più barbare , e che ne fremè la stessa natura. Niuno da quel momento fu più sicuro delle proprie sostanze , non della vita , nè del proprio onore. Molti vennero saccheggjati per essere del par-

N. 59.  
Motivi pe'  
quali i set-  
tari si mo-  
strarono mo-  
derati.  
1821.

tito della legittimità e del buon ordine. L'onore delle donzelle e delle donne non venne che contaminato. Niuna di esse fu più sicura di non cadere nelle mani di quest'empj, i quali aveano per massima che l'onore era un nulla, e che la poliandria era permessa, quando che i gentili, e gl'istessi primi romani e tutte le altre Nazioni l'ebbero sempre in abborrimento. Accusarono il signor Marchese de Turris uomo probo, di ottimi costumi, savio, benefico e fedele al suo Re. Tali titoli gli attirarono l'odio de' nemici pubblici, e poco mancò di mettersi in istato di accusa, e ciò per un ricorso anonimo fatto da un suo beneficato, e quindi ingrato e sconoscente. Il Sinedrio rivoluzionario s'invell pure contro del nostro Cardinal Arcivescovo Scilla, per aver l'istesso fatta una rappresentanza per l'abolizione della libertà della stampa, e per altre giustissime cause.

N. 60. In fine da quel momento cominciarono a  
 Mezzi di di- svilupparsi le vendette parziali. Moltissimi fu-  
 fra adopera- rono massacrati infin nelle proprie case senza  
 ti dal Parla- rono alcun ritegno, od un giusto motivo. Tra que-  
 mento per st- sti vi fu l'infelice Giampietro che venne di  
 non far en- trare gli notte assalito nel casino ov' erasi ritirato e tra-  
 Austriaci scinandolo al largo della villa barbaramente  
 nel Regno. l'uccisero. Oh giorni di lutto e di lagrime!

1821.  
 Non contenti i settarj, e tutt' i nemici del-  
 l'ordine pubblico di dar libero sfogo alle loro

pessime inclinazioni, e parziali vendette, vol-  
 lero menare per rabbia l'intera nazione nelle  
 più terribili sciagure. Il Parlamento ch'era il  
 rappresentante de' voleri de' settari avendo di-  
 chiarata la guerra a tutte le potenze della Sa-  
 cra Alleanza cominciò ad attivarsi per rin-  
 venire i mezzi necessarj onde far fronte all'ar-  
 mata nemica. Si ordinò quindi principalmente  
 una prestazione forzosa di tre milioni, e non es-  
 sendo questi bastanti, si aprirono delle so-  
 scrizioni volontarie in Napoli, e nelle Provin-  
 cie. Si prescrisse una rigorosa ed estesissima  
 requisizione di cavalli, letti, ed altro. Si giun-  
 se a voler prendere da un negoziante Olandese  
 delle ingentissime somme di 3 in 4 milioni, e  
 dar in ipoteca fra l'altro, il prezioso Museo Bor-  
 bonico, come se questo fosse della Nazione.  
 Oh ignoranza de' nuovi Licurghi Napoletani!  
 Due deputati più pel turbine vicino che gli so-  
 prastava, che per principio di moderazione dis-  
 sero ch' erano tempi di pace, e non di odio, e  
 che per conseguenza non si dovesse dare più  
 ascolto a veruna accusa. Oh che ammirabile,  
 per non dir, macchiavellesca moderazione. Il  
 battaglione del reggimento Borbone, che fu il  
 primo a ribellarsi si offerse di voler andare  
 incontro al nemico, ed un Deputato pro-  
 pose al Parlamento che il detto battaglione  
 conservasse il titolo di *squadrono sacro*. Diversi  
 studenti Calabresi dimandarono in nome della

Provincia di voler formare una compagnia di 300, sotto il nome di *Bruzii* armati e vestiti a proprie spese, pronti a chiudere coi loro petti il varco il più pericoloso delle frontiere, per così concorrere col sacrificio delle loro vite al trionfo dell'onor nazionale. Il Parlamento l'approvò. Lo stesso si praticò per l'altra compagnia de' volontari *Campani* sotto il titolo, de' novelli *Fabii*; e per l'altra de' *Salentini* di *Ussari* a cavallo. Gli *Abruzzesi* si offrirono a voler partire proferendo delle parole le più entusiasmante, cioè di voler mille volte morire, e non mai di permettere che si violasse la frontiera del regno, o che si attentasse contro la libertà nazionale.

N. 61.

Nuove disposizioni del Parlamento per solennizzare l'anniversario in perpetuo del nuovo statuto e pranzi dati ai capi dell'armata

Napolitana.  
1821.

Il Parlamento tra le tante disposizioni che diede vi fu, che in ogn'anno si dovessero tenere due feste uno nel giorno 7 Luglio, e l'altra la 1. Domenica di marzo per la pubblicazione dello statuto Costituzionale. Ordinò pure che il Re fosse prontamente ritornato per mettersi alla testa dell'armata.

A tante fatiche, a tante parlate, ed ai tanti preparativi di guerra faceva duopo che si desse un qualche ristoro ai loro palati. Infiniti pranzi e cene si erano tenute da Luglio in avanti. In esse i convitati vi fecero de' brindisi veramente esprimenti, ossia de' più insulsi e stomachevoli affatto. L'ultimo pranzo che si diede alla conservazione della Costituzione fu nel



momento che dovea già partir l'armata per le frontiere. Questo si tenne nella gran sala del ridotto ove v'intervennero quasi per forza tutti i generali, tra'quali anche il fedelissimo Signor Duca d'Ascoli, ciò che poi produsse il momentaneo suo esilio.

In questa mensa si rinnovarono i giuramenti pel mantenimento della Costituzione, che finì con de' brindisi e delle cantate alla salute della Spagna, del Portogallo e di tutti i liberali. Molti de' deputati dissero in mezzo a delle ardimentose loro parlate, ch'essi eran pronti di abbandonare i loro posti per andare a battere da semplici soldati gl'inimici. Questi però invece di andare al Campo cercarono di mettersi in salvo pria del tempo per aver di già terminata la loro parte scenica di un'opera veramente buffa.

*Misure prese dalle Potenze Alleate per mettere al coperto da qualunque attentato la Famiglia Reale e tutti i Nazionali e stranieri. Proclami del Generale Austriaco diretto alla sua armata ed ai Napoletani. Lettera del Re Ferdinando spedita a S.A.R. il Duca di Calabria. Primi attacchi fra l'armata Costituzionale ed Austriaca. Ritirata, e sbandamento de' Costituzionali. Entrata degli Austriaci in Napoli e resa delle piazze.*

**S**IN dacchè il congresso de' Sovrani Alleati avea deciso l'annientamento del nuovo statuto proclamato in Napoli per le vie più criminose e violenti, non si mancò dalle stesse Potenze di procurare tutt' i mezzi onde mettere in salvo non solo la Famiglia reale da qualche attentato che si avesse potuto eseguire per parte de' disperati faziosi, ma i sudditi fedeli del Re, e tutti quei appartenenti alle Potenze estere.

L'Inghilterra antica alleata del nostro Re Ferdinando mandò una flotta che si pose a vista di Napoli. Lo stesso fece la Francia, che inviò un'altra flotta navale che si fissò pure nella baja di questa capitale.

Il Parlamento che di tutto s' adombrava e di tutto temeva per non perdere l'efimero potere

N. 62.  
Flotta Ingle-  
se, e Fran-  
cese nella ba-  
da di Napo-  
li per gua-  
rentire la fa-  
miglia reale  
e gli stra-  
nieri.  
1821.

Sovrano volle saperne il motivo della permanenza di tali forze navali. Esso n' ebbe la seguente risposta per l'organo del Duca di Gallo dal Ministro Plenipotenziario della Gran Bretagna, e di Francia, che la dimora in queste acque de' legni della loro Nazione era appunto per garentire tanto la famiglia Reale, che i sudditi Inglesi e Francesi. Tale energica risposta impedì certamente ai faziosi di poter eseguire le prave loro intenzioni, e che si vedessero delle scene orrորose di sangue, come accadde in Spagna ed in Lisbona.

L'Imperatore delle Russie avea promesso di mandar pure una forte armata per riunirsi alle austriache e scendere in Italia. Il nostro Re per allontanare dal suo regno il teatro della guerra, e la rovina de' suoi popoli, si ristrinse a volere i soli Austriaci, mentre era ben convinto che il regime costituzionale veniva da tutti odiato, e da' soli faziosi sostenuto.

In fatti la sola armata austriaca s'inoltrò nel Regno alla testa del General in capo di Frimont. Egli giunto in Padova pubblicò il seguente ordine all'armata.

» L'armata che S. M. l'Imperatore ha affidato al mio supremo comando, oltrepassa i confini della patria con intenzione di pace. Gli avvenimenti che disturbarono la tranquilla Italia ha unicamente motivato la nostra marcia.

N. 63.  
Motivi per  
quali il Re  
Ferdinando  
non accetta  
la spedizione  
de' Russi nel  
Regno.

1821.

N. 64.  
1. Proclama  
del Generale  
Austriaco alla  
sua armata.

1821.

Noi non andiamo incontro, come nell'anno 1815 ad un temerario nemico. Ogni abitante del regno di Napoli fedele e bene intenzionato sarà nostro amico.

» È dovere degli uffiziali e soldati di osservare l'ordine il più rigoroso, il mio è quello di mantenerlo con tutte le mie forze. Sia che l'armata marcia a traverso dei pacifici stati dell'Italia, sia che metta il piede sul territorio Napoletano, le mie incessanti cure saranno dirette che conservi sempre quella riputazione di disciplina e di amore per l'ordine, che si acquistò tra gli anni 1815 e 1817, nei medesimi paesi ne' quali ora entriamo.

» Solo i nemici della tranquillità de' loro concittadini, solo i ribelli contro i sentimenti del loro Re possono a noi opporsi. E quando anche riuscisse loro d'indurre a far resistenza, non per questo sospenderemo il cammino che ci siamo prefisso. Le conseguenze della loro intrapresa cadranno soltanto sulle loro teste, non già su quelle dei tranquilli cittadini.

» Se gloria è per il guerriero di adempire ai suoi doveri sul campo in ordinate battaglie, non lo è meno grande ch'egli assicuri la tranquillità universale contra gli attacchi de' mali intenzionati.

» Il nostro Imperatore conta sopra di noi, e noi sapremo giustificare anche questa volta

la fiducia che in noi ripone, la riputazione della sua armata, ed il sentimento ondè siamo animati di adempire al nostro dovere.

Dal quartiere generale di Padova.

Li 4 Febbraro 1821.

**GIOVANNI BARONE DI FRIMONT**  
*Generale di Cavalleria.*

Innoltrandosi sulle frontiere del Regno l'istesso Generale de Frimont diresse ai popoli del Regno di Napoli un altro proclama, che come fulmine si sparse per le provincie, ed in Napoli. Esso è il seguente:

N. 65.  
2. Proclama  
diretto ai  
Napoletani.  
1821.

**Napoletani!**

» Nel momento che l'armata posta sotto il mio comando mette piede sulle frontiere del Regno mi vedo obbligato a dichiararvi francamente ed apertamente qual'è lo scopo della mia operazione.

» Una rivoluzione deplorabile ha nel passato mesè di Luglio perturbata la nostra tranquillità interna, e rotti i legami amichevoli che tra stati vicini non altrimenti possono riposare che sulla condizione fondamentale di una reciproca fiducia.

» Il vostro Re ha fatto sentire al suo popolo la sua reale paterna voce. Esso vi ha avvertiti sugli errori di una guerra inutile, di una guerra che nessuno vi porta, e che per opera vostra potrebbe piombare sopra di voi.

» Gli antichi e fedeli alleati del Regno han-

no anche dal canto loro parlato a voi. Essi hanno de' doveri verso i loro proprj popoli, ma anche la vostra vera e durevole felicità non è punto a loro straniera, e questa voi non la ritroverete giammai sulla via della dimenticanza de' vostri doveri e della ribellione. Rigettate volontariamente un prodotto a voi straniero, e confidate nel vostro Re. Il vostro bene, ed il suo sono tra di loro inseparabilmente congiunti.

» Nel procedere oltre i confini del regno nessuna mira ostile guida i miei passi. L'armata ch'è sotto il mio comando riguarderà e tratterà come amici tutt'i Napoletani sudditi fedeli del loro Re, che sono amanti della tranquillità, osserverà da per tutto la più rigorosa disciplina, e solamente riguarderà per nemici coloro che come nemici ad essi si opporranno.

Napoletani! Date ascolto alla voce del vostro Re, e de' suoi amici che sono anche i vostri. Riflettete ai tanti diversi disastri, che vi attirereste addosso mediante una vana resistenza: Riflettete che la transitoria idea, con cui cercano di abbagliarvi i nemici dell'ordine e della tranquillità, che sono i vostri proprj nemici, non può mai divenire la sorgente della vostra durevole prosperità.

» Per assicurare alla Nazione l'esatto mantenimento di quanto è stato qui sopra dichia-

rato saranno osservate le seguenti disposizioni.

1. Ogni pacifico e tranquillo cittadino godrà della protezione dell'armata.

2. Non vi sarà levata nel regno di Napoli alcuna contribuzione di guerra, qualora esso riceva amichevolmente l'armata. Contribuzioni in denaro potranno essere imposte su quelle provincie, e su quei luoghi soltanto che si comportassero contro la volontà del loro Re, contro il proprio bene, e contra quello de'loro concittadini. Queste contribuzioni saranno impiegate ad indennizzarne le provincie tranquille.

3. La prestazione degli oggetti materiali di cui avrà bisogno l'armata, sarà a carico del paese.

» Affinchè però non possano aver luogo disordini, nè particolari oppressioni, e perchè nessuna parte resti ( per assicurare del totale ) sopraccaricata de' pesi suoi proprj, saranno date delle regolari quietanze per ogni prestazione che sarà stata fatta, le quali quietanze saranno a suo tempo ammesse ad una corrispondente liquidazione.

» Quei luoghi che si comporteranno ostilmente, contro la marcia dell'armata, non riceveranno quietanze fino a che non sia ristabilita in essi la tranquillità.

» Per quei luoghi che commettessero più

tardi eccessi di ostilità , non avranno più valore le quietanze già date. Dato dal nostro quartiere generale di Foligno li 27 Febbraro 1821.

GIO: BATTISTA DI FRIMONT.

*Generale in capo dell' Armata.*

N. 66.  
Nuove disposizioni del Parlamento ed indirizzi delle Comuni e delle autorità del Regno a pro dello statuto Costituzionale.

1821.

Un tal proclama per quanto fu ricevuto con delle lagrime di gioja da tutta la Nazione , altrettanto fu messo in disprezzo dai faziosi e dai Parlamentarj ch'erano la tromba ed il sostegno del capriccioso e cadente potere de' faziosi medesimi. Taluni di essi sostenevano che per giugnere gli Austriaci a mettere piede nel regno , dovean prima distruggere il forte esercito di linea , i battaglioni dei militi e di tutti i legionarj. Più portar la desolazione , e la morte nelle campagne , nelle città , e nelle castella del regno , annientare quanti cittadini erano atti alle armi e giungere all' ultima Calabria per deserto sparso di rovine e seminato de' loro cadaveri. In fine ch' essi vorrebbero morire piuttosto per mano delle bajonette , anzicchè venire a transazione , e di far annullare, o modificare una sillaba sola della Costituzione.

Non contenti i settari di ciò , obbligarono tutte le comuni, e tutte le autorità del Regno a fare degl'indirizzi a S.A.R. ed al Parlamento per l'adottata Costituzione, e per far vedere che tutti i popoli sarebbero disposti a difenderla.



Dippiù si divenne alla nomina di una commissione di governo per la Sicilia con decreto de' 27 Febbraro 1820.

N. 67.  
Nomina della Commissione di governo in Sicilia.  
1821.

I membri di detta commissione furono il maresciallo di campo D. Ruggiero Settimo Presidente, D. Litterio Fienga per Messina, D. Francesco Lupare per la valle di Palermo, D. Vincenzo Gagliani per Catania, Barone D. Gabriele Iudica per Siracusa, D. Cesare Raimondi per Girgenti, il Barone di Chiusa Staiti per Trapani, D. Mauro Tuminelli per Cartanisetta.

Il nostro Augusto Principe Ereditario viepiù spiegando la sua alta politica in sì critiche circostanze non cessava di far conoscere ch' egli era ancor dispiaciuto della condotta degli Alleati, ed a mostrarsi pronto di voler secondare con tutte le sue forze le brame della Nazione, ossia de' faziosi, e di recarsi personalmente nelle frontiere per impedire il passo agli austriaci. In fatti egli partì per Capua, ed indi per Gaeta ad osservar quelle piazze che sono i due più forti baluardi e le chiavi del Regno. Intanto avendo l' istesso Principe fatto presente al nostro Re suo Augusto genitore lo stato di Napoli, e le intenzioni de' faziosi di non voler cedere bonariamente alle decisioni delle Potenze alleate, il virtuosissimo nostro Re-Padre in data de' 19 marzo scrisse da Firenze la seguente lettera:

N. 68.  
Lettera del  
Re scritta da  
Firenze a  
S. A. R.  
1821.

Figlio carissimo.

» Ho ricevuto le lettere delle quali è stato da voi incaricato il General Fardella. Dal contenuto delle vostre del 13 corrente rilevo col massimo dolore quanto voi mi esponete sullo stato in cui attualmente si trovano i miei amati sudditi. I ragionamenti che mi fate par che vogliono indicar me per causa de' mali della guerra, che affliggono il mio regno. È per lo appunto per evitar questi mali, che io mi sono adoprato, e che vi scrissi la lettera del 28 Gennaro da Lubiana alla quale disgraziatamente nessuna attenzione si è fatta. Le ostilità non provocate sono state commesse dalle nostre truppe, e ciò su di un territorio neutrale, e ad onta finanche del mio proclama del 23 Febbraro. L'armata de' miei Augusti alleati veniva come amica, i Sovrani lo avean dichiarato, ed io aveva esplicitamente annunziate le loro e le mie intenzioni. A chi si devono attribuire i disastri? Chi ne ha la colpa?

» Le Potenze alleate, ed io abbiám fatto di tutto per porre in veduta le circostanze infelici alle quali venivano esposti i miei popoli. Abbiamo offerto il modo di evitarle, ed abbiám fatto conoscere che il bene ed il vantaggio del mio regno esigevano che la ragione dettasse l'immediata cessazione di tutto ciò che costà si era innovato. Ma con sommo mio cordoglio ho veduto che tardi alle voci

magnanime dell' Augusto Congresso , ed a quelle dell' animo mio paterno , una cieca ostinazione ha presentato la resistenza la più inutile , e la più fatale a quanto si è suggerito per la salvezza e pel vero interesse dello Stato. Che si dia una volta ascolto alle voci sincere di un padre affettuoso. Tale sono sempre stato , e tale mi troveranno sempre gli amatissimi miei sudditi. Si abbiano presenti le mie esortazioni , i desiderii , ed i voti che vi ho espressi. La mia lettera da Lubiana, ed il mio proclama contengono tutto ciò che può e deve servir di norma ad una condotta che reclamano gl' interessi del regno , i voti de' buoni , e quelli che io non cesso di formare per la tranquillità de' miei stati. Son sicuro, carissimo figlio , che contribuirete dal canto vostro , perchè si pervenga all' ottenimento di ciò che non può essere disgiunto dai vostri savii ed ardenti desiderii.

» Teneramente vi abbraccio e beneducendo vi sono il vostro.

Firenze 19 Marzo 1821

*Affezionatissimo Padre*  
FERDINANDO.

Ognun credeva che questa lettera figlia della probità e clemenza ereditaria del Re Ferdinando avesse fatto deporre le armi ai costituzionali. Essi però , le di cui massime rendono chi le possiede inumano , ed insensibile affatto , non

fia meraviglia se rimasero vie più ostinati nel voler sostenere le loro criminose operazioni militari.

N. 69.  
Primi attac-  
chi tra i co-  
stituzionalie  
gli austriaci.  
1821.

Di fatti l'armata Costituzionale già sin da Gennaro erasi diramata per le frontiere. Il General Guglielmo Pepe venne nominato Comandante in capo del 2.º corpo d'armata, e del primo corpo il tenente generale Carascosa. Il tenente generale D. Florestano Pepe venne nominato capo dello stato maggiore dell'armata. In Solmona si postarono i marescialli di campo Russo, Montemaior, ed il colonnello Monthenè: il generale Verdinois in Ascoli, e l'Intendente Lucente da colonnello.

I primi attacchi avvennero verso Rieti. Il General Guglielmo Pepe che guardava la valle di Roveto, Tagliacozzo, Antrodoto, Lionessa, Amatrice ed il Tronto, fu il primo ad attaccar gli Austriaci oltrepassando il proprio territorio. Gli Austriaci si mostrarono dalla parte di Civita ducale. Pepe sboccò dalle sue posizioni per tentare una qualche valida resistenza, ciò che violò le leggi della guerra.

La mattina del 7 Marzo attaccò gli Austriaci a Rieti ed a Lionessa. Gli Austriaci nelle piane di Rieti mostrarono il proprio valore e sostennero il più vivo attacco per sette ore di fuoco continue. L'armata Costituzionale forte al doppio dell'Austriaca divenne perditrice, e Pepe ciò vedendo credè di chiamar la ritirata e pas-

sar col suo quartier generale in Solmona, e nel dì 11 Marzo in Castel di Sangro. La sua truppa si sbandò all' intutto. Gli Austriaci passarono Antrodoco, non ostante che la di cui gola era difesa dal maresciallo Russo.

I Parlamentari sentendo che la diserzione si aumentava giornalmente, ordinarono che si fosse fatto l' appello ai sbandati per vedere di rimandarli al campo per sostenere l' indipendenza del territorio Napoletano. I sbandati non comparvero: essi erano fuggiti per non aver volontà di battersi, nè di voler secondare le brame de' faziosi, insaziabili del sangue umano, e nemici di Dio, e del loro Re.

L'armata Austriaca non incontrò veruna altra resistenza. La divisione del General d'Ambrasio che stava postata a Casa-Lanza, e l'altra che stava a Torricella sotto il comando del tenente generale Filangieri non solamente non si vollero battere, ma si sbandarono affatto, e giunsero a tirar anche delle fucilate contro degli stessi generali, che vennero a salvarsi colla fuga. Lo stesso accadde a Carascosa che venne salvato da 20 gendarmi. Ciò accade ne' governi liberali, ed allorchè la truppa è indisciplinata.

La marcia dell'armata Austriaca fu un vero trionfo. Essa venne ricevuta da tutti gli abitanti con delle più vive acclamazioni di gioia, ed in mezzo a delle lagrime di allegrezza,

\*

chiamando gli Austriaci *amici e liberatori*, come praticarono nel 1815.

N. 70.  
Operazioni  
militari del  
generale au-  
striaco e re-  
sa della piaz-  
za di Capua.  
1821.

Il General in capo la notte del 7 marzo si recò a Rieti, e nel dì seguente fece occupare Civita ducale, ed attaccar Borghetto ed Antrodoco. Nel 9 questi forti erano già presi. Indi ordinò al tenente generale Molir di avanzarsi sopra Aquila e Popoli colla divisione Valmoden e Wiad. Nel tempo stesso diresse una colonna verso Tagliacozzo e Sora, e marciò alla volta di Ceprano colle divisioni Stuturheim Assia Homburg e Ledever. Un tal movimento fu combinato col triplice e previdentissimo scopo di opporre una forza competente al General Costituzionale, e prendere a rovescio le sue forze riunite a Mignano e Itri, e di mettere nella più sicura e pronta comunicazione tutt' i corpi dell' esercito Austriaco. Tanto in fatti avvenne. Aquila ed il forte furono presi il giorno 11. Il General Pepe abbandonò poco dopo il suo corpo che si disciolse a misura che si avanzavano le truppe Imperiali. Carascosa e Filangieri si ritirarono a Mignano, ed Ambrogio finalmente passò il Garigliano colla divisione stanziata tra Fondi e Mola. Il 19 l' intero esercito Austriaco si trovò sul Volturno.

Giunta la vanguardia dunque Austriaca vicino Capua venne conchiusa la presente convenzione.

I sottoscritti muniti de' pieni poteri necessari all' oggetto sono convenuti degli articoli seguenti.

1. Saranno sospese le ostilità in tutti i punti del Regno.

2. Le ostilità cesseranno ancora in mare nel più breve tempo possibile. A questo effetto saranno subito spediti de' corrieri delle due armate.

3. L'armata Austriaca occuperà Capua domani 21 del corrente. I suoi posti occuperanno e non oltrepasseranno Aversa.

4. L'occupazione della città di Napoli e de' suoi forti sarà l'oggetto di una convenzione particolare.

5. L'armata Austriaca rispetterà le persone e le proprietà qualunque siano le circostanze particolari di ciascun individuo.

6. Tutti gli oggetti di proprietà reale e dello stato esistenti in tutte le provincie, che l'armata Austriaca occupa, o che occuperà: tutti gli arsenali, magazzini, i cantieri, manufatture d'armi, appartengono di dritto al Re, e saranno rispettati come tali.

7. Vi sarà in tutte le piazze e forti, che saranno occupati dall'armata Austriaca indipendentemente dal Comandante Austriaco, un Governatore a nome del Re: tutto il materiale della guerra, per ciò che riguarda la parte

amministrativa, dipenderà dalle direzioni amministrative reali..

8. La presente convenzione sarà ratificata da S. A. R. il Principe Reggente, e da S. E. il Comandante generale l'armata Austriaca Barone di Frimont.

Segnato al gran Priorato di Napoli innanzi Capua li 20 Marzo 1821 — Firmato — Il Conte di Fiecuemont, Generale maggiore al servizio di S. M. I. R. Austriaca.

BARONE D'AMBROSIO.

*Tenente Generale al servizio  
di S. M. il Re di Napoli.*

*Il Segretario di Stato Ministro della  
Guerra e Marina.*

P. COLLETTA.

N. 71.  
Nuova con-  
venzione se-  
gnata in  
Aversa.  
1821.

Giunto il General Fiecuemont colla sua colonna in Aversa l'istesso conchiuse nel 25 Marzo col General Petrinelli, nominato Governatore di Napoli nel di 4 dello stesso mese, la seguente convenzione.

1. La guardia reale continuerà a prestare il servizio al quale essa è destinata, e ad eseguir quello della guardia del Re e del palazzo.

2. L'entrata delle truppe Austriache in Napoli non lasciando la possibilità di acquartervi le truppe Napoletane che vi si trovano tuttora, queste riceveranno oggi l'ordine di uscirne, e saran messe per l'ulteriore loro de-



stino all'ordine di S. E. il General di Frimont.

3. La gendarmeria continuerà a prestare il suo ordinario servizio. La guardia d'interna sicurezza ai buoni servizi della quale è dovuto il mantenimento dell'ordine nei giorni di agitazione, conserverà l'attuale sua organizzazione; in tanto essa non prenderà le armi, e non farà servizio che dietro la richiesta del General di Frimont.

4. Gli ordini dati da S. A. R. per l'entrata delle truppe Austriache nelle piazze di Gaeta e Pescara saranno rimessi domani prima dell'ingresso dell'armata in Napoli al General di Frimont, del General Petrinelli Governatore di Napoli. Le dette piazze e la città di Napoli saranno occupate nel modo fissato dalla convenzione del 20 Marzo segnata innanzi Capua. La guarnigione delle dette due piazze seguiranno la sorte delle altre piazze Napoletane.

Fatto, conchiuso, e segnato in doppio tra S. E. il General Petrinelli Governatore di Napoli, ed il signor Conte di Ficquelmont General maggiore tutti e due muniti di poteri necessari a quest'oggetto. Seguono le firme.

Tali furono le operazioni militari sulle quali vi fecero tanti presagi romanzeschi i giornali, le perorazioni parlamentarie, ed i proclami. Ciò fu di gran prova, che la massa gen-

N. 72.  
Osservazioni  
sull'liberaris-  
mo, e ra-  
gioni per le  
quali fu d  
poca dura  
la costituz  
ne.

rale de' Napoletani fu totalmente aliena dai sentimenti de' faziosi. È dessa che riconobbe nei guerrieri Austriaci i proprj amici ed Alleati non da diverso scopo condotti in Napoli che per abbattere il Sinedrio abborrito degli Oligarchi, che avevano proditoriamente usurpato il supremo potere. E questa condotta offrì una guarenzia tanto più parlante della pubblica opinione e coscienza, quanto che si erano investigati e posti in pratica tutti i mezzi che la perfidia, ed il delitto potevano suggerire, onde trascinare le menti all' ultimo affascinamento, ed alla più cieca ed assoluta disperazione.

I liberali quindi ingiustamente si sturbarono contro la reazione avvenuta in Napoli. Mi si dica con quali principii poterono essi condannarla? Col dogma forse della Sovranità del popolo? Ma il popolo fu quello che pose nel potere degli alleati il governo de' settarj. Col principio della maggioranza de'voti? Ma è manifesto che il general costituzionale si trovò in una spaventevole minorità. Or se i liberali fecero plauso al trionfo della forza di Luglio 20, con qual fronte e per qual ragione biasunarono il trionfo della forza di Marzo 21? Essi non si sarebbero trovati in questo vergognoso dilemma se avessero rispettate le istituzioni legittime del paese, le quali dovevano e debbonsi sempre emanare dal Sovrano, e non mai da una mol-

titudine riunita, o da una sfrenata soldatesca. Non sono questi i veri organi di una vera opinione Nazionale, nè si devono in questa cercare i fondatori di una salutare e durevole libertà.

È in vero molto imbarazzante pe' liberali di aver presa la fazione de' settarj per la Nazione intera. Dessi maliziosamente prendevano l'unione di 100 studenti per una Nazione, ed il rumore di una trentina d'instancabili oratori per la pubblica opinione. Tale arte di fingere una superiorità numerica che non si possiede, è necessaria a tutti coloro che vogliono dominare la moltitudine, senza conoscere questa grande verità, che il piccolo numero è fatto per dominare il grande, come diremo nel VI tomo parlando della monarchia.

Ora se i liberali non sono che tanti oligarchi rivoluzionarj; oligarchi senza legittima missione, senza legame cogli interessi permanenti dello stato, e senz'alcuno di quei caratteri politici per mezzo de' quali un governo si rende solido e rispettabile, come poteva mai essere di lunga durata la oligarchia carbonaria, e l'adottata costituzione? L'organizzazione di un governo rivoluzionario transitorio tendente a concentrare un potere assoluto tra le mani di un'assemblea organizzata col segreto senza equilibrio de' poteri, e senza rappresentazione dei diversi interessi socijevli, è

dessa una specie di dittatura divisa, la quale secondo i tempi e gli uomini dovrebbe disciogliersi volendo essere costituzionale, e divorar se medesima se volesse mettersi in azione.

Non poteva dunque aver durata quella costituzione sì erronea, mostruosa e straniera al carattere de' Napoletani e degl' Italiani tatti. Dessa già terminò con l'isolamento degli ambiziosi che l'avevano concepita, facendo restar pienamente convinti i popoli, che le leggi fondamentali non debbono emanarsi che dal trono.

Sì i tumulti negli stati sono sempre eccitati da' spiriti ambiziosi. Essi trovano la gente perduta e disperata pronta a seguirli ed a rovesciare il governo. Il potere è lo scopo de' primi, la rapina è de' secondi. Sotto siffatti auspici possono mai le violenti rivoluzioni essere fauste alla società, e particolarmente agli uomini onesti? anzi sono a questi sempre tremende e fatali. Essendo i buoni il potente inciampo alle mire de' malvagi divengono il primo oggetto della costoro esecrazione, e le prime vittime del fanatismo rivoluzionario. Ma guardando con occhio imparziale le monarchie, qual ben diverso quadro le stesse non ci offrono? Le turbolenze o vi son prevenute, o spente sul nascere, le proprietà de' cittadini sono garentite dalle leggi: le leggi sono uniformi al maggior bene dello stato, poicchè non essendo, come ai governi popolari, opera

del capriccio e delle passioni, non vi è timore che dal capriccio e dalle passioni sieno ben presto contraddette, ed annullate: il merito quando si ricovera all'ombra del trono è sicuro de' colpi della invidia, e dalle calunnie del livore. Il Monarca messo ad egual distanza da' suoi sudditi non ha personali passioni, e quindi savie e giuste le sue leggi. Oltre a ciò si aggiunge la speditezza degli affari, e quindi la Monarchia e pubblica prosperità nel linguaggio della sana politica non sono che sinonimi.

Ritorniamo ora donde partimmo avendo fatto una lunga digressione.

Il giorno 21 Marzo fu per Napoli l'epoca del suo risorgimento. Bello era nel vedere una truppa ben vestita, e viemeglio disciplinata. Per segno ch'entrava come amica tutt'i soldati portavano in testa le palme di olivi, simbolo della pace e dell'allegrezza. Essi vennero con entusiasmo da tutti acclamati con delle espressioni veramente di gioja.

S. A. R. con tutta la Real famiglia vide defilare dal Real palazzo l'armata del potente e fedele Alleato del nostro amato Sovrano.

Appena giunse in Lubiana la notizia dell'entrata dell'esercito Austriaco nel Regno di Napoli, i due Imperatori si abbracciarono, e nel dì seguente fecero rendere i dovuti ringraziamenti all'Altissimo con un solenne Te

N. 73.  
Entrata de-  
gli Austriaci  
in Napoli.  
1821.

*Deum* nella chiesa delle Orsoline. Lo stesso venne praticato in Vienna da S. A. I. l' Arciduca Luigi, Luogotenente di S. M. l' Imperatore nella cattedrale coll' intervento di tutti gli altri Serenissimi Arciduchi , e di tutte le autorità diplomatiche e primarie dell' Impero. In Milano , in Venezia , ed in tutti gli altri luoghi dell' Impero Austriaco accadde lo stesso , non che in Napoli , ed in tutte le Provincie , e Chiese del Regno. Ben potrebbe dirsi d'esser stata un' allegrezza Europea stanca di essere o vittima, o spettatrice degli orrori dell' anarchia.

N. 74.

Osservazioni  
sull' entrata  
degli Imperiali  
in Napoli, e sulla  
condotta de  
parlamentari  
1821.

L' entrata degli Austriaci in Napoli , e la disfatta de' novelli campioni Napoletani fu un fulmine pe' nemici dell' ordine pubblico. Il giorno 7 Marzo fu pel capo dell' armata Costituzionale la vera mostra del suo valore, e la meta delle follie de' faziosi e de' loro tradimenti. Egli alla testa di 13 mila uomini non seppe far fronte a pochi battaglioni Austriaci. Al primo attacco la sua forte armata si sbandò , e scomparve come un vento . I satelliti della sovversione politica di Napoli si sottrassero agli occhi del pubblico, quandochè tutti aveano protestato di voler bagnare col loro sangue il panno funebre della Costituzione, o pure offrire un olocausto della propria vita alla opinione che avevano giurato ricorrendo alla citta di Socrate, ed alla spada di Catone. Ove andie-

de quell' *ardor sacro*, quell' antico *entusiasmo*, quell' *amor di patria* che dovea animare il petto di 300 migliaia di valorosi risoluti a vivere liberi, o morire? Quale testimonio di vergogna non fu e sarà per quei visionarii deliranti, che colla loro sciocca presunzione osarono di darsi il nome degli Orazii, de' Fabii, de' Tulli, quando non erano che vili e spregievoli saltibanchi mascherati colle divise di Marte, e di Minerva, onde spremere il sangue della Nazione e precipitare il regno in un abisso desolante? Sì essi nel giro di nove mesi giunsero a spogliar tutte le casse pubbliche, e ad assoggettire tutt' i cittadini a delle contribuzioni le più violenti e le più eccessive. I medesimi deputati del sedicente Parlamento non la cederono punto in avidità ai loro commettenti. Essi esigerono con anticipazione dalle rispettive provincie molte migliaia in compenso delle loro folli aringhe basate su' i loro principj di rapacità, e contrarj al dritto delle genti e della vera morale. Non valsero a nulla le rappresentanze di taluni Pastori, e molto menò quella del nostro Cardinal Arcivescovo Scilla. Egli corse rischio di perdervi la vita, o di soffrire un nuovo esilio per aver voluto sostenere i dritti della chiesa e del trono, al pari che accadde al Cardinal Patriarca in Portogallo, ed ai Cardinali Spagnuoli D. Rose Odesiz,

Riva Deneira, all'Arcivescovo di Burgos, al Vescovo d'Osma ed altri.

Il sedicente Parlamento era rimasto a tal segno abbagliato della pretesa sua sovranità, che fulminava a man franca decreti contro tutte le Corti di Europa. Molti Parlamentari ebbero l'impudenza di tenere anche seduta nel precedente giorno all'entrata degli Austriaci. Essi scioccamente attendevano gli ordini pel loro scioglimento, senza comprendere che essendo stata la loro nomina figlia di una rivolta, e quindi priva di legittimità, non potevano riceverne l'annuncio che da loro medesimi e col solo fatto. Intanto in quel giorno stesso non avendo che dire richiamarono in discussione una delle loro passate mozioni, cioè di voler piuttosto morire sulle loro sedie curuli, che cedere punto alla loro novella Sovranità, con voler imitare i Senatori Romani. Diversi di essi furono del sentimento contrario badando alla propria conservazione ed al proprio interesse come quello che fu sempre scolpito nel loro cuore. Inetti, insensati! Se i Senatori Romani rimasero fermi nei loro posti, fu per una giusta causa e per difendere i dritti della Nazione all'invasione de' Galli che entrarono in Roma alla testa di Brenno. I novelli Licurghi Napoletani non sostenevano che il proprio vantaggio in danno della Nazione



medesima, all'ombra della quale cercavano di occultare le loro deliranti ed inique intenzioni. Beati quei che non si fecero traviare, e che rimasero fermi contro i principj che la corruzione chiama liberali, ed i quali tendono al discioglimento degli stati, ed al flagello de' popoli ! Mi si dica di grazia dai liberali a qual fine essi hanno travagliato per tanti anni nell'oscurità delle tenebre ? Mi si risponde per render felici e liberi i loro simili. Ma qual bene e qual libertà hanno essi apportata colle loro dottrine ? L'Europa intera, ed essi medesimi lo conoscono.

*Partenza del Re Ferdinando da Lubiana e suo arrivo in Firenze. Installazione del Governo provvisorio, e sue disposizioni. Giunte di scrutinio per l'esame della condotta de' militari, e di tutti gl'impiegati civili del Regno. Altro governo provvisorio per Sicilia.*

**I** Principi Sovrani ch'erano intervenuti nel Congresso di Lubiana avendo dato termine alle loro conferenze, cominciarono a rientrar nei proprj stati. Gli ultimi ad uscir da Lubiana furono le LL. MM. II. e RR. l'Imperator delle Russie e l'Imperator d'Austria. Il primo partì pel suo Impero nel 13 Maggio, ed il secondo nel 21 dello stesso mese di maggio 1821.

N. 75.  
Ritorno de'  
Principi Al-  
leati ne' pro-  
pri Stati, ed  
arrivo del  
Re Ferdi-  
nando in Fi-  
renze.  
1821.

Il nostro Re Padre partì da Lubiana nel 3 Marzo di quell'anno, e giunse in Firenze il 9 dello stesso mese. Un miglio al di là della porta S. Gallo entrò in una muta di Corte che ivi l'attendeva, e si trasferì al Real palazzo della Crocetta, ove tutto si era preparato pel suo ricevimento.

Al seguito di S. M. vi erano la Duchessa di Florida, il Principe di Niscemi, il Marchese Ruffo Segretario di stato di Casa Reale, il

Maresciallo Frilli Segretario di gabinetto, il Marchese del Vasto, il Principe di Butera, ed il confessore della stessa M. S. Monsignor Giannangelo Porta. Questo degnissimo Prelato per le sue alte virtù, e per la sua ottima morale venne innalzato all'ordine Vescovile e consacrato con Breve Pontificio in Lubiana alla presenza di tutte le Potenze Alleate, onore che non ebbero mai, ne' avranno altri Prelati, o i Pontefici stessi all'innalzamento de' loro Papati.

Oltre de' suddetti personaggi vi stavano in Firenze le LL. AA. RR. il Duca, e Duchessa del Genevese sin dal 5 del mese stesso per abbracciare il loro suocero e padre rispettivo. Vi si erano recati pure in quella Città il Principe Minutoli Ruoti, il Principe di Scilla, il Principe di Cardito, non che il Barone de Vincent, il Conte Pozzo di Borgo, il Conte Blacas, il Conte Truchsess Ambasciatori straordinari d'Austria, di Russia, di Francia, e di Prussia, come pure il Principe D. Alvaro Ruffo Ambasciatore del nostro Re presso la Corte di Vienna. Vi si trovò egualmente il Generale Nugent per dimandare la sua dimissione dal nostro Re, il quale gliel'accordò ritenendo il detto Generale nell'armata Austriaca col grado di Luogotenente generale.

Prima che partisse da Lubiana il nostro Re Ferdinando presentò all'Imperatore d'Austria

N. 56.  
Decorazioni  
accordate dal  
Re Ferdinan-  
do, e dagli Im-  
peratori d'  
Austria e di  
Russia in  
Lubiana.  
1821.

la gran Croce dell' ordine di S. Ferdinando e del merito, e quella di S. Gennaro. Al Duca di Modena mandò pure la gran Croca del detto real ordine di S. Ferdinando. L'Imperatore d' Austria insignì il nostro Re delle gran Croci de' Reali ordini di S. Stefano di Ungheria, e di Leopoldo. Lo stesso Real ordine di S. Stefano ebbe il Duca di Modena, e dall' Imperatore delle Russie gli ordini di S. Andrea, di S. Alessandro, e di S. Anna. L'istesso Imperatore delle Russie decorò pure degli ordini cavallereschi del suo Impero molti altri Principi e Ministri Plenipotenziari, e Generali delle altre Potenze sue alleate. Tra questi vi fu il Barone Rotschild uno de' fratelli di questa onosciutissima famiglia, della quale ne parlerò più a lungo nel seguente tomo, per essere la stessa da tutte le Potenze del mondo rispettata e tenuta in gran conto per le sue gran ricchezze che tutti i fratelli han saputo versare ai primi Sovrani Europei e del Nord per mantenimento delle loro armate in guerra, ed a prò di tanti infelici pe' loro ottimi costumi, e per la beneficenza, virtù prediletta de' fratelli Rotschildi.

N. 77.  
Deputazioni  
del Regno  
che si presen-  
tano al Re  
Firenze.  
321.

Appena che si ebbe la notizia in Napoli d' essere di già il nostro Re giunto in Firenze, partirono diverse deputazioni delle Provincie del Regno ad oggetto di prestare i dovuti omaggi di ubbidienza e di attaccamento alla Dinastia del Re Ferdinando, dal quale aveari-

cevuti il Regno tanti benefizj, ed in ultimo la salvezza di tutte le famiglie, non che quella calma e la vera libertà di cui per più mesi se ne sentiva il solo ed efimero nome.

Intanto il nostro Re-Padre tenendo sempre presente nel suo Real animo lo stato de' suoi popoli, cercò di creare con decreto de' 15 Marzo un Governo provvisorio, il quale nel suo Real nome amministrasse gli affari del Regno.

Desso fu composto de' seguenti soggetti. Il marchese di Circello Presidente, il cavalier D. Raffaele de' Giorgio per gli affari di grazia e giustizia. Il tenente generale Fardella per la guerra. Il cavalier D. Francesco Lucchesi retroammiraglio della Real Marina per gli affari di marina. Il marchese D. Giovanni d' Andrea per le Finanze. Il signor D. Gio: Battista Vecchione Presidente della G. C. de' Conti per gli affari interni. Il cav. D. Ilario de' Blasio Consigliere della Suprema Corte di Giustizia Direttore per la Polizia generale del Regno.

La scelta non poteva essere migliore, perchè tutti i suddetti soggetti erano dotati delle più alte virtù degne veramente di uomini di Stato. Essi entrarono a gara per rinvenire tutt' i mezzi onde sollevare dalle passate sciagure i sudditi fedeli del nostro Re, ed a punirne gli autori.

E conoscendo che lo spirito pubblico si per-

N. 78.  
Nomina del  
Governo  
provvisorio.  
Suo decreti  
sull'ammini-  
strazione e su  
i costumi de'  
popoli del  
Regno.  
1821.

feziona , o si corrompe per mezzo de' fogli pubblici e colla lettura de' libri , così prima loro cura fu quella di cambiare il compilatore del giornale ufficiale , e con Real rescritto del 30 Marzo venn' io destinato a tale incarico. Mi astengo di rapportare le lettere anonime , e le memorie affatto inette ed insultanti ch' ebbi da' disperati faziosi. Io non ne feci alcun conto , e continuai ad adempiere ai miei doveri sostenendo un tal delicato incarico con piena soddisfazione del mio Re e della Nazione.

Indi il Governo provvisorio passò a fare diversi decreti tendenti tutti al bene pubblico , ed a correggere i costumi. Nel dì 28 Marzo emise il seguente decreto:

» Vista la legge de' 18 Agosto 1816 con cui restò vietata ogni specie di associazioni segrete, ossia sette , ordina.

1. Tutte le disposizioni contenute colla indicata legge sono richiamate nel pieno vigore , e nella loro esatta osservanza , tanto riguardo alle dette associazioni segrete , ossia sette , e di coloro che le favoriscono ed agevoleranno in qualunque modo , o che conserveranno emblemi , carte , libri , o altri distintivi ad esse appartenenti , quanto nei casi previsti dalla stessa legge , cioè che le associazioni predette si estendessero unicamente ad altri reati di qualsivoglia natura.

2. Le accennate disposizioni saranno rigorosamente eseguite dal dì della pubblicazione della presente ordinanza.

3. I contraventori alle medesime saranno immediatamente, e con straordinarie misure di governo trattati.

Con altro decreto dello stesso mese di marzo venne abolita la cancelleria generale del regno, ch'era stata stabilita con legge degli 8 dicembre 1816, non che il supremo consiglio di cancelleria, in luogo del quale si formò una Consulta di stato uniformemente alla promessa fatta da S. M. col proclama de' 28 febbrajo di sopra descritto, e che ne farà menzione altrove.

In data de' 24 del detto mese il Governo annullò quanto erasi fatto da' 5 luglio 1820 sino al 23 del detto mese di Marzo 1821, restando principalmente esonerati dalle commissioni diplomatiche i seguenti soggetti, che non vennero mai ammessi dai gabinetti Europei presso de' quali erano stati destinati. Essi furono il principe di Caraccioli D. Gennaro Spinelli ch'era stato destinato per Ambasciatore in Francia, il Duca di Canzano D. Andrea Coppola per Spagna, il Duca di Cimitile D. Fabio Albertini per Londra, il cav. D. Paolo d'Ambrosio per Torino, il colonnello D. Troiano Pescara presso la confederazione Elvetica, il marchese di Ripa D. Nicolò Mormile per Baviera, D. Giuseppe de Cesare per Roma, D. Mario Schin-

N. 79.  
Decreti abolitivi del Supremo Consiglio di cancelleria e di tutti i decreti costituzionali.  
1821.

nà per Danimarca, il cav. D. Francesco Brancia per segretario di legazione in Parigi, D. Eduardo Targioni idem per Spagna, D. Giacomo Micheroux idem per Vienna, D. Pietro de Angelis idem per la Russia, il cav. D. Gaetano Coppola idem per Londra, D. Alessandro Micheroux idem per Prussia, D. Francesco Dentice idem presso i Passi Bassi, D. Francesco della Valle idem per Sardegna, il marchese S. Giovanni D. Leopoldo Notarbartolo aggiunto all'imbasciata in Madrid. Il conte di Matila D. Francesco Gargallo idem alla legazione di Londra, D. Gio: Francesco Marciano Simonetti console generale nel Regno Lombardo Veneto, D. Manlio Caputo idem nel Gran Ducato di Toscana ec.

Si annullarono pure con decreto de'3 aprile detto anno, le commissioni, impieghi, graduazioni, onorificenze e decorazioni accordate dall'epoca della costituzione con ritornar tutti a ciò ch'erano avanti al 4 luglio 1820.

Con altro decreto de'31 marzo 1821 si ordinò che fra tre giorni tutt'i detentori di armi da fuoco militari, munizioni da guerra, fucili, carabine, pistole, stili, pugnali, ferri acuti, ossia sfarzine dovessero restituirle sotto pena di arresto e di ducati 50 di ammenda, e quei che si trovassero con tali armi alla mano verrebbero trattati come assassini, e puniti rigorosamente.



Con altro decreto della stessa data venne ordinato che tutti gl'individui della guardia nazionale a piedi e a cavallo ritornassero a quel ch' erano nel 5 luglio 1820, e tutti gli uffiziali restituissero i loro brevetti, non che tutte le decorazioni ottenute in detta epoca.

Più con altro decreto fu ordinato che tutti i giovani studenti si ritirassero alle rispettive loro patrie, e che i rispettivi genitori riprendendo l'autorità loro conceduta dalla natura e dalle leggi civili, estirpassero dall'animo de' loro figli qualunque germe maligno onde renderli atti a ricercare nel pubblico bene la propria felicità, e che tutti i maestri fra otto giorni presentassero lo stato de' giovani tenuti a pensione.

Si ordinò pure che tutti gli uffiziali esteri ch' erano stati ammessi all'armata costituzionale in luglio cessassero di appartenervi, potendo gli stessi ritornare alle primiere loro occupazioni.

Oltre a ciò con decreto de' 2 dello stesso aprile vennero sciolti tutti i reggimenti delle milizie provinciali con dover restituire gli uffiziali che non appartenevano ai detti reggimenti al 5 luglio tutti i brevetti, senza poter gli stessi addossare nè uniforme, nè decorazioni ottenute nel corso del novilunio costituzionale.

Con altro decreto de' 9 aprile fu creata una Corte marziale con facoltà di Consiglio di guer-

ra subitaneo e di condannare in forza dell'art. IV e V del Real Decreto de' 21 marzo alla pena capitale come assassini tutti gli asportatori di armi vietate, e tutti quelli che continuassero a tenere delle unioni segrete così dette carbonarie sotto il nome di vendite.

Con decreto de' 11 aprile 1821 da Firenze S. M. nominò per Ministro e Segretario di Stato della Polizia il principe di Canosa, il quale prese possesso nel dì 30 dello stesso mese.

Con altro decreto il Governo dispose l'arresto contro D. Lorenzo de Conciliis, D. Michele Morelli, D. Giuseppe Silvati, D. Luigi Minichini e D. Giuseppe Cappuccio colla promessa di ducati 1000 a chi gli avesse arrestati. Lo stesso venne ordinato pel ribelle Rossaroll. Costui ebbe l'audacia di far un proclama ai Siciliani invitandoli alla rivolta. Io non lo trascrivo per essere insulso, privo di regole grammaticali, di buon senso e quindi non degno d'istoria. I Calabresi diressero un proclama ai Messinesi animandoli ad esser fermi ed ubbidienti al proprio Sovrano senza dare ascolto alle fole del Rossaroll, che si era coperto di obbrobrio per la sua infedeltà verso del proprio Sovrano, e che finalmente si diede ad una precipitosa fuga allorchè vide di non esser più sicura, e che niuno avea seguite le sue vergognose intraprese.

N. 80.  
Giunta di  
perufino.  
1821.

Oltre ai suddetti decreti si divenne alla for-

mazione di quattro giunte di scrutinio incaricate di esaminare la condotta degli ecclesiastici regolari e secolari, non che de' pensionisti e funzionarj pubblici di qualunque grado e natura. Per Presidente della prima fu designato Sua Eminenza il nostro Cardinal Arcivescovo Scilla: i membri poi della stessa furono l' Arcivescovo di Bari Monsignor Coppola, il Vescovo di Potenza Monsignor Botticelli, il Canonico della cattedrale di Napoli D. Antonio Febbraro, ed il pubblico professore di Filosofia D. Giuseppe Capocasale: i suoi Segretarj furono D. Nunzio Greco, e D. Giovanni d' Anna.

L' altra giunta per l' esame degl' impiegati del ramo giudiziario di qualsivoglia classe fu composta de' seguenti soggetti. Il Consigliere della Suprema Corte di Giustizia D. Vincenzo Marrano Presidente, il marchese Porcinari consigliere della G. C. de' Conti, il giudice della G. C. Civile D. Carlo Pedicini, D. Stefano Caporeale Vice presidente della G. C. Criminale, D. Francesco Nicola de Matteis giudice del Tribunale Civile, e D. Gennaro Rioca giudice del detto Tribunale Civile facendo da segretario.

Per gl' impiegati nell' amministrazione generale vennero nominati: per Presidente di quest' altra giunta di scrutinio, il marchese Vico Direttore generale dell' amministrazione de' beni

donati e reintegrati allo stato, e per membri d'essa il cavalier D. Prospero de Rosa reggente del banco e Presidente del Tribunale delle prede marittime, D. Camillo Caropreso tesoriere generale, D. Gerardo de Giutis Vicepresidente della G. C. de' Conti, il marchese Santalio ispettor generale delle poste, e D. Francesco Antonio Scoppa direttor del registro e bollo della provincia di Napoli.

Pe' militari ed impiegati della segreteria di marina fu formata con decreto de' 24 Aprile una Giunta i di cui componenti furono, l'Ammiraglio D. Giovanni Danero Comandante generale della Real Marina funzionante da Presidente, i retroammiragli D. Francesco Saverio Calcagno, D. Emanuele Lettieri, e D. Gabriele Maurizio; il segretario da scegliersi dal Presidente.

Per lo scrutinio di tutti gli altri militari fu formata un'altra giunta di generali con decreto de' 16 Aprile composta dai signori Duca di Sangro Presidente, e da' marescialli di campo D. Pietro Ganceliere, D. Ferdinando Marray, D. Luigi Bordet, D. Michele Candrian, il Principe di Camporeale, e D. Carlo della Rocca con un segretario eligendo dal Presidente.

In data de' 7 maggio il governo provvisorio pubblicò un decreto contro i carbonari, ed altri settarj, e detentori di emblemi, libri,

ed altro appartenente a dette unioni. Eccone le disposizioni.

1. Confermando sempre più tutte le disposizioni antecedenti per le associazioni illecite, e che includono promessa o vincolo di segreto, costituendo qualsivoglia specie di sette qualunque sia la sua denominazione, l'oggetto, ed il numero de'suoi componenti, la pena di morte fulminata indiscrimitamento contra di tutti, sarà eseguita per i capi, direttori e tesorieri della setta, tendente allo sconvolgimento dello Stato come sopra, col laccio sulle forche, o con altra specie di morte adattabile alla sua condizione secondo il codice penale in vigore, comechè tali giudizi spediti fossero da Corti Marziali.

2. Chiunque scientemente conserverà emblemi, carte, libri, o altri distintivi delle sette indicate nell' art. precedente sarà per questo solo fatto punito coll' esilio dal Regno per 10 anni. Chi poi asportasse tali oggetti, sarà punito non solo col detto esilio, ma sì bene con la frusta, e con altri simile pubblico esempio.

3. I maliziosi venditori, o distributori di tali oggetti ove siano indipendenti dalle sette, saranno puniti col medesimo esilio di anni 10.

4. A coloro, che scientemente avranno conceduto, e permesso l' uso della di loro casa di abitazione, o di altro luogo di loro perti-

menza per la unione o riunione delle sette, per questo solo fatto ancora verrà irrogata la pena di anni 10 di reclusione, precedente frusta, secondo le circostanze di sopra espresse, e con la multa di ducati 50 fino a ducati 2000 a misura della diversa condizione delle persone. Laddove essi poi facciano parte delle sette, saranno castigati con le disposizioni dell' articolo 1.

5. Chiunque sappia la unione, ed in qualsivoglia luogo, e non lo riveli alla polizia, fra tre giorni, avrà la medesima pena di anni 10 di reclusione.

6. La stessa pena sarà dovuta a colui che scientemente e di sua libera volontà, riceve in casa sia urbana o rustica, ovvero in altro luogo di sua pertinenza uno o più individui delle medesime sette, che sieno perseguitati dalle autorità, affine d' involarli all'occhio della giustizia.

7. Rimangono vietate le unioni in campagna quando sieno al di sopra di cinque persone, e che non sieno della stessa famiglia, o collegati in consanguinità, o affinità riconosciuta dalla legge senza la intelligenza del Commissario di polizia che vi corrisponde, sotto pena della detenzione in carcere per un mese. Qualora poi la gita in campagna comprende l'oggetto, ed in qualsivoglia modo l'esercizio delle funzioni, che riflettono le

sette, le pene per i colpevoli saranno regolate col primo articolo.

8. Rimanendo ferme le antecedenti disposizioni sul conto degli asportatori delle armi, sia delle attribuzioni del solo Ministro di polizia di adattare altro gastigo a quella classe di asportatori, i quali sia per età, sia per qualche difetto di facoltà morali, sia per altre equipollenti circostanze, meritino tratto di economia.

9. Sono vietati tutti li libri velenosi che trattano *ex professo* contro la religione, la morale, ai rispettivi governi, e molto più quei fogli, oggetto de' quali fan promuovere l'insubordinazione, e l'anarchia; tutte le pitture oscene, e tutti gli altri oggetti che producono ad immoralità. Quindi tanto gli autori, quanto i venditori ed i compratori, non che i semplici detentori saranno puniti colla reclusione da uno fino a 10 anni, e con una multa di ducati 50 sino a 2000 secondo il grado delle persone. Sono esclusi i capi d'opera purchè sieno tenute coperte con quella decenza che la morale prescrive.

10. Restino ferme tutte le disposizioni contenute nel Codice attuale su de' reati contro il rispetto dovuto alla religione, salvo i seguenti casi. Chiunque involi la sacra pisside, o l'ostensorio colle ostie consagrate, sarà punito colla morte naturale sulle forche, Quan-

do poi tale involamento succeda senza le ostie consacrate il colpevole avrà la pena dell'ergastolo a vita.

11. La bestemmia, ossia l'empia esecrazione del nome di Dio o de' Santi, profferita in Chiesa aperta al pubblico culto o in altri luoghi in atto di sacre o pubbliche funzioni, sarà punito col terzo grado di ferri: Senza tali circostanze la bestemmia in luogo pubblico avrà la pena del primo grado di ferri. Nel primo caso con frusta precedente.

12. Ogni altro atto scandaloso, che turbi, o impedisca, o offenda il libero e tranquillo esercizio del culto divino nelle Chiese, o luoghi pubblici sarà punito col primo al secondo grado di ferri.

13. Ogni altro poi che turbi o impedisca o offenda il libero e tranquillo esercizio ne' teatri o altri spettacoli in luoghi pubblici, sarà punito colla prigione di uno a cinque anni ec.

Per S. M. Assente.

*Il Presidente del governo provvisorio*

*Segretario di Stato*

*Ministro degli affari esteri*

MARCHESE DI CIRCELLO.

In esecuzione delle suddette disposizioni si diedero alle stampe nella pubblica piazza della prefettura di Polizia diversi libri, tra' quali la *Ministeriale de' 23 gennaio 1821* diretta agli Arcivescovi e Vescovi del Regno; la ri-



*mostrazione* in nome della *società de' Carbonari* scritta dal canonico Arcucci, il *catechismo della dottrina Cristiana e de' doveri sociali* stampata nel 1816 e proscritto dalla Congregazione dell'Indice, non che 45 volumi delle opere di Voltaire, sette copie dell'opere di Rosseau, e di Giorgio Baffo, e 18 di d'Alembert, e 12 lettere manoscritte.

Con decreto de' 11 giugno vennero sospesi tutti quelli che aveano ottenuto la laurea sia in medicina, o in giurisprudenza al tempo della Costituzione dal 7 Luglio sino al 23 Marzo 1821.

Con altro decreto de' 23 giugno si sciolsero dal cingolo militare tutti coloro che fecero parte con quei di Monteforte.

Moltissimi altri decreti pubblicò il Governo tendenti tutti al bene de' popoli Napoletani, ed al castigo de' perversi innovatori e carnefici della propria patria. Io non li enuncio per non tediare il lettore, e per dover passare a de' fatti ed avvenimenti politici ch'ebbero luogo in quell'epoca negli altri Stati in stretta alleanza col nostro Re Ferdinando, e che sono degni d'Istoria.

**FINE DEL TOMO V.**



# INDICE

## DE' CAPI E NUMERI

DEL

QUINTO TOMO.



## CAPO I.

Il Re Ferdinando pensa a dare diversi provvedimenti pel bene de' suoi popoli. Ordina il proseguimento dell' edifizio del Reale Albergo de' Poveri. Istituisce il Real Ordine Cavalleresco sotto il titolo di S. Giorgio della Riunione. Fonda la cassa di sconto, e rimette quella de' pegni, non che la pia opera del Sacro Monte della Misericordia. Stabilisce con diverse Potenze l'abolizione dell'Albinaggio, e richiama gli ordini religiosi. Fonda il Real Collegio militare. Forma lo statuto militare, ed il nuovo Codice pe'suoi Regni. pag. 5

- N. 1. *Il Re Ferdinando ordina il proseguimento della fabbrica del Real Albergo de' poveri.* . . . 7
- N. 2. *Istituzione del Real ordine eque-*

|       |                                                                                                                         |    |
|-------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
|       | <i>stre sotto il titolo di S. Giorgio della Riunione . . . . .</i>                                                      | 8  |
| N. 3. | <i>Si forma la cassa di sconto. Si richiama la cassa de' pegni e la pia opera del monte della misericordia. . . . .</i> | 9  |
| N. 4. | <i>Ripristinazione degli ordini religiosi. . . . .</i>                                                                  | 10 |
| N. 5. | <i>Abolizione del dritto di Albinaggio con diversi Stati. . . . .</i>                                                   | 11 |
| N. 6. | <i>Fondazione de' tre Collegi militari. . . . .</i>                                                                     | 14 |
| N. 7. | <i>Formazione dello Statuto penale, militare, e del nuovo Codice delle leggi del Regno . . . . .</i>                    | 14 |

## C A P O II.

**Morte di diversi Principi Sovrani , e funerali per quella del Re Carlo IV di Spagna. Matrimonio tra S. A. R. la Principessa D. Luisa Carlotta Borbone con S. A. R. l' Infante D. Francesco di Paola e sua partenza per Spagna. Venuta in Napoli dell'Imperatore e dell'Imperatrice d'Austria , e di altri Principi Sovrani. Feste e decorazioni date dal Re e dall'Imperatore in tale occasione . . . . .** 16

- N. 8. *Morte di diversi Principi Sovrani e del Re Carlo IV Borbone e suoi funerali . . . . .* id.
- N. 9. *Matrimonio seguito della Principessa Carlotta e sua partenza per Spagna . . . . .* 22
- N. 10. *Venuta dell' Imperatore d' Austria , e di altri Principi Sovrani in Napoli. Feste e decorazioni accordate dall'Imperatore e dal Re Ferdinando in tale occasione. . . . .* 26

**Morte di altri Principi Sovrani. Assassinio commesso in persona del Duca di Berry. Interrogatorio e condanna di morte dell'uccisore. Riflessioni sull'oggetto. . . . . 35**

|                                                                                                    |                   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|
| <b>N. 11. <i>Morte di altri Principi Sovrani.</i></b>                                              | <b><i>id.</i></b> |
| <b>N. 12. <i>Assassinio del Duca di Berry. Sue qualità, e suo uccisore . .</i></b>                 | <b>36</b>         |
| <b>N. 13. <i>Interrogatorio dell'assassino Louvel . . . . .</i></b>                                | <b>40</b>         |
| <b>N. 14. <i>Sentenza di morte dell'assassino Louvel ed osservazioni sull'oggetto. . . . .</i></b> | <b>42</b>         |

## C A P O IV.

Origine della rivoluzione avvenuta in diverse parti dell' Europa. Proclamazione in Spagna della così detta Costituzione Spagnuola. Nota dell'Imperatore delle Russie al gabinetto Spagnuolo. Esame ed osservazioni sulla detta costituzione . . . . . 46

- N. 15. *Cagioni per le quali sursero delle rivolte in diverse città Europee, e mezzi adoprati da' faziosi all' oggetto* . . . . . id.
- N. 16. *Origine della ribellione avvenuta in Spagna.* . . . . . 50
- N. 17. *Spedizione del generale Spagnuolo contro i ribelli, e suo proclama* . . . . . 51
- N. 18. *Motivi pe' quali il Re di Spagna proclamò la costituzione* . . . . . 53
- N. 19. *Risposta del ministero Russo a quello di Madrid.* . . . . . 55
- N. 20. *Origine della costituzione Spagnuola.* . . . . . 58
- N. 21. *Mania de' faziosi e delle donne Spagnuole per detta costituzione, e riflessioni sull' oggetto.* . . . . . 61

Rivoluzione avvenuta in Napoli, e mezzi adoprati da' capi settari per far adottare dal Re Ferdinando la Costituzione Spagnuola. Disposizioni date dal Re e dal Vicario generale del Regno sull'oggetto. Tentata contro-rivoluzione in Napoli, ed in Palermo . . . . 63

- N. 22. *Principj della rivoluzione di Napoli, e suoi capi.* . . . . id.
- N. 23. *Primo reggimento che si ribellò, e motivi pe' quali il Re fu costretto di proclamare la costituzione.* . . . . id.
- N. 24. *Mezzi tentati dal Re per impedire la sollevazione.* . . . . 64
- N. 25. *Proclama del Re col quale promette la costituzione.* . . . . 65
- N. 26. *Nomina del Vicario generale del Regno.* . . . . 66
- N. 27. *Nuovi Ministri di Stato, e nuove disposizioni sovrane per l'adozione della costituzione.* . . . . 68
- N. 28. *Decreti sull'amministrazione generale del Regno.* . . . . 69
- N. 29. *Entrata dell'armata costituzionale in Napoli, e giuramento.*



- dato dal Re, dalla famiglia reale, e da tutti i funzionari pubblici . . . . . 72
- N. 30. *Abolizione della carica di capitano generale. Giunta di scrutinio per le promozioni de' militari, e nomina de' comandanti delle provincie . . . . .* 73
- N. 31. *Nuova formola da usarsi negli atti. Soppressione della cancelleria generale. Commissione di pubblica sicurezza, e riorganizzazione della guardia nazionale. . . . .* 74
- N. 32. *Tentata contro-rivoluzione in Napoli, ed in Palermo . . . . .* 76
- N. 33. *Nomina degli Ambasciatori presso diversi gabinetti . . . . .* 79
- N. 34. *Nascita del Duca di Bordò, e feste in tale occasione in Napoli. id.*

## C A P O VI.

- Origine della setta carbonaria e sue massime.  
Risposte alle ingiuste imputazioni fatte da  
settari al governo del Re Ferdinando. 81
- N. 35. *Epoca del sorgimento della carbonaria, e sue massime . . .* id.
- N. 36. *Lettera dell'Imperatore delle Russie relative alle società legittime.* 82
- N. 37. *Decreto abolitivo della revisione della stampa e de' libri esteri.* 83
- N. 38. *Risposte ed osservazioni su i falsi motivi addotti da' faziosi pe' quali surse la rivolta. . . .* 84

## C A P O VII.

- Nomina de' deputati al Parlamento nazionale.  
Intervento del Re e della famiglia Reale nella Chiesa dello Spirito Santo per l'apertura del Parlamento . . . . . 90
- N. 39. *Nomi de' deputati al Parlamento nazionale. . . . .* id.
- N. 40. *Apertura del Parlamento. . . . .* 97

## C A P O VIII

Mezzi tentati dalle Potenze alleate per annientare la costituzione in Napoli. Messaggio del Re Ferdinando al Parlamento nazionale a cui vengono comunicate le lettere scritte dalle Potenze alleate. Esame fattone dal Parlamento, e sua decisione. Altri messaggi del Re sull'oggetto e sua partenza pel congresso di Lubiana. Prime conferenze e nomi di coloro che intervennero nel detto Congresso. 101

|        |                                                                                                                                    |     |
|--------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| N. 41. | <i>Intervento de' Sovrani alleati in Troppau e loro deliberazioni.</i>                                                             | 104 |
| N. 42. | 1. <i>Messag. del Re al Parlamento.</i>                                                                                            | 102 |
| N. 43. | <i>Lettera dell'Imperatore d'Austria diretta al Re Ferdinando . .</i>                                                              | 105 |
| N. 44. | <i>Decisione del Parlamento relativa alla difesa del Regno. .</i>                                                                  | 107 |
| N. 45. | 2. <i>Messag. sovrano al Parlamento.</i>                                                                                           | 109 |
| N. 46. | 3. <i>Messag. sovrano al Parlamento.</i>                                                                                           | 110 |
| N. 47. | <i>Il Parlamento accorda al Re di partire pel congresso di Lubiana.</i>                                                            | 111 |
| N. 48. | <i>Ostacoli de' settari tendenti a non far partire il Re. Sua partenza e persone che intervennero nel Congresso di Lubiana . .</i> | 112 |
| N. 49. | <i>Viaggio del Re e suo arrivo in Lubiana. . . . .</i>                                                                             | 113 |
| N. 50. | <i>Principi e Ministri che intervennero nel Congresso di Lubiana.</i>                                                              | 114 |

**Condotta del Principe ereditario durante il regime costituzionale. Dimissione de' Ministri di Stato, ed elezione de' nuovi Ministri. Intervento di S. A. R. nel Parlamento nazionale a prestar il giuramento come Reggente. Mozioni del Parlamento contro de' dimessi Ministri di Stato, e di altri fedeli sudditi del Re. 116**

- N. 51. *Politica del Principe ereditario pendente la costituzione.* . . . id.**
- N. 52. *Nomina de' consiglieri di Stato.* 117**
- N. 53. *Mozioni del Parlamento per mettere in istato di accusa i cessati Ministri di Stato, ed altri.* 118**

## C A P O X.

**Decisioni delle Potenze alleate in Lubiana. Lettera del Re Ferdinando diretta a S. A. R. il Duca di Calabria. Convocazione straordinaria del Parlamento e sua decisione. Mezzi tentati dal Parlamento per impedire l'ingresso delle armi Imperiali nel Regno, e giuramento dato dai generali napoletani a pro della costituzione, e loro partenza per le frontiere del Regno, . . . . .** 121

- N. 54. *Risoluzioni del congresso di Lubiana e lettera del Re.* . . . . *id.*
- N. 55. *Manifesto del Re alla Nazione.* 125
- N. 56. *Convocazione straordinaria del Parlamento* . . . . . 128
- N. 57. *Decisioni del Parlamento* . . . 129
- N. 58. *Il Parlamento dichiara la guerra all'Austria* . . . . . 130
- N. 59. *Motivi pe' quali i settari si mostrarono moderati* . . . . . 131
- N. 60. *Mezzi di difesa adoprati dal Parlamento per non far entrare gli Austriaci nel Regno.* . . 132
- N. 61. *Nuove disposizioni del Parlamento per solennizzare l'anniversario in perpetuo del nuovo Statuto, e pranzi dati ai capi dell'armata napoletana* . . . 134

- Misure prese dalle Potenze alleate per mettere al coperto da qualunque attentato la famiglia reale, e tutti i Nazionali e stranieri. Proclami del generale Austriaco diretto all'armata ed ai napoletani. Lettera del Re Ferdinando spedita a S. A. R. il Duca di Calabria. Primi attacchi fra l'armata costituzionale ed Austriaca. Ritirata, e sbandamento de' costituzionali. Entrata degli Austriaci in Napoli e resa delle piazze . . . . . 136
- N. 62. *Flotta inglese e francese nella rada di Napoli per guarentire la famiglia reale e gli stranieri* . . . . . *id.*
- N. 63. *Motivi pe' quali il Re Ferdinando non accetta la spedizione de' Russi nel Regno* . . . . . 137
- N. 64. 1. *Proclama del generale Austriaco alla sua armata* . . . . . *id.*
- N. 65. 2. *Proclama diretto ai napoletani* . . . . . 139
- N. 66. *Nuove disposizioni del Parlamento, ed indirizzi delle Comuni e delle autorità del Regno a pro dello statuto costituzionale* . . . . . 142
- N. 67. *Nomina della commissione di governo in Sicilia* . . . . . 143
- N. 68. *Lettera del Re scritta da Firenze a S. A. R.* . . . . . 144

|                                                                                                          |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
|                                                                                                          | 189 |
| N. 69. <i>Primi attacchi tra i costituzionali, e Austriaci . . . .</i>                                   | 146 |
| N. 70. <i>Operazioni militari del generale Austriaco, e resa della piazza di Capua . . . . .</i>         | 148 |
| N. 71. <i>Nuova convenzione seguita in Aversa . . . . .</i>                                              | 150 |
| N. 72. <i>Osservazioni sul liberalismo, e ragioni per le quali fu di poca durata la costituzione . .</i> | 151 |
| N. 73. <i>Entrata degli Austriaci in Napoli . . . . .</i>                                                | 153 |
| N. 74. <i>Osservazioni sull'entrata degli Imperiali in Napoli, e sulla condotta de'parlamentari . .</i>  | 156 |

Napoli, Luglio 1832.

## P R E S I D E N Z A

DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ E DELLA  
GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

**V**ISTA la dimanda del cavalier D. Francesco de Angelis con la quale chiede di voler stampare il quinto, e sesto tomo della *Storia del Regno di Napoli sotto la Dinastia Borbonica* ;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Girolamo Canonico Pirozzi ;

Si permette che gl'indicati due tomi si stampino, però non si pubblicino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

*Il Presidente*  
M. COLANGELO.

*Il Segretario della Giunta*  
GASPARE SELVAGGI.



**STORIA**

**DEL**

**REGNO DI NAPOLI**

**SOTTO**

**LA DINASTIA BORBONICA.**



0

# STORIA

DEL

## REGNO DI NAPOLI

SOTTO

### LA DINASTIA BORBONICA

COLL' ORIGINE DELLE GUERRE E TRATTATI SEGUITI TRA LE  
POTENZE ALLEATE E LA FRANCIA INSINO AL 1832.

DEL CAV. FRANCESCO DE ANGELIS.

TOMO VI.



**NAPOLI,**  
NELLA TIPOGRAFIA DI NICOLA DI SIMONE

~~~~~  
1832.

STORIA ⁵

DEL

REGNO DI NAPOLI

SOTTO

LA DINASTIA BORBONICA.



CAPO I.

Sollevazione, e proclamazion della Costituzione in Portogallo. Lettera del Re Giovanni VI disapprovante l'accaduto nel suo Regno. Condotta de' faziosi Portoghesi. Insurrezione in Torino. Abdicazione al Trono del Re Vittorio Emmanuele, e suo ritiro a Nizza. Nomina di una Reggenza, e rinuncia del Principe Reggente.

Lasciando per poco gli affari del nostro Regno, vengo a parlare nel presente capo degli avvenimenti politici ch'ebbero luogo in diversi altri Regni appartenenti a de' Sovrani

stretti congiunti ed alleati del nostro Re Ferdinando.

Già dissi altrove che uno era il centro, ossia il comitato dal quale partivano tutte le più perniciose cospirazioni. In questo vennero concepiti tutti i disegni per rovesciare l'ordine e le istituzioni sì antiche che moderne. Da quest'infame comitato mandavansi gli ordini e le norme ai congiurati sparsi da per tutto per mezzo di particolari emissari. In questo comitato stava, dico; la principale officina di quelle audaci calunnie tendenti a discreditare i governi, a cacciar la zizzania tra essi e i popoli, non meno che di quelle strane menzogne con cui si cercò di turbar le menti, di spaventare gli uomini, e di rendere loro familiari quei grandi attentati che si vollero e si videro commettere.

N. 1. Un tal comitato rivoluzionario si potrebbe
 Rivoluzio- con ragione paragonare al cuore di un vul-
 ne in Opor- cano cui lave divoratrici minacciarono nel
 to nel Porto- 1820 e 21 tutti i Troni di Europa. In fatti
 gallo lettera siccome esistono delle comunicazioni sotterra-
 del Re scritta nee fra le diverse parti vulcaniche, così del
 ta dal Brasi- pari i vulcani politici corrispondono fra loro
 le agli anti- per mezzo di talune ramificazioni che per lun-
 chi Gover- go tempo erano rimaste occulte pe' de' ciechi
 natori di Li- volontari. Non fia dunque meraviglia se negli
 sbona che anni 20 e 21 si videro le catastrofe rivoluzio-
 non appro- narie succedere le une alle altre colla ra-
 va il procla- pidità del lampo.
 mato statuto
 Costituzio-
 nale.
 1820 1821.

Appena quindi comparve il cholera politico spagnuolo in Napoli, non tardò guari a propagarsi in Lisbona. La notte de' 23 agosto 1820 i settari, ossia altrimenti detti Patriotti secondo il linguaggio del secolo illuminato, si unirono in Oporto nella casa del Colonnello Sepulveda, che divenne il *Quiroga* del Portogallo. Tra essi vi fu il Comandante dell'artiglieria Cabreira, il Colonnello del 6.º Reggimento e Comandante di cavalleria della Pizia, l'Avvocato D. Jose Ferriera ed altri. Essi stabilirono la rivolta. La mattina de' 24 dopo la messa proclamarono la Costituzione, e si formò un governo provvisorio di 16 membri il cui capo fu D. Antonio Salveira. Indi si avviarono verso Lisbona ove trovarono sul principio della forte resistenza per parte della Reggenza. Il Conte d' Amarante si salvò fuggendo in Galizia. Finalmente al 1 Settembre fu ricevuta la Costituzione dopo un terribile spargimento di sangue, e che non cessò se non quando venne proscritta la stessa nefanda Costituzione.

I settari Portoghesi pretesero giustificare la loro ribellione per mezzo di un manifesto pieno di falsi ed insussistenti motivi, ma i fedeli Portoghesi, e l'estere Nazioni non vi diedero ascolto. La stessa Reggenza con due proclami dichiarò per rivoluzionario il detto Colonnello Sepulveda ed il suo esercito.

La notizia della rivolta avvenuta in Oporto giunse a Rio Janeiro nel 25 ottobre ove trovavasi il Re di Portogallo fin dal 1807; come dissi ne' precedenti tomi di quest'istoria. Quel monarca fece sentire ai suoi popoli la seguente lettera del di 17 Novembre dello stesso anno.

N. 2. ,, Governatori del Regno di Portogallo, e
 Lettera del Re Giovanni I. agli Algarvi. Io il Re vi saluto come
 ni all'antica Reccnsa di Lisbona. 1820. sone che amo e stimo. Essendo giunte alla mia real presenza le vostre lettere de' 2 e 10 ottobre colla copia della deliberazione che prendeste per la convocazione delle corti nel Regno, non ha potuto non essere considerata come eccessiva questa illegale risoluzione, perchè una tal prerogativa inseparabile dal Trono solo poteva essere emanata immediatamente da me, non bastando il motivo, che avete allegato di essere unanime la volontà de' popoli, mentre non ve l'avevano comunicata le Camere del Regno, che sono il mezzo legittimo onde giungere al mio real riconoscimento, e si era solo manifestata fra alcuni sediziosi, che pretendendo d'investirsi di autorità per via di fatti criminosi illusero parte delle mie truppe, che erroneamente imputarono alla Costituzione della Monarchia abusi parziali di amministrazione, dovendo rammentare le varie volte ch'è stata strappata da mani usurpatrici, e straniere, e ristaurata dalla fe-

deltà Portoghese nella stessa Dinastia , che la credè , ed in cui si conserva. Volendo però seguire il mio proposito di attendere alla prosperità della monarchia Portoghese , e far felici i miei fedeli vassalli ne' vasti miei domini , considerando che il migliore sistema di amministrazione sempre abbisogna col decorso del tempo di qualche riforma , e che devo sperare che mi sianò proposte cose molto importanti , affinchè tali proposte delle Corti non giungano alla mia real presenza colla sopraddetta illegalità , Io le autorizzo onde a vista degli atti delle corti anteriori sanzionate da' signori Re miei predecessori , mi rappresentino le riforme , o alterazioni , o disposizioni che si stimeranno utili per lo splendore e prosperità della monarchia Portoghese , che voi invierete immediatamente alla mia real presenza , acciocchè io legalizzi le proposte delle Corti colla mia real sanzione , come sarà conveniente a seconda degli usi , costumi e leggi fondamentali della monarchia , assicurando i miei vassalli de' Regni di Portogallo , e degli Algarvi , che terminati questi lavori in modo che soddisfino le mie eterne viste colla dovuta dignità , avranno in Europa per governarli la mia real persona , ovvero uno de' miei figli , o discendenti , e l' altro mio figliuolo S. A. R. D. Pedro resterà nel Brasile , e ciò per la consolidazione , unione , e gran van-

taggi reciproci del regno unito. E volendo usare della mia paterna pietà e natural clemenza, vi ordino che in mio nome accordiate amnistia a tutti i miei vassalli che dimentichi de' loro più sacri doveri eccitarono, o ebbero parte nella sedizione che si manifestò nella Città di Oporto, ed in alcuni altri luoghi da essa contagiati; dovendo intendersi che detta amnistia sia solo a favore di quelli che si ritireranno dai corpi civili, o militari che si trovano in sollevazione, e di quelli che obbediranno al legittimo governo, ed alle autorità da me stabilite. E vi comando, che facciate imprimere e pubblicare questa mia lettera regia affinchè sia conosciuta da tutti, e ne manderete la copia alla Cancelleria ed al Tribunale.,,

I faziosi Portoghesi non fecero conto alcuno della testè lettera scritta dal Re Giovanni. Essi si diedero a commettere degli atti i più inumani e violenti che possonsi immaginare. Non solo s' inveirono contro degli stessi loro compatriotti per essere di contrario sentimento, ma estesero le loro violenze contro degli stessi ambasciatori stranieri. L'incaricato degli affari austriaci venne insultato da' faziosi, i quali giunsero a romper le vetrate della sua abitazione. Lo stesso commisero contro degli ambasciatori di Russia, Prussia, e d' Austria, cosichè furono costretti di abbassar le armi, e di partir pe' loro stati.

N. 3.
Atti violenti de' faziosi Portoghesi.
1821.

I faziosi arrestarono pure il Cardinal Patriarca di Lisbona, che confinarono e chiusero nel convento di Busaco per aver fatto una protesta contro alcuni articoli della Costituzione. Gl'istessi per l'organo delle Corti ordinarono, che chiunque non volesse giurare a pro della Costituzione, cessar dovesse di esser cittadino Portoghese, e che fusse obbligato di uscirne dal Regno.

Il Re Giovanni intanto avendo inteso che i faziosi, anzichè ubbidire al suo volere sovrano e riconoscere i proprj errori, eransi dati in balia del furore e del terrorismo, deliberò di uscir dal Brasile, e ritornar in Europa. Infatti lasciando in Brasile il Principe D. Pedro, giunse in Lisbona con tutta la Real famiglia nel 1 luglio 1821 sul vascello Gio: VI.

Ciò che avvenne in quelle contrade, e come finì il governo costituzionale si vedrà nel fine di questo tomo.

Intanto il contagio rivoluzionario passò nel Piemonte, ossia fece la sua esplosione nel 1821 mentre il male rodeva le viscere de' settari sin dal 1818 tempo in cui penetrò la setta carbonaria in quelle contrade. I ministri della guerra v' influirono di molto, poichè essi promossero tutti quei che avevano servito sotto i francesi. A tre cagioni dunque si attribuì la rivoluzione del Piemonte, 1 all'influenza del

N. 4.
Ribellione
avvenuta
nel Piemonte
e sue cagioni
1821.

trattato di Parigi, 2. a quella del corpo diplomatico, e 3. agli errori de' ministri.

Sin dalla sera degli 11 gennajo 1821 se ne intesero i sintomi. Pochi studenti vestiti col così detto *bonnet rouge* in testa ebbero l'ardimento di gridare nel teatro d' Angennes *libertà libertà*. La loro audacia venne prontamente repressa dalla truppa che vi accorse: tre di essi furono arrestati, e gli altri si diedero alla fuga.

Oltre di un tal inutile e sciocco tentativo, i faziosi tentarono di far sorgere un disordine generale in Torino per altre vie. Essi posero fuoco nel palazzo di S. A. R. il Duca del Genevese. La Provvidenza però lo fece sul punto spegnere mercè l'ajuto delle trombe idrauliche, e la presenza della stessa S. A. R. e del Principe di Carignano che vi accorsero animando la truppa a spegnere il fuoco, e d'impedire che vi succedesse un trambusto maggiore, com'erasi ideato da' faziosi.

Finalmente i settari, nemici dell'ordine pubblico, e dell'altare, credettero di smascherarsi, e di attirare sulla loro Patria tutti quei mali che la sovversione generale suole apportare. Essi supposero che colla loro rivolta sorta in un momento in cui l'esercito austriaco era in cammino verso Napoli, e che già tutti gli sguardi erano rivolti alle cose delle due Sicilie, avrebbero confuse e sospese

tutte le risoluzioni delle Potenze alleate riunite in Lubiana, non che rese nulle le loro forze, e che le truppe destinate per Napoli a distruggere la Costituzione si arresterebbero, ed in tal modo tutta l'Italia diverrebbe una confederazione democratica. Sciocca e debole lusinga! I loro calcoli ed i loro piani rimasero falliti. Le Potenze alleate erano a giorno de' piani de' rivoltosi Piemontesi, e vi aveano da gran tempo provveduto pel di loro annientamento. La sentenza de' colpevoli era stata di già pronunziata. Le stesse Potenze aveano assicurato il Re di Sardegna del loro aiuto nel caso di bisogno, e ne aveano di già passati gli ordini segreti al General comandante in Lombardia di accorrere colla forza alla prima chiamata.

In tanto l'ignoranza, l'accecamento e la perfidia di pochi ambiziosi militari, ch'esser dovrebbero essere l'elemento dell'onore e dell'integrità, uniti con una ventina di studenti, e parte del popolo basso portarono la ribellione ed un sovvertimento dell'ordine pubblico nel di 9 marzo in Alessandria, ed indi in Torino. Alla testa di questa rivolta vi fu Ansaldo, ed altri che verranno in seguito nominati.

Al primo annunzio di sì strana ed odiosa ribellione, il Re di Sardegna promulgò in data de' 12 Marzo un proclama richiamando al dovere quei sciagurati ch'eransi rinchiusi

N. 5
Abdicazione del Re,
sue riserbe,
e nomina di
una Reggenza.

1821.

nella Cittadella di Alessandria, protestandosi di tutti i mali che apporterebbero nel suo regno le armate de'suoi potenti alleati, nemici dichiarati delle rivoluzioni, e de'statuti tendenti a sovvertire i legittimi ordini politici esistenti in Europa. Indi convocò il suo consiglio di stato, dopo del quale per non ledere punto gl'interessi del proprio governo, nè alterare i vincoli sussistenti colle Potenze alleate, diede fuori la sua abdicazione al Trono nel dì 13 Marzo 1821. Dichiarò per Reggente del Regno il Principe di Carignano suo cugino stante l'assenza di S. A. R. il Duca del Genevese a cui spettava, e spettò la Corona, come appresso diremo. Io ne descrivo le sole condizioni, e riserbe sostanziali del suo real decreto di abdicazione. Esse sono le seguenti.

I. Di conservare il titolo e dignità di Re, e il trattamento, come per lo passato.

II. Di pagarsi a quartieri anticipati la somma di annua vitalizia pensione un milione di lire nuove di Piemonte, colla riserba inoltre della proprietà e disponibilità de' beni mobili ed immobili allodiali e patrimoniali.

III. Di esser libera la scelta del luogo che più piacerà per la residenza del Re e dell'intera famiglia reale.

IV. Di esser libera similmentè la scelta delle persone colle quali piacerà convivere il Re, o

di ricevere, o mantenere al suo servizio e della famiglia reale.

V. Che in tutto, e per tutti gli effetti s' intendessero star fermi gli atti passati già stabiliti a favore della Regina Maria Teresa d'Austria, e delle Principesse sue figlie Maria Beatrice Vittoria Duchessa di Modena, Maria Teresa Ferdinanda Felicita Principessa di Lucca, Maria Anna Ricciarda Carolina, e Maria Cristina Carolina.

Dato dal Real Palazzo di Torino li 13 Marzo 1821.

Vittorio Emmanuele.

Dopo tale rinuncia il Re uscì da Torino coll'intera famiglia reale fra le lagrime de' fedeli suoi sudditi prendendo la via di Nizza ove fissò la sua dimora.

In tali circostanze S. A. S. il Principe di Carignano, quantunque avesse data qualche disposizione in qualità di Reggente per allontanare l'anarchia nel proprio paese, conobbe sin dal principio che un tal titolo toccava di dritto a S.A.R. il Duca del Genevese qual immediato successore al Trono. Quindi non volendo sovvertire l'ordine di successione, ch'è il più sacro ed il più rispettato da tutte le monarchie, e mise prontamente nel dì 23 Marzo la sua rinuncia e si andiede ad unire coi capi della fedele armata Piemontese per distruggere i rivoltosi e soffocare sul nascere

le loro idee liberali, e la sedicente giunta di governo costituzionale da essi proclamata, ed odiata da tutto il regno. La sua rinuncia è la seguente degna d'istoria.

Noi Carlo Alberto di Savoja.

„ Allorquando assunsimo le difficili incombenze di Principe Reggente, non per altro il femmo, fuorchè per dar pruove dell'intera nostra obbedienza al Re, e del caldo affetto che ci anima per il pubblico bene, il quale non ci permetteva di ricusare le redini dello stato momentaneamente a noi affidate per non lasciarlo cadere nell'anarchia, peggiore de'mali, onde possa una nazione essere travagliata, ma il primo nostro giuramento solenne fu quello di fedeltà all'amatissimo Re nostro Carlo Felice. Pegno della nostra fermezza nella giurata fede si è l'esserci tolti dalla Capitale insieme colle truppe che quì precediamo, ed il dichiarare ora quì giunti, come apertamente dichiariamo, che rinunicando dal dì d'oggi all'esercizio delle già funzioni di Principe Reggente, altro ambire non sapremo, che di mostrarci il primo sulla strada dell'onore, che l'Augusto Sovrano ci addita, e dare così a tutti, e sempre l'esempio della più rispettosa ubbidienza ai sovrani voleri.

Dato in Novara li 23 Marzo 1821.

Carlo Alberto.

Il Consiglio di stato di Zurigo fece ai Governi de' cantoni Svizzeri degli ordini i più forti, onde s'invigilasse per non far compromettere gl' interessi della Svizzera, di non prendere parte agli avvenimenti succeduti nei diversi luoghi d' Italia, e di rigettare ogni specie di violazione, ciò che forma la vera guarenzia della indipendenza delle Nazioni. Lo stesso fecero tutte le altre Potenze limitrofe agli stati Italiani, coll'espressa protesta contro tutti gli atti di violenza commessi da alcuni traviati e maniaci, con dover il tutto rientrar nel primitivo suo stato.

C A P O II.

Mezzi adoprati da S. A. R. il duca del Genevese per abbattere sul nascere la ribellione delle truppe Piemontesi. Entrata degli austriaci nel Piemonte. Disfatta de' ribelli, e sequestro dei loro beni. Formazione di diverse Commissioni destinate per la condanna de' rei di stato, e per l'esame della condotta de' militari e pagani tenuta durante l'insurrezione. Conferma dell'abdicazione al Trono del Re a pro di S. A. R. il Duca del Genevese. Brevi osservazioni politiche sul presente capo, e sull'andamento de' faziosi.

Gia dissi altrove, che S. A. R. il Duca del Genevese di unita alla virtuosissima sua Augusta Consorte la Principessa D. Maria Cristina Borbone trovavansi in Modena ov'eransi recati per ricevere, ed abbracciare il nostro Re Ferdinando al suo ritorno da Lubiana. Quindi alla notizia della sommossa avvenuta ne' suoi regi Stati non pensò che a dare delle disposizioni le più savie e le più energiche, onde la rivoluzione venisse immediatamente rovesciata, e puniti i cospiratori ormai da se stessi scoverti.

Il primo proclama e real decreto fu il seguente.

„ Noi Carlo Felice di Savoia ec.

Dichiariamo con la presente, che in virtù ^{N. 6.} dell'atto di abdicazione alla corona emanato ^{1. Proclama} di S. A. R. in data de' 13 Marzo 1821 da S. M. il Re ^{il Duca del} Vittorio Emmanuele di Sardegna nostro amatissimo fratello, e da esso a noi comunicato, ^{Genevese,} che disapp- ^{prova qua-} abbiamo assunto l'esercizio di tutta l'autorità, e di tutto il potere Reale, che nelle ^{lunque nuo-} attuali circostanze a noi legittimamente compete: ma sospendiamo di assumere il titolo di Re finchè S. M. il nostro amatissimo fratello posto in istato perfettamente libero ci faccia conoscere essere questa la sua volontà.

„ Dichiariamo inoltre, che ben lungi dall'acconsentire a qualunque cambiamento nella forma di governo preesistente alla detta abdicazione del Re nostro amatissimo Fratello, considereremo sempre come ribelli tutti coloro de' reali sudditi, i quali avranno aderito, o aderiranno ai sediziosi, o i quali si saranno arrogati, o si arrogheranno di proclamare una costituzione, oppure di commettere qualunque altra innovazione portante offesa alla pienezza della reale autorità, e dichiariamo nullo qualunque atto di Sovrana competenza che possa essere stato fatto, o farsi ancora dopo la detta abdicazione del Re nostro amatissi-

me fratello , quando non emani da Noi , o non sia da Noi sanzionato espressamente.

„ Nel tempo istesso animiamo tutti i reali sudditi, o appartenenti all'armata, o di qualunque altra classe essi siano, che si sono conservati fedeli, a perseverare in questi loro sentimenti di fedeltà, ad opporsi attivamente al picciol numero di ribelli, ed a stare pronti ad ubbidire a qualunque nostro comando, o chiamata per ristabilire l'ordine legittimo, mentre Noi metteremo tutto in opera per portar loro pronto soccorso.

„ Confidando pienamente nella grazia, ed assistenza di Dio, che se protegge la causa della giustizia, e persuasi che gli Augusti nostri Alleati saranno per venire prontamente con tutte le forze al nostro soccorso nell' unica generosità da essi sempre manifestata di sostenere la legittimità de' Troni, la pienezza del real Potere, e l'integrità degli stati, speriamo di essere in breve tempo in grado di ristabilire l'ordine e la tranquillità, e di premiare quelli che nelle presenti circostanze si saranno resi particolarmente meritevoli della nostra grazia.

„ Rendiamo noto con la presente a tutti i reali sudditi questa nostra volontà per norma della loro condotta.

Dato in Modena il dì 16 Marzo 1821

Carlo Felice.

In data di Modena del 23 Marzo la stessa
A. S. R. fece quest' altro proclama.

Noi Carlo Felice di Savoia ec.

„ Colla notificazione del 16 corrente abbiamo spiegato abbastanza le nostre intenzioni relativamente ai sudditi ribelli e sediziosi, non che alla forma del governo la quale vogliamo che debba esser quella preesistente all' abdicazione di S. M. il Re nostro amatissimo fratello. Ora colla presente stabiliamo provvisoriamente sino a nuovo ordine tre Governatori generali uno cioè nel Ducato di Savoia, l' altro in Genova, ed il terzo ne' rimanenti stati di Terra ferma; ciascuno de' quali dovrà riunire tutte le autorità militari, civili ed economiche, e non dipendere se non dai nostri immediati ordini. In conseguenza di che affidiamo il governo della Savoia al Luogotenente generale Conte Salmour di Andezeno, quello di Genova al General Conte des Geneys, e quello degli altri Stati di Terraferma al Luogotenente Generale Conte Sallier della Tour; ordinando a tutti e singoli Governatori, regj impiegati, Intendenti, Prefetti, Tesorieri, Giudici, e comprensivamente a qualsivoglia altro dicastero di dover dipendere sino a nuova disposizione dai mentovati Governatori Generali. Vogliamo che i Magistrati di qualunque classe essi siano al regio trono rimasti fedeli continuino a se-

N. 7.
2. Proclama col quale vengono destinati tre Governatori nei stati di Torino.
1821.

dere come prima nei Tribunali , ed a rendere pronta ed imparziale giustizia.

„ Siccome poi dal Cielo principalmente si debbono attendere gli opportuni soccorsi , perciò partecipiamo agli Arcivescovi , e Vescovi de' reali Stati esser nostra precisa volontà , che questi vengano implorati o direttamente , o per mezzo dei subalterni pastori delle anime nel modo che giudicheranno il più proficuo , rivolgendo le preghiere all' Altissimo , ed alla gran Madre di Dio Maria , la quale ha mai sempre protetti i reali domini della nostra Famiglia „

Dato ec.

Quest' esemplarissimo Principe ciò prescrisse , poichè ben conosceva che uno stato allora risplende , ed ha durata quante volte si fa capo dagli atti di religione. Se questa non viene rispettata , lo stato va in rovina , e crolla ben presto , al par di un edificio senza fondamenta. Una tal verità venne conosciuta dagli stessi gentili , e Cicerone lo confessò pure ne' seguenti termini : *nec numero Hispanos, nec robore Gallos, nec gulliditate Paenos, nec artibus Graecos, sed pietate et religione omnes gentes, nationesque superavimus.*

Oltre de' summentovati proclami ve ne fu un altro , che non tralascio di trascriverlo per la fermezza di spirito , che mostrò questo virtuosissimo Principe in sì critiche circostanze,

e che pochi Sovrani l'ebbero, o'l mostrarono nelle sovversioni politiche avvenute ne' loro Stati. Eccone le parole.

Noi Carlo Felice Duca del Genevese.

„ Per togliere a chicchesia ogni pretesto d'ignoranza della nostra volontà, e del modo in cui Noi riguardiamo la ribellione accaduta nel Piemonte, e nel Ducato di Genova, e per ismentire le false interpretazioni di nostra volontà, che quell'i ebbero luogo fin'ora, vogliamo che sia pubblicamente noto quanto segue.

N. 8.
3. Proclama
di S. A. R.
Carlo Felice
col quale de-
nota i ribel-
li ed a chi è
accordato l'
amnistia ec.
1821.

1. Dichiariamo ribelli tutti coloro de'reali sudditi i quali in qualunque modo osarono insorgere contro S. M. Vittorio Emmanuele nostro amatissimo Fratello, o che tentarono d'immutare la forma di governo dopo la di lui abdicazione. E così egualmente chiunque dopo aver avuta cognizione del nostro proclama datato da Modena del 16 marzo 1821 ha persistito a favorire il partito de'rivoltosi, e chi dopo di aver avuto cognizione del nostro secondo proclama datato da Modena del 23 marzo 1821 non avrà prestata la dovuta ubbidienza ai Governatori generali da Noi istituiti, non che tutta quella parte di truppa reale, la quale seguendo il partito dei sediziosi si riunì ai loro corpi di armata.

2. Volendo però usare di clemenza verso quelli che possiamo credere ingannati, e il-

lusi , accordiamo amnistia ai soldati comuni, che rientreranno nel loro dovere , e dei bassi ufficiali di detta truppa non otterranno da Noi grazia che quelli, che dopo maturo esame si saranno particolarmente giustificati. Ma gli ufficiali di qualunque grado, i quali sordi alle voci del dovere e dell'onore, o presero parte alle prime ribellioni delle truppe, o seguirono le bandiere dei ribelli, sono colla presente da Noi dichiarati felloni, e saranno accordate ricompense pecuniarie a chi li consegnerà prigionieri all'armata fedele sotto agli ordini del nostro Governatore generale Conte della Torre.

3. Ordiniamo a tutti i bassi ufficiali e soldati, che trovansi all'armata ribelle ad Alessandria , o nella Cittadella di Torino di ritornare alle loro case, e proibiamo ai contingenti di ubbidire a qualunque ordine dei ribelli di unirsi alla loro armata.

4. Dichiariamo che nell'ubbidire alla chiamata della Divina provvidenza coll'addossarci il grave peso dell'esercizio della Sovrana autorità , riconosciamo che il nostro primo dovere si è quello di separare alfine i pochi individui ribelli e sediziosi, dalla maggioranza de' sudditi fedeli , ed attaccati alla nostra reale Famiglia , e che in ciò consiste il più gran beneficio che giustamente da noi attendono questi fedeli sudditi , qual unico mezzo di

ridonare loro quella felicità , e quella quiete , di cui mai non potrebbero godere stabilmente finchè costoro si troveranno ad essi framischiati.

5. Dichiariamo per tanto, che per giungere a questo salutar fine (sdegnando ogni trattativa con i felloni) giudichiamo necessario, che la parte dell' armata reale , ch'è rimasta fedele sia sostenuta nella rioccupazione dei paesi sconvolti dalla rivoluzione, dalle armate dei nostri Augusti Alleati ; e perciò abbiamo invocato il loro soccorso, del quale siamo stati da essi assicurati coll'unico generoso scopo di assisterci nel ristabilimento del legittimo governo ovunque la sedizione ha osato sconvolgerlo. Quindi ordiniamo che ogni buon suddito riguardi dette truppe come amiche, ed alleate.

6. Il primo dovere di ogni fedel suddito essendo quello di sottomettersi di vero cuore agli ordini di chi trovandosi il solo da Dio investito dell'esercizio della Sovrana autorità, è eziandio il solo da Dio chiamato a giudicare de' mezzi i più convenienti ad ottenere il vero loro bene, non potremo riguardare come buon suddito chi osasse anche solo mormorare di queste misure che noi giudichiamo necessarie.

Nostra cura sarà di tutelare i buoni e fedeli reali sudditi in modo che soffrano il meno possibile de' pesi inevitabilmente con-

giunti con misure, le quali poi debbanò portare la loro sola felicità, e che questi pesi principalmente cadano sui felloni, quali autori, e rei di tutti i mali dello stato.

7 Nel pubblicare a norma della condotta di chiunque questi nostri voleri, dichiariamo, che solo colla perfetta sommissione ai medesimi, i reali sudditi si possono render degni del nostro ritorno fra di loro: e frattanto preghiamo Iddio che si degni illuminare tutti ad abbracciare quel partito, al quale sono chiamati ugualmente dal dovere, dall'onore, e dalla Santa nostra Religione ,,,

Modena 3 Aprile 1821.

Carlo Felice.

N. 9. Tutte queste savie, imponenti e decisive risoluzioni date da S. A. R. il Duca del Generalato di Sardegna, vennero accolte da tutte le Provincie del Regno con allegrezza. In Savoia, a Sciampagna ed in Genova, vennero rigettate le voci di sediziosi. Quei popoli mostraronsi apertamente nemici del nuovo e mostruoso statuto costituzionale che si voleva lor donare, e si unirono sotto le bandiere Reali per punirne i perturbatori. Il General della Torre alla testa di 8000 uomini in Novara diede de' più vivi contrasegni di attaccamento verso del legittimo Sovrano. Il Colonnello del Reggimento de' cacciatori guardie in Nizza ricusò di riunirsi

Prove di fedeltà di varie Provincie. Condotta leale di diversi uffiziali piemontesi, e proclamati del General della Torre.

1821.

ai faziosi di Torino, e di non voler riconoscere che la sola autorità del suo santo Re.

Il senato di Savoia fece un bellissimo manifesto in data de' 26 Marzo pieno di sentimenti degni di ammirazione e di fedeltà pel loro Re. Il General la Torre da Novara pubblicò un proclama, che per la sua bellezza, e per le tante verità che contiene, non tralascio di trascriverlo. Eccone le parole.

Piemontesi!

„ S. A. R. Carlo Felice, cui dopo l'abdicazione di S. M. Vittorio Emmanuele è devoluta la piena autorità reale, ci ha ordinato di riunire in un sol corpo di armata le fedeli sue truppe, e di assumere il comando in capo.

„ Già S. A. S. il Principe di Carignano dando prima l'esempio di obbedienza ai Sovrani voleri e di fedeltà al trono, si è recato in Novara, precedendovi due Reggimenti di cavalleria, ed una batteria di artiglieria che seco addusse dalla capitale. Al nobile esempio tutti fan plauso i buoni, che non da fallaci illusioni abbagliati, sanno che la salda nostra unione attorno al trono de' nostri Re, è il solo scampo che ci avanzi ad evitare tutte le calamità, ond'è minacciata la cara nostra patria non ultima fra le quali, e non meno dolorosa sarebbe l'occupazione straniera.

„ Piemontesi! Io vado glorioso di essere

stato prescelto a tanta impresa , a cui con tutta fiducia mi accingo, perchè vi conosco leali e caldi al par di me di amor patrio. Ritorni alle belle vostre contrade quella serena calma, che un pugno d' insensati spinti solo da smodata ambizione, e da sconsigliata audacia si attentarono di rapirvi , togliendovi il vanto di fedeli al trono dell' Augusta Casa di Savoja , vanto che da otto secoli forma il più nobile vostro distintivo. Cittadini e soldati ! rammentate che voi formate una sola famiglia, di cui è padre amatissimo il Re Carlo Felice , la di cui voce è quella sola che voi dovette seguire : ogni altra vi trarrebbe al lutto ed alla più rovinosa desolazione.

„ Dato in Novara li 23 Marzo 1821

Il Generale in Capo della Torre.

In questa stessa data promulgò il detto Genereale la Torre un altro proclama ai guerrieri Piemontesi animandoli a riunirsi a lui, ed al sacro real vessillo, per sostener l'indipendenza del Regno di Savoja , ad esser fedeli al loro Re , e di non dare ascolto ai ribelli.

N. 10. I faziosi si avvidero, ma troppo tardi della loro
 Motivi pe' insensata e criminosa intrapresa. Il dado era
 quali i ri- stato da essi già buttato: le trame ed i loro nomi
 voltosi non scoperti, non che il velo tenebroso de' loro
 si arrendo- progetti lacerato. Quindi credettero di spingere
 no, e con- a innanzi le loro empie operazioni, e di portar da
 tinuano a sconvolgere per tutto la bandiera della rivolta sulla credenza
 il Regno.
 1821.

che il cedere sarebbe stato pericoloso, e di poco onore per essi. Ma qual onore possono vantare i traditori della Patria, ed i ribelli? Essi se avessero ceduto, e si fossero pentiti de' loro errori, la gran clemenza del Re Carlo Felice si sarebbe stesa su de' medesimi, e si avrebbero attrate le benedizioni dal Cielo e dai loro discendenti. Ma la divina giustizia, contro della quale essi anche tramavano colle loro empie massime, li acciecò, e li rese furiosi per poterli maggiormente punire. Si i loro delitti vennero ben presto recisi, ed il loro sangue corse a torrenti in soddisfazione dell'oltraggiata patria.

Nel mentre che dunque le armate fedeli Piemontesi avevano cominciato ad attaccare i ribelli, l'armata Austriaca già marciava in soccorso di S. M. Sarda.

Il Sig. Conte di Bubna comandante Generale in Lombardia essendo stato informato, che i ribelli del Piemonte si muovevano verso Novara per attaccare quella parte dell'esercito Piemontese, ch'era rimasto fedele al suo Re, e che stava sotto gli ordini del General della Torre, volò in soccorso di essa, e passando il Ticino pubblicò il seguente proclama.

Piemontesi!

„ L'esercito Imperiale e reale ha dovuto passare il Ticino in conseguenza de' movimenti ostili del campo d' Alessandria. Lo scopo

N. 11
L'Austria
spedisce un'
armata in
soccorso del
Re di Sardegna.
Proclama del
Generale Au-
striaco ai
Piemontesi.
1821.

di questa marcia è quello unicamente di sostenere l'armata del vostro Re contro ogni aggressione rispungendo la forza colla forza. Quest'attitudine dee ispirare confidenza a tutti quelli ne' quali la fedeltà al legittimo Sovrano prevale sulle vicissitudini del momento.

Piemontesi! riconoscete nel soccorso che si presta all'armata reale i veri vostri amici ed alleati.

Io sono lo stesso che più d'una volta mi son trovato al fianco di voi nei giorni della gloria. La nostra stima reciproca ce ne assicura de' nuovi. Al Ticino il di 8. Aprile 1821

*Il Comandante generale in Lombardia
Conte di Bubna.*

N. 12. I ribelli Piemontesi camminando verso
Primi attac- Novara s'imbatterono, e trovaronsi in mezzo
chi tra le armate Im- a due fuochi, cioè da una parte dalla vanguar-
periali, e d. a sotto il generale Bretschneider e della
Piemontesi truppa del Generale Conte de Bubna, e dal-
contro i ri- l'altra parte dalle truppe reali Piemontesi,
voluziona- che avean presa posizione sulla sinistra della
ri che ven- Città di Novara.
nero perdi-
tori.

1821.

Più erano sopraggiunti i reggimenti austriaci di fanteria Duha, e Czarterychi, ed un battaglione del reggimento Reuss-Plaven che si avanzarono sulle alture a passo di carica. Il nemico nel di 8 aprile sboccando dalla parte di Camerino sulla strada maestra che conduce a Vercelli, cominciò un vivis-

simo fuoco. Egli però venne battuto e respinto dalla spianata di Novara, e frettolosamente si ritirò verso Vercelli ove venne inseguito dalle vanguardie austriache e Piemontesi, lasciando sul campo molti feriti e prigionieri. Il Generale austriaco Bretschneider entrò in Vercelli il giorno 9 aprile, ed il giorno 10 entrò il Conte la Tour in Torino donde n'erano usciti i ribelli il dì precedente.

Il Conte di Bubna passò subito senza perdita di tempo alla via di Alessandria. Questa piazza che fu là culla della rivoluzione, divenne ben presto la sua tomba.

Il 10 Aprile si avviò la brigata Bretschneider sopra Casale per occupare quella importantissima posizione pria che a rivasse il nemico. Il general Comandante diede l'ordine al tenente generale di Vescey, ch'era giunto da Lumello di passare colle sue truppe il Pò presso Cambio per guardare Alessandria dalla banda di Marengo, ed un altro corpo austriaco marciò da Piacenza sopra Stradella e Uoghera verso Tortona. Il tenente maresciallo Conte di Lelienberg giunse da Montara a Casale la notte del 10 all'11 di aprile, ed al suo arrivo la brigata Bretschneider si avanzò sopra San Salvatore, ed il giorno 11 dello stesso aprile verso mezzo giorno si trovò tutto riunito il grosso dell'esercito in Casale. I ribelli

si erano raccolti da Novara, e da Torino presso Alessandria sotto il comando dell'Ansaldi, uno de' principali rivoluzionari, come già dissi. Alessandria era provedata di tutto, e per una lunga difesa: essa teneva 177 cannoni, e 79, obizzi e mortai. Chi avrebbe creduto che dopo tante ripetute millanterie de' furibondi ribelli, e della loro maniera di scrivere e di operare non avessero opposta calda e disperata resistenza? E pure essi pria che venisse la piazza del tutto bloccata, si diedero come volpi ad una precipitosa fuga, lasciandone infine le porte spalaucate. La miglior parte delle loro truppe in numero di 3 in 4000 uomini si sbandò, ed Ansaldi con soli 600 uomini per lo più studenti del così detto corpo della Minerva prese la via di Genova per mettersi in salvo su qualche navilio di unita agli altri suoi campioni, trà quali Santore, Regis, ed altri.

N. 13. Le truppe Austriache occuparono il giorno
 Entrata delle truppe 11 del detto mese di Aprile a mezzodì la Città
 Austriache e la fortezza di Alessandria. Vi entrarono uno
 in Alessandria, e fuga de' ribelli. squadrone del Reggimento Ussari Re d' Inghilterra sotto gli ordini del maggiore Conte di Garterburg, e 6 plotoni dell'ottavo battaglione de' cacciatori, che servivano da esploratori alla guardia. Il 12 a mezzodì fece il solenne ingresso il Generale comandante Conte di Bubna. Le chiavi ne furono subito spedite a Lubiana.

1821.

all' Imperatore d'Austria con un espresso portante quella stessa bandiera che servir dovea di segnale alla rivolta generale d'Italia.

Il popolo ricevè le truppe tanto in Alessandria che in Torino con entusiasmo, benedicendo colle lagrime di allegrezza l'armata reale, ed Austriaca per un esito sì felice, e per aver spento sul nascere una guerra civile, ed abbattuto il mostro infernale della rivolta. Ai 13 si presentò al Generale Comandante una deputazione della Città di Genova in Modena per sottomettersi, e rendere degli omaggi a S. A. R. il Duca del Genevese composta dall' Arcivescovo di Genova, e da' Signori Presidenti della Camera del Senato, e di quella del Commercio.

Il fedele e valoroso Governatore di Genova Conte de Geneys era stato arrestato da' faziosi. Egli nel dì 11 Aprile venne messo in libertà e si dimenticò dell'affronto ricevuto, nè curò di farne veruna vendetta; che anzi procurò far del bene ai propri nemici con mediatizzarsi a prò degli stessi; atti veramente grandi e generosi non mai visti nel secolo in cui viviamo, e nel quale trionfano gl'inganni, i tradimenti, la sfacciatagine, l'ingratitude, e l'egoismo.

Il Generale in capo appena ch'entrò in Alessandria spedì diversi distaccamenti verso Acqui, e Novi sulle tracce de'ribelli, e per

guarentire il paese dal saccheggio e dalle aggressioni che gli sbandati da per tutto minacciavano. Il tenente maresciallo Vecsey presidiò Tortona, e Voghera, ed il tenente maresciallo Conte di Neipperg con un battaglione del reggimento Maria Luigia, e parte della guarnigione di Piacenza si recò verso Stradella facendovi riconoscere quei contorni sino a Bobbio. Dal fin qui esposto ben si vede che in cinque giorni vennero a disperdersi i ribelli, i quali non ebbero il coraggio di far veruna resistenza, non ostante che occupassero delle forti posizioni; posizioni che se fossero state nelle mani di una truppa valorosa, e per una giusta causa avrebbe fatta una valida e forte resistenza per lunghissimo tempo.

N. 14.
Confisca de'
beni de'ri-
belli.
1821.

L'annunzio di questa vittoria volò da per tutto. Si resero all'Altissimo i dovuti ringraziamenti da tutti i popoli e dalle Potenze alleate col canto dell'inno Ambrosiano per tutte le Chiese con l'intervento di tutte le autorità civili e militari.

S. A. R. Il Duca del Genevese ordinò la confisca de'beni de'ribelli, disposizioni degne di lode e che non ebbero luogo in Napoli, nè in altri Stati. Fu ciò ben giusto, e servir debba di esempio ai posterì, che i ribelli che mettono in grave repentaglio la sicurezza degli stati, la pubblica tranquillità, e la vita

de' loro concittadini, debbano essi soli piangerne il fio , ch'è il frutto ed il compenso de' loro criminosi attentati. Dovrebbero gli agitatori ed i felloni conoscere una volta questa tremenda verità, che il porre in pericolo gli altri non è senza pericolo per essi medesimi.

Gl'individui che soffrirono la perdita de' loro beni furono i seguenti. Il Colonnello Anzaldi, il Capitano Luigi Baronis , il Cav. D. Giovanni Appiani, il Conte Angiolo Francesco Bianco Luogotenente, l'avvocato D. Giovanni Dassena, il Dottor Rattazzi, e l'Avvocato Fortunato, e Luzzi. Questi furono tutti membri della sedicente giunta di Alessandria. Il Conte Armando Luogotenente , il Colonnello Marchese Coraglio , il Sottotenente Avezzana , il Luogotenente Borra , l'Alfiere Luigi Cassana, il medico Crivelli, il Principe della Cisterna D. Emmanuele del Pozzo , il Capitano Giovan Battista Enrico , Pietro Fecchini , Vittorio Ferrero , Giacomo Govello Ajutante maggiore , l'Avvocato Gilli l'Avvocato Massa Giovanni Marocchetti, il Capitano Marvaldi, il Capitano Conte Massa, il Colonnello Conte Morozzo, il Negoziante Muschietti, il Capitano Pacchiarotti , i Fratelli Palma , il Cav. Conti, il Colonnello Pavia, il Cavalier Perrone , il Capitano Radice , il Cavaliere Giacinto , Maggiore , il Cavalier Regis Colon-

nello , il Conte Santorre addetto allo stato maggiore generale , l'Avvocato fiscale Trompeo, l'Avvocato e prefetto nel Collegio delle Provincie Tubi , il Capitano Marchese Priorio, il Capitano Giorgio Viglino, ed altri. Il Marentinò , Collegna ed altri fuggirono chi per Levante, chi per Francia, e chi per Spagna.

La stessa delegazione annullò tutti i gradi che l'Università di Torino avea accordati dal 12 Marzo 1821 in avanti.

Oltre a ciò venne proibito, che niuno potesse ritenere cavalli , armi , vesti sakos , ed altro appartenente alle truppe, o che fossero state vendute, o smarrite sotto pena di due mesi di prigionia , e di un' ammenda di 800 lire per ogni cavallo , e di lire 50 per gli altri articoli.

N. 15. **Commissione** per l' esame della condotta de' rei di stato e de' militari. 1821.

Con patenti del 19 Aprile destinò S. A. R. per Luogotenente generale ne' Regj stati S. E. il signor Cavaliere Thaon di Revel Conte di Pralungo. L'istesso creò una Commissione militare a 27 Aprile per giudicare tutti i militari, che dimentichi de' loro più sacri doveri si erano ribellati , od avessero procurato di eccitare altri militari, o abitanti ad insorgere contro il legittimo governo , permettendo però agli Uffiziali di potersi presentare nel termine di cinque giorni alla Commissione medesima per giustificar la loro condotta , ed esporre i motivi pe' quali non poterono riunirsi ai

loro corpi, ed alle truppe rimaste fedeli al tempo dell'insurrezione. La Commissione fu composta di cinque individui, cioè il Barone la Chambre Maggiore generale, e Luogotenente della 1. compagnia delle guardie del corpo funzionante da Presidente, il Barone Righini Colonnello della Brigata di Alessandria, il Conte de Maistre Colonnello Aju-tanté generale capo dello stato maggiore della divisione di Novara, il Cavalier Crotti Luogotenente Colonnello de'dragoni del Re, Conte Casazza Luogotenente Colonnello de'cacciatori di Nizza.

In data de' 26 Aprile venne l'istesso a nominare una delegazione composta di legali e militari per conoscere esclusivamente ad ogni altro magistrato, o Tribunale, dei delitti di ribellione, tradimento, insubordinazione, o altri delitti commessi all'oggetto di operare, e sostenere lo sconvolgimento del Regno del legittimo Sovrano. I membri di detta delegazione furono i Signori Conte di Varax Cavaliere del Supremo ordine della SS. Annunziata, Presidente; i maggiori generali Conte Regard di Clemont de Vars, ed il Conte Trinchieri, il Cavaliere Teobaldo Cacherano, il Marchese de'Faverges, il Presidente del Senato di Torino Conte Longosco, l'Uditore generale di guerra Presidente Conte Calvi, Borio Presidente del Senato di Torino, il Presidente del

Real Senato di Genova Cavalier Raiberti, Moreni Senatore del Real Senato di Torino, e Staglieno Collaterale nella real Camera de' Conti.

La detta delegazione cominciò le sue operazioni, e dispose principalmente la confisca de' beni de' rei.

Si pubblicò pure in Torino un Regolamento, ossia *Bandi militari* in 30 articoli secondo i quali vennero regolate le pene alle quali erano incorsi i militari.

Si diedero degli ordini rigorosi, che fra 24 ore uscissero dal Regno tutti i forestieri.

I Savojarci aprirono una sottoscrizione per far incidere ai muri delle Aule Senatorie le lettere scritte da S. A. R. Carlo Felice al tempo della sommossa; monumento della sua saviezza e della fedeltà di Savoja, culla de' suoi natali per trasmetterle ai loro posteri. Ecco una lettera che scrisse al Governator di Savoja.

„ Mio caro d' Andazeno.

„ Ricevo la vostra del 25, che mi è stata rimessa in vostro nome dal Conte Grimaldi. Vi lascio immaginare qual fu la mia consolazione al sentire che la culla della mia famiglia conservava sempre pura ed intatta la sua fedeltà in mezzo alle procelle delle quali è per ogni parte circondata. I sentimenti vivi e sinceri di quei fedeli sudditi hanno pe-

netrato il cuore della più perfetta riconoscenza. Voglia Dio conceder loro tutte le sue benedizioni, ed io le imploro per essi con tutto il cuore. Quanto a voi la vostra condotta è stata in ogni maniera perfetta, e non dubito ch'essa non sia per esserlo sino al fine.

„ Assicurate quei buoni e fedeli sudditi che persistano nei loro buoni sentimenti, e che dò loro la mia parola di onore, che non avranno a temer mai di essere custoditi da nessuna forza straniera, dacchè sanno custodirsi sì bene da per se.

„ Vi mando subito il vostro nipote acciocchè voi possiate avvertirli, che tutto ciò si potrebbe dir loro di contrario a quanto vi dico, e inventato per sedurli ed ingannarli.

„ Addio mio caro Ardezeno, mi dico colla più perfetta amicizia.

Carlo Felice.

„ P. S. Vi prego di manifestare al Senato di Savoia la mia perfetta soddisfazione per la sua degna condotta, e mi riservo di manifestargliela io stesso in iscritto al più presto.

Modena 31 Marzo 1821

Vennero spedite tre Deputazioni una per Nizza a S. M. il Re Vittorio Emmanuele, la seconda a S. A. R. il Duca del Genovese, e la terza al General Conte di Bubna al quartier generale.

N. 16.
Abdicazione
dei Re Vit-
torio.
1821.

L'ottimo Re Vittorio Emmanuele ch'erasi

ritirato come dissi a Nizza, stanco di più soffrire il grave peso del diadema reale, che tanti dissapori, e tante disgrazie gli avea apportate, volle farne nuovamente la rinuncia in persona del religiosissimo suo germano Fratello Carlo Felice con atto de' 19 Aprile 1821. È desso del tenor seguente.

Vittorio Emmanuele ec.

„ Dal momento che l'abdicazione fatta da noi il giorno 13 Marzo scorso fu conosciuta dal carissimo nostro Fratello il Duca del Genevese, a cui in seguito allo stesso atto spetta la corona e la Sovranità de' nostri stati, Egli ci ha costantemente manifestato il suo ardente desiderio di vederci ripigliare le redini del governo, perchè considerava come nullo e forzato un atto emanato in sì luttuosa circostanza.

„ Persuasi Noi, che le esimie qualità del prelodato nostro Fratello non possono che assicurare la felicità de' popoli, che la Divina Provvidenza aveva affidata al nostro governo, e per altra parte mossi dalle cause accennate nell'atto suddetto di debolezza di salute, che già da gran tempo ci aveva suggerito il progetto di abbandonare il trono, il quale avevamo ferma intenzione di mandare ad effetto appena terminati alcuni affari di maggior rilievo, ed il quale acquista per noi maggior forza dallo stato attuale di cose, che esige an-

cora maggiore assiduità ed applicazione, ci siamo determinati di nostra piena volontà col presente atto da noi sottoscritto, e contrasegnato d'ordine nostro, dal nostro Cugino Marchese di S. Marzano Ministro di Stato di confermare l'abdicazione fatta da Noi coll'atto de' 13 Marzo scorso alle condizioni espresse nel medesimo atto; pregando istantemente il carissimo nostro Fratello il Duca del Genevese di assumere il governo ed il titolo di Re, ed assicurare così la felicità de' suoi popoli.

„ Dato in Nizza marittima li 19 Aprile 1821.

Vittorio Emmanuele.

Tale abdicazione fu comunicata a tutti i gabinetti dell'Europa per mezzo de' Ministri Plenipotenziari, e tutte le potenze non poterono che applaudire ed encomiare un atto sì grande e raro a vedersi, che il Re Vittorio avesse ceduta la Corona all'adorabile suo Fratello Carlo Felice, il di cui governo fu egualmente saggio e rispettato da tutto il mondo per essere dotato questo Principe di tutte le più alte virtù, che debbono adornare la corona di un Monarca. Egli, per vie più far godere gli effetti della sua real Clemenza ai suoi fedeli popoli, rientrò ne' suoi Stati nel dì 1. Ottobre 1821. Egli quantunque avesse ordinato che in vece di feste pel suo ingresso si fossero dati 12 mila pani ai poveri in-

digenti, ed altro, pure la Città nell' eseguire l'ordine Sovrano; volle nel tempo stesso dare uno sfogo al pubblico con far delle feste, e delle macchine veramente sorprendenti.

N. 17. L'entrata di sì savio e santo Sovrano fu il trionfo del giusto. Più di 15 mila individui, che avevano abbandonato Torino, rientrarono col loro Re. È incredibile l'entusiasmo che spiegò tutto il Regno Piemontese nel rivedere il tanto desiderato loro Principe, nato in Savoja, e sedere sì gloriosamente sul trono occupato da' suoi Avi per otto secoli senza alcuna macchia, ed a fianco una Regina, onore della nostra nazione, modello di tutte le Sovrane della terra per saviezza, per morale, per religione, per fedeltà conjugale, per clemenza, preziosa scintilla de' divini attributi, e per la beneficenza, ch'è uno de' raggi della maestà del Trono, e che fece a larga mano sperimentare a tutti i fedeli suoi sudditi, ed agli stessi felloni, che rimasero attoniti e pentiti de' loro errori.

Feste in Torino per l'entrata del Re Carlo Felice coll'Augusta sposa Maria Cristina Borbone. Osservazioni dell'Istorico.

1821.

È pur vero che i popoli debbono essere sempre fedeli ed ubbidienti ai loro Sovrani. Qual vantaggio e quali frutti ne ricavarono, o ne possono ricavare i settari colle loro massime di empietà, e di disubbidienza verso de' proprj Principi? Una viva persecuzione dalle autorità legittime, ed una pubblica e generale indignazione. Si questo è il fine de' pertur-

batori dell'ordine pubblico i piani de' quali perchè basati sulle chimere, e su' principj contrarj alla morale, ed al dritto stesso di natura, vengono egualmente banditi da tutte le nazioni. Un suddito, o cittadino che gode nella propria patria tutt' i comodi della vita, e della società civile viene ad obbligarsi sia espressamente, o tacitamente a tutte le leggi della gratitudine, e della riconoscenza verso del proprio Principe, o di qualunque governo sotto di cui egli è nato. Uno de' principali privilegi della vera libertà, tanto decantata da' novelli rigeneratori, è per appunto quello che ciascun cittadino possa rimanere, od uscirne a suo piacere dal proprio paese. Lo stesso sostenne Cicer. nell' orazione a pro di L. Cornelio Balbo. *O jura praeclara* (egli disse) *atque divinitus iam inde a principio romani nominis a majoribus nostris comparata: ne quis invitus civitate mutetur, neve in civitate maneat invitus: haec sunt enim fundamenta firmissima nostrae libertatis, sui quemque juris et renitendi, et dimittendi esse dominum.*

Allorchè dunque un cittadino non è contento del governo ove è nato, è in sua balia di abbandonarlo ed uscirne affatto, ma non mai di sollevarsi, e di volere imporre leggi al Sovrano, o ai governanti della propria Nazione: un tal procedere non è che

criminoso, e contrario al dritto di natura e delle genti, alla morale, ed alle stesse leggi della buona educazione, e del vero civilismo; le di cui semplici parole sono nella bocca de' settari senza punto volerle esercitare. Sì essi hanno l'arte di parlar molto di morale, di spacciare commoventi omelie e religiosi discorsi senza però seguirne i precetti. Essi rassomigliano a quelli che ammirano, e decantano le bellezze di una donna senza volerla però prendere per isposa per essere senza dote. Possano i novelli giovani bandir dal proprio cuore idee sì deliranti ed erronee! Possano i medesimi da oggi innanzi leggere degli autori per mezzo de' quali le famiglie, e gli stati acquistano de' cittadini degni di lode e di ammirazione!

C A P O III.

Ritorno del Re Ferdinando in Napoli , e feste fatte dalla Città in tale occasione. Disposizioni Sovrane contro de' militari e Pagani. Decisioni della G. C. Criminale contro di taluni militari , e degli uccisori di Giampietro. Dichiarazione delle Potenze Alleate riunite in Lubiana. Bolla di scomunica del Papa contro de' carbonari. Morte di Napoleone, ed osservazioni sullo stesso.

Quantunque il nostro Re veniva rappresentato da ottimi ministri, che non cessavano di rendere giustizia ai fedeli suoi popoli, pure il suo real animo mal soffrendo di star più oltre lontano dal suo regno, deliberò di ritornar finalmente per potere colla sua real presenza ricompensar l'amore de' fedeli suoi sudditi, e raddolcir le pene dagli stessi sofferte nelle passate procelle politiche.

S. A. R. il Duca di Calabria colla real famiglia sin da' 4 Aprile trovavasi in Caserta. Nel sentir l'istesso Principe che il suo Augusto Genitore era giunto in Roma partì subito il giorno 6 Maggio per quella Metropoli, per rivedere il suo Augusto padre. Lascio ai cuori ben formati il considerare come

riuscì l'incontro di un padre sì affettuoso , con un figlio saggio , religioso , ed ubbidiente. La sera dello stesso di ritornò in Napoli S. A. R. la Duchessa di Calabria coi di lei Reali Figliuoli, che vennero accolti da' Napoletani con dimostrazioni di gioia e di rispetto.

N. 18. S. M. avea abbandonato Firenze la mattina del 14 Aprile lasciando ai Viennesi, e Fiorentini la dolce rimembranza delle sue alti e benefiche virtù. Egli entrò nella Città del Cristianesimo alle 4. pomeridiane del giorno 16 aprile, e andiede ad abitare nel suo real Palazzo Farnese. Sin dalla mattina del detto giorno erasi portato alla Storta S.E. Rema Monsignor Riario Maestro di Camera del Papa per complimentare in nome del S. P. il nostro Sovrano, che pranzò nel suo real Casino di Caprarola, monumento dell' arte e della grandezza de' Re. Nel passar dalla porta del popolo venne salutato da una salva di artiglieria situata sul Monte Pincio, e dal Castello S. Angelo. Quel giorno fu pe' Romani di eterna memoria ammirando in quel nostro Monarca le virtù del grande Errico, e la pietà di S. Luigi. Poco dopo al suo arrivo vi si recò l'Eminentissimo Cardinal Consalvi Segretario di Stato per complimentar l' adorabile nostro Sovrano da parte del Pontefice. Nel 17 S. M. si portò al Quirinale per visitare

Entrata del
Re Ferdinando in
Roma.
1821.]

il Papa col quale si trattenne molto tempo, ed in tale occasione rinnovaronsi i pegni della più perfetta amistà, ed alleanza che univa il nostro religiosissimo Sovrano col S. P. Pio VII. il quale nel 23 dello stesso mese restituì la visita al nostro Re nella maniera la più pomposa che possa idearsi.

Il piissimo Re Ferdinando si volle trattenere in Roma per vedere le feste della settimana santa, come fece nel 1791 allorchè tornò da Vienna, e che vi giunse in Roma nel 20 Aprile di quell'anno. Egli nel 1. Maggio 1821 giorno di Pasqua tenne nel Palazzo Farnese un lautissimo pranzo. Tra i commensali vi furono le LL. AA. RR. il Principe ereditario di Baviera, il Principe Errico Fratello del Re di Prussia, il Principe Massimiliano di Sassonia con le Reali sue Figliole; gli ambasciatori accreditati presso la Corte di Roma, e Napoli, ed i primi della nobiltà Romana.

Molte deputazioni del Regno partirono per rendere al loro Re l'omaggio di fedeltà, e di ringraziamento per la recuperata tranquillità, e per aver saputo il savio nostro Re distruggere il giogo tirannico degli Oligarchi Carbonari. La deputazione di questa fedelissima Città composta dal Sindaco Marchese di S. Eramo, dal Duca di Lusciano, dal Barone Bammacaro, e dal maestro di cerimonie D. Gae-

N. 19.
Deputazioni
del Regno,
che si pre-
sentarono al
Re in Roma.
1821.

tano Valentino partì da Napoli il 18, e nel 20 dello stesso Aprile venne accolta da S. M. con quell' affetto veramente paterno, e con quelle graziosissime maniere, che ha sempre distinta la Dinastia de' Borboni.

La deputazione di Sicilia fece pure lo stesso. Dessa fu composta de' Signori Principi di Torrebruna, di Cutò, di Butera, del Duca di Cumia, e dell' Abate Scinà. Tutte le altre Provincie del Regno cercarono di andar pure in Roma, non esclusa la Provincia di Ave'lino, che fu la sede della sovversione politica. Il nostro Re per non far soffrire del dispendio alle provincie rimaste smunte all' intutto dalla fazione dominante rivoluzionaria, ordinò, al par che fece il Re di Sardegna Carlo Felice, che si fossero astenuti i popoli di spedire le loro deputazioni per esser ben convinto del loro attaccamento, e di essere stati piuttosto spettatori, che parte delle cesate catastrofi politiche.

N. 20.
Feste che
fa la Città
di Napoli,
pel ritorno
del Re.
1822.

Il 15 Maggio finalmente il popolo napoletano vide compiti i suoi voti. Si questo giorno fu per tutto il Regno un dì di gioia, e si dica pure di una sfrenata allegrezza alla quale si abbandonarono tutte le popolazioni del regno riunite nella capitale, e che non furono bastanti gli ordini dati dalle autorità onde mantenerle nei limiti di una giusta allegrezza.

Già il corpo di Città avea fatto formare tre macchine per l'entrata del Re nella sua Capitale. Una di esse era in S. M. degli Angeli: ivi erasi innalzato un magnifico e trionfal padiglione per ricevere S. M. Nel trivio di Capodimonte vi stavano due altissimi palmieri ove posavano i Genj della gloria di Ferdinando sormontati da stentardi reali: lungo la strada sino al Real Padiglione vi si vedevano doppie spagliere, ed eleganti gruppi di verdura ornati di cifre, e bandiere reali. All'entrata del Padiglione vi stavano due grandi obelischi con emblemi allussivi alla felicissima circostanza con 4. Statue colossali rappresentanti le virtù del nostro Re, i lembi della macchina venivano sostenuti da tante aste per quante sono le Provincie del regno coi loro rispettivi emblemi.

L'altra macchina era al largo della Carità consistente in un grandioso Arco trionfale dedicato alla clemenza del Re decorato di statue, e bassi rilievi alludenti a tale virtù, non che alle arti, al commercio, ed all'abbondanza, con delle corone e fiori di gigli adorno, emblema della casa regnante de'Borboni. In tutte queste macchine vi si leggevano delle iscrizioni adatte all'oggetto. Al largo del real Palazzo vi stava un vaghissimo trasparente analogo al Tempio ivi eretto dal munificentissimo nostro Re-Padre.

N. 21.
Entrata del Re in Napoli.
1821.

Sin dal mattino del giorno 15 Maggio tutta la truppa erasi schierata a doppia fila da Santa Maria degli Angeli sino al Real Palazzo. Le strade erano ingombre di gente di ogni grado, sesso, e condizione. I balconi di tutte le abitazioni erano adorni di arazzi di seta, ed innanzi alle porte di diverse case popolari vi stavano anche i busti del nostro Sovrano.

All'apparire il Re Ferdinando i Castelli tutti cominciarono a tirare delle cannonate. Il popolo faceva echeggiar l'aria di vivissime acclamazioni miste al suono delle bande militari, che commoveva, e commosse l'animo il più duro degli stessi faziosi. Il Re stesso si vide più volte asciugarsi le lagrime, che scaturivano dalle sue reali palpebre per tenerezza di vedersi in mezzo ad un popolo, che tanto avea sofferto, al par di lui per colpa di pochi sciagurati nimici della propria patria. Si il giorno 15 Maggio resterà impresso nel cuore di tutt' i Napoletani, e questo punto d'istoria lascerà ai posteri la rimembranza dell'eroismo, e della fermezza dimostrata in tutt' i tempi dal clemente nostro Re Ferdinando I. Borbone tendente sempre alla prosperità de' suoi popoli, e ad allontanare dai suoi stati il pestifero veleno, che taluni nimici del Cielo, e dell'umanità avean cercato di comunicare ai loro padri. Che non si

vide nel corso di nove lune? I malvaggi commisero delle cose, che sdegnano la mia penna di descrivere. Essi violarono gli Altari; sprezzarono e derisero il Culto, corrupero e resero venale la giustizia, rapinarono tutte le amministrazioni, e resero impunita la libidine, giocarono le vendette private, ed i pugnali decisero le controversie e le antipatie, resero vacillanti le proprietà de' cittadini, che se le usurpava il più forte, il merito personale, e le virtù vennero bandite, sintomi tutti infallibili, che l'epidemia morale era già arrivata ad alterare ed infettare le parti vitali dello Stato.

Giunto S. M. nel Real Palazzo vi trovò riunito tutto il corpo diplomatico, tutt' i membri del governo provvisorio, tutt' i Gentiluomini di Camera, e tutta la nobiltà che gli accolse con quell' affabilità degna di un vero Monarca. Si passò alla Cappella Palatina per ringraziare con un solenne *Te Deum* l' Altissimo per la ricuperata pace del Regno. Il giorno 16 vi fu gran Circolo, ed il nostro Re si mostrò sì sensibile alle dimostrazioni giolive de' suoi sudditi, che giunse a ringraziar ciascuno di essi con delle espressioni veramente Sovrane, e che resteranno eternamente scolpite nel cuor di tutti. Le LL. AA. RR. il Duca e Duchessa di Calabria con tutt' i reali loro figliuoli baciaron in pubblico la

mano al loro Augusto Genitore, ed Avo in segno di consolazione, ed ubbidienza verso del liberatore della Monarchia Siciliana. La sera vi fu generale illuminazione fin ne' più remoti angoli della Città. Al largo del mercatello vi fu una bellissima illuminazione attorno a quel grandioso cerchio in mezzo del quale vi stava una macchina coll' effigie in grande del nostro Sovrano in atto di abbracciare l'Augusto suo figlio, sostegno del Trono, e specchio de' Principi virtuosi.

Nel giorno 20 si portò S. M. in gran gala con tutta la Real Famiglia al Carmine per ringraziare l' Altissimo, e la Vergine SS. della grazia pel suo prospero ritorno, e per aver distrutto il mostro rivoluzionario, che aveva per nove mesi desolato il ridente ed invidiato suo regno.

N. 22.
Proclama
del Re al
popolo.
1821.

Nel giorno stesso del suo ingresso S. M. pubblicò un proclama, ch'io non tralascio di trasmettere alla posterità per esser degno d'istoria. E esso è il seguente.

„ Il momento in cui la Provvidenza ci accorda di rientrare nel nostro regno, dopo il felice ristabilimento della pubblica tranquillità, è un momento troppo caro e prezioso al nostro cuore. Saranno paghi tutt' i nostri voti se questo giorno fissi il principio di un'epoca di soddisfazione e felicità pe' nostri popoli.

„ Le calamità , ed i delitti che hanno avuto luogo sono stati molti , ed enormi. Essi non hanno prodotto in noi , che una profonda afflizione per la rovina totale che han cagionata a tutti i rami della prosperità generale , e per quei mali e disagi che hanno fatto sperimentare all'immensa maggioranza de' nostri fedeli sudditi interamente innocenti delle triste catastrofi. Nessun personale risentimento ha avuto , ne'avrà mai luogo nei nostri dispiaceri. Il solo pensiero di cui ci occupiamo è quello di far dimenticare coi giorni di calma e di prosperità , i disastrosi , traviamenti coi quali alcuni colpevoli hanno deturpato questo tratto della nostra Storia.

„ La prima delle nostre cure sarà quella di provvedere alla organizzazione de' diversi rami della legislazione , e dell'amministrazione del Regno. Noi nomineremo a tale oggetto un Consiglio composto di soggetti scelti tra i più integri , i più istituiti , ed i più illuminati dalla riflessione e dalla esperienza. Se il successo corrisponderà alle nostre giuste aspettative , le leggi fondamentali , che saranno ristabilite in questo Consiglio , produrranno nello spirito dei miei fedeli sudditi la consolazione , la confidenza , il pegno di un avvenir felice , e cancellando dalla loro memoria chimerici progetti , che non potevano

produr loro tutti quei beni reali che un governo saggio, e paterno deve procurare, ma che un attaccamento inviolabile alla nostra Sacrosanta Religione, alla pratica delle virtù pubbliche e private, ai dritti della legittima Sovranità, ed all'esatto mantenimento dell'ordine di cose legalmente stabilito, è il solo che possa garentire il godimento, e la durata.

„ In tanto così per rassicurare i buoni e i traviati, che per contenere i perversi, ci riserbiamo di manifestare le nostre Sovrane intenzioni, onde rimanga la giustizia ben combinata colla nostra innata clemenza.

Napoli 15 maggio 1821.

Ferdinando.

Poteva il nostro Sovrano parlar diversamente al suo popolo? Il suo proclama poteva esser migliore, più affettuoso, o più lusinghiero? Nò certamente. Un Sovrano che parla in un modo sì incoraggiante e sincero ai suoi popoli, obbliga questi ad essere grati, riconoscenti e fedeli al loro Re.

Le Potenze Alleate prima che si ritirassero ne' rispettivi loro Stati, emisero nel dì 12 maggio di quest'istesso anno una dichiarazione in Lubiana, che per la sua bellezza, e per essere piena di quelle verità che aninrano i buoni e frenano tutt'i traviati e rivoltosi,

non tralascio di trascriverlo nel fine di questo tomo (1).

In esecuzione quindi di quanto il Re Ferdinando scriase da Lubiana, e da Firenze, non che promesso col presente proclama, venne con decreto de' 21 dello stesso mese di maggio a formar una Giunta temporanea, onde potesse la stessa prendere quei mezzi adatti per la buona amministrazione del Regno.

I componenti di essa furono il Marchese di Circello, il Cardinal D. Fabrizio Ruffo, il Principe di Canosa, il Duca di Gualtieri, il Principe di Cutò, il Direttore Vecchioni, il Direttore de Giorgio, il Direttore delle Finanze, il Tenente generale Fardella, il Maresciallo Lucchesi Palli, Monsignor Rossini, il Presidente Marrano, l'Abate Sarno, il Principe di Scilla, il Marchese di Spaccaforno, il Cavalier Pasqualini, il Principe di Migliano, ed il Principe di Cardito.

La suddetta Giunta si riunì nel Real Palazzo nel 22 Maggio, e vi presedè S. A. R. il Duca di Calabria. In essa si discussero e stabilirono i seguenti punti. 1. di separare l'amministrazione di Napoli da quella della Sicilia. 2. di dare al Consiglio di Stato nell'uno, e nell'altro regno un'organizzazione la più efficace, ed atta ad informare il Re de' li-

N. 23.
Giunta temporanea relativa all'amministrazione generale del Regno
1821.

(1) Appendice lettera A. . . .

sogni de' popoli. 3. di stabilire ne' due regni un corpo consultivo per servir di garanzia, affinchè i progetti di alta legislazione prima di passare in legge, e le misure di amministrazione generale prima di essere stabilite, sieno affatto discusse pel bene generale del regno. 4. di creare in ciascuna provincia un consiglio provinciale destinato ad occuparsi d'una giusta ripartizione comunale, dietro i principj più favorevoli al ben' essere de' comuni, ed alla conservazione del loro patrimonio.

N. 24. **Posteriormente con decreto de' 26 Maggio**
 Membri del **il Re fissò i membri del Consiglio di stato al**
 Consigli di **numero di sei, inclusi in esso i Segretarij**
 Stato, e del- **di Stato, ossia i Direttori con referenda e**
 la Consulta **di Stato, con essere preseduto dal Re stesso, o**
 del Regno. **da S. A. R. il Duca di Calabria, o da qual-**
 1821. **che Ministro scelto da S. M.**

Infine venne il Re a fissare 30 individui per la Consulta di stato per Napoli, e 18 per la Sicilia. Le attribuzioni di tali Consulte furono fissate su quanto segue. 1. di dare il parere sugli stati discussi d'introito e di esito loro diretti da Napoli, e Palermo. 2. di dare il parere sui progetti di legge, e regolamenti generali, i quali proposti nel Consiglio di Stato saranno dal Re rimessi alle consulte. 3. Sull' amministrazione, ed ammortizzazione del debito pubblico. 4. Sull'a-

alienazione, sul cambiamento, o sopra altro contratto a lungo termine riguardante i beni patrimoniali, o pubblici. 5. Che ci fossero delle Commissioni de' membri della stessa Consulta per esaminare i progetti di legge, e che il parere della Consulta fosse formato a maggioranza, con avere ogni Consulta, come ha un Presidente scelto dalla stessa 6. Che i membri della Consulta avessero come hanno il titolo di Consultore di Stato a vita dopo 5 anni di funzione, ed in fine che in ciascuna Provincia vi fosse, come è in uso tuttavia, un Consiglio Provinciale per la ripartizione delle imposte.

Con decreto de' 30 Maggio dello stesso anno 1821 il nostro Sovrano accordò un'amnistia generale a tutti coloro, che si erano ascritti alla proscritta società carbonaria, o che avessero presa parte agli altri avvenimenti politici dal di 8 Luglio 1820 sino al 24 Marzo 1821 inclusive purchè però non fossero stati nel numero de' cospiratori, od imputati di misfatti comuni.

Nel di 15 Giugno venne ordinato che tutti i studenti dovessero in ciascuna domenica andar nelle Chiese di spirito per gli esercizj spirituali, sotto pena, nel caso negativo, di non poter ottenere verun grado dottorale nella Regia università de' studii.

N. 25.
Nuove disposizioni
relative ai
studenti.
1821.

Intanto approssimandosi il nome del Generale di Frimont S. M. per far conoscere la sua gratitudine quanto fusse grande, non mancò di esser sollecito a farli la seguente lettera.

Caro Frimont

N. 26. ,, Le occasioni di sperimentare i suoi sentimenti, sono preziosi per un cuore riconoscente. La festa di S. Giovanni, di cui portate il nome, me ne offre una, della quale profitto sollecitamente per augurarvi il ritorno di questa giornata per una lunga serie di anni. Se tutta l'Europa, che vi deve il suo riposo, deve fare, e fa de' voti per la vostra conservazione, giudicate voi stesso Signor Generale, quanto siano più sinceri e fervidi quelli che formo io. Io vi devo la libertà del mio regno, e spero con l'ajuto della Provvidenza, dovervi il mantenimento di quell'ordine, di cui mi avete fatto vedere la felice ripristinazione. Io vi devo di più la prosperità della mia famiglia, che sarà certamente l'erede della mia riconoscenza, e la tranquillità, e felicità de' miei sudditi, i quali insieme al loro Sovrano, non lasceranno di riguardarvi come l'istrumento, che la misericordia del Signore ha posto nelle mani di S. M. I. l'Imperatore d'Austria mio amatissimo nipote per far recare ad effetto le benefiche sue intenzioni, e quelle degli Augu-

Lettera del
Re scritta al
Generale di
Frimont.
1821.

sti Alleati , preservando così l'umanità intiera da nuove ed incalcolabili disgrazie.

„ Gradite Signor Generale questi sinceri miei sentimenti coi quali mi confermo.

Napoli 24 giugno 1821

Affmo. Ferdinando

Disposto in tal modo l'amministrazione generale del Regno , diede di mano S. M. a punire i colpevoli , ed a premiare i fedeli.

N. 27.
Scioglimento de' Reggimenti.
1821.

Con decreto de' 21 giugno vennero sciolti dal cingolo militare tutti quei uffiziali, e sottuffiziali che fecero massa con quei di Monteforte , lasciandoli ad essere condannati da' tribunali competenti.

Con decreto del 1. Luglio il Re sciolse affatto diversi Reggimenti di fanteria Essi furono 2. Reggimento di linea Re , 3. Regina, 4. Borbone, 5. Farnese, 6. Principe, 7. Principessa, 8. Real Napoli, 9. Real Palermo, 10 Leopoldo, 11 Real Corona, 12 Real Ferdinando , 2 3. e 4 Reggimento Leggero , 1. 2. 3. e 4 battaglione bersaglieri , 2 Reggimento Cacciatori a cavallo Re , 3. Regina, 4. Principe. , 1.º Reggimento Dragoni , 2.º idem.

Più nel 28 Luglio venne abolito il Ministero di Polizia , e nominati due Commissari generali, con un Segretario generale. Il Principe di Canosa rimase Consigliere di Stato.

N. 28.
Abolizione del Ministero di Polizia ed altre disposizioni.
1821.

Con decreto de' 30 Luglio 1821 S. M. nominò per Presidente della Suprema Corte di

giustizia il Signor Cavaliere D. Ilario de Blasio. L'istesso fu, come dissi, Direttore della Polizia Generale, e seppe così bene sostenere il delicatissimo suo carico, che gl'istessi nemici dell'ordine pubblico ne rimasero contenti. I talenti, la morale di un tal personaggio, non che le politissime maniere colle quali tratta la gente, e gli Avvocati sono sorprendenti ed incredibili affatto. In una parola le sue qualità sono vere di un uomo di stato, nè sfuggiranno dall'occhio acuto e penetrante dell'attuale Sovrano per chiamarlo ad uno de' Ministeri di Stato più pel bene pubblico, che per se stesso.

N. 29.
Corti Mar-
ziali, e no-
mina degli
Consultori
del Regno.
1821.

Oltre a ciò in data de' 30 Agosto il Re creò 4. Corti Marziali per punire coloro che andassero in comitiva armata al numero di tre, cioè la prima fu fissata per Napoli, Salerno, ed Avellino, la seconda per Terra di Lavoro, pe' tre Abruzzi, e per Campobasso, la terza per Basilicata, Capitanata, Trani, e Lecce; la quarta per le tre Calabrie.

Con decreto de' 23 Settembre vennero per la prima volta nominati i Consultori di Stato per Napoli, e Sicilia. Io non li descrivo per essere la maggior parte di essi promossi a delle cariche ministeriali, ed altri trovansi trapassati. In questo stesso mese il Pontefice Pio VII. promulgò la scomunica contro de' car-

bonari, e di tutti gli altri settarj. Io la descrivo per svelare la medesima tutti gli arcani, ed i misteri de' pazzi settari (1).

Nel 29 Settembre furono condannati a morte gli assassini di Giampietro con decisione della G. C. Criminale della Provincia di Napoli. Essi furono Giuseppe Bottini scribente, Raffaele Russo già sergente della guardia reale, Luigi Manfredi bisciottiere, Pascale Capuozzo cuoco, Gioacchino di Crescenzo fruttaiolo, Antonio Esposito merciaio, e Giuseppe Parisi falegname. All'ergastolo vennero condannati come rei di complicità, Raffaele Cenere già tamburro maggiore della guardia nazionale, Pascale Dura bocchiere, Michele Schettini fruttajolo, Raffaele Landi barbiere, Giacomo Villagrosso ottonaro, Alessandro Mattiello bocchiere, e Giovanni Luigi Russo negoziante, tutti di Napoli: alla pena poi di 30 anni di ferri, Michele Costanzo calzolajo, Raffaele Zampariello servitore, ed a 25 anni di ferri Giuseppe de Simone proprietario, Gaetano Ferraro venditore di aranci, e Pascale Iorio pittore.

La sentenza venne eseguita al 1. Ottobre 1821. Giampietro venne ucciso la notte del 10 febbrajo 1821. Egli si era ritirato in una casa di campagna a Marcellina, donde venne

N. 30.
Condanna
dei ucciso-
ri di Giam-
pietri, e di
diversi mi-
litari.
1821.

(1) Appendice lettera B. . . .

chiamato a tradimento da' suddetti scellerati sotto finta, che la Polizia dovea far delle ricerche in sua casa dalla quale fu trasportato altrove, ed ucciso nella maniera la più barbara.

La stessa G. C. Criminale in data del 10 Settembre 1822 condannò 13 individui de' cessati militari ai ferri per anni 25 , e 30 a morte col terzo grado di pubblico esempio. Silvati , e Morelli andiedero alla morte la mattina del dì 11 Settembre, il primo morì penitente , impenitente il secondo.

Gli altri ebbero dal clementissimo Re Ferdinando commutata la pena di morte col l'ergastolo , con la pena di ferri, chi per 30, e chi per 25 anni.

N. 31. Finalmente il clementissimo nostro Re
 Promozioni nell' esercizio estero , e nomina di Principe del Generale di Fiumont. 1821.
 Ferdinando volle compensare la fedeltà de' suoi sudditi , e di tutti quei ch' eransi mostrati fermi senza punto cadere nei lacci de' traditori della patria. Tutte le cariche amministrative, e giudiziarie le vennero ad occupare i benemeriti, non restandone per altro esclusi gl'istessi dubbiosi pe'grandi impegni, e pe'loro occulti protettori

Oltre a ciò volle decorare tutti i capi dell'armata austriaca, ed altri Principi, e Ministri Plenipotenziari di Francia, d' Austria, e di Prussia degli ordini cavallereschi di S. Genaro , e degli altri ordini del Regno. L' i-

stesso General di Frimont, oltre della fascia di S. Gennaro, venne nominato con decreto di 30 Novembre 1821 Principe di Antrodoco di quel luogo appunto ove venne disfatta l'armata costituzionale; con un donativo in effettivo contante di 220 mila ducati. Ciò è un sistema di tutti i Sovrani d'innalzare in feudi quei luoghi ove è seguita una battaglia, e d'investirne di tali feudi quei Generali, che ne han riportata la vittoria, e che si sono mostrati valorosi, e fedeli al loro Sovrano. Oh fedeltà virtù celeste, sacro ed universal legame che unisce la creatura debole al suo autore, il suddito oscuro al suo Re, il cittadino, al cittadino, e le nazioni della terra tra di loro come tante famiglie. Sì per te vivono gl'Imperii. Godi or dunque della tua vittoria. Possa il tuo culto essere sostituito in tutti i cuori a quello dell'orgoglio, e della cupidigia! Possano tutt'i popoli, ed i miei concittadini riunirsi al loro Re, e convincersi, che non troveranno mai felicità vera e durevole nei sogni di una filosofia menzognera, ne' nella tempesta di una libertà divoratrice, ne' nelle pompe di una gloria omicida, ne' nelle furberie di una politica disleale, e che per essi non vi è altro palladio di sicurezza che la sola fedeltà!

In quest'anno, e propriamente a 5. Maggio 1821 morì nell'isola di S. Elena Napo-

N. 32.
Morte di
Napoleone,
ed osserva-
zioni sullo
stesso.
1821.

leone Bonaparte con un cancro in petto. Egli venne pianto da' suoi seguaci. Il carattere di Bonaparte fu straordinario nei suoi elementi, ma il secolo in cui visse v'imprese i suoi più arditi lineamenti. Egli fu il simbolo vivente della rivoluzione francese, ed il rappresentante del suo egoismo, e della sua possente audacia. Ciò che fu Cromwell in un secolo di fanatismo, Bonaparte lo fu in un secolo d'incredulità. È ben difficile, che il mondo vegga altra volta due uomini simiglianti. Essi furono ambedue grandi impostori, ed ambedue esaurirono i materiali de' loro inganni. La Provvidenza volle che morisse quasi in perfetta oscurità per mostrare la debolezza di un uomo, che volle innalzarsi al di sopra dell'umanità stessa. Egli non fece mai conto nè della lealtà, nè della buona fede. Egli riempì le sue casse col saccheggio universale, e con queste risorse prolungò una lotta, il di cui effetto naturale dovè accrescere il debito dell'Inghilterra, e degli altri Stati.

Il mese di Maggio fu per Bonaparte più infausto, che avventuroso. In questo mese, e nello stesso anno nacque Wellington, che fu il suo più potente avversario. Il 5. Maggio 1799 Wellington prese Sevigapatam: il di 11 mancò Bonaparte nella sua impresa innanzi a S. Giovanni d'Acridi: il 18 maggio 1804 egli si fece proclamare Imperatore de' Francesi, e

ai attirò l'odio di tutti i gabinetti. Il 2 Maggio 1807 dopo la strage de' Spagnuoli a Madrid proclamò suo Fratello Giuseppe Re di Spagna proditoriamente, come dissi nel 3.º tomo di quest'istoria, il 12 Maggio 1809 il suo esercito sotto il comando del Maresciallo Soult fu compiutamente battuto in Portogallo da Sir Autur Wellesley, il 22 fu battuto a Esling dall' Arciduca Carlo : il 5. Maggio 1811 il suo esercito sotto gli ordini del Generale Massena fu respinto ad Almeida, il 16 quello comandato da Soult venne battuto ad Albuera: il 19 Maggio 1812 la sua armata fu disfatta ad Almares, il 2. Maggio 1813 soffersse delle perdite grandi in Sassonia a Lutzen, il 20 a Bautzen, e il 21 a Wurtschen, il 5 Maggio 1814 sbarcò nell' Isola di Elba. Durante il regno de' 100 giorni egli fece tutt' i suoi preparativi nel corso del mese di maggio per la memoranda compagna di Waterloo, il 5. Maggio 1821 morì, e terminò a S. Elena, come dissi nella maniera la più abietta la sua mortal carriera politica.

C A P O. IV.

Richiamo de' primi Ministri di Stato, ed altre disposizioni Sovrane. Venuta di diversi Principi Sovrani in Napoli. Nuova partenza del Re Ferdinando pel Congresso di Verona. Deliberazioni di quel Congresso.ec.

L nostro Sovrano mettendo in dimenticanza tutti i tradimenti commessi da pochi rivoltosi, e pe' quali il Regno era caduto nell'abisso di tutte le sciagure, ed in un deficit di 30 milioni nel breve giro di nove lune, volle rendersi benefico verso degli stessi suoi primi Ministri di Stato. Egli li richiamò ai loro posti con decreto del 5 Giugno 1822. Un tal richiamo non venne molto applaudito dalle popolazioni rimaste sempre fedeli alla legittimità del Trono de' Borboni, asserendo che quei Ministri essendo stati avvisati dalle unioni settarie, e di tutte le loro mire non seppero, o non vollero prevenirne l'eplosione; e splosione che menò tutte le famiglie in un pelago di sicagure e miserie. Se bene o male opinasse l'uiversalità non è del presente mio assunto. Io trasmetto alla posterità i fatti tali quali avvenuti nel nostro paese, e quindi lascio al tribunale stesso dalla psterità l'esame di un

N. 733.

I primi Ministri vennero rimessi dal Re nei loro posti.

1822.

*opere
che...*

tal punto , Solo dirò che la clemenza del Re Ferdinando fu sempre grande , e si dimenticò ben presto delle altrui mancanze , o sviste figlie dell' ignoranza , o della malignità.

In quest' anno vennero in Napoli molti Principi Sovrani. Fra questi vi fu S. A. R. il Principe di Svezia, che fece visita a S. M. accompagnato dal Ministro dell' Imperadore delle Russie, Zio del detto Principe. Io ebbi il bene di conoscerlo personalmente , e presentarli i primi 4 tomi di quest' istoria nell' ultimo de' quali, e nella pag. 8. parlo delle fasi del di lui Augusto Padre Gustavo IV Re di Svezia. Questo Principe che mi fu riconoscente, avea de' tratti veramente Sovrani: i suoi lineamenti ricordavano il ritratto di Carlo XII; i suoi biondi e bipartiti capelli accrescevano la sua bellezza, i suoi occhi brillavano come due stelle, e distinguevano la fisionomia de' Wasa , il suo aspetto spirava una certa calma e dignitosa melanconia, che conservava anche in mezzo al riso.

Vennero pure in Napoli nel mese di Aprile dello stesso anno S. M. la Duchessa di Lucca Maria Luisa, e le LL. AA. RR. Carlo Ludovico di lei figlio, e la Principessa Maria Teresa colla di loro figliuola bambina, e coll' altra Principessa Luisa figlia della Duchessa di Lucca. Questi Augusti Principi andiedero ad abitare nel Palazzo del Chiodamone alle Crocelle, ove

N. 34.
Venuta di
diversi Prin-
cipi Sovrani
in Napoli
1822

vennero da' nostri Sovrani lauta mente trattati, e dopo qualche tempo si restituirono nei loro stati.

Vidde pure Napoli il Re di Prussia con i due suoi figli Luigi, e Carlo, che vennero egualmente trattati dalla nostra Corte nella maniera la più sorprendente. Gl'istessi partirono da Napoli la notte del 16 al 17 Decembre 1822. pe'loro stati.

N. 35.
Disposizio-
ni diverse
Sovrane.
1822

Il nostro Re con decreto del 13 marzo dello stesso anno 1822 ordinò che nessuno potesse tener corrispondenza cogli esiliati, o che ricevesse lettere dagli stessi portanti degli atti, o notizie criminose e sovvertive sotto pena di morte, e della confisca de' beni.

Con altro decreto de' 28 Settembre 1822 l'istesso Sovrano accordò generale amnistia a tutti gl'individui ascritti alle vietate e proscritte società settarie, ed a tutti gl'individui colpevoli degli avvenimenti politici commessi anteriormente all'epoca del 24 Marzo, esclusi però Pepe, Minichini, Carascosa, de Conciliis, Rossaroll, Pisa, Costa, Russo, Guglielmo Paladino, Lucente, Rosselli, ed altri contro de' quali se ne ordinò l'arresto capitando nel regno.

Nel 1. Maggio di questo stesso anno ebbe luogo la formalità del battesimo del Duca di Bordeaux nella Chiesa di *Notre Dame* in Parigi. La funzione fu solenne. Il Re Luigi

XVIII. dispensò in tale occasione molte decorazioni; i Padrini furono il nostro Re Ferdinando, e S. A. R. la Duchessa di Calabria, che vennero rappresentati da Monsieur il Delfino, e da Madama la Delfina. In Napoli vi fu pure una generale illuminazione per tutta la Città. I legni che trovavansi in Napoli francesi; e Nazionali, e tutte le fortezze fecero delle salve per più ore. In Parigi vi furono de'bellissimi giochi e feste pubbliche nei Campi Elisi. Il Re di Francia in tale circostanza diede il titolo di Duca all' Abbate Conte di Montesquieu, al Conte di Blacas ambasciatore presso la Sede Pontificia, ed innalzò 12 al grado di Luogotenenti generali, e 14 a Marescialli di Campo.

Nel Congresso di Lubiana si era è vero parlato degli affari di Spagna, ma nulla si era deciso. Quindi vedendo le Potenze alleate, che le Corti di Spagna, e tutt' i Costituzionali eransi all' intutto smascherati, e commettevano alla giornata degli eccessi, che la stessa natura ne fremè, così furono sollecite di riunirsi in Verona per dar termine a tanti mali che affliggevano non solo la Spagna, ed il Portogallo, ma anche la Morea ov' era verso Aprile scoppiata la rivolta provocata da Ysilanti, da Maionotti (Spartani), da diversi Capitani greci, e dal Clero greco. Dell' esito di que-

N. 22
Nuovo con-
gresso dei
Sovrani in
Verona.
1822

sta insurrezione che portò seco una terribile guerra, ne parleremo nel seguente tomo.

In fatti tutt' i Sovrani recaronsi sollecitamente in quest'altro Congresso, che si fissò in Verona. In esso vi si portò nel 16 Ottobre 1822 l' Imperatore delle Russie con tutt' i suoi Ministri, ch' erano stati ne' precedenti Congressi: nel 15 vi andiede l' Imperatore d' Austria con S.A. Principe Metternich, il Principe di Prussia, il Re di Sardegna Carlo Felice coll' Augusta sua consorte Maria Cristina Borbone col Marchese di Villarrosa grande Scudiere, il Marchese Fieschi Capitano della guardia, ed il Conte Radicati Segretario di gabinetto. Più v' interyenne l' Arciduca Ferdinando di Modena, e l' Arciduca di Toscana. Vi furono pure Lord Londonderry ambasciatore inglese alla Corte di Vienna, Lord Strangford ambasciatore in Costantinopoli, il Conte Zichy ambasciatore di Vienna presso la Corte di Prussia, Lord Clamwill sotto Segretario di Stato de' tre regni uniti, il Sig. Conte di Bernstorff inviato Danese presso la Corte di Vienna, il Re di Baviera, il Cardinal Spina, e Monsignore Muzio, la vice Regina di Milano il Ministro plenipotenziario Russo Signor Cavaliere di Italinski presso la Santa Sede, la Duchessa, di Parma, il Principe Leopoldo di Sicilia, il Duca Wel-

lington, il Ministro di Francia, il Sig. Gordon Segretario d' Inghilterra , non che il Conte Lievon ambasciatore Russo in Londra. Il Conte di Fiquelmont Ministro di Vienna in Napoli, il Visconte di Motmorency Inglese , ed altri Ministri esteri.

Il nostro Re Ferdinando volle pure andarci. Egli partì da Napoli fra le benedizioni de' suoi popoli il dì 22 Ottobre 1822 , e giunse a Verona il 1. Novembre, ove venne ricevuto da tutte quelle Potenze con segni di allegrezza, e l' Imperator d' Austria gli uscì all' incontro coll' Imperatore delle Russie. Al seguito del Re vi furono S. E. la Duchessa di Florida , il vice Ammiraglio Naselli , il Principe di Ruoti , il Maresciallo Frilli Segretario ponticolare di S. M. , e Monsignor Porta Confessore del Re Ferdinando, la Principessa di Linguagrossa, il Duca di Noja , il Principe di Butera, ed altri di servizio.

Vi furono pure due rapresentanti la Reggenza di Urgel in Spagna per impegnar le potenze in nome del Re , e della nazione spagnuola a voler difendere l' uno , e l' altra in forza del dritto pubblico, e delle leggi di umanità.

Le prime conferenze ebbero luogo in Novembre. In esse si sviluppò il gran piano, le di cui basi erano state gittate ne' precedenti Congressi , cioè di reprimere quello spirito

N. 37.

Partenza
del Re Fer-
dinando per
Verona , e
prime con-
ferenze del
Congresso.
1822

rivoluzionario, che minacciava tutti gli Stati. Si decise, che l'imperator delle Russie per la guerra sorta nella Grecia poteva intervenir benissimo al soccorso di quelli abitanti in forza de' trattati conchiusi col Turco in Kainardgi nel 1774, in Iassy nel 1792, ed in Bucharest nel 1812, come si dirà nel VII tomo di quest'istoria.

Si decise egualmente che la Francia entrasse in Spagna per restituir al Re Ferdinando VII. la pienezza e de' suoi dritti, e ciò per la topografica sua situazione, per la parentela che vi passava tra le due Corti, e per annientar per la via delle armi lo spaventevole mostro della rivoluzione. Si fissò pure il numero delle truppe che restar doveano sul Piemonte, ed in Napoli, e ciò che si dovea prestare da queste potenze pel mantenimento delle truppe austriache ne' rispettivi regni.

N. 38. Il Re di Sardegna per esser terminato con piena soddisfazione il Congresso di Verona volle insignire i seguenti personaggi degli ordini cavallereschi del suo Regno. Il Conte di Wrba ebbe l'ordine Supremo della SS. Annunziata, non che il Principe Wolkonsky Ajutante generale e capo dello stato maggiore dell'imperator delle Russie, il Conte di Bernstorff Ministro di Stato e di gabinetto del Re di Prussia. La gran croce dell'ordine della SS.

Decorazioni date dal Re di Sardegna, dall'Imperatore delle Russie e dal Re di Napoli a diversi Ministri che intervennero nel Congresso di Verona.

1822.

Annunciata e Lazzaro si diede al Barone di Lebzelter, ed a moltissimi altri che per brevità tralascio . .

Il Re Carlo Felice colla virtuosissima Regina tornarono a Torino in Dicembre 1822.

L'Imperatore delle Russie diede pure le seguenti decorazioni ai Ministri ed altri Personaggi di Torino, cioè al Conte Sailer della Torre, Ministro Segretario di Stato le insegne arricchite di brillanti dell'Ordine di S. Alessandro Newscki, al Marchese di Villarmosa Capitano delle guardie del corpo, al Conte Fieschi, al Cavaliere della Marmora Cavaliere di onore di S. M. la Regina, al Cavaliere Radicati, al Conte di Pralorno inviato straordinario e Ministro presso la Corte di Vienna, al Cavalier des Geneys maggior generale e primo Segretario di guerra e marina, ed a moltissimi altri, che tralascio.

Lo stesso praticò pure il nostro Re Ferdinando, che decorò degli ordini cavallereschi del Regno tanto i Ministri d'Austria, che di Russia, e Francia.

C A P O. XVI

Controrivoluzione avvenuta in Portogallo. Il Re Giovanni VI. viene rimesso nel suo pieno potere sovrano. La Francia entra in Spagna, e mette in libertà Ferdinando VII. Dichiarazioni della potenze alleate dirette al governo Costituzionale spagnuolo.

N. 39.
 Motivi pe' quali venne la controrivoluzione in Portogallo, e loro capi.

Fin dacchè venne proclamata la Costituzione in Portogallo per le vie egualmente del tradimento, e della ribellione militare, si ruppero i limiti della decenza, e del buon ordine. Niuno fu più sicuro nelle proprie case. In ogni giorno vi succedevano degli assassinamenti. I Vescovi, i preti, e tutti quei che mostravansi in opposizione all'ordine costituzionale, venivano barbaramente massacrati, o pure esiliati. Vi fu tra i decreti delle Corti che chiunque non avesse giurato al mantenimento della costituzione diveniva straniero, ed obbligato ad uscirne dalla propria patria. Il ritorno del Re in Lisbona non rese i ribelli che vie più baldanzosi. Egli divenne politicamente infermo. Gl'istessi Ministri esteri venivano insultati, cosichè vollero uscirne. Finalmente stanca la Provvidenza di più soffrire tanti delitti, e tante mostruosità fece

sorgere tra i sudditi fedeli il general Silveira il quale verso Febraro 1823 tentò la contro-rivoluzione. Indi comparve il Conte di Amarante. L'istesso alla testa di alquanti militari e paesani il giorno 21 entrò a cavallo a Villareal gridando *muora la costituzioni e tutti i snoi partigiani.*

Questo valoroso e fedele Principe portò da per tutto il terrore diunita al Generale Teixeria La Città di Beira si rivoltò volontariamente con altre Città. Nella provincia di Tra los Montes in Oporto, ed in altri luoghi i contadini si dichiararono apertamente contro de'costituzionali. Lo stesso avvenne in Chaves, a Braga, a Visu ed a Castello Blanco. I liberali molto soffrirono per parte delle popolazioni che amavano l'antico governo politico. La regina appena vide tutto disposto anche per sua opera, scrisse a S. A. R. l' Infante D. Miguel suo figlio la seguente lettera.

Mio caro Figlio.

„ È tempo di operare. Impugna la spada, e prova che scorre nelle tue vene un sangue reale . . .

E venuto il tempo in cui si deve sapere talvolta scender dal trono, e agire da Re sulla pubblica piazza, e nelle caserme. Renditi degno di te, e della corona, che dovrai portare. Assalisci l' infame costituzione che la dissonora. Io ho tutto disposto, non si aspetta

N. 40.
Lettera della Regina di Portogallo, diretta a suo figlio D. Miguel ch' esce in campagna.
1822.

che te: ti affretta, corri e trionferai: io ti copro colla mia benedizione.

Maria Carlotta

In vista di questa lettera non mancò l'Infante D. Michele di uscir da Lisbona la mattina del 27 Maggio 1823 accompagnato dal 4.º Reggimento di cavalleria, e prendendo la via di Mataran si unì al Brigadiere Sampayo Comandante del 23º Reggimento di fanti ai quali aveva già fatto conoscere il detto Brigadiere la trista situazione del Re, e del Regno, e le conseguenze funeste, che ne seguirebbero reggendo l'illegale ingiusta, ed impolitica Costituzione. L'Infante nel partire scrisse al suo Augusto Padre la lettera seguente.

„ Padre e Signore.

N. 41. „ L'unico mio cordoglio è quello di essere uscito dal Palazzo di V. M. senza la vostra pesmissione. Ma non potendo più a lungo vedere l'avvilimento del trono, contrario alla volontà di tutto il regno, mi appigliai ad un partito, che la M. V. come Re, non potrebbe disapprovare. Noi dobbiamo serbar intatta la Reggia Maestà. Essa è un deposito che ci è affidato. Pretendo solo servire la M. V. come mio Re, e come mio Padre. Voi mi darete la vostra benedizione, quantunque come Re possiate essere obbligato ad atti esterni contrari al real vostro cuore. Bacio le mani di V. M.

Lettera di D. Miguel che informa l'Augusto suo Padre de' motivi, pe' quali è uscito dalla Reggia. 1823.

Ubb. Figlio Miguel

Appena ch' ebbe uscito l' Infante D. Miguel in campagna fece chiamare a se il General Pamplona , il quale lasciando la parte de' faziosi si recò subito a Villa franca ove la sera vi fu generale illuminazione. L' Infante allora dichiarò che la Costituzione era abolita. Molti distaccamenti di linea al numero di 2760 disertaronsi , e rientrarono ne' reggimenti reali. Lo stesso fece il General Sepulveda che fu l' autore , come dissi , della rivolta in Oporto.

I membri delle Corti in sentir ciò obbligarono il Re che avesse principalmente deposto tutto il Ministero , e tra l' altro decisero ch' essi restar dovessero in permanenza per trovarsi la patria in pericolo. Il 29 Maggio detto vennero nominati gli altri Ministri, ma quello della guerra nell' uscir dal luogo delle sessioni parlamentarie se ne fuggì presso l' Infante. Ecco la condotta de' veri uomini di onore e di stato. Il Re Giovanni per non cedere a ciò che violentemente pretendevano le Corti , la notte de' 31 Maggio uscì secretamente da Lisbona con tutta la real famiglia , salvandosi presso D. Miguel , che trovavasi col suo quartier generale a Santarem.

S. M. non tralasciò di pubblicare un proclama facendo conoscere ch' egli era uscito da Lisbona per pochi giorni. Ch' era per lui una legge suprema la salvezza del popolo ; che

N. 42.
Mezzi tentati dalle Corti per impedir la sollevazione: il Re esce segretamente da Lisbona , pubblicandolo con sua lettera. 1822.

le istituzioni esistenti si trovavano incompatibili colla volontà, coi costumi, e colle abitudini della maggior parte della monarchia, per cui si era smembrato il Brasile, e sparso nel regno per la guerra civile il sangue de' fedeli Portoghesi, ch'egli come Re, e come Padre era obbligato di salvar i suoi sudditi dall'anarchia, e dalla prossima invasione de' stranieri.

In tale stato di cose i deputati portoghesi vedendosi in mal partito cercarono di salvarsi. Molti di essi se ne fuggirono portando seco 400,000 franchi, ciò che conferma lo scopo de' liberali, di far cioè la guerra alle casse pubbliche, che sono i veri loro trofei, e di commettere degli eccessi. Il General Rego si coprì d'infamia per aver fatto abbruciare la Città Trinidade nella Provincia di Tra los Montes. Bonaparte nel 1796 pure bruciò le città di Binasso, e di Lugo. Mina in Spagna fece anche bruciare un'altra Città nella Catalogna.

N. 43. Intanto l'Infante D. Miguel riportò una Disfatta de' costituzionali, ed en. tratta del Re in Lisbona. 1823. completa vittoria. I liberali vennero disfatti, e le armi reali entrarono in Luglio fra le acclamazioni di gioia di tutto il popolo. Il Re Giovanni entrò nella sua Reggia il giorno 5 Luglio, la di cui carrozza venne tirata da ufficiali avendone il popolo staccati i cavalli. La Regina D. Maria Carlotta Borbone, che dimorava a Camalchao si trasferì a Que-

luz. L' Infante venne nominato dal Re suo Padre , generalissimo di tutta l' Armata Portoghese. Tutti gl' impiegati che n'erano stati espulsi dalle Corti, rientrarono nei loro posti. Il Senato di Lisbona fu rimesso nel 19 giugno. Vennero deposti più di 50 magistrati; e puniti tutti i ribelli, e sciolti dal cingolo militare quei ufficiali che avean tradito il Re e la Patria. Tra questi vi furono i Generali Rego, Aparicio, ed il sotto tenente generale d' Avilez.

Il Re Giovanni volle premiare i suoi sudditi. Il Conte d' Amarante venne nominato Marchese di Chaves colla dotazione di annui 18mila franchi in beni stabili per tre generazioni. Il Conte di Palmela fu pure nominato Marchese con un annua rendita per due generazioni. Il Signor Pamplona fu dichiarato pure Conte di Sub-Serra, il Signor Souza di di Sampayo fu fatto Visconte di Santa Marta. Tutti gli ufficiali, che si erano recati a Villa franca presso l' Infante ebbero una medaglia di oro, e molti altri furono insigniti degli ordini cavallereschi di quel Regno in Commendatori, e Cavalieri. Oporto, Braga, Setubal, l' università di Coimbra, e tutte le altre città del Portogallo fecero degl' indirizzi di congratulazione, e di sommissione al Re. Tra questi ve ne fu uno con la seguente epigrafe *pronta, e risoluta decisione de' popoli*

N. 44.
Promozioni
accordate
dal Re di
Portogallo
a diversi
realisti.
1823.

degli Algarvi al governo legittimo del Re Giovanni VI. A Lisbona furono tolti dagli archivi tutte le ordinanze, che ingiungevano ai loro membri di prestar giuramento alle istituzioni politiche illegali immaginate dalle Corti. Tutti i Vescovi, e tutte le autorità prestarono il giuramento di fedeltà al Re assoluto, ed alla casa di Braganza. In tutte le Chiese si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la recuperata tranquillità pubblica.

N. 45. La repentina caduta della fazione portoghese, ed il pronto richiamo dell'ordine, e del potere Sovrano assoluto, fu pe' liberali una pruova della loro debolezza, e de' loro errori. In fatti il voto pubblico non consiste in un centinaio di uomini disperati, come erroneamente credono i rivoltosi, ma nella totalità di un popolo intero. Intanto i politici maniaci non solo colle loro seducenti illusioni, feconda di altre illusioni più funeste, spacciavano, che la voce di pochi, e talvolta il grido di un solo fosse quello di un'intera popolazione, ma arditamente sostenevano che l'intera popolazione pensasse com'essi. Il voto pubblico fu, ed è ben diverso. Desso rimase sempre attaccato alla legittimità, ed al buon ordine, e se le rivoluzioni sorte da pochi faziosi non vengono sul loro nascere represses, è perchè i faziosi adoprono de'

Motivi dell'annientamento costituzionale in Portogallo. 1823.

mèzzi i più vergognosi e violenti sconosciuti affatto da' buoni, i quali fan pel contrario giocare la moderazione, la riflessione, ed inalberano il vessillo della giustizia allorchè il legittimo Sovrano li chiama. Tali verità sono poggiate sul fatto. Bastò in Napoli la sola vista del General di Frimont, ed in Portogallo la voce del legittimo Sovrano, e la sola spada del suo Augusto figlio per atterrar la possanza della rivoluzione, ossia dell'usurpazione. Essa divenne in un batter d'occhio lo spregio di tutti i popoli. I suoi delitti, la sua viltà, e le stesse prave sue macchinazioni le tolsero la maschera per esporla al ludibrio generale.

Non rimaneva che la sola Spagna che veniva barbaramente straziata dalla fazion rivoluzionaria. La culla della mostruosa Costituzione fu Spagna, e nel territorio Spagnuolo trovò la sua tomba. Ma per giugnere alla sua distruzione ebbe quella nazione a soffrire tutte le disgrazie della rivoluzione più sanguinaria, ed atroce di quante la malvagità degli uomini, e lo spirito infernale seppe vomitar sulla terra.

Già dissi altrove che le Corti di Spagna procedevano in un modo il più violento, ed il più inumano. Il Canonico Vinuesa, ed il General Elia vennero ingiustamente giustiziati con migliaia di uomini pacifici ed onesti per

semplice sospetto di poter essere contrari alla Costituzione. Un Sacerdote per aver per mezzo della libertà della stampa confutata la Costituzione venne arrestato, ed i faziosi ebbero la sfrontatezza di penetrar nelle carceri, e spranarlo. Il Vescovo di Cadice, e diversi Canonici furono messi in istato di accusa per sospetto di aver imbrattato di fango la pietra costituzionale. I realisti venivano chiamati *servili*, e cadendo nelle mani de' faziosi si menavano a morte senza formalità di legge. Il Vescovo di Tarragona venne bandito da Spagna, e si ritirò a Baionna, ove andiede pure il Cardinal Patriarca di Lisbona. Il bravo General Rodrigo Valdes, carcerato sin da' 10 Marzo 1820, fece sentire di voler essere giudicato da qualunque Magistrato fosse anche de' più accaniti patriotti per far conoscere la sua innocenza. Il Padre Francesco Solchaga grande di Spagna di l'Ordine, e Generale de' Cappuccini venne esiliato, e nel 1822 la Reggenza ordinò che si fosse restituito al suo posto. Vennero arrestati i Cardinali Riva, De-neira, e Straga, e formato contra di essi il processo per aver creduto che i medesimi avessero macchinato contro il sistema costituzionale.

Fin dal principio della rivoluzione si vide un'aperta guerra civile tra Provincie, e Provincie, tra padri, e figli, tra sorelle e fratelli. Il Santuario venne contaminato da sacri-

leghe forze. Il popolo era divenuto feroce a segno, che ognuno se ne doveva star chiuso per non restar vittima del furor del popolo, il quale non ubbidiva più nè all'antico, nè al nuovo governo costituzionale. Più volte si era tentato di rovesciare la Costituzione, ma non poté riuscire per aver scoperte i faziosi a tempo le congiure. Essi arrestarono il Prelato di Barcellona, ed altri credendoli immischiati nella reazione. Le Corti a tali scoperte proponevano cogli avventurieri settarj delle misure energiche, onde spogliare i pacifici abitanti, ossia derubarli, mentre secondo la loro politica la frase *misure energiche* era in perfetta armonia colla parola *ruberia*. Il Re stesso venne più volte insultato, e si vide costretto di starsene chiuso per non esporsi a de' nuovi insulti. Ciò è l'effetto de' governi irregolari. Il Nunzio del Papa ai 22 Gennaro 1823 venne insultato in modo, che fu costretto di uscirne, di unita a tutti gli altri Ministri d'Austria, di Russia, di Prussia, ed altri. L'Ambasciator di Francia Signor Conte Lagarde la notte del 28 febbrajo 1823 ottenne pure per lo stesso oggetto le sue credenziali, e nel partire fece togliere i stemmi di Francia dalla sua abitazione.

Le Corti destinarono per Ministro Plenipotenziario in Roma il Canonico della Chiesa di Cuenca D. Giacchino Lorenzo de Villa-

nueva, ma il Papa non volle riceverlo per alcune sue lettere sotto il titolo di *D. Rocco Leale*, che vennero condannate dalla Congregazione dell'Indice nel 1822. e per aver fatto nelle Cortes del 1821 varj altri atti contro la Chiesa, e contro il Papa. È incredibile in quale eccesso di furore erano arrivati quei maniaci. In Madrid vi era il caffè della *fontana d'oro*, ch'era il comitato di tutti i scellerati, e che dopo la morte di Vinuesa divenne il tribunal supremo del terrorismo, mandando a morte giornalmente migliaia di uomini onesti, ed attaccati al buonordine.

N. 46
 Reggenza
 installata in
 Urgel in no-
 me del Re di
 Spagna
 1822

Finalmente mossi i veri realisti dello stato di coazione del loro Re, e degli attaccati all'ordine pubblico, crearono una Reggenza durante la prigionia del Re Ferdinando VII. I membri di questa furono il Marchese Matas Florida Presidente, l'Arcivescovo di Tarragona, ed il Barone d'Eroles. La sua istallazione seguì nel 14 Agosto 1822. La stessa pubblicò i primi suoi proclami, e per poter essere legittima fece una rappresentanza al Re per la sua adesione, come avvenne. Io rapporterò in fine di questo tomo tanto il primo proclama della Reggenza, quanto la sua rappresentanza al Re (1) dalla lettura de' quali documenti si viene in chiaro dello stato in cui si era

(1) Appendice lettera C., e D. . .

ridotta quella penisola, ed il suo Sovrano, che tanti sacrificj avea fatti per la propria Nazione, e per gli stessi ribelli le macchinazioni de' quali rimasero ben presto distrutte dalla mano divina, e dalla spada di S. Luigi di Francia, che recise la lunga serie de' lori delitti, e fece versare il loro sangue.

La sede della Reggenza fu in Urgel. Da quel punto cominciò le sue operazioni, che mercè la mano Divina riuscirono molto felici. Le popolazioni di tutte le provincie alla voce della Reggenza del loro Re, si riunirono attorno la bandiera dell' esercito della fede ad un lato della quale vi era la croce col motto *hoc signo vinces*, e dall' altro le armi della Spagna con i ritratti di Ferdinando, e di Luigi XVIII, come Capo dell' Augusta Famiglia de' Borboni.

Le armi Reali fecero col stendardo della fede de' grandissimi progressi. Il General Quesada battè in Pamplona i costituzionali, non che in Navarra. Tra i combattenti vi era il Curato di Villobiado (Merino) che andiede contro i costituzionali, e fece de' belli proclami, che per brevità non li trascrivo. Il Trappista (Antonio Maragnon) abbandonando il Chiostro uscì in campagna da Generale, e divenne il terrore de' costituzionali in modo, che per non cader nelle mani dell'istesso, abbandonavano i posti, e fuggivano come vili.

La Provincia di Vittoria si rese volontariamente alla testa del capo Reale Uranga.

N. 47. Finalmente i Sovrani, che tengono due potentissimi talismani, cioè la forza, e la giustizia cercarono di dar termine all'opra infernale de' liberali, e di troncargli il nodo gordiano con la spada di S. Luigi, e di Alessandro, e dirsi del loro empio statuto ciò che si disse dell'empio, *transivi, et ecce non erat*, o ciò che si ripeteva una volta nel Tempio di Gerusalemme: *i Dei sen vanno, ed il paganesimo cade in rovina*. Così pensarono i Sovrani di doversi dire delle rivoluzioni, cioè ch'esse se ne andavano senza poter trovare per asilo, che il nuovo mondo.

Disposizioni del Congresso di Verona per Spagna. 1823

Tutti i Sovrani quindi alleati si ruinarono nel Congresso di Verona per decidere tanto sugli affari della Spagna, che della Morea, e per l'abolizione della tratta de' Neri per essere un flagello, che avea desolato l'Affrica, degradata l'Europa, ed afflitta l'umanità. Ciò erasi stabilito anche nel Congresso di Vienna nel 1815.

Per la Spagna solennemente dichiararono, che quel Regno nello stato di disorganizzazione in cui si trovava, era divenuta una potenza nemica de' principj conservatori della società, e particolarmente di quei che costituivano la base dell'Alleanza Europea. Essi perciò ordinarono ai loro Ambasciatori di u-

scir prontamente, come dissi, da Madrid per considerar quella fazione capace di qualunque eccesso, e decisero che finchè non giungessero ad ottenere il salutare scopo de' loro sforzi, di strappar cioè dalle mani de' faziosi le armi da essi adoperate per turbar l'ordine e la tranquillità del Mondo intero, il loro Governo sarebbe stato riguardato sempre come messo fuori la legge da tutti i legittimi Governi Europei.

Le risoluzioni de' Sovrani Alleati erano dettate dall'eterna ed immutabile legge di natura.

Tutte le nazioni hanno de' scambievoli doveri e dritti tra loro. Esse hanno il dovere di rispettar il proprio Sovrano, ed allorchè lo veggono in pericolo debbono difenderlo dagli attentati de' nemici interni ed esterni. Al primo loro grido sono obbligate tutte le altre Nazioni di accorrere alla difesa della Nazione reclamante, ed oppressa. Un tal dovere è di tutti i Sovrani, ed è dettato dal dritto delle genti, e reclamato dalle leggi di umanità. Tanto avvenne al popolo Portoghese allorchè nel suo infortunio, e per la terribile carestia che soffersse, la Nazione inglese accorse in sollievo di quel disgraziato popolo con un fondo di 100 mila lire sterline, che gli assegnò il parlamento inglese. Tanto avvenne nel 1672 alla Casa imperiale di Vienna, che fu salvata

dal gran Re-Sobieschi di Polonia, e non la fece invadere dal Turco. Or se ciò è per dritto pubblico perchè spacciare, che l'intervento delle Potenze in aiuto delle altre Potenze, è contrario al dritto delle Nazioni? Ciò è inventato dal liberalismo, distruggitore di tutte le Monarchie, e di tutte le leggi sociali. Che altro sono i trattati se non tante convenzioni seguite tra le Potenze di soccorrersi tra loro in caso di bisogno, pel bene pubblico e per l'interesse delle rispettive nazioni, e che resilendo una di esse commetterebbe un'ingiuria? Di ciò ne parleremo più a lungo nel seguente tomo.

Luigi XVIII non tardò quindi di far sentire al governo di Spagna ciò che le Potenze riunite in Verona aveano deciso; coll'avviso che non mettendo in libertà il Re, ch'egli sarebbe entrato colle armi alla mano per costringerlo colla forza. Dalla sua moderatissima nota ben si vide, che la guerra non vi sarebbe mai stata, e che questa scoppiando non era guerra di Nazione a Nazione, nè di gabinetto, ma una guerra tra la Monarchia, e la democrazia, tra lo spirito d'anarchia, e lo spirito d'ordine, tra la turbolezza popolare, e l'autorità legittima. Io non tralascio di trascrivere la nota del Re di Francia (1).

N. 48.
Note di
diversi Mi-
nistri Esteri
dirette al
governo Co-
stituzionale
di Spagna
1823

Sin da ottobre e 14 Dicembre 1822 i Mi-

(1) Appendice lettera E . . .

nistri delle Potenze riunite in Verona formarono alcune note, che diressero ai Ministri rispettivi Plenipotenziari residenti in Spagna; note ch'io rapporterò egualmente in fine di questo tomo. (1) per essere piene di tutt' i precetti, e di tutte le regole del dritto pubblico.

Non avendo voluto le Corti dare ascolto alle voci del Re di Francia, nè a quelle delle Potenze Alleate, che domandavano solo ai traviati di sostituire ad un'azione distrugitrice senza scopo, e senza limite quell'azione conciliabile coll' autorità reale, ch'è la vita di una società Monarchica, fu costretto dico il Re Luigi di mettere in piedi un esercito di 100 mila uomini alla testa di S. A. R. il Delfino, che nominò Generalissimo.

L' esercito fu diviso in tre corpi. Il 1. sotto gli ordini del Duca di Reggio fu composto di 4 divisioni, ed entrò per Ba onna in Spagna, e si diresse verso Vittoria, Burgos, e Madrid appoggiandosi sopra il 2. e 3. corpo, e facendosi precedere da una divisione dell' esercito della fede sotto il comando del General Quesada. Il secondo corpo composto di 3. divisioni sotto il comando del Conte Molitor entrò in Spagna per S. Giovanni Piè di Porto, e marciò verso Roneisval sopra Pamplona appoggiandosi sul 3. corpo. Il 3. sotto gli ordini di Hohenlohe di 3. divisioni entrò per Ore-

N. 49.
L'esercito
francese entra in Spagna.

1823

(1) Appendice lettera F. e G.

lon e Jacca dirigendosi verso Huesca, Bormastre, Saragozza, e comunicava col 1.º corpo per Siguenza, e col 4.º per Lerida. Il 4.º corpo era sotto il comando del Conte Curial, ed aveva 30 mila uomini la sua divisione di riserva.

Il seguito di S. A. R. il Delfino fu di 300 persone, e 1500 cavalli.

S. A. R. il Duca d'Angoulemme partì da Parigi nel 15 Marzo 1823. Egli pubblicò un proclama ai Spagnuoli senza che gli stessi vi avessero dato ascolto. È incredibile l'abiegrezza che mostrarono gli Spagnuoli nel veder l'armata francese, che andava in loro soccorso. La popolazione d'Irun le andiede all'incontro facendo echeggar l'aria delle grida mille volte ripetute di *viva il Re, viva il Duca d'Angoulemme, ed il nostro Liberatore*. Non giunse S. A. R. a Tolosa che il 20 Marzo 1823. Molte feste vi ebbero luogo, e tra queste venne presentato un quadro ov'era dipinto il Re Ferdinando VII incatenato, ed il Duca d'Angoulemme in atto di spezzar le catene. Il 5. Aprile l'esercito si pose in movimento per recarsi sull'Ebro: a Perpignano fu ricevuto il Delfino in mezzo a degli archi trionfali.

N. 50
Le Corti di Spagna trasportano il Re in Siviglia. 1823

Le Corti, vedendo che il turbine si accostava sulle loro teste, deliberarono di far uscire il Re da Madrid. Il popolo si pose in tumulto gridando *viva il Re assoluto, morte alla Costituzione, il Re non partirà*. Il fatto si è che

Ferdinando VII partì ai 20 per Siviglia. Gl' Inglese avean tentato di salvarlo: Il loro desiderio non riuscì. In tanto l' Ambasciatore Inglese si ritirò nell' abitazione del Re ove vi affisse lo stemma della gran Brettagna, facendo nel tempo stesso sentire, che qualunque atto oltraggioso si fosse fatto al Re, l'avrebbe egli riguardato come una dichiarazione di guerra contro la sua Corte.

Al 9. Marzo entrò il Delfino a Burgos accolto con entusiasmo da tutto il popolo. Per le strade si portò un carro con un individuo mal vestito di color pallido, e livido coi capelli all' uso del francese Boniamin Costant. Esso rappresentava la Costituzione delle Corti: dessa venne poi consegnata al boia dopo un finto combattimento tra i reali, ed i Costituzionali, che divennero perditori, e contro de' quali si gridò dal popolo *viva il Re e muora la Costituzione: gloria ai francesi*. Si presentò al Delfino un carro trionfale tirato da 40 giovani vestiti di bianco, ed ornati di fiori, ma il Principe non volle entrar che a cavallo: il busto del Re fu portato fra le fiacole, e tra le acclamazioni generali.

S. A. R. il Principe di Carignano (oggi Re di Sardegna) volle andar pure in Spagna per rendere il suo braccio forte alla giustissima causa del Re Ferdinando VII.

Il Duca di Reggio entrò a Valladolid il 12

Maggio, ed ai 24 dello stesso mese il Delfino a Madrid tra gli evviva di tutta la popolazione. Egli era stato preceduto dal Generale Latour Foissac, che l'occupò il giorno prima, ed il Conte d'Escars ne prese il comando. Ciò fu l'effetto della presa di Olot, e Vich, e la fuga di Mina.

I Settari Spagnuoli cercarono di fuggire nelle Canarie appena che i Francesi varcarono la Bidassoa. Essi partirono colle mani piene, e per provare il loro rispetto alla religione, non potendo trasportare le Chiese, ne portarono i diamanti mettendoli in una valigia, ch'era più portatile.

I buoni spagnuoli ricevevano le truppe francesi a braccia aperte, e con mille acclamazioni di gioia. In Tolosa 300 costituzionali avendo divisato di difendere gli approcci di quella piazza, il popolo li circondò, e furono costretti per salvarsi di gittar la loro artiglieria nell'acqua. In Saragozza le stesse autorità sollecitarono il General Molitor ad entrar senza ritardo in Città per non dar luogo a qualche sollevazione, ed uccisioni. Le donne correvano a dar de' rinfreschi ai loro liberatori. Esse portavano una coccarda rossa, e bianca, e chi la portava verde, ch'era quella della rivoluzione, veniva lapidata ed uccisa. Le Asturie si rivoltarono in Bilbao il 10 Aprile. Il popolo atterrò la lapide della costituzione, e dopo d'a-

verla trascinata per le strade la gettò in pezzi nel fiume: andò poscia nel Palazzo del Governo a prendere il busto del Re che fu portato in processione, e tra le grida di *viva il Re, e morte alla Costituzione*.

I Grandi di Spagna fecero una rappresentanza al Delfino ringraziandolo d'essersi cooperato per la libertà del loro Re facendoli sentire nel tempo stesso ch'essi volevan impiccare d'Abisbal capo della ribellione, e della pelle farne un otre di vino. La reggenza cassò dalla lista militare il reggimento di cavalleria leggera di Lusitania, e quello dell'infanteria di linea di Guadalaxara. La stessa reggenza restituì ai proprietarj i beni nazionali.

Le Corti avean costretto il Re sin da' 23 Aprile a sottoscrivere la dichiarazione di guerra alla Francia.

I liberali Spagnuoli in Londra avendo inteso, che l'armata francese faceva de'gran progressi in Spagna, la sera del 4 Agosto diedero una gran festa di ballo e cena col denaro della sottoscrizione per la causa costituzionale. Essi pensarono esser meglio ballare e mangiar bene che andare a farsi rompere le braccia e le gambe nella penisola. E ben vero come altrove dissi, che i liberali han sempre nelle loro bocche il disinteresse e l'amor patrio, ma l'interesse, l'egoismo e l'ambizione nè loro cuori, in fatti lo spirito di parte, ed il liberalismo che al-

tro è se non un esteso egoismo, il quale impicciolisce i pensieri, falsifica le idee, corrompe i sentimenti, mette gl'interessi privati in luogo del pubblico bene, partorisce le discordie, rompe i vincoli dei popoli, conduce alla sventura gl'individui collo shandire dal loro cuore la moderazione, e la benevolenza, senza la quale non può esservi ordina, nè tranquillità pubblica.

Appena si vide, che le Corti avean trasportato nel dì 10 Aprile il Re a Siviglia, Capitale deil' Andalusia, si spiccò dietro la forza. Nel giorno stesso 17 Giugno che questa vi giunse, il Re n'era stato trasportato a Cadice. Ciò sentendo il Delfino diede degli ordini i più precisi, onde questa piazza si fosse bloccata per mare e per terra. In fatti i francesi vi giunsero ben presto. Essi superarono il forte di S. Maria, ed indi dopo un lungo combattimento e spargimento di sangue si superò il Trocadero. Prima di ciò il Delfino avea intimato ai membri delle Corti in Cadice, che se fra 5 giorni non renderebbero la libertà al loro Re, ch' egli avrebbe fatto attaccare il Trocadero, come già avvenne dandone, avviso al Re Luigi in questi termini.

N. 51
Le Corti si
ritirano in
Cadice ove
menano pu-
re il Re.
1823

„ Padre mio sono pago di me stesso. Io avea risoluto da me solo d'imprender cosa, che alcuno de'nostri Generali non avea osato

di arrischiarsi a consigliarmi. Dio ha benedetta la mia risoluzione, e gliene ho rendute grazie testè appiè degli altari „. S. Luigi non credo che avverrebbe diversamente annunciata una vittoria a Bianca sua madre.

Gran contrasto vi fu tra i Deputati se si dovesse, o pur nò lasciar libero il Re; o trasportarlo altrove. Diversi furono del sentimento che si dovessero proporre degli articoli per ciò eseguire. Gli articoli essendo ineseguibili vennero rigettati: otto voti di più decisero di non trasportar il Re nelle Canarie. Altri deputati tentarono di avvelenare, o di uccidere il Re, ma la Provvidenza lo salvò, e fece capire agli empî rivoluzionari le conseguenze che ne deriverebbero dal loro criminoso attentato, e perciò preferirono la vita di Ferdinando VII per timore, e per salvar la loro. Finalmente vedendosi i deputati in mal partito cercarono di fuggire, ed in tal modo fu salvato il Re, ciò che avvenne il 7 Ottobre 1823, e la guarnigione si rese a discrezione. A tale annunzio il Generalissimo ne volle il segnale, che gli venne dato da Cadice direttamente da S. M. È incredibile l'allegrezza del popolo nel vedere il suo Re libero. Non si tardò di farsi imbarcare a Porto S. Maria coll'intera famiglia reale per Siviglia ove giunse felicemente. Si notò che il Re e la Regina andavano vestiti a nero.

N. 52
Le Corti
fuggono da
Cadice, ed il
Re vien sal-
vato.
1823

Il Re nel partire mostrò d'esser superiore a tutt'i trascorsi passati. Egli con decreto dello stesso 1. Ottobre annullò tutti gli atti del governo costituzionale da' 7 Marzo 1820 sino al 1. Ottobre 1823 dichiarando che per tutto detto tempo era stato privo di libertà, ed obbligato a sanzionare leggi, ed a spedire gli ordini, i decreti, ed i regolamenti che nieditava e spediva contro il suo volere lo stesso governo costituzionale. Infatti chi non conosce che la violenza secondo tutti i Giureconsulti, ed i pubblicisti non costituisce mai dritto alcuno? Io non tralascio di tra c ivere letteralmente il decreto del Re Ferdinando VII dal quali si rileva lo stato in cui i settari spagnuoli l'aveano menato. Desso è del seguente tenore.

„ Gli scandalosi avvenimenti, che prece-
 dettero, accompagnarono e seguirono lo sta-
 bilimento della Costituzione democratica di
 Cadice nel mese di Marzo 1820, sono noti
 abbastanza e conosciuti da tutti i miei sud-
 diti. Il più criminoso tradimento, la più
 vergognosa viltà, l'attentato il più orribile
 contro la mia real persona, e la violenza fu-
 rono i mezzi praticati per cangiare esenzial-
 mente il paterno regime del mio regno in
 un Codice democratico, sorgente feconda di
 disastri e di calamità.

„ I miei sudditi assuefatti a vivere sotto

leggi savie , moderate , e conformi ai loro usi e costumi , e che per tanti secoli hanno fatto la felicità de' loro antenati diedero ben presto pubbliche pruove ed universali di disapprovazione , e di disprezzo del nuovo regime costituzionale. Tutte le classi dello Stato risentirono il male cagionato dalle nuove costituzioni.

„ Il voto generale risuonò da tutte le parti contro la tirannica costituzione.

„ Il grido generale della Nazione non fu sterile. L' Europa intera conoscendo la mia cattività , e quella di tutta la real famiglia , la deplorabile situazione de' fedeli miei sudditi , e le massime perniciose che spargevano da ogni parte gli agenti spagnuoli , risolvette di metter fine a uno stato di cose ch' era uno scandalo universale.

„ La Francia incaricata d' una tanta intrapresa ha trionfato in pochi mesi degli sforzi di tutti i ribelli del mondo , riuniti per disgrazia della Spagna sul suolo classico della fedeltà e della lealtà. Il mio Augusto e ben amato Cugino il Duca d' Angoulemme alla testa d' un esercito valoroso , e vincitore da per tutto , mi ha liberato dalla schiavitù in cui gemeva , e mi ha renduto ai fedeli miei sudditi.

„ Ristabilito sul trono di S. Ferdinando per la mano giusta e savia dell' Onnipotente,

e desiderando apportare riparo ai più urgenti bisogni de' miei popoli, e manifestare a tutti la mia vera volontà nel primo momento in cui ho recuperata la mia libertà, ho emanato il seguente decreto.

Art. 1. Sono nulli e di niun valore tutti gli atti del governo detto Costituzionale (di qualunque classe e specie siano) sistema che ha dominato il mio popolo dal 7 marzo 1820 sino al 1. Ottobre 1823, dichiarando, come dichiaro, che per tutto questo tempo sono stato privo della mia libertà, obbligato a sanzionare leggi, e a spedire gli ordini, decreti e regolamenti, che meditava, e spediva contro il mio volere lo stesso governo.

2. Approvo tutto quanto venne decretato, ed ordinato dalla giunta provvisoria del governo, e dalle Reggenze create la 1. a Ovarzun il 9. Aprile, e l'altra il 26 Maggio di quest'anno, intendendo per altro finchè sufficientemente informato dei bisogni de' miei popoli, possa dare le leggi, e prendere i mezzi i più opportuni onde assicurare la loro vera prosperità e ben essere, oggetto costante di tutti i miei desideri. Voi comunicherete questo decreto a tutti i Ministri.

Porto S. Maria, 1. Ottobre 1823. Io il Re.

D. Vittorio. Saez.

Il stesso Re Ferdinando, VII, in data del 6 dello stesso mese pubblicò quest' altro decreto.

dal quale appare in quali eccessi, ed in qual grado di empietà erano giunti i ribelli ed i settari spagnuoli. Esso è il seguente.

„ Volgendo i miei sguardi alla misericordia dell' Altissimo, che si degnò liberarmi da tanti pericoli, e ricondurmi come per mano in mezzo ai miei sudditi fedeli, provo nell' animo un sentimento di orrore, ricordandomi tutti i sacrilegi, tutti i misfatti, che gli empi osarono commettere verso il sommo creatore dell' universo.

„ I Ministri della religione furono perseguitati, e sacrificati, il venerabile successore di S. Pietro fu oltraggiato, i templi del Signore profanati e distrutti, il S. Vangelo calpestato; in fine il pregiatissimo rettaggio che G. C. ci lasciò la notte del suo cenacolo, per assicurarci del suo amore e della felicità eterna, le sante scritte furono calcate coi piedi!

„ L' anima mia non potrebbe esser tranquilla che allorquando unito agli amati miei sudditi offrirò a Dio sacrifici di pietà, onde egli si degni di purificare colla sua grazia la terra di Spagna da tante sozzure. Affinchè oggetti sì importanti sieno conseguiti, ho risoluto che in tutti i luoghi del mio dominio, i Tribunali; le giunte, e tutti li Corpi dello Stato implorino la clemenza dell' Onnipotente a favore della Nazione, e che gli Arcivescovi, i Vescovi, i Vicari capitolari delle

sedi vacanti, i Priori degli ordini, e tutti quelli che esercitano la giurisdizione ecclesiastica, preparino missioni che tendano a distruggere le dottrine erronee, perniciose, ed eretiche, e chiudano nei monasteri della più stretta osservanza gli ecclesiastici che furono gli agenti d'empia fazione.

Lebbria 6 Ottobre 1823

Sigillato di mia mano.

Io il Re.

Non prima del giorno 13 Novembre entrarono le LL. MM. RR. a Madrid su di un carro trionfale tirato da 60 giovani vestiti a rosso. Tralascio di descrivere le sorprendenti feste che vi furono per tutto il Regno, poichè anderei a lungo. Ciascuno potrà però immaginarle. Dirò solo che la Città di Madrid per dette feste vi erogò un milione di reali.

Tutte le Città del Regno non mancarono di far de' bellissimi donativi a S. M. Cattolica, tra i quali si distinsero i Canonici della Cattedrale di Siviglia che donarono al Re in segno della loro riconoscenza ed attaccamento due milioni di reali in oro. La Città di Madrid oltre del donativo fatto al Re, presentò al Duca d'Angonlemme una bellissima spada sulla quale vi stavano inoise le seguenti parole: al *Liberatore della Spagna*; e del nostro Re.

Tutti gli esiliati Spagnuoli ritornarono nella

loro patria. Tra essi vi furono il Duca dell'Infantado, S. A. R. il Duca D. Carlos, ed il Marchese di Casa Trujo.

Il Re accordò moltissime grazie. Dichiarò tanto il Duca, che il Principe di Carignano-Infanti di Spagna, e di più diede la facoltà al generalissimo francese di accordar delle decorazioni degli ordini di Ferdinando, e di Carlo III a suo piacere, e senza fissarne il numero.

Moltissimi vi furono ch'ebbero l'ordine di uscire da Madrid: fra questi vi furono il Conte di Onnate, i Duchi di Altamira, di Abrante di Medinaceli, i Marchesi d'Alcaniz, di S. Cruz, di Villa Saterna, di Villa franca, ed il Principe d'Anglona. Il Re licenziò pure affatto dal suo servizio la Vedova di Astorga, e la Contessa di Mui. Tolsse la chiave di suo gentiluomo al Conte di Fuentes per aver sposata al tempo della costituzione una commediante. La Duchessa di Benavente ebbe pure l'ordine di uscire da Madrid. Licenziò sul fatto finalmente la guardia degli Alabardieri, e tutti gli uffiziali della sua casa ch'erano stati miliziotti. Rimise in fine tutti quei ch'erano stati dal governo costituzionale dimessi con accordar pure moltissime altre grazie e promozioni, ch'io per brevità tralascio di enunciare.

Tutti i Ministri Plenipotenziari delle Potent-

ze Alleate furono sollecite di ritornare in Madrid, e di presentar le credenziali in nome de' rispettivi loro Sovrani con dei discorsi di congratulazione degni d'istoria. Uno di essi è quello del ministro di Russia, ch'è il seguente.

Sire.

„ Allorchè la ribellione si sollevò contro i sacri dritti del trono di V. M. l'Imperatore mio Augusto Padrone, previde colla sua saggezza tutta la estensione dei mali che gli autori di quel criminoso attentato preparavano alla Spagna. (Cioè è riferibile alla nota da me descritta nel precedente tomo).

„ La più dolorosa sperienza confermò quei giusti presentimenti divisi nel tempo stesso per la intemorita Europa, a misura che gli atti violenti ed ingiusti degli usurpatori della pubblica potestà distruggevano le speranze dei più risoluti.

„ Apparteneva alla Francia di prendere la iniziativa in questa nobile intrapresa. Essa l'ha recata a fine con gloria, e V. M. si trova restituita ai suoi popoli ed ai suoi Alleati con tutta la pienezza del suo legittimo potere, condizione necessaria alla prosperità della Spagna ed alla sicurezza dell'Europa. Sire il mondo intero aspetta di veder confermate così giuste speranze.

„ Le difficoltà che V. M. incontrerà nella

pacificazione dei suoi vasti dominii, non faranno che aumentare il merito di averle superate. Ella ne troverà i mezzi nella saviezza delle sue proprie determinazioni, nelle virtù de' suoi popoli, e nell' interesse ch' ella è sempre sicura d' ispirare ai suoi alleati, e V. M. avrà così la gloria di terminare l' ultima rivoluzione colla fermezza che non la farà mai rinascere, e colla clemenza che la farà dimenticare.

„ Sire, con questi sentimenti l'Imperatore mio Augusto padrone mi ha ordinato di offrire a V. M. le più sincere congratulazioni per un avvenimento che le era tanto a cuore per tanti titoli, e di fondar le sue speranze, che son quelle de' suoi Alleati sul fortunato avvenire che la vostra sapienza o Sire preparerà ai suoi numerosi regni, la cui sorte è essenzialmente legata a quella dell' Europa.

Il Re rispose in questi termini,

„ Ricevo con la più dolce soddisfazione l' espressione dei sentimenti, di amicizia e d' interesse dell' Imperatore vostro Signore.

„ La parte che S. M. I. ed i suoi Augusti Alleati han presa alla liberazione della Spagna ha abbreviate le nostre sciagure.

L' interesse che manifesta l' Imperatore vostro Signore per la fedeltà de' miei popoli è per me prezioso. Io mi occupo a liberarli dai mali che gli hanno oppressi: spero che col

favore della Provvidenza conseguirò questo scopo, unico oggetto di tutt' i miei sforzi.

„ Veggo con particolar piacere la scelta fatta dal vostro Sovrano in persona vostra per comunicarmi sentimenti che io apprezzo al di là di ogni espressione „

53.

Entrata
del Re in
Spagna, fe-
ste date per
tutto il Re-
gno per sì
fausto vv-
venimento e
diverse al-
tre disposi-
zioni contro
diversi in-
dividui. *

I ribelli caddero gradatamente nelle mani della giustizia. Raffaele Riego che avea commessi degli attentati i più eccessivi, e che ne fremè la stessa natura con aver fatto arrestare negli ultimi tempi anche la Monache, che fece fucilare, venne anch'egli arrestato, e lasciò la vita sulle forche, ed il suo corpo squartato in quattro parti ognuna di esse fu mandata nelle quattro Città che la sua colonna percorse per farle rivoltare. Il General Mantilla fu ucciso dal suo amico. Milans venne fucilato, non che il general Parras, l' Empecinado, ed altri.

Ecco come dopo tre anni e 7 mesi cessò la costituzione. Ecco come terminarono le rivoluzioni di Spagna, Napoli, Portogallo e del Piemonte. Tali rivoluzioni han dato al mondo un gran esempio altrettanto istruttivo, che deplorabile alle Nazioni. Esse che vi hanno guadagnato colle riforme politiche sorte per via della ribellione, e del delitto, ordite in secreto da una setta le di cui empie massime attaccavano ad un tempo la religione, la morale, e tutt' i legami sociali,

eseguita da truppe traditrici de' loro giuramenti, consumata con la violenza, con le minacce, ed esercitata contro il legittimo Sovrano? Lo sanno gl' istessi ribelli. Questa rivoluzione non potè certamente produrre che l'anarchia, ed il dispotismo militare che l'invigorì in vece d' indebolirlo, creando uno statuto il più mostruoso, incapace di servir di base a qualunque governo, incompatibile con ogni ordine pubblico, e coi primi bisogni dello stato.

I Grandi di Spagna dopo l'entrata del loro Re, e del Duca d' Angoulemme in Madrid presentarono il seguente indirizzo a quest' ultimo, ch'io non tralascio di trascrivere.

„ Serenissimo Signore.

„ La classe de' grandi di Spagna, che nel 27 dello scorso Maggio ebbe l' onore di offrire a V. A. R. l' espressione de' suoi rispettosi sentimenti verso la vostra illustre Persona, ed i voti sincerissimi pei felici successi dell' impresa affidata al vostro valore ed alla vostra prudenza dal vostro Augusto Zio in nome dell' Europa, ha oggi la soddisfazione lusinghiera di congratularsi con V. A. R. pel felice e celere successo, e di manifestare la sua riconoscenza per l' incomparabile beneficio di aver messo in istato il nostro legittimo Sovrano di governar con libertà e saggezza.

54
Discorso
de' grandi
di Spagna
al Duca d'
Angoulem-
me: sua ri-
sposta, e
partenza;
per Parigi.
1823.

„ V. A. R. ha compiuto il principal nostro desiderio, e quello di tutti i buoni spagnuoli. Da esso dipendono gl' inestimabili beni dell' ordine, della pace, e della giustizia che ci propone V. A. R. di far regnare fra noi.

„ Certamente la gloria di esser riuscito in così eroica impresa metterà il nome di V. A. R. fra quello dei più illustri guerrieri. La Francia generosa, la sapiente Europa, l' umanità intera vi debbono i loro più insigni benefizj.

„ Il vostro nome, ed i vostri fatti passeranno nella nostra patria da generazione in generazione colla nostra eterna e profonda riconoscenza, e nei grandi di Spagna eterna sarà la memoria della risposta onorevole che lor diede V. A. R. dicendo: *I vostri desideri son quelli che sperar si dee doversi trovare in sudditi leali e fedeli, I miei desideri sono conformi ai vostri.*

„ Madrid 9. Ottobre 1823.

Siegueno le firme.

Dopo l' entrata del Re in Madrid, il Duca d' Angonlemme partì per Parigi ove entrò ai 2 Dicembre dello stesso anno. Il popolo Parigino nel riveder il suo Principe lo salutò e lo circondò cogli omaggi dell' amore e della riconoscenza. L' incontro ch' ebbe luogo a Versa illes col Re, col Padre e colla sua sposa fu

commoventissimo. Gran feste fece Parigi pel ritorno dell' adorabile e vittorioso suo Principe, il quale seppe far compensare dall'Augusto Re suo Zio tutti gli uffiziali, e l'intero esercito pel gran coraggio mostrato in sì gloriosa e memoranda campagna.

Tutti i settari, e tutt' i ribelli rimasero attoniti ad un sì repentino cambiamento, cambiamento che non crede vanno mai che sarebbe avvenuto. Ma in un istante gli annientò la Potenza divina stanca di vedere che questi orgogliosi filosofi, e maniaci settarij avean lasciato gli altari senza culto, le passioni senza freno, la patria senza commercio, senza industria, e coperta di obbrobrio. Le fatali loro macchinazioni, ed i funesti loro piani disparvero al par di un vento. Tacete oh empj, nè osate più negare gli effetti visibili di una causà invisibile ed eterna che presiede all' universo.

Già dissi altrove, e quì ripeto, che la mira de' liberali e de' settari fu sempre quella di saccheggiare le casse pubbliche pel solo loro bene e vantaggio particolare. È tanto ciò vero che tra le carte di Spagna si trovarono molte gratificazioni date a diversi sotto vari pretesti, e tra questi si trovò una lista con i seguenti nomi. Arguelles 86, 000 reali, Zurraquin 141, 000, Florez Estrada 3000, 000, Zumalacarregn. 155, 000, Sorela 99, 000, Sanchez

98, 000 ec. In tutto 1, 853, 287 reali. Qual lezione per la gioventù inesperta, e pe' poveri di spirito che abbagliati dalle parole magiche degli antri settarii si fan trascinare nelle rivoluzioni per produrre la rovina della loro patria, per restar schiacciati essi medesimi, e per servire di sgabello alla fortuna di pochi predoni! Da tanti e sì pubblici esempj apprendan pure gl'incauti, che l'*arriere-pensee* de' banditori di libertà è contenuta bellamente in quel *calliostrico* dettame *les biens des sots est le patrimoine des gens d'esprit.*

C A P O XVII

Ritorno del Re Ferdinando in Napoli. Morte del Papa Pio VII. Funerali seguiti per l'istesso in Napoli, e per tutto il Regno. Elezione del nuovo Pontefice Leone XII. Nuove sette sorte sott'altro nome in diverse parti del Regno, e castigo de' loro autori. Osservazioni politiche sullo stato monarchico ec.

Il congresso di Verona fu ben presto terminato poichè le materie vi erano state preparate ne' precedenti congressi. Quindi ciascun Sovrano cercò di ritornar ne' proprj stati, e far che la pace e la tranquillità de' loro sudditi non venisse più oltre alterata.

Il nostro Re. Padre uscì pure da Verona il dì 11 Dicemb.e 1822, e giunse in Venezia nel 12 dello stesso mese, donde partì il 26 per Vienna ove arrivò il 4 del mese di Gennaio 1823. Ivi si trattenne per più mesi. Finalmente pel mese di Luglio partì da Vienna, e giunse ai 6 Luglio in Firenze. Nel 27 del detto mese s'imbarcò a Livorno sul vascello *Capri* seguito dalla fregata *Amalia*, dalla corvetta *Calataa*, e dal brich l' *Aquila*.

Il giorno 6 Agosto alle 10 antimeridiane

N. 55.
Entrata del
Re nella
Reggia, e
morte del
Papa Pio
VII.

giunse in Napoli. Egli sbarcò al Monosiglio di unita a S. A. R. il Duca di Calabria ch'era il giorno precedente uscito all'incontro del suo Augusto Genitore ch'entrò nella Reggia dalla scala segreta.

La venuta del nostro Re fu di gran gioia a tutt' i Napolitani, i quali si diedero in una indicibile esultanza nel vedere il loro Re dal balcone del Real Palazzo. La sera vi fu generale e spontanea illuminazione per la Città, e tutti i teatri vennero aperti gratis avendo impedito il Re che si facessero delle altre macchine per non aggravare la Città di nuovi pesi.

Nel mentre che si stavano godendo i frutti di quella pace per la quale il nostro Re vi avea tanto fatigato, giunse l' infaustissima notizia della morte del Papa Pio VII. Egli nel 6 Luglio alzandosi dal tavolino cadde, e si fece una frattura nel collo del Temore sinistro. Quantunque vi si fosse dato un pronto riparo, e faceva sperare che ben presto ne sarebbe rimasto guarito, pure l' avanzata età e la debolezza delle forze fisiche gli abbreviarono la vita. Egli rese la sua bell'anima al Signore il giorno 20 Agosto 1823 dopo ch' ebbe ricevuto l' Eucaristico pane il 18, ed il 19. l'estrema unzione. La Città del cristianesimo, e tutto l' Orbe Cattolico, ed anche i non Cattolici piansero amaramente

la perdita di questo santo, e gran Pontefice. Egli era nato in Cesena il 14 Agosto 1742. I suoi Genitori furono il Conte Scipione Chiaramonti; e la Contessa Giovanna Glini. Al sacro fonte ricevè il nome di Barnaba Luigi. Nell'età di 16 anni entrò nel Monistero de' Cassinensi in Cesena, ed assunse il nome di Gregorio Barnaba. Passato a Roma attese nel Monistero di S. Paolo agli studj di filosofia, teologia, e dritto Canonico, e sostenne delle pubbliche conclusioni nella Chiesa di S. Callisto. Egli insegnò in seguito filosofia in Parma, e per 9. anni teologia in Roma sostenendo diverse cariche nello stesso suo ordine. Nel 16 Dicembre 1782 fu da Pio VI nominato Vescovo di Tivoli, ed ai 14 febbrajo 1785 venne traslatato al Vescovato d' Imola e creato Cardinale. Il 24 Marzo 1800 venne in Venezia esaltato al Pontificato. Egli governò la Chiesa per anni 13, mesi 5., e giorni 6. Quante fusi soffrì al tempo del suo Pontificato in parte vennero da me descritte nel 3. e 4. tomo di quest' istoria. Egli come Daniele giunse ad umiliare l' orgoglio del secondo Nabucco. Colla sola sua fede, e colle sole preghiere stando sul Vaticano, al par di Mosè sul monte, sconfisse i più formidabili eserciti dell' Europa che marciavano alla testa del novello Nabucco e del più esecrabile usurpator della Francia. Tutte le Città cristiane non marciarono di

solennizzare i funerali per l'anima di questo Santo Pontefice. Il nostro Cardinal Scilla fu il più sollecito a solennizzare i funebri uffizj nella Cattedrale. Vi fece erigere una gran macchina a guisa di piramide con delle bellissime iscrizioni adatte alle virtù del S. P. Vi furono 22 Vescovi, non che i Cardinali Firrao, e Ruffo Bagnara, molti Abbati, e capi di ordine, non che il Principe di Frimont con tutta la piana maggiore tedesca e napolitana, moltissimi dignitari e de' personaggi i più cospicui della Capitale. La musica fu del Zingarelli. Il Cardinal Arcivescovi celebrò la messa espiatoria dopo la quale il Canonico Puoti recitò il funebre elogio dell'estinto Pontefice, che fu da tutti commentato.

Il nostro religiosissimo Monarca nel dì 11 Settembre fece pure nella Real Cappella Palatina celebrare i funerali pel S. P. nella maniera la più sontuosa e commovente. La musica fu del Maestro tedesco Winder. La messa espiatoria venne solennizzata da Monsignor Cappellano Maggiore Gravina. Moltissimi Vescovi v' intervennero, non che la stessa Real Corte, il corpo diplomatico, i Ministri, e Consiglieri di Stato, i capi di corte, i Maggiordomi e gentiluomini di camera i Generali tutti e molti della primaria nobiltà. I Vescovi assolvanti furono Monsignor Porta,

Monsignor Giunta , Monsignor Olivieri , e Monsignor Rosini.

Il Nunzio Apostolico solennizzò anche nel 24 Settembre nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli i funerali per la morte del S. P. che riuscirono egualmente grandiosi e così mano praticarono tutte le altre Chiese.

Or per non lasciar la Chiesa in sì critici tempi priva del suo Capo, i Cardinali cercarono di chiudersi ben presto in Conclave per l' elezione del nuovo Papa. Fra questi vi fu il nostro Cardinal Scilla. Egli fu quasi uno de' primi che volle partire preferendo il ben della Chiesa alla propria sua vita. Di questo deguo e santo Porporato ne abbiám parlato nel 3. e 4 , tomo di quest' istoria per la sua ottima morale , e pel suo amore verso di questa sua gregge , e per la pacienza dimostrata in tutte le sue traversie che divise coll' istesso Papa Pio VII. che seguì da per tutto con ammirabile coraggio e fedeltà. Dell' istesso Porporato avremo occasione di parlarne nel seguente tomo per la sua sollecitudine che si prese nelle posteriori elezioni degli altri Pontefici , e pel suo esemplarissimo contegno tenuto nell' esercizio del suo alto Ministero.

Nel partir quindi Sua Eminenza per Roma si portò seco il signor D. Francesco Colucci. Costui è stato il suo fedel compagno per 30 anni di tutte le traversie sofferte dal

N. 56'
Cardinali
che inter-
vennero ,
all' elezio-
ne del Pa-
pa Leone
XII.
1823

degnò Porporato. Egli gli fu sempre a fianco senza mai abbandonarlo. Pochissimi vi sono che conservano degli atti di gratitudine, e di fedeltà tanto dalle sacre carte rispettati. La maggior parte degli uomini abbandonano ben presto i loro padroni allorchè gli veggono cadere nelle disgrazie, o dimessi dagli impieghi senza punto ricordarsi de' benefici dagli stessi ricevuti. Molti esempj vi sono nella storia profana e sacra. Tra questi vi fu l'istesso S. Pietro che nel vedere il suo Maestro arrestato giunse a negar di conoscerlo per timor di non cadere ancor lui nelle mani de' nemici; atto che ben lo pianse amaramente e divenne il primo Papa, ed il Vicario del nostro G. C. in terra. Così avvenne ne' nostri tempi al Cardinal di Bologna che fu abbandonato da tutti i suoi lasciandolo solo nelle carceri. Il nostro Co'ucci si è altronde condotto sempre con onore, con affezione somma, e con un vivo attaccamento verso del nostro Eminentissimo Cardinal Scilla, per cui si ha attirato l'amore dell'istesso Porporato, e di tutti coloro che lo conoscono. Tra le virtù del Co'ucci vi è quella di essere stato sempre il mediatore verso di poveri, e l'organo delle loro necessità presso del S. Porporato, il quale ha sovvenuti tutti indistintamente.

I Cardinali che intervennero nel Conclave

furono i seguenti, cioè dell'Ordine de' Vescovi il Cardinal Giulio della Somaglia decano del Sacro Collegio, Bartolomeo Pacca sotto decano del S. C., Spina, Galleffi, Arezzo, Castegliopi: dell'ordine de' Preti, Firrao, Luigi Ruffo Scilla, Brancadoro, Fesch, Oppizzoni, della Genga, Gravina, Severoli, Morozzo, Testa ferrata, Sceberas, Naro, Cesarei, Leoni, Bardaxy, de Azara, Rusconi, de Gregorio, Doria, Panphily, Ercolani, Haëffelin, de Clermont, Tonnerre, Bertazzoli, Falsacappa, Pallotta Serlupi, Pedicini, Pandolfi, Turriozzi, Dandini, Odescalchi, Zurla, de la Fare: dell'ordine de' Diaconi poi, Fabrizio Ruffo, Consalvi, Albani, Guidobono, Cavalchini, Cacciapiatti, Sanseverino, Vidoni, Rivarola, Guerrieri, Gonzaga, Frosini, Riaro Sforza ec.

Il Conclave si chiuse nel dì 3 Settembre dopo che il 1. del detto mese fu l'ultimo giorno del novendiale funebre, che suole celebrarsi nella Basilica Vaticana alla morte de' Pontefici. Tutt' i Ministri esteri presentarono al Sacro Collegio le dovute condoglianze per parte de' rispettivi loro Sovrani. Essi furono il Conte Appony per Vienna, e quei di Russia, di Sardegna, Napoli, di Annover, ed altri.

Finalmente dopo 40 giorni dalla morte del Papa Pio VII e dopo 27 dal dì che i Cardi-

nali eransi chiusi in Conclave , venne eletto nel 28 Settembre per Papa il Cardinal Annibale della Genga che prese il nome di Leone XII. Egli era di Spoleti , e nacque alla Genga, feudo di sua famiglia nel di 2. Agosto 1760. Egli fu Arciprete della Basilica Liberiana , e Vicario generale di Roma. Venne creato Cardinal Prete sotto il titolo di S. Maria in Strastevere da Pio VII il di 8 Marzo 1816. Il Cardinal Fabrizio Ruffo allora prima decano ne diede dalla loggia al popolo sì lieta notizia. Il 5. Ottobre si renderono le grazie all' Altissimo nell' Arcivescovado di questa capitale , e così si praticò in tutte le altre chiese. Nel di 5 dello stesso Ottobre seguì la incoronazione del Papa ch'è una delle funzioni le più magnifiche che possano darsi. Il Nunzio Apostolico non mancò di dare un lautissimo pranzo a tutto il Corpo diplomatico, e a diversi Prelati che trovavansi in Napoli.

Per questi istessa felicissima circostanza , ed anche per la recuperata libertà del Re Ferdinando VII. il nostro religiosissimo Sovrano fece cantare il *T'edeum* nella Cappella Paladina coll' intervento del corpe diplomatico , e di tutte le prime autorità civili , e militari.

Il Ministro di Francia , e quello di Spa-

gna non solamente fecero cantare il *Tedeum* nella Chiesa di S. Catterina a Chiaia, ma diedero una gran festa nelle proprie abitazioni ove v'intervennero anche la Corte Reale. Quest'atto fu accompagnato da grandissimi movimenti di gioia delle persone di ogni classe, che videro distrutta così l'idra della rivoluzione e consolidato l'impero della giustizia, della pace, e della tranquillità pubblica.

Ancorchè però la Costituzione fosse stata da per tutto annientata, e puniti nella maniera la più mite, come si è veduto, i sollevatori, pure non cessarono taluni imbevuti delle stesse massime liberali di tentar nuovamente una seconda e pazza sollevazione per menar le intere popolazioni in un nuovo caos di disordini. L'esempio passato avea fatto ben conoscere però ai popoli d'essere vere follie le nuove trame, e le nuove macchinazioni de'nemici dell'ordine pubblico, e quindi i loro tentativi rimasero infruttuosi, e non ne risentirono che essi soli le conseguenze, ed il premio delle loro scelleratezze.

Sin dal 1822 taluni sciocchi e temerari tentarono di propagare nel regno una nuova setta sotto la denominazione di *nuova riforma di Francia*. Il suo oggetto principale era quello di rovesciare il legittimo governo monarchico, e piantarvi la democrazia. I suoi propagandisti non aveano luoghi fissi, ne' diplomi

N. 57
Nuove sette
scoperte in
Regno, e pu-
nizione de'
loro autori.
1823

scritti. La loro riconoscenza seguiva per mezzo di segni e parole. Tutto il distintivo apparente consisteva in una medaglia che portavano appesa al di dentro del petto: dessa era formata di quattro nastri color rosso, nero, torchino, e giallo effigiata da un fascio consolare con la scure sulla di cui cima vi era un berretto con intorno quattro fucili, e quattro baionette. La Commissione militare sedente in S. Maria di Capua con sentenza de' 24 novembre 1823 condannò a morte sulle forche i seguenti soggetti, cioè Antonio Ferrajolo, Benedetto Patamia, e Raffaele Giovinazzo, il primo come Direttore, e gli altri due come graduati in questa setta, non che alla multa di ducati. 1500 per ciascuno di essi, ed alle spese del processo.

Più condannò ai ferri per 20 anni Gaetano Pompei, Berardino Patriarca, Cipriano Tirolo, Antonio Rampini, e Carlo Ferrajolo, non che alla multa di ducati 500: per ognuno, alle spese del processo, ed alla mallevanzia per 10 anni espiata la pena.

Finalmente Gaetano Palestrieri, e Pietrantonio Staci vennero inviati dalla Commissione alla G. C. Criniale per essere dalla stessa condannati per non aver rivelato fra le 24 ore una tal forsennata e debole unione settaria.

Nel 5. dello stesso mese di novembre dello

stesso atto vennero condannati degli altri immischiati nell'altra setta denominata *gli Ordoni di Napoli*. Dessa tendeva egualmente al rovesciamento della Monarchia, ed in suo luogo sostituirvi una repubblica. Il propagandista di tale setta fu un tal Francesco Saverio Minichini ex sergente di artiglieria. L'istesso avea il suo coadiutore per nome Raffaele Esposito cappellaio. Tutti quei che facevan de' satelliti egualmente perduti nelle gozzoviglie, e nei giochi, e quindi senza morale e senza senno meritavano il titolo di Senatori, Consoli, e Decemviri. Una tale setta surse del pari, e venne scoperta nel 1822, e quindi la Commissione Militare di Napoli condannò a morte il Minichini, e l'Esposito al laccio sulle forche. Per primo fu eseguita però la pena fuori porta Capuana, e per l'Esposito venne sospesa la sentenza per essere stato l'istesso il denunciante. Il Minichini pria di andare a morte scrisse confessando i suoi errori, e chiedendo perdono per lo scandolo dato a tanti altri. Colla stessa sentenza vennero condannati pure alla multa di ducati 1000: per ognuno, ed alle spese del processo.

La stessa commissione condannò alla pena col 3. grado de' ferri per lo stadio di anni 19 ed alla multa di ducati 1000: per ciascuno, ed alle spese del processo colla malleveria di ducati 100: per tre anni espiata la

pena, come semplici componenti la suddetta setta, quest'altri individui, cioè Francesco Pacifico, Giovanni Melo, Carlo Chichierchia, ossia di Napoli, Domenico Capetella; Giovanni Giambardella, Giovanni Esposito, Vincenzo Godano, Raffaele Galante, Gennaro, Varriale, Raffaele Sarno, e Giuseppe Pastena.

In questa stessa epoca venne a scoprirsi un'altra setta in Terra di Lavoro sotto il nome degli *Escamisados*. La loro parola sacra era *Manuel*.

La Commissione militare di quella Provincia condannò alla forca i suoi autori. Essi furono Pietrantonio de Laurenziis impiegato nella fornitura, e Giuseppe Carrabba armiere. Amendue vennero condannati pure alla multa di ducati 2500 per ciascuno. Alla pena poi dei ferri per 20 anni, alla multa di ducati 1000, ed alla malleveria per tre anni vennero condannati Giovanni Bottino possidente, ed Antonio Virgilio guardiano di campagna, come semplici membri della succennata setta.

Nel di 16 Dicembre 1823 venne eseguita la sentenza suddetta di morte per de Laurenziis e Carrabba nella pubblica piazza del Mercato di S. Maria di Capua. Gl'istessi però pria di andare alla morte confessarono il loro reato, e che la pena della loro infedeltà verso del Sovrano era come un potente

mezzo di espiazione innanzi al cospetto del Giudice eterno.

Finalmente un'altra setta sotto il nome di *Cavalieri Europei* venne a scoprirsi in Calabria Ultra. Il suo oggetto era lo stesso delle altre due di sopra descritte. L'autorità della Provincia ne prevenne la debole sua esplosione coll'arresto de' loro capi, e la Commissione militare istallata in Catanzaro con sentenza del dì 24 marzo. 1823 ne mandò a morte tre. Essi furono Francesco Monaco, Giacinto Jesse, e Luigi de Pasquale, e io al 3. grado de' ferri. Di questa setta molto se ne parlò, ed infinite conseguenze portò seco, poichè l'Intendente di Calabria citra sig. de Matteis vi prese parte per delegazione avutane dal Governo. Egli eccedè i limiti delle proprie sue facoltà. Il Procurator Generale di quella G. C. Criminale signor D. Raffaele d'Alessandro investito solamente della qualità suddetta, presentò la sua requisitoria di morte de' voluti rei. Ciò diede motivo ai Calabresi di farne i dovuti riclami. Il Re ne ordinò l'esame, e la suprema Corte di giustizia ne venne delegata. Per più mesi si dibattè la causa. L'Avvocato Generale sostituito signor D. Giuseppe Celentani uomo adorno di tutte le virtù fece la sua requisitoria ch'è un capo d'opera. Con questa chiese di mandarsi a morte de Matteis, Gio: Battista de Gattis, e d'Alessandro.

Il Re accordò posteriormente la grazia ai medesimi. Oh quanto è ben diverso il ramo giudiziario dall'amministrativo. Gl'Intendenti non essendo che tanti Agenti di esecuzione, il principal loro dovere non è che la procurazion d'azione senza della quale le comunicazioni reciproche tra la volontà pubblica, e gl'interessi particolari resteranno senza dubbio paralizzate. Non mai dunque debbono gl'Intendenti ingerirsi negli affari giudiziarij, nè in quelli appartenenti alle armate di terra, e di mare sotto pena della loro destituzione, come a lungo ho dimostrato nella mia opera intitolata *Il Funzionario amministrativo Civile ec.*

È vero che gl'Intendenti hanno l'alta polizia tra le altre loro attribuzioni; ma essi non possono con tali facoltà fare ciò ch'è proprio de' Magistrati Criminali. Il Codice criminale chiaramente prescrive che i rei pubblici e di alto tradimento debbano essere esaminati e puniti dalle Corti Criminali, o speciali. Gl'Intendenti come Commissari generali di Polizia debbono semplicemente invigilare che vengano i rei pubblici ben guardati nelle carceri, ma non mai di passare più oltre, e molto meno d'incatenare, o limitare il voto, o le funzioni de' Giudici. Egli il de Matteis oltrepassò le sue facoltà, e l'incarico delegatogli, ond'è che si trovò a

dover fare una figura molto umiliante. Dovea egli capire che i settarj sono affatto uniti fra loro non, capaci di far conoscere mai i loro secreti, e di meditar sempre la rovina de' loro nemici. Così avvenne a de Matteis. Il suo zelo pel bene del governo si convertì in abuso de' suoi poteri, e cadde per conseguenza in odio de' suoi stessi contrari. Il fu signor Direttore Vecchioni soffrì pure de' dissapori. Egli introdusse le giunte di scrutinio per mezzo delle quali i buoni si trovarono cattivi, ed i cattivi divennero buoni, fedeli, e promossi a delle cariche in preferenza di chi avea seguite le vie dell'onore e della legittimità: Oh quanto disse bene l'Imperator Diocleziano, che la condizione de' Principi era, ed è miserabile ed infelice affatto a motivo che spesso vengono ingannati da coloro dai quali maggiormente si fidano. Il Re Pipino pose i Sovrani nella classe, per la stessa ragione, de' sventurati, poichè in vece di essere i primi ad essere istruiti della verità delle cose, essi non la vedono mai ne' presto ne schietta. Ecco perchè i Sovrani dovrebbero, è debbono leggere le storie per mezzo delle quali vengono accorti, prudenti, e tolleranti le proprie disgrazie ed infine a farli distinguere i veri amici, è gli adulatori, e con ciò a render il dovuto premio alla virtù, ed ai fedeli sudditi. Con ragione l'Oratore

Cicerone chiamò la storia testimonio del tempo, lume di verità, vita della memoria, messaggiero dell' antichità, e maestra dell' umana vita. Tito Livio la chiamò guardiana fedele della memoria per le cose avvenute. Lucullo divenne un gran Generale colla sola lettura della storia. Lo stesso avvenne a Temistoile. L' Imperator Valente e Carlo Magno si dilettarono tanto delle storie che se le facevano leggere anche mangiando.

Ritornando quindi donde partimmo, si è ben veduto che le sette sorte dopo il 1820 non ebbero alcun effetto non solo per essere state a tempo scoperte e represses, ma anche perchè conobbero tutt' i buoni, e gli stessi rivoltosi d'essere tali unioni settarie un complesso d'insensatezza, e di vere follie. Le democrazie, e le repubbliche non sono che tanti governi di pochissima durata, e quasi sorelle dell' anarchia.

N. 58
 Osservazioni sullo stato Monarchico.
 1823

È ormai tempo che le Nazioni conoscano una volta che la loro felicità non potranno rinvenirla che nel solo governo Monarchico. Perchè ciascuno sappia i vantaggi di un tal governo sotto di cui fortunatamente noi viviamo, non farò che rapportar brevemente alcune osservazioni tratte dall'altra mia opera intitolata il *Monarca*.

Tutt' i politici nell' analizzare le diverse specie de' stati hanno uniformemente conchiu-

so che il migliore sia lo stato Monarchico. È desso il più naturale, ed il più antico. Dissi il più naturale perchè nacque con l'uomo, ed il più antico per essere stato il primo adottato dalla maggior parte del mondo.

L'unità è certamente la sola sorgente de' beni, e la pluralità il principio di tutti i mali.

Le Monarchie che vengono animate da un solo spirito offrono infinite risorse, e moltissimi vantaggi che mancano all'intutto nelle altre forme di governo. Uno de' principali vantaggi della Monarchia è senza dubbio quello di poter sempre prevenire, e di non esser mai prevenita. È il Monarca, che appena viene minacciato dall'inimico, attacca ed eseguisce di botto il suo piano. Un' *Aristocrazia*, o *Democrazia* perde sempre il tempo a deliberare, ed allorchè crede di aver ritrovati i mezzi di difesa, o della politica sua esistenza, non è più in tempo di eseguirli.

Il solo stato Monarchico quindi è il più perfetto, ed a suo favore parlano l'istinto della natura, i lumi della ragione, e la testimonianza di quasi tutto l'universo.

Tutte le società debbono essere formate tutte le leggi, e tutt'i stabilimenti debbono tendere al bene pubblico. Il gran vantaggio della società è il bene comune di tutti, l'a-

nione delle famiglie è certamente il vero bene comune, poichè estingue le cabale, ed allontana le guerre civili. Or l'unità della potenza suprema è necessaria, ed è la sola per mantenere la subordinazione fra li differenti ordini dello stato. Quando il governo è fra le mani de' nobili, il popolo viene sempre oppresso, ed allorchè la sovranità risiede nel popolo la nobiltà resta esposta agl'insulti del popolo medesimo. Se l'autorità è divisa fra il popolo, ed i nobili produce anche de' grandissimi mali. Esso degenera o in abuso della libertà per le sedizioni del popolo, come avvenne in Atene, e nelle altre Repubbliche greche, o in oppressione della libertà pubblica per la tirannia de' grandi, come accade anche in Atene, a Siracusa, a Tebe, a Corinto, ed a Roma medesima nei tempi di Silla, e Cesare.

La sola Monarchia rende le risorse della società più semplici e più vantaggiose. La tirannia, le passioni, l'abuso dell'autorità sono È vero de'mali comuni a tutti i governi, ma i vantaggi dell'unità e dell'equilibrio tra i nobili, ed il popolo sono propri della sola Monarchia. Mi si dica di grazia se si presenta un regno, ed una repubblica ridotti agli estremi per colpa di chi comanda, in quali de'due stati il rimedio sarà più

facile e pronto? Il male non è che passeggero nella Monarchia.

Per tali verità i primi uomini, e le prime società civili abbracciarono lo stato monarchico. Se si osserva in fatti la storia sacra e profana si troverà che ogni stato repubblicano, fu sul principio monarchico. Il popolo d'Israele abbracciò da se stesso il governo monarchico. La Grecia venne governata da 17 Re, e dopo che scelse lo stato repubblicano credendolo il più adatto per la sua felicità, e per la sicurezza delle proprie sostanze ritornò sotto il dominio de' Macadoniesi, ed in seguito sotto de' Romani. Roma stessa cominciò colla Monarchia, e dopo d'aver sperimentate tutte le altre forme di governò ritornò sotto il potere di un solo uomo. Venezia che pretende d'essere stata sin dal suo nascere Repubblica riceveva dal suo Doce delle leggi assolute, ed è stata soggetta a degli Imperatori ancora sotto il Regno di Carlo Magno, ed anche lungo tempo appresso. La Francia in fine si è veduta nei nostri tempi che dopo d'aver voluto sciogliere lo stato repubblicano, pure sperimentando tutti quei mali che per l'addietro non avea visti, richiamò ben presto la Monarchia e la monarchia la più tirannica e dispotica.

Tutto il Mondo dunque cominciò dalle Mo-

narchie , e presso tutto il mondo si è conosciuto un tal governo come nello stato il più naturale. Dissi nello stato naturale , perchè l'uomo nasce nella dipendenza de' suoi genitori , e l'impero paterno che forma il modello de' grandi imperii , accostumando il figlio ad ubbidire , l'avvezza nel tempo stesso a non aver che un capo, ch'è appunto il Monarca presso di cui risiede l'ordine e la felicità pubblica.

Vi sono taluni che suppongono che l'uomo perde la sua libertà sotto di un tal governo. Questo però è un errore popolare. Tutto ciò ch'essi dicono relativamente alla libertà e schiavitù è senza dubbio una vana e temeraria declamazione. La libertà ch'essi decantano è una chimera di cui gli uomini non possono punto godere , e godendola riesce loro pernicioso e fatale. L'uomo è nato per vivere in società la di cui qualità non è meno essenziale che quella della ragione primo attributo della specie umana.

Il creatore per una unione inesprimibile dello spirito alla materia ha formato l'uomo per fare del suo corpo unito all'anima l'istrumento di due usi essenziali alla società umana , l'uno cioè di ligare gli spiriti , ed i cuori degli uomini tra loro , e l'altro di applicare i loro corpi ai differenti travagli a cui la natura e la propria inclinazione li ha messi. La

Provvidenza medesima sembra in fatti d'aver diversificato gli esseri ed i frutti de'differenti paesi, i talenti, e le inclinazioni de' popoli affin di mettere tra le Nazioni questa reciproca dipendenza.

Or se l'uomo è nato per la società. Se le società civili sursero pe' loro bisogni e per garantirsi i scambievoli loro diritti. Se per la garanzia di questi si sottomisero al comando di un solo, che dona la regola del ben vivere, e non mai di attentare sulla vita e sulle sostanze altrui, io non veggio come possa l'uomo perdere la sua libertà sotto del governo Monarchico. Piuttosto si verrebbe a perdere sotto degli altri stati nei quali vi regna la parzialità, e tutti gli altri mali. Qual tirannia non si sparimentò in Sparta, in Rodi, in Atene, in Roma sotto de' Decemviri, in Inghilterra sotto di Cromwel; ed in Venezia sotto de' Dogi ch'erano tanti Despotti, ancorchè tutti questi popoli si chiamassero liberi? La storia lo dimostra. La libertà è *la facoltà di fare ciò che si crede utile, e di astenersi di ciò che si crede male*. L'uomo tanto più è libero quanto maggiormente è dotato di ragione. Il potere sfrenato di agire a seconda de' propri capricci non sarebbe che un eccesso di libertà, e quindi una licenza odiosa e contraria alla libertà medesima. Se un uomo potesse fare tutto quello che gli piace,

egli senza dubbio sotto laura della libertà troverebbe la sua schiavitù e la sua rovina, poichè i suoi concittadini avrebbero il medesimo potere, e con questo forse maggior forza per realizzarlo. Questa licenza però assoluta non si trova in alcun governo.

Se lo stato Monarchico impone colle sue leggi delle obbligazioni agli uomini, esso però dona loro de' dritti, e de' soccorsi mille volte più utili, e vantaggiosi de' medesimi loro doveri contratti col governo. Il rispetto per l'ordine, rende questi doveri egualmente inviolabili. I doveri della religione, della morale, e della pratica tendono al medesimo fine. Tutte le virtù umane, cristiane, e civili non sono che conseguenze dell'amor dell'ordine.

Per effetto di quest'ordine i Sovrani ed i sudditi si ligano egualmente i loro doveri. Tutti possono trovare il loro bene nell'esercizio de' doveri che l'ordine loro prescrive. Chi potrà chiamarsi libero se cessa d'esser sommerso all'ordine? I Re medesimi nel formar le leggi non restano mica esclusi dalle stesse. I Governi dico sono egualmente tenuti di riconoscere l'autorità delle stesse loro leggi. Essi sono soggetti agl'interessi del loro stato, e ad essere sommessi alla giustizia, ed alla dipendenza de' cambiamenti che vanno a prendere sia colle loro leggi, o con i loro Alleati.

Per mezzo di quest'ordine dunque e per mezzo delle leggi il Principe siede sul trono tranquillamente, i Magistrati fanno un ragionevole uso de' loro poteri, ed i sudditi rendono con piacere quell'ubbidienza che conoscono tanto necessaria, ed utile per la conservazione e sicurezza de' loro dritti.

Il nostro Regno è monarchico ereditario divenuto tale sin dal 1134 il dì cui primo Re fu Ruggiero I. Normanno. Qual vantaggio non produce un tal governo? Io non mi estendo a dimostrarlo per non uscir dal principale mio scopo, e per conoscersi abbastanza col presente mio ragionamento. Solo dirò che gran vantaggio apporta la corona ereditaria in preferenza di quella ove l'elezione, ed il dritto del sangue vi concorre: sotto del governo monarchico ereditario si evitano le gelosie de' grandi, e degli stessi congiunti del sangue reale, si allontanano i delitti e le guerre civili, il popolo non indebelisce punto la riconoscenza, ed il suo attaccamento verso di quella Dinastia che per tanto tempo l'ha governato, ed il Sovrano finalmente che non perde la speranza di finire in lui il governo, ma che passa alla sua discendenza s'impegnerà con maggior forza a far risplendere la gloria e la felicità della sua Nazione.

I moderni politici hanno introdotto le Monarchie *miste, composte, e moderate*. Queste

però potranno reggere nelle grandi Monarchie, e non senza qualche contrasto, e fatali conseguenze. Per gl'italiani non servono affatto, e si è veduto col fatto di qual durata sono stati gl'istessi. La divisione del potere Sovrano porta seco la distruzione della Sovranità stessa poichè contraria alla legge di unità. Due potenze che dovranno unitamente agire si combattono, e si distruggono ben presto tra loro, poichè ciascuno tiene le sue, idee, e le sue particolari vedute. Tra questi non potrà esservi mai una perfetta armonia. I diversi poteri che si vedono indipendenti gli uni dagli altri non potranno punto vedersi tra loro con quella medesima indipendenza che si scorge fra i Sovrani. È impossibile che le differenti potenze de' governi di tal fatta vadino esenti dagli attentati. Se il Monarca si attacca ai grandi, il popolo entra in furore, ed unendosi col popolo la nobiltà è nei ferri. In una parola la divisione della sovranità è un principio di alterazione, e di malattia. In questi stati è ben difficile rinvenirsi il punto di equilibrio, ed è difficilissimo di ritenerlo allorchè forse si sarà trovato. Non senza ragione tali stati vengono paragonati ai vascelli battuti da venti contrarii con una gran vela, e senza timone. La unità ed indivisibilità dunque del potere sovrano, e del Regno è un gran bene pe'popoli, ed una

gloria pel Sovrano che viene maggiormente rispettato e temuto dall'estere nazioni. La China si conserva nel suo splendore perchè riconosce la legge della indivisibilità. La Potenza romana si mantenne nell'apice della sua grandezza finchè non ammise la divisibilità che fu una delle principali cause della sua decadenza. Guai a quei Sovrani che il loro potere è diviso. Badino essi pel bene de' popoli medesimi a sostenere intatta la pienezza del loro potere, ed allontanare da' loro domini la forma de' governi irregolari per essere di loro natura perniciosi e di poca durata; ecco il perchè il governo Oligachico costituzionale fu di pochissima durata e di grandissimo danno in Napoli, ed in tutti gli altri stati italiani.

In vano dunque i liberali si affettano di passar per qualche cosa d'imponente, e di parlar di democrazie e di repubbliche. Essi non sono che tanti maniaci, tanti egoisti, e tanti pappamosche. Le loro dottrine non sono che futili, criminose, e basate sulle chimere.

Il liberalismo è accompagnato da una salsa ben lunga. Dessa è composta da tutti gl'interessi, e da tutte le passioni rivoluzionarie, di tutte le pretenzioni create durante il regno dell'usurpazione, di tutt'i desideri arrestati nella loro origine, di tutte le specie di malcontento, di gelosia e di cupidigia incompatibili con un regime d'ordine e di giu-

stizia. Desso però senza questa salsa e questo corteggio non appartiene che all'ideologia. Esso è un associato che gl'interessi rivoluzionari han preso un manto sotto il quale non potessero essere riconosciuti. Il liberalismo non è in somma che una maschera infelice la quale per significar qualche cosa ha bisogno assolutamente di tutta la sua parentela, e del testè accennato accompagnamento.

Errano parimente i liberali nel dire che sotto il governo Monarchico l'uomo diventa un tronco per mancarli la libertà della stampa per mezzo della quale diventa grande e virtuoso. Tale opinione non è semplicemente erronea, ma criminosa ed impolitica. L'uomo sotto del governo Monarchico è libero nel comunicare le sue idee senza però eccedere i limiti dell'onestà, della decenza, e di tutto ciò ch'è contrario alla libertà individualè de' cittadini. Questa condizione non è che figlia della legge di natura, ed insita nel cuore umano. In fatti non tutto quello che vien permesso è lecito ed onesto. Se l'uomo potesse ciò fare, verrebbe ad abusare senza dubbio de'dritti naturali, e potrebbe esporsi a degl'insulti, ed alla perdita della vita sia fisicamente, sia civilmente. L'uomo ripeto, non resta punto inceppato colla revisione, o colla restrizione della stampa. Tali mezzi non sono che la barriera della propria sicurezza. Egli

potrà apprendere le virtù per mezzo di autori che han battute le vie della verità, e d' infallibili principj, ma non mai per mezzo di libri i di cui scrittori per coprire le proprie mancanze e debolezze han cercato di far uso di cavilli, e di allontanarsi dal sentiere della verità e della giustizia. Egli può benissimo, scrivere e scoprire la verità senza adulazione, e di non colorire i difetti per virtù, e le virtù per vizj. Essi dico, sono liberi a poter correggere gli abusi colla massima decenza, e nel tempo stesso proporre i mezzi di correzione, e di miglioramento pel bene della patria, e non mai di condannare i difetti personali degli uomini, o sconvolgere gli altrui stati con delle massime perniciose, e contrarie ai veri principj.

Se si ammettesse la libertà illimitata della stampa qual vantaggio ne riporterebbero i governi, e qual utile gli stessi uomini grandi? Si legga la storia di tutte le nazioni, e si vedrà che in vece di apportar la stampa una eterna felicità nei governi, è stata la sorgente di tutti i mali, e dell' annientamento della medesima loro Possanza. I cittadini e gli uomini grandi che han fatto un abuso della stampa in vece di godere una perfetta pace nel seno delle loro famiglie, e di venir ringraziati delle loro opere, sono rimasti vittime de' loro capricci. Donde in fatti ebbe o-

rigine la rivoluzione della Francia, e delle altre Nazioni se non per la libertà della stampa, come dissi nel primo tomo di quest'istoria? S'ignora forse che la penna vale più del cannone, e che se questo distrugge fisicamente l'uomo e le Città, la penna rompe l'ordine sociale, corrompe i costumi, e le opinioni de' popoli?

Ad evitar quindi tali guasti, e per render la vera felicità pubblica, tutt' i governi han già messo un freno alle bizzarre, e viziose inclinazioni umane per mezzo di una limitata libertà di stampa, assoggettando i contraventori a delle pene pecuniarie ed afflittive di corpo. La stessa Francia, l'Inghilterra, e tutti gli altri stati liberi e costituzionali ad evidenza dimostrano che molti scrittori, e gazzettieri sono stati condannati alla pena pecuniaria, ed alla detenzione per più anni per aver ecceduti i limiti prescritti dalle stesse costituzioni di quei Regni.

Falsa è dunque l'opinione de' liberali che sotto del governo Monarchico soltanto è limitata la libertà della stampa. Dessa conosce e dee conoscere in tutt' i governi costituzionali, o Monarchici i suoi limiti. Questi vengono prescritti e reclamati dalla sicurezza pubblica, dalla decenza, dall'ordine sociale, e dalla sana politica.

Oh voi giovani aprite gli occhi, e non vi

fate trascinare dalle massime de' rivoltosi, e nemici della propria e dell' altrui pace. Ubbidite e siate fedeli al vostro Monarca all' ombra del quale voi troverete sicuramente la tranquillità, e la guarenzia delle vostre sostanze. Fuggite la lettura di quei libri che vi menano all' infedeltà, ed all' incredulità. Bandite dal vostro cuore l' orgoglio che fu cagione delle nostre disgrazie. Si desso volle deliberare in vece di ubbidire, e nelle sue temerarie discussioni tutte le opinioni sociali furono combattute: si dubitò prima di colui pel quale i Re regnano, e poco dopo per una inevitabile conseguenza si dubitò degli stessi Re: Lo scetticismo menò seco l' infedeltà, e la felonìa; tutte le passioni s' innalzarono sulle ruine di tutti i doveri, ed in tal modo si tradirono le potenze della terra, e quella del Cielo. In sì spaventevole sconvolgimento che ne avvenne? la fedeltà ch'è figlia della fede, e la fede ch'è l' anima del mondo venne proscritta colla legittimità, e l' una e l' altra vennero menate nelle prigioni, e sui patiboli.

Tali mie massime non sono incompatibili ed indipendenti dalla storia ch'io scrivo, come taluni sciocchi, per non dir altro, hanno ardito dire. Il loro sentimento è doppio e figlio della pravità del loro cuore. La storia de' semplici avvenimenti a che gioverebbe se non venisse

accompagnata dalle cagioni per le quali i diversi paesi, e la stessa nostra Patria si vide involta in tanti avvenimenti e fatali disgrazie? La gioventù come resterebbe istruita, e guardigna per non cadere nel laccio teso da nemici pubblici se non per mezzo della storia, e di una storia istruttiva, e descrittiva l'origine, l'andamento, ed i piani orditi da traditori dell'ordine pubblico pe' quali la maggior parte dell'Europa, e la nostra Nazione ha sofferte tante scosse, e lagrimevoli disavventure? Sì la Storia sola è quella che tutto scopre. Essa istruisce la gioventù presente e tutti i nostri più lontani nipoti. Essi per mezzo della storia sapranno le vicende de' tempi e del proprio paese per evitarle e fuggirle ne' loro. Essi distingueranno, ed imiteranno le azioni buone de' loro concittadini, e fuggiranno le cattive. Conosceranno l'origine delle rivoluzioni de' Stati, e ne impediranno l'esplosione nei proprj. Finalmente sapranno i costumi, ed il genio diverso de' popoli per abbracciarli se sono buoni, o di bandirli essendo perniciosi. Per mezzo della storia istruttiva dunque si acquista quasi in breve tempo quello che non può acquistarsi colla sola esperienza.

Io in tanto dò fine al presente tomo e passerò all'ultimo che conterrà tutti i fatti politici che hanno avuto luogo dal 1824 insi-

no al 1832. Questi tre tomi che contengono tutti gli avvenimenti e fasi politiche che sono accadute in Napoli, e nell' Europa intera dal 1819 in sino al corrente anno, possono, andar distaccati da' primi quattro tomi ch'io diedi alla luce nel 1818, e che avvennero in Napoli ed in tutta l' Europa dal 1700 in sino al 1818.

Scuserà il benigno lettore però se non ho reso di pubblica ragione un tal supplemento a norma della mia promessa. Ciò è nato per due fortissime ragioni una di esse è per aver dovuto sostenere un lungo litigio con due persone impertinentissime, cavillose, e prive affatto di sentimenti di umanità di morale, e di buona educazione. Desse avendo fatto stretta alleanza tra loro, e giurato la mia perdizione mi tradussero in fin nella suprema Corte di Giustizia. Quest'alto Consesso però composto di ottimi e virtuosissimi Consiglieri, che verranno da me nominati nel seguente tomo parlando dei Tribunali del nostro Regno e di questa Capitale, non che il Presidente signor Cav. gran croce D. Ilario de Blasio, e l' Avvocato Generale signor Cavaliere gran Croce D. Gregorio Letizia, che sono del pari la stessa giustizia, e forniti delle più alte virtù morali, cristiane e civili fecero dritto alle mie ragioni, e mi salvarono

dall' accanitissima , ingiusta e dispettosissima persecuzione. L' altra cagione è stata la mancanza de' mezzi per la stampa , ma mercè l' aiuto di qualche alto e virtuoso Personaggio mi è riuscito di portare al suo fine il presente tomo. Tra essi vi è stata S. E. Miledy Drummond. Questa distintissima Dama oltre di essere la stessa beneficenza, una delle virtù celesti, è virtuosissima affatto. Dessa dimora in Napoli da molti anni. Il di lei carattere è affabile , umano , e generoso, e quindi fa onore alla sua potente , leale e rispettabile Nazione Inglese. La Corte di quest' adorabile Dama è egualmente tutta inglese, ed ognun per conseguenza conserva il carattere della propria patria. Il signor Pietro Armstrong , ch' è il Maestro di casa e sua moglie si distinguono oltremodo. Essi sono lo specchio dell' onestà , e della fedeltà , non che propensi a far del bene al prossimo , e mediatizzarsi presso della loro esemplarissima Padrona a prò degl' infelici; prerogative che non si rinvencono così facilmente nel cuore dell' uomo inclinato all' egoismo, ch' è il più detestabile vizio riprovato dalle leggi divine e sociali. Possa il Cielo conservar per una lunga serie di anni questa rispettabile e virtuosissima Dama! Possano le future generazioni di ogni nazione benedire per sem-

pre la benefica mano di Miledy Errichetta Drummond per opera della quale, e degli altri rispettabili Personaggi, che non mi è permesso nominare, veggono la luce quest' istorici e diplomatici miei annali.

FINE DEL TOMO VI.

APPENDICE

*Dichiarazione delle Potenze alleate
in Lubiana*

A

L' Europa conosce i motivi della risoluzione presa dai Sovrani Alleati di distruggere i comploti e di far cessare i torbidi da' quali era minacciata l'esistenza di quella pace generale, il cui ristabilimento ha tanti sforzi, e tanti sacrifici costato.

„ Al momento stesso che la loro generosa determinazione avea il suo effetto nel Regno di Napoli scoppiò nel Piemonte una ribellione di una natura, s'è possibile, anche più odiosa.

„ Nè i legami che da tanti secoli uniscono la casa Regnante di Savoja al suo popolo, nè i benefizj d'una amministrazione illuminata sotto un Principe saggio, e sotto leggi paterne, nè la lugubre prospettiva de' mali cui andava ad essere esposta la patria, han potuto rattenere i disegni de' perversi.

„ Il piano di una sovversione generale era delineata. In questa vasta combinazione

contro il riposo delle nazioni, i cospiratori del Piemonte avevano la loro parte assegnata, e vi han dato premura di eseguirla. Il trono e lo stato sono stati traditi, violati i giuramenti; l'onor militare sconosciuto, e la dimenticanza di tutti i doveri ha subito trascinato seco il flagello di tutt'i disordini.

Da per tutto il male ha presentato lo stesso carattere, da per tutto un medesimo spirito dirigeva quelle funeste rivoluzioni.

„ Non potendo trovar motivo plausibile a giustificarle, nè appoggio nazionale a sostenerle, gli autori di quei rovesciamenti cercano un'apologia sulle false dottrine, e su criminose associazioni fondano una più colpevole speranza. Per essi il salutare imperio delle leggi è un giogo che bisogna infrangere. Essi rinunciano ai sentimenti cui il vero amor della patria ispira, ed ai doveri conosciuti sostituendo pretesti arbitrarj ed indefiniti d'un cangiamento universale nei principj costitutivi della società preparano al mondo calamità senza fine.

„ I Sovrani alleati aveano riconosciuti i pericoli di questa cospirazione in tutta la loro estensione, ma nel tempo stesso aveano penetrata la debolezza reale de' cospiratori a traverso il velo delle apparenze, e delle declamazioni. La sperienza ha confermato i loro presentimenti. La resistenza che l'auto-

rità legittima ha incontrato è stata nulla, ed il delitto è sparito innanzi la spada della giustizia.

„ Non a cause accidentali, ne' agli uomini che si sono sì mal mostri nel giorno della battaglia, attribuir si debbe affatto la facilità di un risultato, ma ad un principio bensì più consolante, e più degno di considerazione.

„ La provvidenza ha colpito di spavento coscienze sì ree, e la disapprovazione de' popoli, la cui sorte dagli artefici delle turbolenze era stata compromessa, ha fatto loro cader le armi dalle mani.

„ Unicamente destinate a combattere, ed a reprimere la ribellione le forze alleate ben lontane dal sostenere alcun interesse esclusivo, son venute al soccorso de' popoli soggiogati, ed i popoli le hanno considerate come un appoggio in favore della loro libertà, e non come un attacco contro la loro indipendenza. Da quel punto è cessata la guerra, e gli stati, cui la rivolta aveva invasi, non sono stati più, che stati amici di quelle potenze, le quali non avevano giammai considerato che la loro tranquillità, ed il loro benessere.

„ In mezzo a sì gravi combinazioni, ed in una posizione sì delicata, i Sovrani alleati di accordo con le LL. MM. il Re delle due

Sicilie, ed il Re di Sardegna han giudicato indispensabile di prendere delle temporanee misure di precauzione indicate dalla prudenza, e prescritte dalla commune salvezza. Le truppe alleate, la cui presenza era necessaria al ristabilimento dell'ordine, sono state in punti convenienti collocate nell'unica veduta di proteggere il libero esercizio dell'autorità legittima, e di aiutarla a preparare sotto questo scudo i benefizj che cancellar debbono i segni di sì grandi sventure.

„ La giustizia, ed il disinteresse, che han preseduto alle deliberazioni de' Monarchi alleati, guideranno sempre la loro politica. Nell'avvenire, come per lo passato, la medesima avrà sempre per iscopo la conservazion dell'indipendenza, e de' dritti di ciascuno stato tali quali sono riconosciuti e definiti dai trattati esistenti. Il risultato stesso di un tanto pericoloso movimento sarà ancora sotto gli auspicj della preevidenza il consolidamento della pace, che i nemici de' popoli si sforzano di distruggere e la stabilità di un ordine di cose, che assicurerà ad altre nazioni il lor riposo e la loro prosperità.

„ Penetrati da questi sentimenti, i Sovrani alleati nel fissare un termine alle conferenze di Lubiana, han voluto annunziare al mondo i principj, da cui sono stati guidati; essi han deciso di non mai appartarsene, e tutti

gli amici del bene vedranno, e troveranno costantemente nella loro unione una guarentia sicura contro i tentativi de' perturbatori.

„ A questo fine le LL.MM. II. e RR. hanno ordinato ai loro Plenipotenziari di firmare e pubblicarne la presente dichiarazione.

Lubiana 14 Maggio 1821.

Per Austria *Metternich -- Il Barone de Vincent.*

Per Prussia *Krusemarck-Nesselrode.*

Per Russia *Capodistria-Pozzo di Borgo.*

*Costituzione del Papa Pio VII.
contro le società segrete.*

B.

Pio Vescovo. Servo de' Servi di Dio
a perpetua memoria.

„ La Chiesa fondata da Gesù Cristo Salvatore nostro sopra fermissima pietra , e contro la quale lo stesso Cristo promise che non avrebbero giammai prevalso le porte dell'inferno , è stata soventi volte assalita da tanti e sì formidabili nemici , che senza quella divina promessa , che non può giammai andare a vuoto , pareva che avesse dovuto temersene l'intera ruina , tanta è la forza , gli artifizj e la versuzia , onde da quelli è stata da ogni parte attaccata. Ciò ch'è intervenuto però nei tempi andati , si è visto ancora , ed in particolar modo accadere a questa nostra sciagurata stagione , che sembra essere quel tempo estremo vaticinato già da tanti anni dagli Apostoli , *nel quale sarebbero venuti degl'impostori camminando a seconda dei loro pravi desiderj pe' sentieri dell'empietà.* In fatti non vi è chi ignori , che moltitudine di uomini scellerati in questi difficilissimi tempi sia in un convenuta contra il Signore , e contro il suo Cristo , e che i loro sforzi sono

principalmente ordinati ad ingannare i fedeli per mezzo della filosofia e di una vana fallacia, ad allontanarli dalla dottrina della Chiesa, onde con tali sforzi, che rinsciran sempre vani, giunger poi ad abbattere la stessa Chiesa, ed a rovesciarla dalle sue fondamenta. A più facilmente ottenere poi risultamento siffatto, molti di loro formarono radunanze segrete, e sette clandestine, poichè così lusingavansi di potere con maggior libertà strascinare un maggior numero di uomini a divenire compagni della loro congiura e del loro delitto.

„ È già molto tempo che questa santa Sede avendo siffatte sette scoperte, gridò contro di loro con alta e libera voce, e fece palesi i disegni da loro macchinati contro la Religione, e anzi contro ancora la civil società. È sono già molti anni, tentò di risvegliare la diligenza di tutti onde prendesser cautela, affinchè queste sette non potessero tentare col fatto il compimento de' loro nefandi progetti. Uopo è però dolersi che quest' impegno della Sede Apostolica non ha ottenuto tutto quell'esito cui essa mirava, e che gli uomini scellerati non han desistito dagl' intrapresi loro disegni, onde poi sono finalmente derivati quei mali di cui siamo stati testimoni Noi stessi. Anzi questi uomini di cui ogni di

sempre più cresce l'orgoglio hanno osato di stabilire novelle segrete società!

„ Devesi qui far menzione di quella società nata, non ha guari, ed ampiamente in Italia, ed in altre regioni diffusa, la quale sebbene sia in più altre sette divisa, e secondo la loro varietà prenda nomi diversi e distinti fra loro, infatti poi e per la medesima comunicazione delle opinioni e delle intraprese, e per alleanza una volta stabilita, non è che una sola, e suole il più sovente nominarsi de' *Carbonari*. Affettano in verità costoro un singolare rispetto ed un straordinario attaccamento verso la Cattolica Religione e verso la persona, e la dottrina di Gesù Cristo Salvator nostro, cui osano con nefando ardire di chiamare ancora Reggitore e Gran Maestro delle loro società. Questi discorsi però che sembrano ammoliti coll'olio della dolcezza, altro non sono se non dardi, che a più sicuramente ferire l'incauto, si adoperano da scaltriti uomini, i quali vengono sotto le vestimenta di pecorelle, mentre in fondo non sono che lupi rapaci.

„ Quel severissimo giuramento onde imitando in gran parte gli antichi Priscillianisti, s'impegnano di non mai manifestare in nessun tempo, ed in nessun caso, a coloro che non sono ascritti alla società ciò che la me-

desima società riguarda, nè di comunicare agli iniziati nei gradi inferiori alcuna cosa che ai gradi superiori appartiene; inoltre quelle clandestine ed illegittime riunioni che essi tengono, secondo il costume di molti eretici, e quell'arrollare nelle loro società uomini di ogni religione, e di ogni setta, anche che ogni altro indizio mancasse, sono delle prove bastevoli onde non debbasi prestare alcuna fede al mentovato loro linguaggio.

„ Ma non vi ha mestieri di argomenti, e di conghietture per formarsi da' loro detti il giudizio che di sopra si è indicato. I libri da loro stessi pubblicati, nei quali è tracciato il metodo che suol tenersi, particolarmente nelle assemblee dei gradi superiori, i loro catechismi, e statuti, ed altri documenti autentici di gravissimo peso per meritare credenza; testimonianze finalmente di coloro i quali, avendo abbandonata la società cui prima eransi ascritti, ne hanno palesato ai legittimi Giudici gli errori e le frodi, apertamente dichiararono che i *Carbonari* mirano principalmente a questo scopo, di concedere a chiechlesia ampia licenza di fabbricarsi secondo le proprie opinioni, e secondo il proprio genio la religione, che dee seguire, introducendo così l'indifferenza religiosa di cui nulla può immaginarsi di più ruinoso, di profanare e macolare la passione di Gesù Cristo per mezzo

di alcune nefande loro cerimonie; di farsi scherno dei misteri della Cattolica Religione, e de' Sacramenti della Chiesa, ai quali sembrano volerne sostituire de' nuovi, da se per colmo di scelleraggine, inventati; finalmente di distruggere questa Sede Apostolica, che odiano singolarmente, e contro la quale formano dei pestiferi e ruinosi progetti, poichè in esso sanno essere stato mai sempre in piedi il Principato dell' Apostolica Cattedra.

„ Nè meno scellerati sono, come costa da medesimi documenti i precetti che la società de' Carbonari insegna intorno ai costumi, quantunque vada audacemente spacciando di esigere da'suoi satelliti l'esercizio e la coltura della carità, e di ogni altro genere di virtù, e la più diligente e severa astinenza da ogni vizio. Per tanto favorisce sfrontatamente lo sfogo delle libidinose voluttà, insegna ch'è lecito d'uccidere coloro i quali non son fedeli al segreto di cui sopra si è detto, e sebbene il Principe degli Apostoli S. Pietro comandi che i cristiani *siano subordinati ad ogni umana creatura in riguardo di Dio, sia al Re, come a colui che tiene il Principato, sia ai Duci come delegati da lui, e sebbene S. Paolo Apostolo imponga che ogni anima sia soggetta alle potestà più sublimi*, pure questa società insegna esser lecito eccitando sedizioni, di spogliare della

loro potestà i Re ed ogni altro Imperante cui con atroce ingiustizia osa di chiamare comunemente *Tiranni*.

„ Questi ed altri sono i precetti , ed i dogmi di questa società , da' quali derivarono in Italia tutti quei delitti che sono stati poco fa da' carbonari commessi , e che han recato sì profondo rammarico agli uomini pii ed onesti. Noi adunque che siamo stati costituiti vigili osservatori della casa d'Israello , ch' è la santa Chiesa, e che pel nostro pastorale ministero dobbiamo gelosamente procurare che il gregge del Signore a noi dal Cielo affidato non soffra alcun danno , crediamo di non potere in causa sì grave astenerci dal reprimere gl' impuri sforzi di uomini siffatti. Siamo ancora a ciò stimolati dall' esempio della felice memoria di clemente XII, e di Benedetto XIV nostri predecessori de' quali il primo colla costituzione del 28 Aprile dell' anno 1758, in *Eminentissimi* , e l' altro colla costituzione de' 18 Maggio dell' anno 1751 *Providas* condannarono e proibirono la società de' Liberi muratori , ossia *Francs Maçons* , o con qualunque altro nome chiamate, secondo la varietà de' paesi , e degl' idiomi , delle quali società debbe stimarsi forse un' emanazione ; o al certo una imitazione fedele , quella dei Carbonari. E quantunque noi abbiamo seve-

ramente proibita questa società con due editi proposti per mezzo della nostra segreteria di stato, pure seguendo gli esempj de' nostri accennati predecessori crediamo di dovere infliggere gravi pene contro la medesima in un modo assai più solenne, principalmente perchè pretendono comunemente i carbonari di non esser compresi in quelle due costituzioni di Clemente XII, e di Banedetto XIV, e di non essere sottoposti alle pene in quelle intimate.

„ Udata dunque una scelta Congregazione di venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. Chiesa, e per di lei consiglio, e per nostro proprio moto, certa scienza, e matura deliberazione, colla pienezza dell'apostolica potestà, abbiamo stabilito e decretato di proibire, e di condannare, come colla presente nostra costituzione da valer sempre proibiamo e condanniamo la predetta società de' *Carbonari*, o con qualunque altro nome si chiami, le sue unioni, assemblee, collezioni, aggregazioni e conventicoli.

„ Perciò strettamente, ed in virtù di santa ubbidienza comandiamo a tutti e singoli fedeli cristiani di ogni stato, grado, condizione, dignità, e preminenza, sieno laici, sieno chierici si secolari, come regolari, anche degni che se ne faccia specifica menzione ed espressione, che nessuno sotto qualunque siasi

pretesto o mendicato colore osi o presuma di entrare ; di propagare, di proteggere, o di accogliere ed occultare nei suoi edificj , o altrove la predetta società dei *Carbonari* , o con altro nome distinta ; di iscriversi a lei, o a qualunque suo grado , di artolarvisi , o intervenirvi , di dar licenza o comodo onde radunarsi altrove , di somministrarle alcuna casa , a prestarle in qualunque siasi maniera consiglio , o aiuto , o favore in palese , o in occulto direttamente, o indirettamente da per se , o per mezzo di altri ; inoltre di esortare indurre , provocare, o persuadere ad altri che si scrivano , si arrollino , o intervengano a siffatta società , o a qualunque grado della medesima , e che in qualunque maniera l' aiutino e la proteggano , ma che debbano interamente astenersi dalla medesima società , e dalle sue unioni , assemblee , aggregazioni , o conventicoli , sotto pena di scomunicazione per tutti i contravventori da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione, e dalla quale nessuno possa ottenere il beneficio dell' assoluzione da altri che da Noi , o dal Romano Pontefice *pro tempore* , fuorchè nel punto di morte.

„ Comandiamo iuoltre a tutti sotto la medesima pena di scomunica riserbata a Noi, ed ai Romani Pontefici successivi che sieno obbligati a denunciare ai Vescovi , o ad altri ai

quali ciò spetta, tutti coloro che sapranno essersi ascritti a qualunque società, o essersi resi colpevoli di alcuno di quei delitti di cui si è fatta quì menzione.

„ Finalmente per rimuovere più efficacemente ogni pericolo di errore, condanniamo, e proscriviamo tutti i così detti catechismi, e libri dei *Carbonari*, nei quali essi descrivono ciò che suol praticarsi nelle loro adunanze, i loro statuti ancora, i loro codici, e tutti i libri formati per loro difesa stampati o manoscritti, e sotto la medesima pena della scomunica maggiore riserbata come sopra proibiamo a qualsivoglia dei fedeli di leggere, o di ritenere presso di se i mentovati libri o anche solamente qualcuno di essi, e comandiamo che senza alcuna eccezione si consegnino agli ordinarj dei luoghi o ad altri che hanno il dritto di riceverli.

„ Vogliamo poi che ai transunti anche stampati di questa nostra lettera quando sono sottoscritti per mano di alcun pubblico Notaro e contrassegnati del sigillo di qualche Personaggio costituito in dignità Ecclesiastica, si presti tutta quella credenza, che si presterebbe alla stessa lettera originale se fosse esibita o mostrata.

„ Non sia dunque a nessun uomo lecito di violare, o con ardir temerario opporsi a questa nostra dichiarazione, condanna, man-

dato , proibizione , ed interdetto. Che se alcuno presumerà di ciò tentare sappia ch'egli incorrerà nello sdegno di Dio Onnipotente , e dei beati suoi Apostoli Pietro e Paolo.

„ Dato in Roma presso S. Maria Maggiore nell' anno dell' Incarnazione del Signore 1821 ai 13 di Settembre l' anno ventesimo secondo del nostro Pontificato.

Card. Pro Dulario

E. Card. Consalvi

Vista dalla Curia D. Testa

In luogo del sigillo

F. Lavizzano

PROCLAMA

Della Reggenza di Spagna.

C.

Spagnuoli ,

„ Dal dì 9 Marzo 1820 il vostro Re Ferdinando VII non è più libero. Ei non ha più i mezzi onde fare il bene del suo popolo , e di governarlo secondo le leggi antiche , secondo l' avviso delle corti savie ed imparziali. Questa innovazione è l' opera di pochi individui , i quali preferendo i loro interessi all'onore Spagnuolo, han consentito a divenire gl' istrumenti della sovversione dell' altare , de' troni , dell' ordine e della pace dell' Europa intera. Con qual dritto vi hanno essi renduto con questi rovesci lo scandolo dell' universo ? Sono altri che i dritti della forza acquistata per vie criminose ? Non contenti di tutti i mali che vi han fatti, essi vi conducono colla dissoluzione del corpo sociale all' anarchia più spaventevole.

„ Le ordinanze che vi s'inviano in nome di S. M. son date senza la sua libertà , senza il suo consentimento L' Augusta persona vive in mezzo all' amarezze , ed agli oltraggi fin d' allora che cedendo alla ri-

volta di una parte del suo esercito, e minacciata da mali più grandi, Ella si vide costretta a giurare la costituzione contraria al voto della Spagna, di cui annientava l'antica organizzazione, e che spogliava i principi chiamati alla successione del trono dei titoli de' quali S. M. istessa non poteva disporre, costituzione sorgente di tutti i mali che gravitano sul nostro paese, e dei quali non potrà non esser la vittima, come lo fu la Francia, nostra vicina, seguendo la stessa strada.

„ Voi avete di già sperimentato qual sia questo desiderio funesto d'innovare tutte le cose. Paragonate le promesse con le azioni, e voi le troverete in contradizione perpetua. Se le une han potuto abbagliarvi un istante, le altre vi disingannino! La religione de' vostri padri che vi si era promessa di conservare intatta si vede spogliata de' suoi Tempj, i suoi Ministri oltraggiati ridotti alla mendicizia, privi di qualunque autorità, di qualunque influenza, da per tutto le vie aperte alla demoralizzazione all'ateismo. La vostra perdita è sicura se non armate le vostre braccia.

Di già la giustizia non è più che nome vano; essa innalza i suoi patiboli prima di condannare. Voi siete schiacciati dal peso delle contribuzioni che servono a tenere a soldo gli agenti della tirannia. Lo stato crolla da

tutte le parti; ogni giorno, esso si vede strappare qualcuno de' suoi membri; di già le Americhe son perdute per sempre.

„ Per arrestare il corso di tanti disastri, assemblee illuminate e liberamente convocate appoggiandosi sull' esperienza de' secoli consolidino le fondamenta della Monarchia vacillante. L' esercito racchiude ancora nel suo seno guerrieri fedeli che ci aiuteranno a rimettere Ferdinando sul suo trono. Riuniti agli stessi sentimenti noi abbiamo intrapreso la grand' opera di liberare il nostro Monarca.

„ In conseguenza noi ci costituiamo in governo supremo del regno in nome di S. M. Ferdinando VII. (per tutto il tempo della sua prigionia), ed in nome della sua augusta Dinastia (in ciò che le concerne) affin di mantenere i suoi dritti legittimi, e quelli della nazione spagnuola.

„ Per tali considerazioni ordiniamo quanto segue.

1. Sarà solennemente dichiarato che tutto verrà ristabilito conformemente alle leggi civili e militari ch' esistevano prima del 9 marzo 1820.

2. Il re essendo riconosciuto in istato di coazione dal giorno che la forza gli strappò il giuramento di fedeltà alla pretesa costituzione di Cadice; tutti gli ordini creduti

emanati da S. M. saranno nulli, e come non dati.

3. I sudditi che tengono il Re in loro potere saranno giudicati secondo tutto il rigore delle leggi.

4. Le sedicenti Corti di Cadice che han fabbricato la nuova costituzione, e le Corti venute dopo non saranno riguardate che come semplici attruppanimenti d'individui abbandonati all'anarchia.

5. Affine di evitare che le truppe straniere entrino nel territorio spagnuolo (ciò che avrà certamente luogo, e i nostri avvisi saranno trascurati) noi invitiamo istantemente gli uffiziali ed i soldati fedeli al Re, ed ai loro giuramenti di unirsi sotto le bandiere da noi inalberate. Qualunque soldato che verrà a raggiungerci sarà esente di due anni di servizio, riceverà l'alta paga d'un reale, e gli si terrà conto inoltre del suo armamento e del suo cavallo.

Gli uffiziali e sottuffiziali saranno immediatamente avanzati di un grado, e saranno suscettibili di più ampie grazie se conducono uomini con essi.

6. In quanto ai militari impiegati troppo lontani da noi per raggiungere le nostre bandiere, basterà loro di mettersi in relazione diretta col governo supremo per partecipare alle grazie espresse di sopra.

7. I privilegi o indennità di cui godevano alcune città saran loro restituiti, e confirmati dalle prime Corti legittimamente convocate.

8. Le contribuzioni saran diminuite ed esatte nel modo meno oneroso pei popoli.

9. Ogni Provincia, o Città che noi liberaremo ci proporrà gli antichi costumi, e le misure che crederà per se più vantaggiose.

10. I privilegi di ciascuna provincia potranno essere accresciuti in nome di S. M. e secondo l'importanza de' servizi da essa renduti.

11. Desiderando convincere l'Europa intera che l' unica sua premura è di ristabilire la pace, e l'ordine spegnendo le idee sovversive della religione e dei troni, il supremo governo proibisce di dare qualunque ritirata, o asilo a qualsivoglia individuo il quale direttamente, o indirettamente avrà cospirato contro qualche Sovrano, o qualche governo legittimo di Europa. Gli uomini di tal classe ci si consegnino ben tosto affinchè possiamo prendere a riguardo di essi le opportune misure.

12. Siccome è abbastanza noto che S. M. è esposto giornalmente agli oltraggi, ed anche agli attentati diretti contra la sua sacra persona noi sicuri d' incontrare l'approvazione di tutti dichiariamo che faremo piombare sopra gli scellerati autori di questo attentato un castigo che servirà d' esempio alle generazioni future.

**Non meno grande sarà la ricompensa de'sud-
diti fedeli che difenderanno S. M.**

Dato ad Urgel 14 Agosto 1822.

Marchese di Malaflorida.

G. Arcivescovo di Tarragona,

Barone d. Eroles.

INDIRIZZO

Della reggenza a S. M. Cattolica Ferdinando VII per la sua approvazione.

Sire

„ Il voto degli Spagnuoli è di rompere le catene che tengono V. M. prigioniere in mezzo ad una masnada di faziosi nemici della religione, e della vostra sacra persona. I sudditi fedeli al trono, hanno prescelto noi in questa circostanza per far conoscere al loro Sovrano, ed all' Europa intera quali siano i veri sentimenti da cui sono essi animati. Noi abbiamo accettata una così onorevole missione persuasi che nel secreto del suo cuore V. M. applaudirà tacitamente questa novella prova della nostra fedeltà, anche quando Ella si vedesse forzata di ordinare la nostra proscrizione.

„ Non vi negate o Sire, a questo nuovo sacrificio che forse si vorrà esigere da voi, esso mostrerà all' Europa intera, attenta sulla vostra sorte, la trista situazione cui vien ridotto un Sovrano, ed aumenterà la gloria della nostra santa impresa.

V. M. ci permetta di ricordarle che se fu obbligata a cedere alla persecuzione de' nemici, dai quali dal 7. Marzo 1820 è tuttavvia circondata, con maggior dolore ebbe a

soffrire la loro detestabile impudenza dopo il giorno in cui le strapparono la corona illustre eredità de' suoi augusti antenati. Da quell'epoca infelice un vano titolo solamente è restato a V. M., e questo titolo stesso non lo possiede se non perchè i faziosi lo credono necessario all'esecuzione de' loro disegni per ingannare in tal guisa i popoli.

Penetrati da questa verità, Sire, noi abbiamo considerato, e consideriamo, abbiamo ordinato, ed ordiniamo, che si abbia come non avvenuto tutto quello che nel suo nome augusto è stato pubblicato da quel giorno di lutto e di dolore.

Possa quest'epoca infelice della prigionia di V. M. formare una laguna nell'istoria della Spagna sino al momento in cui i vostri sudditi fedeli le avranno restituita la libertà.

Degnatevi, Sire, di accordarci che da noi non si riconosca per ora altro governo che quello della Reggenza, e non ubbidisca ad altri decreti, che a quelli che essa pubblica in vostro nome, e coi quali si sforza d'interpetrare colla sua saviezza i sentimenti di amore di V. M. verso i fedeli sudditi.

Noi siamo sopraffatti dal dolore, Sire, allorchè riflettiamo all'apprente nostra disubbidienza agli ordini di V. M., mentre esponiamo la nostra vita per liberare la vostra sacra persona dalla schiavitù.

„ Sire, ciò che sembra disubbidienza colpevole è al contrario la pruova evidente del nostro rispettoso attaccamento; gli sforzi che noi facciamo pel bene di V. M. sono le pruove più certe del desiderio che noi nutriamo di ritornare sotto il vostro regime.

„ Ma per conservare nella sua integrità lo scettro e la corona, di cui già lo splendore diffondevasi nell' universo, e che alcuni miserabili nemici dell' ordine e della legittimità han cercato di avvilitare ed offuscare, la M. V. conosce che fa d'uopo opporre potente argine al torrente che minaccia il regno. Noi non cerchiamo che la verità, noi non vogliamo fare che il bene, e vedremo con piacere V. M. approvare o rigettare i nostri decreti all' epoca fortunata (oggetto degli sforzi di tutti e di tutti i desiderj) nella quale V. M. nuovamente libera sarà circondata dall' amore e dal rispetto dovuto al suo sangue augusto.

„ I popoli in preda alle fazioni, i campi bagnati di sangue, e di lagrime, eredità intere, speranze di numerose famiglie, divenute prede delle fiamme, ecco o Sire i frutti della vostra prigionia, e le disgrazie che noi dobbiamo riparare.

L' essere supremo ha voluto provare V. M. con tante tribolazioni, affine di farle meglio apprezzarvi le sventure de' suoi popoli, ma

Dio è soddisfatto poichè si è degnato far sorgere i vostri difensori. Egli vi ha fatto conoscere che in lui solo, o Sire dobbiate mettere la vostra fiducia.

„ Degnatevi di ricevere questo nostro rispettoso indirizzo al quale noi uniamo un esemplare del manifesto diretto a tutte le provincie. V. M. vi scorgerà i sentimenti di amore da cui siamo animati. E se noi abbiamo la disgrazia di non avere pienamente incontrato le vostre idee, se tali non sono le vostre vedute, noi certamente non andiamo errati nel desiderio di piacervi, di liberarvi, e di vincere ed umiliare i vostri nemici. Noi lo abbiamo giurato, ed il nostro giuramento è quello di tutt' i popoli di V. M.

„ Rientri finalmente la gioia nel vostro Palaggio o Sire; donde è stata sì lungo tempo lontana; possa essa ricomparirvi fra gli accenti rispettosi e fermi che lo Spagnuolo ha fatto sempre sentire ai suoi Re. L.

„ Riceva la M. V. l'omaggio del nostro rispetto fino al momento nel quale la Provvidenza ci permetterà di poterci gittare ai vostri piedi.

Dal quartier generale d'Urgel il giorno 15 Agosto 1822.

*Del Ministro degli affari Esteri di
Francia diretta al Ministro Plenipotenziario Francese residente in
Madrid signor Conte de la Garde.*

E.

Signor Conte

„ Potendo la vostra politica situazione trovarsi congiunta in seguito delle risoluzioni prese a Verona, vi ha della lealtà francese d'incaricarvi a manifestare le intenzioni del governo di S. M. Cristianissima al governo di S. M. Cattolica.

Dopo la rivoluzione accaduta in Spagna nel mese di Marzo 1820, la Francia a malgrado dei pericoli ai quali per essa trovavasi esposta, ha impiegato ogni cura per restringere vieppiù i nodi che legano i due Re, e per mantenere le relazioni sussistenti fra i due popoli.

„ Ma l'influenza sotto cui si erano operati i cambiamenti sopravvenuti nella Monarchia Spagnuola, è diventata più possente, per risultamenti medesimi di tali innovazioni, come sarebbe stato facile il prevederlo.

Una costituzione che il Re Ferdinando

non avea voluto nè riconoscere , nè accettare allorquando riprese la Corona , gli venne poi imposta da una sollevazione militare. La conseguenza naturale di questo fatto è stata, che ogni spagnuolo non contento del nuovo ordine di cose , si è creduto autorizzato a stabilirne cogli stessi mezzi un altro più uniforme alle sue opinioni ed ai suoi principj. Dall'uso della forza nacque il dritto della forza.

„ Da ciò ebbero luogo i movimenti della guardia in Madrid , e la comparsa di squadre armate in vari luoghi della Spagna. Le Province confinanti con la Francia divennero principalmente il teatro della guerra civile. In conseguenza di questo stato di perturbazioni della penisola si è veduta la Francia nella necessità di provvedere alla propria sicurezza.

„ Gli avvenimenti accaduti dopo la formazione d'un esercito di osservazione a piè de Pirenei , hanno bastantemente giustificato la previdenza del governo di S. M.

„ In tanto il congresso stabilito fin dall'anno precedente per ordinare le cose dell'Italia , si ragunava a Verona.

„ La Francia , parte integrante di questo Congresso , ha dovuto spiegarsi sopra gli armamenti , ai quali era stata costretta a ricorrere , e sull'uso eventuale che ne avrebbe potuto fare. Le precauzioni della Francia par-

vero giuste ai suoi Alleati, e le Potenze del continente risolvettero di unirsi a dessa per darle l'aiuto di cui potesse abbisognare, onde conservare la sua dignità, ed il suo riposo.

„ La Francia si sarebbe contentata di una risoluzione benevola nel tempo medesimo, e per essa tanto onorevole, ma l'Austria, la Prussia e la Russia hanno creduto necessario di aggiungere all'atto particolare dell'alleanza, la manifestazione de' loro sentimenti. Perciò queste tre potenze hanno indirito delle note diplomatiche ai rispettivi loro Ministri a Madrid acciò le partecipassero al governo spagnuolo, e seguissero nella loro ulteriore condotta gli ordini che riceverebbero dalle loro Corti.

„ Quanto a voi, Signor Conte, dando queste spiegazioni al gabinetto di Madrid, significarete al medesimo che il governo del Re è intimamente congiunto co' suoi alleati nella ferma volontà di respingere con tutti i mezzi i principj e le sommosse rivoluzionarie; che si unisce parimente ai suoi alleati, nel desiderare che la nobile nazione Spagnuola trovi da per se un rimedio a' suoi mali; mali capaci d'inquietare il governo di Europa, e di costringerli a prendere precauzioni che riescono sempre penose.

Sarà principalmente vostra cura di far sentire che i popoli della penisola, ritornati alla

quiete troveranno nei loro vicini, amici leali e sinceri. Accusarete perciò il gabinetto di Madrid che gli aiuti di ogni genere di che la Francia può disporre a favore della Spagna, verranno sempre ad essa offerti per consolidare e per accrescere la sua prosperità, ma nel tempo medesimo voi gli dichiarerete che la Francia non rallenterà in alcun modo le sue misure preservatrici fino a che la Spagna proseguirà ad esser lacerata dalle fazioni. Il governo di S. M. non esiterà neppure a chiamarvi da Madrid, ed a cercare le proprie guarentie nelle più efficaci disposizioni, se i suoi essenziali interessi continuano ad essere esposti a pericolo, e se perde la speranza di un miglioramento, che si lusinga di attendere da quei sentimenti per sì lungo tempo comuni agli Spagnuoli ed ai francesi nell'amore del loro Re, e in una saggia libertà.

„ Queste. Signor Conte sono le istruzioni, che il Re mi ha ordinato di trasmettervi nel momento in cui le *Note* dei gabinetti di Vienna, di Berlino, e di Pietroburgo verranno inviate, a quello di Madrid.

„ Tali istruzioni vi serviranno per far conoscere le disposizioni e le risoluzioni del governo francese in sì grave circostanza.

„ Voi siete autorizzato a partecipare questo dispaccio, e a darne copia se vi sarà domandato.

Parigi 25 Settembre 1822.

N O T A

Del primo Ministro degli affari Esteri il Principe Metternich diretta da Verona al Ministro d' Austria in Madrid.

F.

„ La situazione in cui si trova la Monarchia Spagnola in seguito degli avvenimenti che vi hanno avuto luogo da due anni, era un oggetto di troppo alta importanza per non dover seriamente occupare i gabinetti riuniti a Verona. L'Imperatore nostro augusto Monarca ha voluto che voi foste informato della maniera di riguardare questa grave quistione, e per tal ragione io vi indirizzo la seguente Nota.

„ La rivoluzione di Spagna è stata da noi giudicata fin dalla sua origine. Secondo i decreti eterni della Provvidenza non può esservi bene per gli stati e per questi individui, quando si dimenticano i primi doveri imposti all'uomo nell'ordine sociale, il miglioramento della loro sorte non dee cominciare da colpevoli illusioni, che pervertono l'opinione, e traviano la coscienza dei popoli, e

la rivoluzione militare non può mai formare la base di un governo felice e durevole.

„ La rivoluzione di Spagna , considerata sotto il solo rapporto dell'influenza funesta che ha esercitata sul regno che l'ha subita , sarebbe un avvenimento degno di tutta l'attenzione , e di tutto l'interesse dei Sovrani stranieri , perchè la prosperità , o la ruina di uno dei paesi più interessanti dell'Europa , non potrebbe essere ai loro occhi un'alternativa indifferente ; i soli nemici di questo paese , se ne potesse avere , avrebbero il dritto di riguardare con freddezza le convulsioni , dalle quali è lacerato. Frattanto una giusta ripugnanza ad intervenire negli affari interni di uno stato indipendente , determinerebbe forse questi Sovrani a non pronunciarsi sulla situazione della Spagna ; se il male cagionato da quella rivoluzione si fosse concentrato , e potesse concentrarsi nel suo interno. Ma il caso non è questo ; tal rivoluzione anche prima di essere pervenuta alla sua maturità , ha già cagionato grandi disastri in altri paesi. È dessa che pel consiglio de' suoi principii , e de' suoi esempi , e per gl'intrighi de' suoi principali collaboratori ha create le rivoluzioni di Napoli , e del Piemonte. È dessa che avrebbe incendiata l'Italia tutta intera ; minacciata la Francia , compromessa l'Allemagna , senza l'intervenzione delle Potenze , che han-

no preservata l'Europa da quel nuovo incendio. Dappertutto i funesti mezzi impiegati in Ispagna per preparare ed eseguire la rivoluzione han servito di modello a coloro che lusingavansi di aprir le nuove conquiste. Dappertutto la costituzione di Spagna è divenuta il punto di riunione, ed il grido di guerra di una nazione congiurata contro la sicurezza de' troni, e contro il riposo de' popoli.

„ Il movimento pericoloso che la rivoluzione di Spagna avea impresso a tutta il mezzogiorno di Europa, ha messa l'Austria nella penosa necessità di ricorrere a delle misure che poco accordavansi con la *condotta* pacifica ch'essa avrebbe voluto invariabilmente sequitare a tenere. Ella ha veduto una parte de' suoi stati circondata da sedizioni, attorniata da complotti incendiari alla vigilia ancora di essere attaccata dai cospiratori i di cui primi tentativi si dirigevano contro le sue frontiere. Non è se non con grandi sforzi, e con grandi sacrifici che l'Austria ha potuto ristabilire la tranquillità nell'Italia, e sconcertare i progetti, il successo de' quali sarebbe stato tutt'altro che indifferente per la sorte delle sue proprie provincie. S. M. I. non può d'altronde che sostenere nelle quistioni relative alla rivoluzione di Spagna gl'istessi principii che ha sempre altamente, manifestati. Nell'assenza stessa di ogni pericolo diretto

ai popoli confidati alle sue cure , l' Imperatore non esiterà mai a negare ed a riprovare ciò ch'egli crede falso , pernicioso e degno di esser condannato nell' interesse generale delle società umane. Fedele al sistema di conservazione e di pace pel mantenimento del quale essa ha contratti co' suoi augusti alleati de' gl' impegni inviolabili , S. M. non cesserà di riguardare il disordine e lo sconcerto , qualunque parte dell' Europa ne possa esser la vittima , come un oggetto di vive cure per tutti i governi , ed ogni volta che l' imperatore potrà farsi sentire nel tumulto di queste crisi deplorabili , esso crederà di avere adempito ad un dovere da cui nessuna considerazione potrebbe dispensarlo. Mi sarebbe difficile il credere Signor Conte , che il giudizio pronunziato da S. M. I. sugli avvenimenti che hanno luogo in Spagna possa essere mal capito , o male interpretato in questo paese. Nessuno oggetto di particolare interesse , nessun urto di pretensioni reciproche , nessun sentimento di diffidenza o di gelosia potrebbe ispirare al nostro gabinetto un pensiero in opposizione col ben essere della Spagna.

„ La Casa d' Austria non dee che rimontare alla sua propria istoria per trovarvi i più forti motivi di attaccamento , di riguardo e di benevolezza per una nazione che può ricordarsi

con giusto orgoglio quei secoli di gloriosa memoria, quando il sole non tramontava per lei; per una nazione che forte delle sue rispettabili istituzioni, delle sue virtù ereditarie, dei suoi sentimenti religiosi, del suo amore pel suo Re si è resa illustre in tutti i tempi per un patriottismo sempre leale sempre generoso e bene spesso eroico. In un'epoca poco lontana da noi questa nazione ha ancora ripieno il mondo di meraviglia pel coraggio, per l'attaccamento e la perseveranza che ha opposta all'ambizione usurpatrice che pretendeva privarla dei suoi Monarchi e delle sue leggi, e l'Austria non dimenticherà mai quanto la nobile resistenza del popolo spaguolo le sia stata utile in un momento di gran pericolo per se stessa.

Non è dunque sulla Spagna, nè come nazione, nè come potenza che può aver rapporto il linguaggio severo dettato a S. M. I. dalla sua coscienza e dalla forza della verità; esso non si applica che a coloro che han rovinata e sfigurata la Spagna, e che persistono a prolungare le sue disgrazie.

Riunendosi a Verona ai suoi augusti Alleati S. M. I. ha avuto la soddisfazione di ritrovare ne'loro consigli le stesse disposizioni benefiche, e disinteressate, che hanno costantemente guidato i suoi. Le parole che partiranno per Madrid contesteranno questo fatto,

e non lasceranno nessun dubbio sulla premura sincera delle potenze di far la causa della Spagna, mostrandole la necessità di cambiar di cammino. Egli è certo che gl'imbarazzi che la opprimono si sono accresciuti da poco in una progressione spaventevole. Le misure più rigorose, gli espedienti più arditi, non possono più far camminare la sua amministrazione. La guerra civile è accesa in molte delle sue province; i suoi rapporti colla più gran parte dell'Europa sono sconcertati, o sospesi; le sue stesse relazioni colla Francia han preso un carattere così problematico che è permesso di aver delle serie inquietezze sulle complicazioni che possono risultarne. Un simile stato di cose non giustificherebbe forse abbastanza i più sinistri presentimenti?

Ogni spagnuolo istruito sulla vera situazione della sua patria, dee sentire, che per spezzare le catene che gravitano oggi sul Monarca e sul popolo, bisogna che la Spagna metti fine a quello stato di separazione dal resto dell'Europa, in cui gli ultimi avvenimenti l'hanno gittata. Bisogna che i rapporti di confidenza e di franchezza si ristabiliscano fra essa e gli altri governi; rapporti che cogliantire da una parte la sua ferma intenzione di associarsi alla causa comune delle Monarchie Europee; possano fornirle dall'altra i mezzi da far valere la sua volontà reale,

di *allontanarne* tutto ciò che può snaturarla, o comprimerla. Ma per arrivare a questo scopo, bisogna che il suo Re sia libero non solamente con quella libertà personale che ogni individuo può reclamare sotto l'impero delle leggi, ma con quella di cui un Sovrano dee godere per adempiere all'alta sua vocazione. Il Re di Spagna sarà libero dal momento che avrà il potere di far cessare le disgrazie del suo popolo, ristabilire l'ordine e la pace nel suo regno, di farsi circondare da uomini ugualmente degni della sua confidenza pe' loro principii, e pe' loro lumi, di sostituire infine ad un regime riconosciuto impraticabile da quegli stessi che l'egoismo e l'orgoglio vi tengono aneora attaccati, un ordine di cose in cui i dritti di Monarca possono essere felicemente combinati coi veri interessi, e i voti legittimi di tutte le classi della nazione. Quando questo momento sarà arrivato, la Spagna stanca del suo lungo penare, potrà lusingarsi di rientrare in pieno possesso dei vantaggi che il Cielo le ha compartito, e che il nobile carattere dei suoi abitanti le assicura; essa vedrà rinascere legami che la univano a tutte le potenze Europee, e S. M. I. si feliciterà di non avere più ad offrirle se non i voti che essa fa per la sua prosperità, e tutti i buoni servigi che sarà in istato di rendere ad un antico amico ed. alleato.

Voi farete della presente Nota signor Conte, l'uso più *adattato* alle circostanze in cui vi troverete, ricevendola. Voi siete autorizzato a farne lettura al Ministro degli affari stranieri, come anche a dargliene copia se la domanda.

Verona li 14 settembre 1822

N O T A

Del Signor Conte di Bernstorff all'incaricato degli affari di Prussia in Madrid

G.

Signore

Nel numero degli oggetti che fissavano l'attenzione e richiamavano la sollecitudine de' Sovrani e de' gabinetti riuniti a Verona, la situazione della Spagna, ed i suoi rapporti col resto dell'Europa hanno occupato il primo luogo.

Voi conoscete l'interesse, che il Re, nostro augusto Padrone, non mai ha cessato di prendere per S. M. C. e per la nazione spagnuola.

Questa nazione sì distinta per la lealtà ed energia del suo carattere, illustrata per tanti secoli da gloria e virtù, e celebre per sempre pel nobile attaccamento, e per l'eroica perseveranza, che la fecero trionfare degli sgorzi ambiziosi ed oppressivi dell'usurpatore del Trono della Francia, ha de' titoli troppo antichi e troppo fondati all'interesse ed alla stima di tutta l'Europa, perchè i Sovrani pos-

sano guardare con indifferenza i mali, che la opprimono, e quegli ond'è minacciata.

Un avvenimento il più deplorabile è venuto a sovvertire le antiche basi della Monarchia Spagnuola, a compromettere il carattere della nazione; attaccare ed avvelenare la prosperità pubblica nelle sue prime sorgenti.

Una rivoluzione nata dalla rivolta militare ha subito rotti tutt'i legami del dovere, rovesciato ogni ordine legittimo, e decomposti gli elementi dell'edifizio sociale, e che non ha potuto crollare senza coprire l'intero paese colle sue ruine. Si è creduto poter restaurare questo edifizio, strappando da un Sovrano, già spogliato di qualunque autorità reale e di ogni libertà di volontà, il ristabilimento della costituzione delle Corti del 1812, il quale confondendo tutti gli elementi, e tutti i poteri, non partendo che dal solo principio di una opposizione permanente e legale contro del governo, doveva necessariamente distruggere quest'autorità centrale, e tutelare, che forma l'essenza del sistema Monarchico.

L'avvenimento non ha tardato a far conoscere alla Spagna i frutti di un errore così fatale.

La rivoluzione, cioè lo scatenamento di tutte le passioni contro dell'antico ordine di

▲

cose lungi dell'esser frenato o soppresso, ha preso uno sviluppo quanto rapido, tanto terribile. Il governo impotente e paralizzato non ha avuto più alcun mezzo nè di fare il bene, nè d'impedire o arrestare il male. Tutt'i poteri si trovano concentrati, accumulati e confusi in un'assemblea unica: quest'assemblea non la presenta che un conflitto di opinioni e di vedute, ed un conflitto d'interessi e di passioni, in mezzo alle quali le proposizioni e le risoluzioni le più disperate si son costantemente unite, combattute o neutralizzate.

L'ascendente delle funeste dottrine di una filosofia disorganizzatrice non ha potuto che aumentare l'errore generale a segno, che atteso il pendio naturale delle cose, tutte le nazioni di una sana politica rimasero abbandonate in grazia di vane teorie, e tutt'i sentimenti di giustizia e di moderazione sacrificati ai sogni di una falsa libertà. Da quel tempo alcune istituzioni stabilite sotto pretesto di offrire delle guarentie contro dell'abuso dell'autorità, non furono più che istrumenti d'ingiustizia, e di violenza, ed un mezzo di coprire questo sistema tirannico con un'apparenza legale.

Non si è esitato più ad abolire senza riguardo i dritti i più antichi, e più sagri, a violare le proprietà più legittime, ed a spo-

gliare la chiesa della sua dignità, delle sue prerogative, e de' suoi dominii. È permesso di credere che il potere dispotico esercitato da una fazione per la ruina del paese, si sarebbe piuttosto rotto nelle sue mani, se le decramazioni ingannatrici uscite dalla tribuna, le ardite vociferazioni de clubisti, e la licenza della stampa non avessero represso l'opinione ed affogata la voce del partito sano e ragionevole della nazione spagnuola, la quale l'Europa sa, che ne forma l'immensa maggioranza. Ma la misura dell'ingiustizia si è calmata, e la pazienza degli spagnuoli fedeli sembra, che abbia finalmente trovato il suo termine. Già lo scontento si manifesta in tutt' i punti del Regno, e Province intere ardono del fuoco della guerra civile.

In mezzo di questa crudele agitazione vede il Sovrano di questo paese ridotto ad una impotenza assoluta, spogliato di ogni libertà di azione e di volontà, prigioniero nella sua Capitale, separato da tutti quei fedeli sudditi che gli rimanevano, colmo di disgusti e d'insulti, ed esposto da un giorno all'altro agli attentati, da quali la fazione, se pure non gli provochi contro di lui, non ha conservato alcun mezzo da guarentirlo. Voi Signore, che siete stato testimone della origine, de' progressi, e de' risultamenti della rivoluzione

del 1820, voi siete in istato di riconoscere ed attestare che non vi ha alcuna cosa esagerata nel quadro che v' ho tracciato rapidamente. Le cose sono giunte al segno che i Sovrani riuniti a Verona, finalmente han dovuto dimandarsi quali sono presentemente, e quali saranno per l'avvenire i loro rapporti con la Spagna.

Avremmo potuto lusingarci che la terribile malattia onde si trova attaccata la Spagna, proverebbe delle crisi proprie a condurre cost' antica Monarchia ad un ordine di cose compatibile con la sua propria felicità, o coi rapporti di amicizia e di confidenza con gli altri stati dell' Europa. Ma questa speranza finora non si è realizzata. Lo stato morale della Spagna presentemente è tale, che le sue relazioni con le potenze straniere debbono necessariamente trovarsi turbate, o invertite. Alcune dottrine distruttive di ogni ordine sociale ivi sono altamente inculcate e protette. Degl'insulti contro i primi governi dell'Europa riempiono impunemente i giornali. I settari della Spagna fan correre i loro emissari per associare ai loro travagli tenebrosi tutt' i cospiratori contro dell'ordine pubblico e contro dell'autorità legittima, che si trovano ne' paesi stranieri.

L'effetto inevitabile di tanti disordini si fa sentire soprattutto nell'alterazione de' rap-

porti fra la Spagna e la Francia. L'irritazione che ne risulta è tale da dare il più giusto allarme per la pace de' due Regni: questa considerazione basterebbe per determinare i Sovrani riuniti a rompere il silenzio su di uno stato di cose, che da un giorno all'altro può compromettere la tranquillità dell'Europa.

Il governo Spagnuolo vuole, e può apprestare de' rimedi a de' mali così palpabili e così notorii? Vuole e può prevenire, o reprimere gli effetti ostili, e le insultanti provocazioni; che vengono ai governi stranieri dall'attitudine che la rivoluzione gli ha data o dal sistema ch'essa ha stabilito?

Noi comprendiamo, che non vi possa esser cosa più contraria alle intenzioni di S. M. C. quanto il vedersi situata in una posizione così dolorosa verso de' Sovrani stranieri, ma ciò precisamente accade perchè questo monarca, solo organo autentico e legittimo fra la Spagna, e le altre potenze dell'Europa, si trova privo della sua libertà, ed incatenato ne' suoi voleri, che queste potenze veggono i loro rapporti con la Spagna snaturati e compromessi.

Non tocca punto alle Corti straniere di giudicare quali istituzioni convengano meglio al carattere, ai costumi, ed a' reali bisogni della nazione Spagnuola; ma certamente loro si appartiene giudicare degli effetti, che le esperienze di tal genere producono in quanto

ad esse , o di farne dipendere le loro risoluzioni , e la futura loro posizione verso della Spagna. Ora il Re , nostro Signore , è di opinione , che per conservare e stabilire su di basi solide le sue relazioni con le potenze straniere , il governo Spagnuolo non dovrebbe fare a meno di offrire a quelli delle prove non equivoche della libertà di S. M. C. , ed una sufficiente guarenzia della sua intenzione e del suo potere , di allontanare le cause del nostro rammarico e delle nostre giustissime inquietitudini per la sua persona.

Il Re vi ordina, Signore di non dissimulare questa opinione al Ministero Spagnuolo , ma di dargli lettura di questa Nota , di dargliene una copia , invitandolo a spiegarsi francamente e chiaramente sull' oggetto che contiene.

Verona 22 Novembre 1822.

Non si trascrive la Nota del Gabinetto di Russia per essere simile ai testè descritti , ed anche quasi uniforme alla parlata che fece il Ministro russo al Re di Spagna da me altrove trascritto.

INDICE

DE' CAPITOLI E NUMERI

DEL

SESTO TOMO.

CAPO I.

Sollevarzione e proclamazione della costituzione in Portogallo. Lettera del Re Giovanni VI disapprovante l'accaduto nel suo Regno. Condotta de' faziosi Portoghesi. Insurrezione in Torino. Abdicazione al Trono del Re Vittorio Emmanuele e suo ritiro a Nizza. Nomina di una Reggenza, e rinuncia del Principe Reggente. pag. 1

- N. 1. *Rivoluzione in Oporto nel Portogallo. Lettera del Re scritta del Brasile agli antichi Governatori di Lisbona, che non approva il proclamato statuto Costituzionale.* . . . 6
- N. 2. *Lettera del Re Giovanni al-*

	<i>l'antica Reggenza di Lisbona.</i>	8
N. 3.	<i>Atti violenti de' faziosi Portoghesi.</i>	10
N. 4.	<i>Ribellione avvenuta nel Piemonte e sue cagioni.</i>	11
N. 5.	<i>Abdicazione del Re, sue riserbe, e nomina di una reggenza.</i>	13

C A P O II.

Mezzi adoptrati da S. A. R. il Duca del Genevese per abbattere sul nascere la ribellione delle truppe Piemontesi. Entrata degli Austriaci nel Piemonte. Disfatta de' ribelli, e sequestro de' loro beni. Formazione di diverse Commisioni destinate per la condanna de' rei di stato, e per l'esame della condotta de' militari e pagani durante l'insurrezione. Conferma dell'abdicazione al trono del Re a pro di S. A. R. il Duca del Genevese. Brevi osservazioni politiche sul presente capo e sull'andamento dei faziosi. 10

N. 6.	1. <i>Proclama di S. A. R. il Duca del Genevese che disapprova qualunque nuova forma di governo.</i>	19
-------	--	----

N. 7.	2. <i>Proclama col quale vengono destinati tre Governatori nei stati di Torino.</i>	21
N. 8.	3. <i>Proclama di S. A. R. Carlo Felice col quale denota i ribelli, ed a chi è accordata l' amnistia.</i>	23
N. 9.	<i>Prove di fedeltà di varie Provincie. Condotta leale di diversi uffiziali Piemontesi, e proclami del General la Torre</i>	26
N. 10.	<i>Motivi pe' quali i rivoltosi non si arrendono, e continuano a sconvolgere il regno</i>	28
N. 11.	<i>L' Austria spedisce un' armata in soccorso del Re di Sardegna. Proclama del Generale Austriaco ai Piemontesi.</i>	29
N. 12.	<i>Primi attacchi tra le armate imperiali, e Piemontesi contro i rivoluzionari che vennero perditori.</i>	30
N. 13.	<i>Entrata delle truppe austriache in Alessandria, e fuga de' ribelli.</i>	32
N. 14.	<i>Confisca de' beni de' ribelli Piemontesi.</i>	34
N. 15.	<i>Commissioni destinate per l' esame della condotta de' rei</i>	

	<i>di stato e de' militari. . . .</i>	36
N. 16.	<i>Abdicazione del Re Vittorio.</i>	39
N. 17.	<i>Feste in Torino per l'entrata del Re Carlo Felice coll' Augusta Sposa Maria Cristina Borbone. Osservazioni dell' storico. . . .</i>	42

C A P O III.

Ritorno del Re Ferdinando in Napoli , e feste fatte dalla Città in tale occasione , Disposizioni Sovrane contro de' militari e pagani. Decisioni della G. C. Criminale contro di taluni militari , e degli uccisori di Giampietro. Dichiarazione delle potenze Alleate riunite in Lubiana. Bolla di scomunica del Papa contro de' Carbonari, Morte di Napoleone, ed osservazioni sullo stesso, 45

N. 18.	<i>Entrata del Re Ferdinando in Roma.</i>	46
N. 19.	<i>Deputazioni del Regno che si presentarono al Re Ferdinando in Roma.</i>	47
N. 20.	<i>Feste che fa la Città di Napoli pel ritorno del Re.</i>	48
N. 21.	<i>Entrata del Re Ferdinando in Napoli</i>	50
N. 22.	<i>Proclama del Re al popolo.</i>	52

N. 23.	<i>Giunta temporanea relativa all' amministrazione generale del Regno.</i>	55
N. 24.	<i>Membri del Consiglio di stato e della Consulta del Regno</i>	56
N. 25.	<i>Nuove disposizioni relative ai studenti.</i>	57
N. 26.	<i>Lettera del Re scritta al generale di Frimont in occasione del suo nome.</i>	58
N. 27.	<i>Scioglimento de' Reggimenti.</i>	59
N. 28.	<i>Abolizione del Ministero di Polizia, ed altre disposizioni.</i>	id.
N. 29.	<i>Corti Marziali, e nomina de' Consultori del Regno.</i>	60
N. 30.	<i>Condanna degli uccisori di Giampietro, e di diversi militari.</i>	61
N. 31.	<i>Promozioni nell' esercito estero e nominati Principe del Generale di Frimont.</i>	62
N. 32.	<i>Morte di Napoleone, ed osservazioni sullo stesso.</i>	63

C A P O IV.

Richiamo de' primi Ministri di Stato , ed altre disposizioni Sovrane; Venuta di diversi Principi Sovrani in Napoli, Nuova partenza del Re Ferdinando pel Congresso di Verona. Deliberazioni di quel Congresso, 66

- | | | |
|--------|--|-----|
| N. 33. | <i>I primi Ministri di Stato vengono rimessi dal Re nei loro posti.</i> | id. |
| N. 34. | <i>Venuta di diversi Principi Sovrani in Napoli.</i> | 67 |
| N. 35. | <i>Diversi disposizioni Sovrane.</i> | 68 |
| N. 36. | <i>Nuovo Congresso de' Sovrani in Verona.</i> | 69 |
| N. 37. | <i>Partenza del Re Ferdinando per Verona , e prime conferenze del Congresso.</i> | 71 |
| N. 38. | <i>Decorazioni date dal Re di Sardegna , dall Imperatore delle Russie, e dal Re di Napoli a diversi Ministri che intervennero nel Congresso di Verona.</i> | 72 |

C A P O V.

Controrivoluzione avvenuta in Portogallo, Il Re Giovanni VI viene rimesso nel suo pieno potere sovrano, La Francia entra in Spagna, e mette in libertà Ferdinando VII, Dichiarazioni delle Potenze Alleate dirette al Governo Costituzionale Spagnuolo. 74

- N. 39. *Motivi pe' quali avvenne la controrivoluzione in Portogallo, e loro capi.* 74.
- N. 40. *Lettera della regina di Portogallo diretta a suo figlio D. Miguel ch' esce in campagna,* 75.
- N. 41. *Lettera di D. Miguel che informa, Augusto suo Padre de' motivi pe' quali è uscito dalla Reggia.* 76
- N. 42. *Mezzi tentati dalle Corti per impedir la sollevazione. Il Re esce segretamente da Lisbona pubblicandolo con sua lettera.* 77
- N. 43. *Diffutta de' costituzionali, ed entrata del Re in Lisbona,* 78
- N. 44. *Promozioni accordate dal Re di Portogallo a diversi realisti.* 79

194		
N. 45.	<i>Motivi dell'annientamento costituzionale in Portogallo.</i>	80
N. 46.	<i>Reggenza istallata in Urgel in nome del Re di Spagna,</i>	84
N. 47.	<i>Disposizioni del Congresso di Verona per Spagna.</i>	86
N. 48.	<i>Note di diversi Ministri Esteri dirette al governo costituzionale di Spagna.</i>	88
N. 49.	<i>L'esercito francese entra in Spagna.</i>	89
N. 50.	<i>Le Corti di Spagna trasportano il Re in Siviglia.</i>	90
N. 51.	<i>Le Corti si ritirano in Cadice ove menano pure il Re.</i>	94
N. 52.	<i>Le Corti fuggono da Cadice, ed il Re viene salvato.</i>	95
N. 53.	<i>Decreti del Re di Spagna co' quali abolisce quanto fu fatto durante il governo Costituzionale.</i>	96
N. 54.	<i>Entrata del Re in Spagna e feste date per tutto il Regno per sì fausto avvenimento: altre disposizioni contro taluni individui.</i>	100
N. 55.	<i>Indirizzo del Ministro di Russia al Re di Spagna.</i>	102
N. 56.	<i>Discorso de' grandi di Spagna al Duca d'Angouleme.</i>	

<i>me, sua risposta, e partenza per Parigi</i>	195 103
--	------------

C A P O VI.

Ritorno del Re Ferdinando in Napoli, Morte del Papa Pio VII. Funerali seguiti per l'istesso in Napoli, e per tutto il Regno, Elezione del nuovo Pontefice Leone XII. Nuove sette sorte sott'altro nome in diverse parti del Regno, e castigo de' loro autori, Osservazioni politiche sullo stato Monarchico 190

N. 57. <i>Entrata del Re nella Reggia, e morte del Papa Pio VII,</i>	id.
N. 58. <i>Cardinali che intervennero all'elezione del Papa Leone, XII</i>	113
N. 59. <i>Nuove sette scoperte in Regno e punizione de' loro autori</i>	117
N. 60. <i>Osservazioni sullo stato Monarchico</i>	124
<i>Dichiarazione delle Potenze Alleate in Lubiana</i>	143
<i>Bolla di Scomunica del Papa Pio VII contro de' settari Carbonari ed altri</i>	148
<i>Proclama della Reggenza di Spagna.</i>	158

*Indirizzo della Reggenza diretto al
Re di Spagna per la sua ap-
provazione*

10

*Nota del gabinetto di Francia al go-
verno costituzionale Spa-
gnuolo*

16

*Nota del Gabinetto di Vienna al go-
verno Spagnolo*

27

*Nota del gabinetto di Prussia al go-
verno di Spagna*

18

